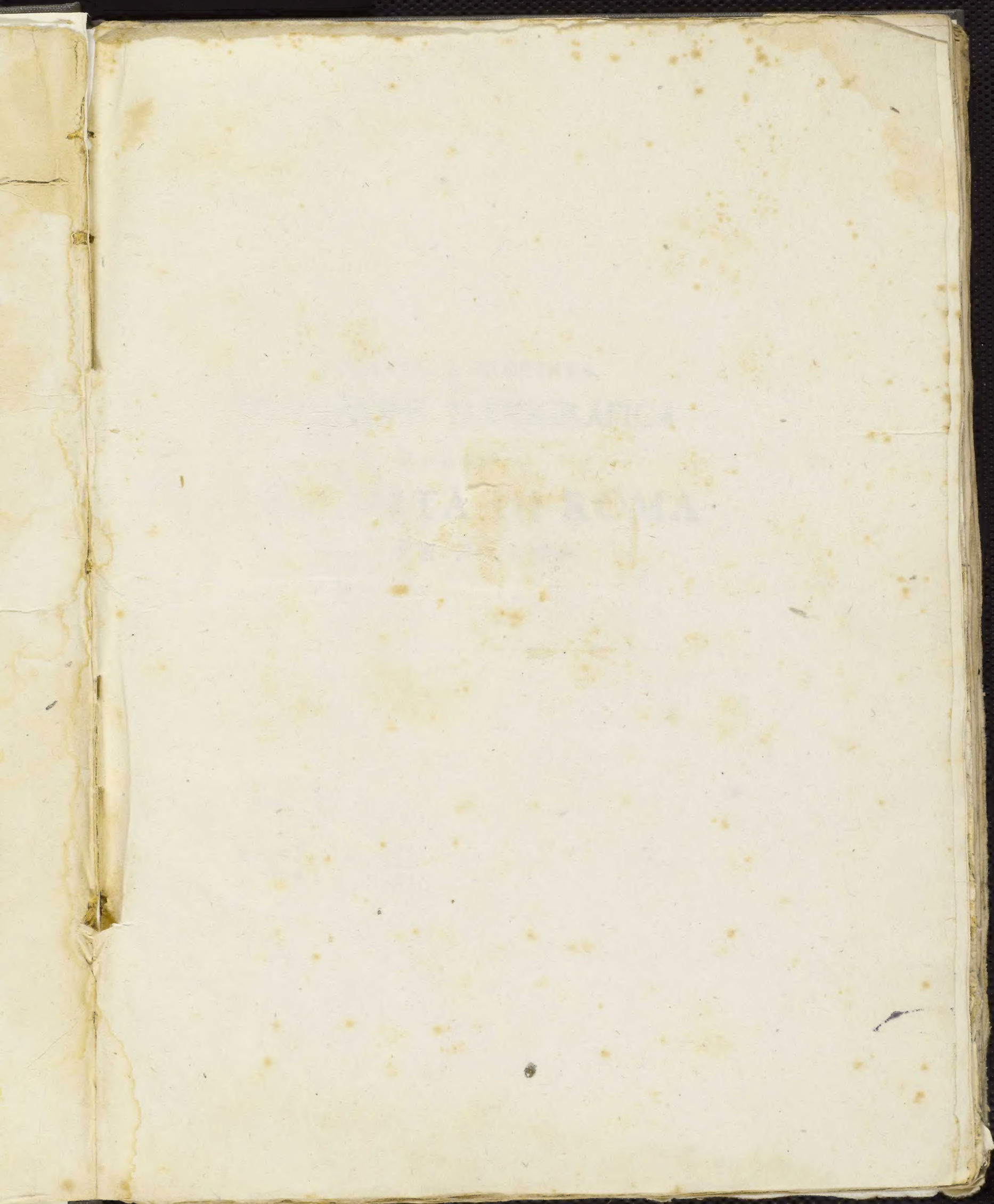
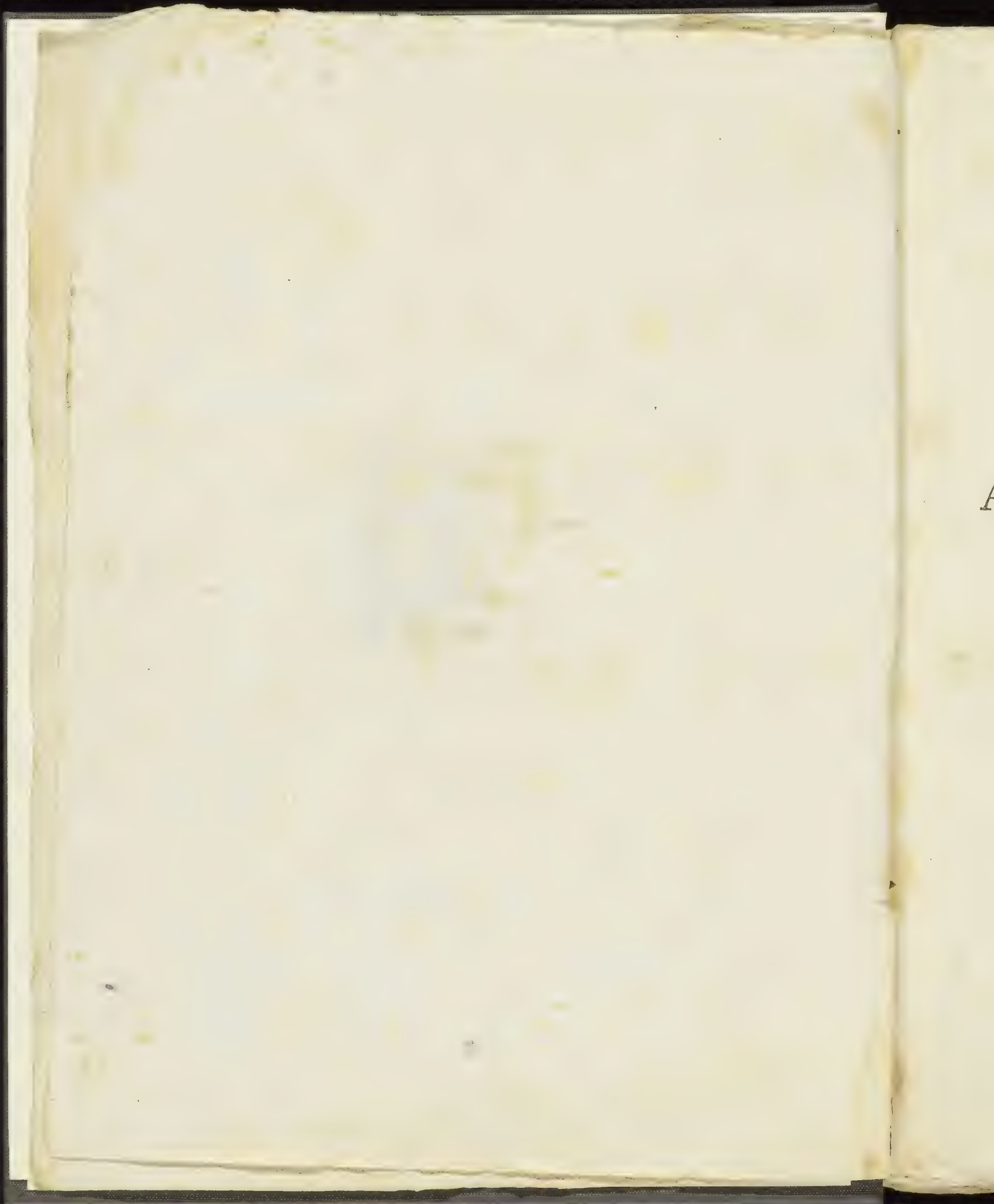
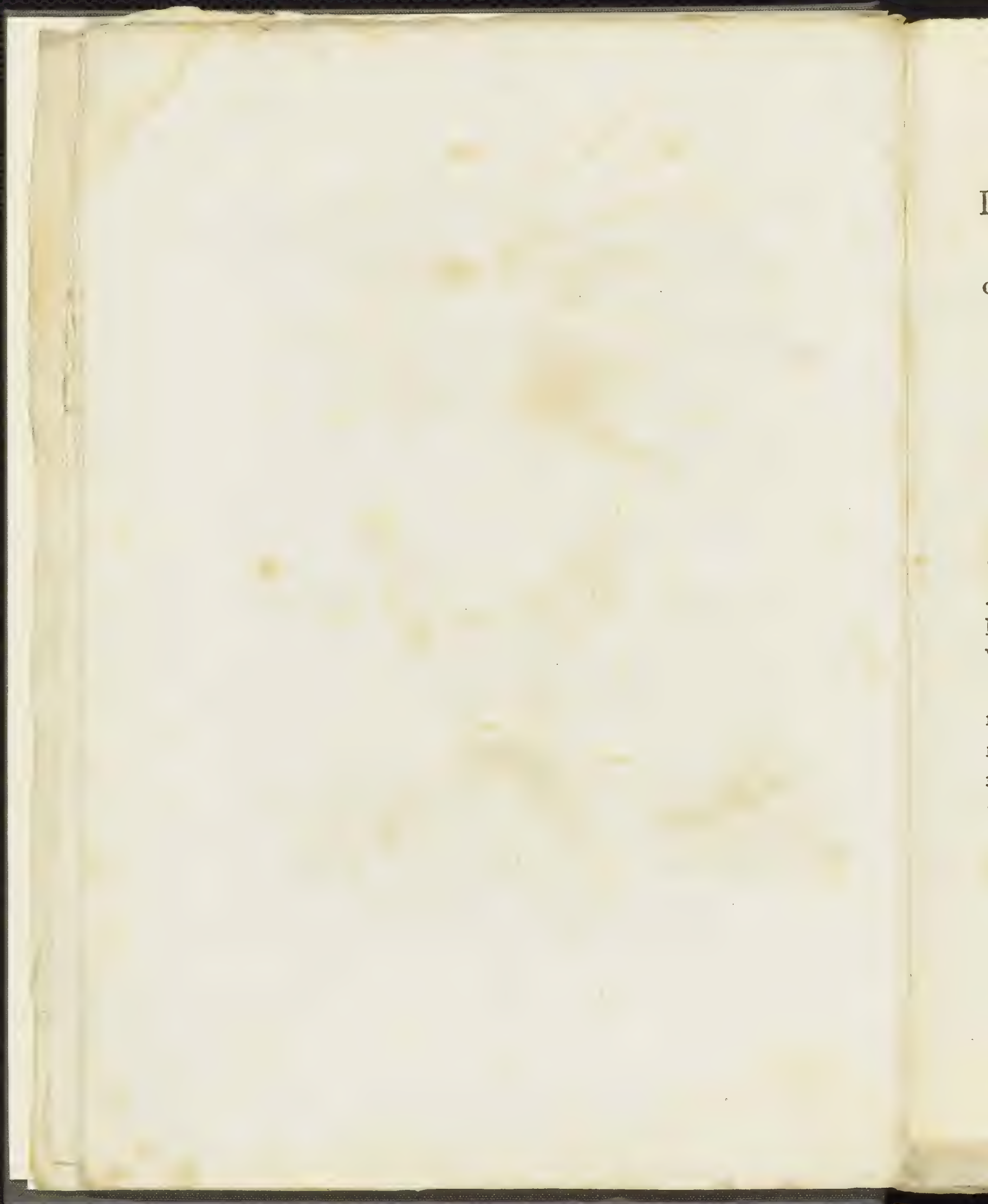
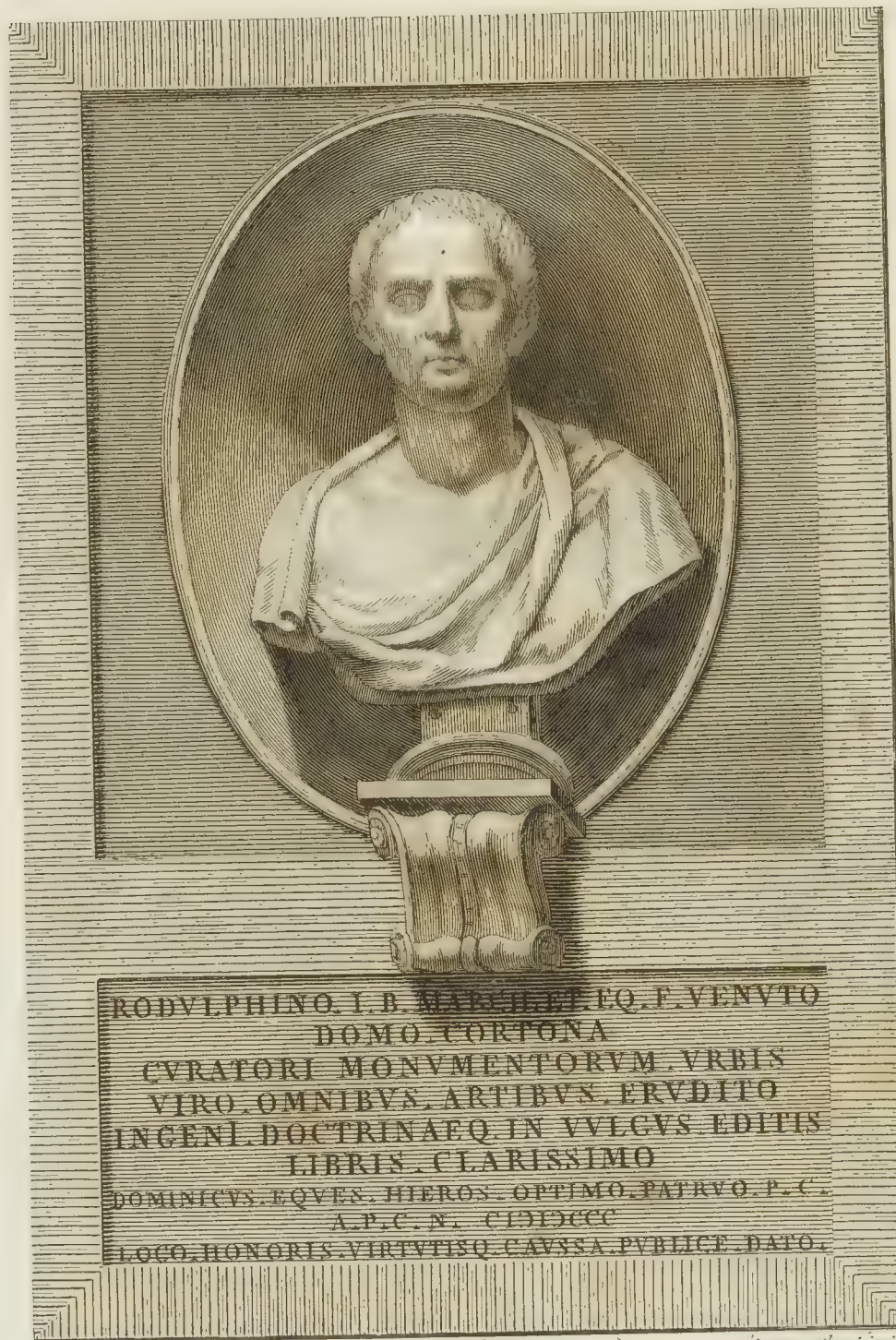
Si trova vendi-
bile presso Pie-
tro Paolo Mon-
tagnani - Mira-
bili a Pasquino
al prezzo di Scu-
di Sette legato al-
la Rustica.

ACCURATA, E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÀ DI ROMA

PARTE PRIMA.

Filippo Albacini scolpì — *Giacomo Bossi incise*

Busto di Ridolfino Venuti collocato nel Panthaeon

Con l'Iscrizione composta dall'Illmo Sig. Abb. Gaetano Marini Prefetto della B...

ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITÁ DI ROMA

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE

PRESIDENTE ALL ANTICHITÁ ROMANE

E MEMBRO ONORARIO DELLA REGIA SOCIETÁ

DEGLI ANTIQUARJ DI LONDRA.

EDIZIONE SECONDA

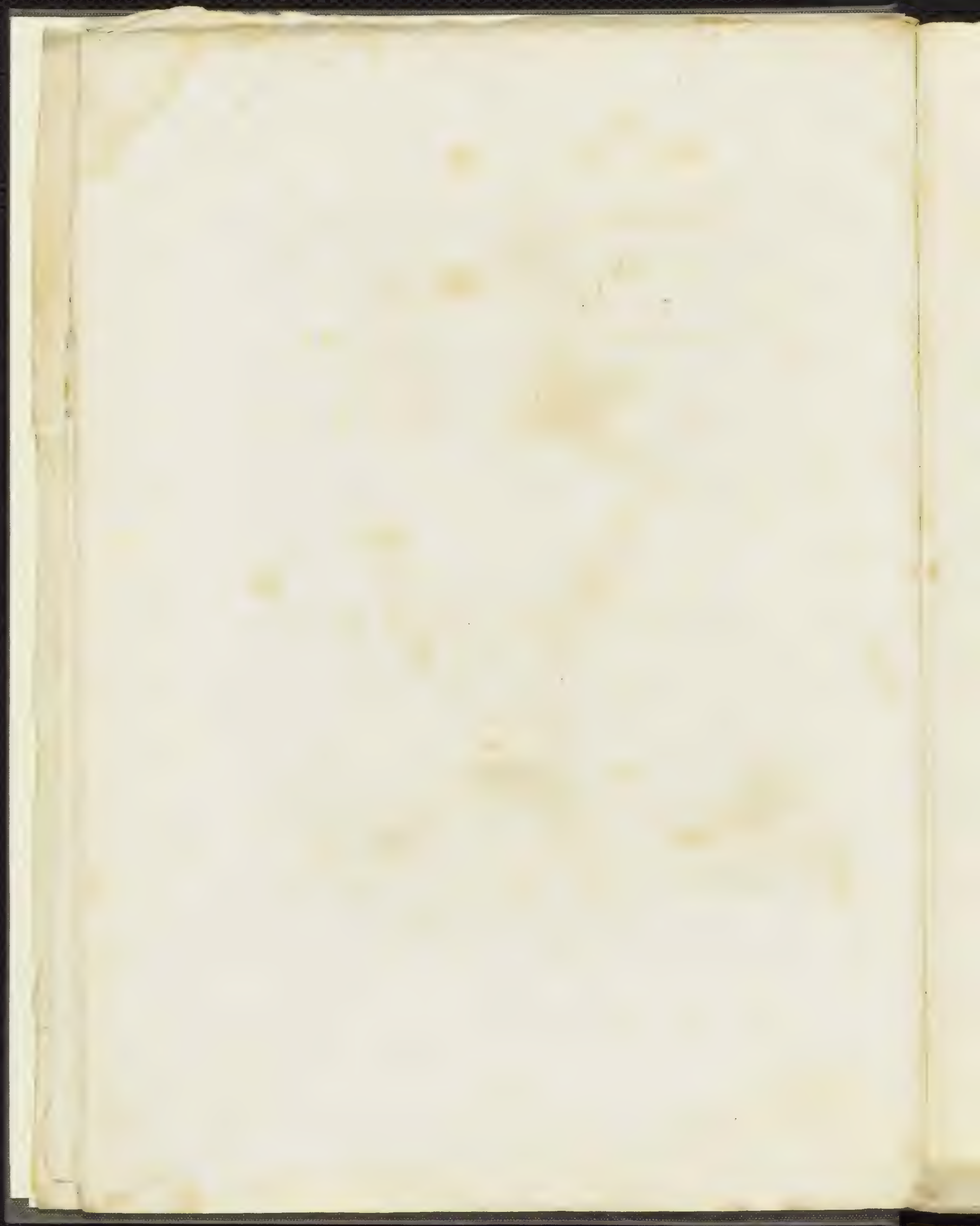
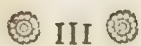
Accresciuta delle nuove scoperte e di molte osservazioni riguardanti particolarmente le Arti.

PARTE I.

IN ROMA MDCCCIII.

PRESSO PIETRO PAOLO MONTAGNANI-MIRABILI

CON LICENZA

E PRIVILEGIO PONTIFICIO

A SUA ECCELLENZA IL SIGNOR MARCHESE

DOMENICO VENUTI
CORTONESE

CAVALIERE DELL'ORDINE GEROSOLIMITANO, AL SERVIZIO DI S.M. IL RE DI NAPOLI. PRESIDENTE DELLA GIUNTA PER GLI ACQUISTI DEI MONUMENTI ANTICHI, PER LI REALI MUSEI. SOPRAINTENDENTE GENERALE AGLI SCAVI D'ANTICHITA' DEL REGNO. DEPUTATO DELLA GIUNTA PER L'EDIFICAZIONE DEL NUOVO REAL MUSEO. INCARICATO PER GLI AUMENTI DI TUTTE LE SCUOLE DI PITTURA, PER LE SOVRANE GALLERIE. SOPRINTENDENTE GENERALE ED ISTITUTORE DELLE REALI PORCELLANE, ED ALTRE MANIFATTURE APPARTENENTE A SUA MAESTA' SICILIANA.

L'Opera di uno de'tanti Letterati dell' Illustre Famiglia dell' E. V. non poteva fregiarsi, che del Vostro Nome.

Il chiarissimo Ridolfino Venuti ne è l' autore, le Romane Antichità, le Arti antiche ne sono l'argomento: Voi grato alla memoria del primo, Voi amatore, e conoscitore delle altre, avete troppo diritto, onde vi sia dedicata.

Potrei qui dire che dall' E. V. e stato ristabilito uno dei Musei più ricchi dell' Italia, e tant'al-

tri elogj potrei intesservi, che meritamente vi tributa, chi vi conosce: ma sò che da V. E. non si curano le lodi, onde basterà che vi rassegni il mio più profondo rispetto col quale mi sottoscrivo.

Vmo. Devmo. Oblmo. Servitore
PIETRO PAOLO MONTAGNANI - MIRABILI.

PREFAZIONE

DI QUESTA SECONDA EDIZIONE.

,, *ROMA quadrata, segnata dal solco tin-*
,, *to del sangue fraterno racchiuse già sul Palatino*
,, *soltanto poche rustiche case, le quali furono l'abi-*
,, *tazione del popolo soggiogatore del mondo. Poi*
,, *da Romolo stesso ampliata, raddolcita da Numa*
,, *negli animi ferini, vide sorgere i primi templi, e*
,, *sotto gli altri Rè, dilatandosi nel circondario a po-*
,, *co a poco maestosa divenne, e superba. Questa*
,, *augusta città, che mercè l' Etrusca Architettura,*
,, *provide fin dal suo nascere alli suoi comodi, ed*
,, *alla solidità de' suoi edificj: cangiata poi nello sti-*
,, *le dalle Arti Greche di vaghe fabbriche arricchita,*
,, *e delle spoglie del mondo conquistato, popolata,*
,, *secondo la frase di antichi scrittori, di statue egual-*
,, *mente, che di abitanti, si adornò del più sublime*
,, *d'ogni città d'ogni regno, da' tempi di Silla alli pri-*
,, *mi secoli dell'Impero. Finalmente abbandonata dai*
,, *Cesari, devastata dai barbari, giacque nella desola-*
,, *zione e nell' oblìo fino al felice risorgimento delle*
,, *Lettere, e delle Arti.*

Io non prenderò quì a ragionare delle fabbriche,
,, *che dopo una sì fortunata epoca si costrussero,*
,, *giacchè questo più alla storia delle Arti, e alla de-*
,, *scrizione della moderna Roma, che alle Antichità*

„ *Romane s'appartiene. Solo dirò che i primi Mae-*
„ *stri dell' Architettura, e l'immortal Raffaello, vol-*
„ *sero tutto il loro studio, e la lor cura in raccogliere*
„ *dalle rovine l'imagine della prisca Roma.*

„ *Che se l' invida età ci tolse le fatiche architet-*
„ *toniche di Raffaello coadiuvate dal Castiglione, e dal*
„ *Fulvio* (1), *rimangono le carte del Palladio* (2), *del*
„ *Serlio* (3) *dello Scamozzi* (4) *del San-Gallo* (5), *del*
„ *Labacco* (6), *di Pirro Ligorio* (7) *a rappresentarci*
„ *gli avanzi, e la maestà dell'antica grandezza.*

„ *Pareva che da si belli principj Roma sperar*
„ *potesse di rivivere, mercè queste illustri fatiche:*

(1) Francesconi, Ab. Daniele. Che una lettera creduta di Baldassare Castiglione sia di Raffaello d'Urbino, Firenze 1779.

(2) Palladio, Andrea, Libro IV. dell' Architettura, nel quale si figurano tempj antichi, che sono in Roma. Venetia per Franceschi 1570. Fol. fig;

(3) Serlio, Sebastiano, Il terzo Libro nel quale si figurano, e descrivono le antiquità di Roma &c. Venetia per Fr. Marcolini 1544. fog. fig.

(4) Scamozzi Vincenzo, Discorsi sopra le antichità di Roma con XL. Tavole in Rame, Venetia per Ziletti 1582. fol. fig.

(5) V. Memorie per le Belle Arti Tom. II. a. 1786. Roma per Pagliarini in 4. fig. pag. 163. 241.

(6) Labacco, Antonio, Libro appartenente all' Architettura, nel qual si figurano alcune notabili antiquità di Roma fol. fig. s. l. & a.

(7) Pirro Ligorio: oltre le opere della Descrizione di Roma antica e delle Paradosse, lasciò molti disegni di Antichità, de' quali alcuni furono incisi ne' sepolcri di Santi Bartoli, e gli altri secondo le Notizie del P. della Valle nel Tom. X. pag. 173. del Vasari, dalla Biblioteca del Commendator del Pozzo passarono a quella Reale di Sardegna. Credo che alla Vaticana, ed alla Barberina ve ne sieno de tomi.

,, *ma il cattivo gusto, che invalse ne' secoli posterio-*
,, *ri, fece rimanere negletti questi impareggiabili mo-*
,, *delli, e seguendo le scorrette idee del Lauro* (1),
,, *e di altri oscuri Architetti, si travisarono talmente*
,, *i prospetti degli antichi edificj, e tanto se ne tra-*
,, *scurò l' imitazione, che Roma antica, la qual rac-*
,, *chiudeva si ricchi teṣori dell' Architettura Greca, e*
,, *Romana si rappresentò in questi miserabili fogli nel*
,, *modo più compassionevole all' occhio purgato dell'*
,, *intelligente osservatore.*

,, *Le cure de' Sommi Pontefici conservarono a*
,, *tempi migliori questi avanzi, che rendono a Roma*
,, *decoro ed ornamento, che non potrà esserle, se non*
,, *se invidiato dalle estere Nazioni e serbati così dall'*
,, *eccidio, formano ancora oggidì la scuola della ma-*
,, *gnificenza, e dell' Arte.*

,, *I Letterati egualmente al primo risorgimento*
,, *degli ameni studj si applicarono con tutto l'impegno*
,, *in raccogliere le memorie più esatte sopra il mate-*
,, *riale di questa Metropoli del mondo. L' Alberti-*
,, *no* (2) *Pomponio Leto* (3), *Biondo* (4), *Fulvio* (5),

(1) Laurus, Jac. Antiquae Urbis Splendor &c. Romae 1612. fol. trov. fig.

(2) Albertinis, Franciscus de' Vide, in lib. Auctores varii de Roma Prisca et nova, Romæ in Aed. Jac. Mazocchi 1523. in 4.

(3) Pomponius Laetus, De Antiquitatibus Urbis Romae, Basileae 1538. in 8.

(4) Blondus Fl. De Roma Triumphante lib. X. Romae Instauratae lib. III. &c. Basileae 9. Febr. 1531.

(5) Fulvius, Andreas, Antiquarius Romanus, Antiquita-

„ *Mazocchio* (1), *Marliano* (2), *Fauno* (3), *Mauro* (4), *Ga-*
„ *mucci* (5), *Fabricio* (6), *Lipsio* (7), *procurarono di unire*
„ *quanto si poteva di erudito dagli Antichi Autori,*
„ *dai marmi scritti, dai simboli, dalle inveterate tra-*
„ *dizioni non meno, che dai nomi corrotti per pre-*
„ *sentare un' accurato ritratto dell'antica Roma.*

„ *Dopo questi Autori comparve una folla di de-*
„ *scrizioni di Roma antica, e moderna, che ripeten-*
„ *do, e copiando, una dall' altra, anche gli errori,*
„ *fecero un quadro assai inconveniente di questa au-*
„ *gusta città.*

„ *Non mancò qualche artista in questi tempi me-*
„ *desimi di segnare le buone traccie, e l'esatto Desgo-*
„ *detz* (8) *riprodusse molti studj accurati sopra le an-*
„ *tiche rovine, correggendo molti abbaglj e del Palla-*
„ *dio, e del Serlio.*

tes Romanae nuper editae fol. s. l. et a. forsan in aed. Jac. Mazochii 1527.

(1) Mazochius, Jac. Epigrammata antique Vrbis. In Aed. Jac. Mazochii 1521. fol. fig.

(2) Marlianus, Barthol. Urbis Topographia. Venet. Franc. 1588. in fol.

(3) Fauno Lucio, Delle antichità di Roma Libri V. Venezia Tramezzino 1548. in 8.

(4) Mauro, Lucio, Le antichità della Città di Roma &c. e le statue antiche descritte per M. Ulisse Aldobrandi, Venezia per Ziletti 1556. in 8.

(5) Gamucci Bernardo, Le Antichità della Città di Roma, Venezia per Varisio 1565. in 4.

(6) Fabricius Georgius, Roma. Basileae, Typis Oporinianis 1587. in 8.

(7) Lipsius, Justus, Admiranda, sive de Magnitudine Romana libri IIII. Antuerpiae Plantin. 1598. in quarto.

(8) Desgodetz Antoine, Les Edifices Antiques de Rome mesures, et desinnes &c. a Paris 1682. fol. fig.

„ Fra gli eruditi si distinsero il Donato (1) *, che*
„ parlò con molta erudizione delle cose Romane,e moltoppiù il dottissimo Nardini (2) *, che nell'aureo suo*
„ libro tutto unì quello che dir si poteva sopra questo
„ importantissimo argomento . La sua opera non lascierebbe , che desiderare , quante volte l' essere
„ egli stato affatto digiuno delle Arti non gli avesse
„ fatto prendere degli equivoci , che oscurano in parte la gloria di questo accuratissimo scrittore . Merita anche lode per le memorie , che v' inserì, la Roma di Francesco de Ficoroni (3) *.*

„ Ma dopo tutti questi il celebre Cav. Giambattista Piranesi (4) *scotendo la barbarie , nella quale*
„ si occultavano , incominciò a guardare con occhio
„ d'artista queste imponenti rovine , e dette alla luce
„ tante belle opere in illustrazione delle Romane Antichità . Ma il fervido genio di questo valente artista , lo fece alle volte cadere in qualche svista , che
„ non si può rimproverare senza ingratitudine [ad

(1) Donatus Alexander, Roma Vetus ac recens &c. Editio tertia Romae Philippi Rubei 1665 in quarto fig.

(2) Nardini Famiano , Roma Antica , Edizione Terza Romana con note . Roma 1771 in 4. fig.

(3) Ficoroni Francesco , Vestigia,e rarità di Roma Antica &c. Roma 1744. in quarto fig.

(4) Piranesi, Cavalier Giambattista, Della Magnificenza , ed Architettura de' Romani Ital. Lat. 1760. in fol. Max.

Detto, Il Campo Marzio dell' Antica Roma Ital: Lat. 1761. fol: Max: fig:

Detto,Antichità Romane &c: Roma 1784 Tom: 4: fol: Max:

„ *un genio tanto benemerito della Romana Architet-*
„ *tura .*

„ *Approfittando il nostro Venuti di tutte le ope-*
„ *re già indicate , e giovandosi scambievolmente de'*
„ *lumi dell'erudizione , e delle Arti ; il Venuti median-*
„ *te l'amicizia che passava tra esso ed il Piranesi in-*
„ *traprese egli a scrivere oltre le tante opere antiqua-*
„ *rie da Lui pubblicate , la sua Roma Antica , che do-*
„ *po la di Lui morte il colto pubblico accolse con tanto*
„ *gradimento .*

„ *L'essere quest' opera in vano oramai ricerca-*
„ *ta dai Viaggiatori eruditi , ha indotto il Sig. Pie-*
„ *tro Paolo Montagnani - Mirabili a procurarne una*
„ *seconda edizione , nella quale si aggiungessero*
„ *tutte quelle nove scoperte , che dal tempo si erano*
„ *a nostri giorni serbate .*

„ *E siccome per impiego , e per genio io non*
„ *aveva trascurato lo studio delle cose Romane , ri-*
„ *chiesto da esso lui , potei agevolmente prestarmi ad*
„ *accettare l' incarico di compilare queste giunte ,*
„ *nelle quali si registrassero le memorie posteriori ,*
„ *seguendo la brevità , ed il metodo , che il nostro*
„ *Venuti si era proposta . Troverà perciò il lettore*
„ *di quando in quando de' paragrafi distinti con vir-*
„ *gole , come la presente prefazione , che sono le giun-*
„ *te da me apposte , nelle quali prego il discreto Let-*
„ *tore ad iscusare la fretta colla quale furono distese*
„ *non meno che la tenuità de' miei talenti .*

„ *Ma siccome a di nostri sembra , che non si*

,, *voglia scompagnare l'erudizione dalle Arti, ho creduto bene di aggiungere qualche riflessione, che a queste si riferisca, approfittando delle descrizioni di Roma, che videro la luce dopo quelle del Venuti, delle quali soggiungerò l'indicazione per non sembrar plagiario, e di mala fede, e per fornire i Lettori di un esatto elenco di quanto si è scritto fino a di nostri sopra tale argomento.*

,, *E prima di ogni altra cosa sarà bene mostrarsi grati alla memoria dell'accurato P. Stefano Dumont de' Minimi di Borgogna, che pel corso di dieci anni continui consacrò tutti i suoi studj a rettificare le piante, e le ubicazioni degli antichi edificj, e ridurle in piccola forma a vantaggio de' Viaggiatori. Ma questo tranquillo genio, che passava la vita frai Letterati, e gli Artisti non condusse a fine la sua pregiabile opera da altre cure distratto, ma dette quasi direi un modello, alle belle tavole, che maestrevolmente incise furono di poi pubblicate.*

,, *Francesco Milizia* (1) *con sguardo troppo cinico si rivolse alle fabbriche Romane, ma con molta esattezza parlò degli antichi avanzi.*

,, *Nulla inferiori all'opere paterne, produsse le sue fatiche, e li suoi studj il Signor Francesco Piranesi* (2) *colla illustrazione di alcuni Tempj,*

(1) Milizia Francesco, Roma delle belle Arti del Disegno, Bassano 1787. in 8.

(2) Piranesi, Francesco, Raccolta di tempj antichi, Parte I. che comprende i tempj di Vesta, e della Sibilla in Tivoli, e dell'Onore, e della Virtù, fuo-

,, *del Panteon , e del Sepolcro de' Scipioni* ; *onde il*
,, *pubblico giustamente attende , che abbiano prose-*
,, *guimento le sue belle imprese .*

,, *Il Sig. Ab. Guattani* (1) *pubblicò in Roma in*
,, *diversi tempi molti scritti sopra le antiche rovine ,*
,, *e posteriormente in Bologna stampò la sua Roma*
,, *Antica corredata di molte nuove osservazioni , e*
,, *con interessantissime tavole , che ricavano dalle*
,, *piante le alzate degli Antichi edifizj .*

,, *Di tavole di simil genere , io non conosco una*
,, *raccolta più compita di quella incisa dal Sig. Tom-*
,, *maso Piroli* (2) , *ove colla finitezza , e coll' arte ,*
,, *supplì alla piccola mole delle sue stampe .*

,, *Meritano lode per la nitidezza gli opuscoli ,*
,, *colli quali il Signor Giambattista Cipriani va*
,, *formando uno studio d' Architettura tratto dalle*
,, *antiche rovine .*

,, *Benchè non ancora compita meritamente ri-*
,, *scuote gli elogj delle persone di gusto l' opera del Sig.*

ri della Porta Capena . Seconda Parte comprende il Panteon .

(1) Guattani, Giuseppe Antonio , Della gran Cella Soleare delle Terme di Antonino Caracalla, Ragionamento , Roma 1785 per Pagliarini in 8. fig.

Detto, Monumenti Antichi inediti , ovvero notizie sopra le Antichità e belle Arti di Roma , Roma 1784 al 1789 Tomo VI. in quarto fig. *Il Tomo sesto in particolare tutto riguarda le Antiche Fabbriche di Roma .*

Detto Roma Antica &c. Bologna 1795 in 4 Tom. 2. fig.

(2) Piroli , Tommaso , Gli antichi Edifizj di Romà , ricercati nelle loro piante , e restituiti alla pristina magnificenza &c: in 8: Max: fig: presso il detto Piroli .

„ *Ab. Uggeri* (1) , *incisa con tanta precisione* , *stesa*
„ *con tanta esattezza, e con tanto brio*, *che non lascia*
„ *che desiderare all'osservatore studioso* .

„ *Se quelle fino ad ora indicate sono le opere*
„ *più interessanti che riguardano l'antica Roma* ; *non*
„ *dispiacerà al Lettore* , *che io quì soggiunga una*
„ *mia nuova idea* , *che spero condurre ad effetto so-*
„ *pra la Romana Topografia* .

„ *Non farò io commemorazione delle antiche*
„ *piante di Roma* , *che dal Calvo* (2) , *e dal Bufali-*
„ *no in poi si produssero* ; *fralle quali io non riguar-*
„ *do come pregiabili*, *che quella originale del Bu-*
„ *falino* (3) *e la copia che da quella ritrasse l'ac-*
„ *curatissimo Nolli* , *oltre le generali* , *e parziali*
„ *del Cavalier Piranesi* . *Dirò solo* , *che a me*
„ *sembra che non vi sia stato alcuno* , *che abbia col-*
„ *pito nel punto* , *che deve cercarsi in questa rappre-*
„ *sentanza, cioè di dimostrare a quale antico edificio*
„ *i diversi moderni siti appartengano* , *e quali anti-*
„ *che vestigia* , *e fondamenti sieno coperti dalle mo-*
„ *derne costruzioni* .

(1) Uggeri Abbè Ange, Architecte Milanois, Journees Pittoresques des edifices de Rome Anciènne. Rome 1790 et seg. Tomi 4: in quarto fig.

(2) Calvius Fabius, Antiquae Urbis cum Regionibus simulacrum &c. Romae 1532. per Val. Dor. fig.

(3) Leonardo Bufalini pubblicò nel 1551. la pianta di Roma con stampe di legno in grande, disegnando moltissimi avanzi di antichità, che allora esistevano. Nolli la ridusse sopra la sua grande in un foglio nell'anno 1748.

„ *Io perciò mi proporrei di fare in cidere in di-*
„ *versi fogli tutta la moderna Roma, ricavandola dalla*
„ *pregievolissima carta del Nolli già lodato* (1). *E so-*
„ *pra queste impressioni tirate in tinta assai chiara,*
„ *vorrei fare imprimere con altri rami*, e *con varietà*
„ *di tinte tutte le sicure piante di antiche fabbriche*,
„ *acciò ad un colpo d'occhio potesse apparire ad ogni*
„ *moderno sito quale antico edificio corrisponde*.
„ *Una scelta unione di studiosi Architetti coadiuverà*
„ *l'esecuzione del mio pensiero*, *col quale mi lusin-*
„ *go di appagare l'erudita curiosità del colto Viag-*
„ *giatore*.

(1) Nolli Giambattista, Nuova Pianta di Roma data in luce l'anno 1748. in otto fogli.

AVVISO AL LETTORE

„ Si avverte, che l'edizioni degli Autori citati nella Prefazio-
„ ne, sono quelle, delle quali mi sono servito nello stendere
„ le giunte al Venuti. E siccome rimangono varj altri Autori
„ citati, che non sono registrati in quell'elenco, de'quali si han-
„ no molte edizioni, e che non sono stati nelle citazioni indi-
„ cati a sufficienza, si è soggiunto di questi soltanto la nota se-
„ guente, non per ostentazione, ma per necessaria intelligen-
„ za del Libro.

Auctores Latinae Linguae &c. adiectis notis Dionysii Gothofredi. Col. Alob. 1622. in 4.

Bartoli, Pietro Santi, Gli antichi Sepolcri ovvero Mausolei Romani ed Etruschi &c. Roma 1697. fol. fig.

Boissardus Jo. Jacobus, Typographia Romae ex Bibliopeo Bryano 1627. fol. Partes VI. Vol. 2.

Carli, Conte, Antichità Italiche, Milano 1788. in 4. Tomi 4.

Ciampini Joan. Opera in tres tomos distributa, Romae 1747. Tom. 3. fol. fig.

Cicero Opera Omnia cum notis Variorum curante Verburgio, Amstelod. 1724. in 8. Tom. 16.

Cirinus, Andreas, Var. Lect. de Urbe Roma, Liber Singularis. Panormi 1665. fol.

Dionysius, Helicarnasseus, Opera edita ab Hudson, Oxonii 1704. fol.

Fabretti, Raph. De Aquis, & Aquaeductibus Veteris Romae Dis. Tres, Romae 1788. in 4.

Fontana, Cavalier Domenico, Della trasportazione dell'Obelisco Vaticano &c. Roma per Domenico Basa 1590. fol. fig.

Gruterus Janus, Inscriptiones Antiquae totius Orbis Romani &c. cura J. G. Graevii, Amsteledami 1707. fol. Tom. 4. fig.

Julius Obsequens, De Prodigiis Variorum Oudendorpii Lugd. Bat. 1720. in 8.

Lactantius Opera Variorum Gallaei Lug. Bat. 1660. in 8.

Livius Histor. quae extant Variorum Jac. Gronovii &c. Amstel. 1679. in 8. Tom. 3.

Martialis Variorum ad usum Delphini, curante L. Smids Amstael. 1701. in 8. fig.
Mengs Cavalier Antonio Raffaello, Opere pubblicate da D. Giuseppe de Azara. Parma, Bodoni 1780. in 4. Max. Tom. 2.
Morellius Andreas, Thesaurus Morellianus, sive Familiarum Romanarum Numismata omnia cum commentariis Seg. Havercampi, Amstelaedami 1734. fol. Tom. 2. fig.
Overbeke, Bonaventura, Dell'Antica Roma, Opera postuma, tradotta, e di varie osservazioni critiche e riflessioni accresciuta da Paolo Rolli. Londra 1739. in 8. Max.
Perrier Franciscus, Signa, & Statuae, Romae 1638. in 4. fig.
Philander, Vide M. Vitruvius Pollio de Architectura Libri X. cum notis Gul. Philandri Castilionii, Lugd. 1552. in 4. fig.
Picturae Antiquae Cryptarum Romanarum a P. S. & Francisco Bartoli expressae, illustrata a J.P. Bellorio et M. A. Causseo cum Appendice &c. Romae 1791. fol. fig.
Pitiscus Samuel, Lexicon Antiq. Romanarum, Leovardiae 1713. fol. Tom. 2.
Plinius Nat. Hist. Variorum Gronovii, Lug. Bat. 1669. in 8. T. 3.
Riccy Giovanni Antonio, Dell'antico Pago Lemonio in oggi Roma Vecchia &c. Romae 1792. in 4.
Vaillant Jo. Numismata Imperatorum Romanorum Praestantiora, Romae 1743. in 4. Tom. 3.
Vegetius, & Alii Veteres de Re Mililari Scriptores Variorum Vesaliae 1670. in 8. Vol. 2.
Victor Sex Aur. Hist. Rom. Breviarium Variorum, Lugd. Bat. 1670. in 8.
Virgilius Opera Variorum cum Servio &c. Emmenessii, Lugd. Bat. 1680. in 8. Tom. 3.
Vitruvius, colla traduzione Italiana, e commentato dal March. Bernardo Galiani. Napoli 1758. fol. fig.
Winkelmann, Giovanni, Storia delle Arti del disegno presso gli antichi &c. Milano 1779. Tom. 2. in 4. fig.
Detto Tom. Terzo Roma 1784. in 4. fig.

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

DELLA PRIMA EDIZIONE.

ERA già la presente Opera sotto il Torchio, allorchè sopraggiunta all'Autore una grave, e lunga infermità, fu per mezzo di questa il dì 30. *Marzo del presente anno* 1763. *con indicibil dolore delle più dotte ed oneste persone privata la Repubblica Letteraria di sì degno Soggetto. Non pareva con tutto ciò conveniente dovesse restare il Pubblico defraudato nell'aspettativa di sì utile impresa; onde essendo già l'Opera da varj anni al suo termine dall' Autore ridotta, quei, a i quali apparteneva con ogni impegno, e sollecitudine han fatto sì, che in brevissimo tempo sia uscita alla luce. Le persone istesse, che vivendo l'Autore furono dal medesimo scelte alla revisione della stampa, hanno anch'esse mostrato tutto l'impegno nella diligente assistenza, che vi hanno prestata, nulla però togliendo, e aggiungendo a ciò, che l'Autore medesimo aveva compilato, se non che si è arricchita l'Opera di un'Indice copiosissimo delle materie, essendosi stimata cosa molto necessaria dove si trattava di tante cose diverse. I nomi moderni di varj luoghi aggiunti in margine agli Antichi parranno forse ad alcuno superflui, ciò però non si è fatto a caso, essendo stato richiesto da molti Cava-*

lieri Forestieri associati, ai quali più facile viene fatto rintracciare i siti per mezzo de' nomi in oggi comunemente usati. Si è aggiunta in fine una Iscrizione (1) fatta all'Autore da un di lui amicissimo Concittadino, con il Catalogo di tutte le Opere, che dal medesimo sono state in varj tempi mandate alla luce. La nobiltà della Carta, e del Carattere, e la copia grande de' Rami eccellentemente incisi parte dal Signor Piranesi, e parte da altri valenti Professori dimostrano abastanza l'impegno grande, che si è avuto di dare alla luce un'Opera, la quale fosse in ogni parte perfetta; onde non si dubita punto, che non sia per incontrare presso la Repubblica de' Letterati quel gradimento, che si desidera.

(1) La detta Iscrizione si collocherà in un Pilastro della Chiesa di S. Niccola in Arcione, dove fu tumulato.

INDICE DE CAPI
DELLA
PARTE PRIMA.

Introduzione alla Topografia di Roma.

CAPO PRIMO
Del Monte Palatino.

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

CAPO QUARTO

Foro di Cesare, d'Augusto, di Nerva, e di Trajano

CAPO QUINTO

Del Colle Quirinale.

CAPO SESTO

Monte Viminale.

CAPO SETTIMO

Colle Esquilino

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaia Archiep. Philipp. Vicesgerens.

APPROVAZIONE

Per ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sac. Palazzo Apostolico ho letto il Libro intitolato: *Accurata e succinta Descrizione Topografica delle Antichità di Roma &c.*, in cui non solo non ho trovata cosa alcuna contraria alla S. Fede Cattolica, o ai buoni costumi; ma anzi vi ho riconosciuta una saggia critica nel trattar punti per lo più uscuri, e intralciati, e insieme una scelta Erudizione, colla quale il celebre Autore ha arrichita questa sua Opera; perciò stimo, che possa ristamparsi come sommamente utile alla Repubblica Letteraria. Sono erudite anche, ed istruttive le aggiunte, che sono state fatte in questa nuova Edizione.

Dal Museo Capitolino questo dì 28. Ottobre 1802.

Avv. Carlo Fea Commissario delle Antichità, e Direttore del Museo Capitolino.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Vincentius Pani Sacri Palatii Apostolici Magister.

INDICE DE' CAPI

DELLA

PARTE PRIMA

Introduzione alla Topografia di Roma.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

CAPO SECONDO

Del Foro Romano.

CAPO TERZO

Del Campidoglio.

In-

CAPO QUARTO

Foro di Cesare, d'Augusto, di Nerva, e di Trajano.

CAPO QUINTO.

Del Colle Quirinale.

CAPO SESTO

Monte Viminale.

CAPO SETTIMO

Colle Esquilino.

Por-

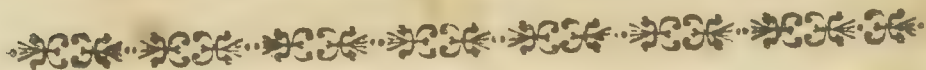
CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

REIM·

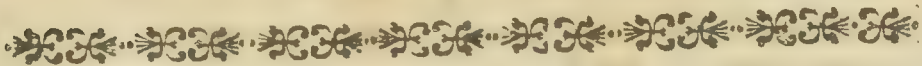
REIMPRIMATVR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

Benedictus Fenaja Congregationis Missionis Archiep. Philippens.

APPROVAZIONE.

PER ordine del Reverendissimo P. Maestro del Sac. Palazzo Apostolico ho letto il Libro intitolato: *Accurata e succinta Descrizione Topografica delle Antichità di Roma &c.*, in cui non solo non ho trovata cosa alcuna contraria alla S. Fede Cattolica, o ai buoni costumi; ma anzi vi ho riconosciuta una saggia critica nel trattar punti per lo più oscuri, e intralciati, e insieme una scelta Erudizione, colla quale il celebre Autore ha arricchita questa sua Opera; perciò stimo, che possa ristamparsi come sommamente utile alla Repubblica Letteraria. Sono erudite anche, ed istruttive le aggiunte, che sono state fatte in questa nuova Edizione.

Dal Museo Capitolino questo dì 28. Ottobre 1802.

Avv. Carlo Fea Commissario delle Antichità, e Direttore del Museo Capitolino.

REIMPRIMATVR.

Fr. Th. Vincentius Pani Ord. Praed. Sacri Palatii Apost. Magister.

INTRO-

INTRODUZIONE
ALLA
TOPOGRAFIA DI ROMA.

§. I.

Del Circuito di Roma, e sue Porte.

NON vi è alcun dubbio, che l'antica Roma deve considerarsi in varj tempi. Vivente Romolo comprese essa per alcun tempo il solo Monte Palatino; poscia anche il Capitolino dopo l'unione fatta coi Sabini, conservando in un tempo, e nell'altro sempre quattro Porte, delle quali una era verso il Tevere, l'altra riguardava l'Aventino, la terza il Celio verso l'Anfiteatro, e la quarta il Campo Marzio verso il moderno Corso. La Porta *Carmentale* fu detta ancora *Scelerata*, cioè *Infausta*, per essere da quella esciti i Fabj, allorchè andarono a combattere al Fiume Cremera contro i Vejenti (1). La Porta, che riguardava l'Aventino, si disse *Romanula*, forse dal nome di Romolo; l'altra si disse *Pandana*, a *pandendo*, dall'essere più aperta delle altre; la quarta *Mugonia* a *mugitu Boum*, come vuole Festo, pascolando allora gli armenti nel Campo Marzio. Si fa menzione ancora dagli Autori delle Porte dette *Palatium*, *Trigonia*, *Libera*, *Januale*, e *Saturnia*: ma in tanta varietà d'opinioni sopra le medesime seguiteremo il Donato, che crede la *Libera* essere stata l'istessa che la *Pandana*; così ancora la *Saturnia*, e il *Palatium*; e la *Januale* essere stata l'istessa cosa vicino al Palatino (2).

Tra i tempi di Romolo, e di Servio Tullio variarono le cose, andando sempre più allargandosi la Città; ma sino a qual punto, si rende incerto ancora. Dopo Servio Tullio sino ad Aureliano Imperatore probabilmente vi fu-

(1) Ved. Dion., e Gio. Perizon. (2) Ved. Varr. Nardin. Donat.

rono molte variazioni. Siccome l'accrescere il circuito della Città era articolo di religione, e dicevasi accrescere il *Pomerio*, così chiamandosi quel sito, che era dall'una e l'altra parte delle mura; in tempo della Repubblica non si poteva fare, che col consenso degli Auguri; e sotto gl'Imperatori se ne formò un privilegio per quelli, che avessero dilatato i confini dell' Imperio Romano, avendo questi soli la facoltà di accrescere il Pomerio, cioè di dilatare le mura; come dall'Iscrizioni, che ancora esistono, si vede che fecero Claudio, Trajano, ed altri.

Tarquinio Superbo fabbricò le antiche mura di pietre quadrate, delle quali, o almeno delle più antiche, se ne vedeva un residuo a'nostri tempi nel Quirinale sotto il Casino della Villa Barberini, ricoperto in oggi di moderno muro. Il Gianicolo si stima aggiunto da Anco Marzio, come vuole il Fontana, benchè altri lo neghino: si deve per altro intendere non di tutto il Gianicolo, che si distende per lungo spazio sino a Ponte Molle, dicendosi que' colli *Gianiculensi*; ma di sola quella, che viene terminata, e racchiusa tra le Porte Settimiana, e Portese antica.

Per fine non voglio tralasciare di riferire, che alcuni stimano, che l'Imperator Claudio nel dilatare, che fece, le mura, vi aggiungesse il Colle Aventino non incluso prima, per il sinistro augurio, che vi ebbe Remo; ma io credo piuttosto, che ivi dilatasse il Pomerio; ed in fatti mi ricordo di avere veduta una strada selciata, la quale dalla parte delle mura interiori della Città passava per il Pomerio secondando le mura, il che è di certa prova della dilatazione delle medesime contro il Minutolo (1), che non vuole, che da Servio Tullio ad Aureliano sia seguita mutazione alcuna nelle mura di Roma.

Roma pertanto dal tempo del Re Servio sino ad Aureliano Imperatore non comprese altro, che i sette Colli; e que-

(1) Rom. Antic. Diss. 5. sect. 1.

e questi sono il *Palatino*, *Capitolino*, *Aventino*, *Celio*, *Esquilino*, *Viminale*, e *Quirinale*; alcuni vi aggiungono il *Gianicolo*. Di presente il circuito di Roma, compresovi ancora il Trastevere, e Borgo, misurato secondo il giro delle mura fuori della Città in misura orizontale, compresi i risalti de' torrioni, facciate, e fianchi de' bastioni con le loro cortine, è di canne di X palmi l'una 11036, che vuol dire miglia XVI e mezzo, a ragione di canne 667 il miglio. E'da osservarsi ancora, che gli antichi torrioni delle mura erano 642, a'tempi passati erano 360, e adesso sono circa 300.

Le Porte avanti Aureliano erano solamente IX, o forse X, conforme le pongono il Fabretti, e il P. Bianchini, cioè la Porta *Trionfale* alla fine del Campo Marzio verso il Tevere presso il Ponte di simil nome. La Porta *Flaminia* era sotto il Campidoglio passato la Via Lata. La Porta *Collina*, dove si dividevano le due strade, Salaria, e Nomentana. La Porta *Viminale*, d'onde escivano le vie, Collatina, e Tiburtina, antiche. La Porta *Esquilina*, che crede aver trovato l' Antiquario Ficoroni, da cui escivano le vie, Prenestina, e Labicana. Porta *Asinaria* era tra il monte Celio, ed Esquilino, quasi avanti alla Penitenzieria di S. Gio. Laterano, così detta dal carreggio degli erbaggi degli Orti vicini. La Porta *Capena* era alla punta meridionale del Celio. La Porta *Ostiense* alla punta orientale dell'Aventino. La Porta *Janiculense* nel Trastevere; e probabilmente anche la *Portuense* prima di Claudio.

Aureliano Imperatore, il quale regnò nel 271 di Cristo, ampliò Roma, e fece maggior numero di Porte. Vi aggiunse egli pertanto il Campo Marzio sino alla Porta ora detta *del Popolo*, e al Fiume, detta perciò *Flaminia*, e *Flumentana*. Vi aggiunse egli ancora il Colle degli Ortoli, ovvero Orti Pinciani, i quali o ricevettero, o die-

dero il nome alla famiglia Pincia. Siegue di poi continuatamente la dilatazione delle mura, conforme al presente si vede. Si trova primieramente Porta *Salara*, indi Porta *Pia* prossima all'antica *Nomentana*, così detta perchè conduceva a Nomento in Sabina, detto volgarmente *Lamentana*. E' dubbioso se la *Viminale* sia la medesima della precedente, credendosi che fosse piuttosto verso la parte, che riguarda l'Aggere di Servio Tullio. Fu così detta, come più prossima al detto Colle. Queste Porte da me nominate, furono dette ancora dagli Antichi *Catularia*, *Figulense*, e *Inter Aggeres*.

A sinistra del Castro Pretorio si vede una Porta chiusa, la quale dal Nardini si dice *Viminale*, ed ora parimente la troviamo dentro un Vignato; ma il P. Bianchini la crede la *Querquetulana* sopra il Viminale. Per andare ad essa è di bisogno di salire molti gradi. Le antiche mura cominciavano quasi per diritta linea dalla *Nomentana* sino a questa Porta, come dai vestigj de'fondamenti appare anche al dì d'oggi. Un avanzo di sontuoso edificio scorgesi presso la Porta chiusa: non è difficile dalla figura accennare che fosse, e ravvisarvi i fondamenti del Castro Pretorio. Certi Tubi quivi trovati dell'Aquedotto dell'Acqua Marzia, nella di cui iscrizione è nominato il Castro Pretorio, sono testimonj di tal fabbrica. Passato il Castro Pretorio, seguita un'altra Porta chiusa, che era la *Tiburtina* antica, la quale da alcuni si vuole, ma malamente, che sia la *Querquetulana*.

Seguita la Porta *Collatina*, che a sinistra conduce per la via nuova a Tivoli, andando ad incontrare la vecchia presso S. Lorenzo; e a destra ha la via Collatina, la quale conduceva all'antica Collazia, e però deve essere a sinistra del Teverone, e non a destra, come molti falsamente la pongono. In quanto alla Porta di *S. Lorenzo*, io inclinerei a credere, che fosse quella dagli Scrittori detta *Inter* Ag-

Aggeres, la quale stava tra l'Aggere di Servio, e di Tarquinio; poichè se si osservano le piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti, si vede che tali monumenti conducono mirabilmente a quello della Porta presente.

Seguita per ordine la *Prenestina*, la quale ora è chiusa: dopo questa viene la *Labicana*, o sia *Porta Maggiore*. E'certo che la Labicana traeva dalla Porta Esquilina il suo cominciamento; ma nel dilatarsi le mura, detta Porta rimase quasi ignota agli Antiquarj, fuori che al Fabretti, e al Ficoroni (1), che nel 1735 credette vederne gli antichi avanzi sotto la Villa Altieri. Dall'essere state murate nelle guerre civili le Porte, Labicana, e Prenestina, tra le quali era il monumento a similitudine d'un portentoso Arco Trionfale dell'Acqua Claudia, cessò ancora il proseguimento delle loro vie, racchiuso nelle Vigne de' particolari, e perciò s'introdusse la via di Porta Maggiore, per la quale si principiò ad andare a Palestrina. Questa Porta si vuole, che fosse detta ancora *Nivia*; ma a mio parere con poca probabilità.

La Porta, che riguarda la Basilica Lateranense, vogliono gli Scrittori di miglior grido, che si chiamasse *Celimontana*, perchè situata alle falde del Monte Celio nella Regione III. Altri dicono, che questa Porta sia l'antica *Asinaria*: ma io credo che siano differenti Porte, forse ingannati da un passo d'Anastasio Bibliotecario, essendo questa Porta situata tra le vie, Latina, e Ardeatina: laonde deve essere l'Asinaria un'altra Porticella, che alquanto più in là si vede rinchiusa, cioè dove le mura della Città, con foggia diversa di tutto il resto del giro, hanno finestre, ed archi, che il Nardini crede essere residui dell' antico Palazzo Lateranense. Il Fulvio crede che si dicesse *Asinaria*, perchè per essa si andava nel Regno di Napoli a provedere giumenti da soma, o perchè stava vicina agli

(1) Fabrett degli Aquedotti. Ved. Ficoroni il Labico.

agli Orti Asinarj, de'quali Publio Vittore fece ricordo; ma questi erano vicini alla Regione XII, detta Piscina pubblica; onde potrebbero essere altri appartenenti al medesimo Asinio Pollione.

La Via *Latina* ci fa sicura testimonianza, che non abbia mai cambiato di sito questa Porta da che fu eretta la prima volta. Il suo nome di Latina è più recente della via, che glie l'ha dato; neppure sotto Aureliano si trova con tal nome. La Porta, per cui si andava più frequentemente nel Lazio, era la *Capena*, alla quale si sostituì poi la *Latina*. Credono il Fulvio, e il Panvinio, che questa Porta situata sotto il Celiolo sia quella, di cui fa menzione Plutarco nella vita di Romolo, detta da lui *Ferentina*, come conducente a Ferentino Castello degli Ernici. Crede il Nardini la Porta Ferentina essere stata quella di S. Giovanni, o altra ivi appresso, ed avere tirato il nome dal famoso Bosco, o Tempio di Ferentino, dove per testimonianza di Livio, e di Dionigi d'Alicarnasso, tutti i popoli del Lazio a general assemblea si congregavano. Resta stabilito, che la Porta *Latina* fosse fatta da Aureliano, non trovandosi memoria di essa avanti di lui: E quando si dice che S. Gio. Evangelista patì tormento dell' olio bollente *ante Portam Latinam*, si usa la figura *prolepsis*, che vale a dire *praeoccupatio*, come spesso usiamo, dando il nome antico alle cose moderne, come osserva il Fabretti.

Dopo la *Latina* viene la Porta *S.Sebastiano*, e Latinamente *Capena*, il che si può con sicurezza affermare per l'universale consentimento degli Scrittori, e perchè il sito del Fiumicello Almone lo persuade, e per la Via Appia, che lo dimostra. Ognuno sa che l' Appia esce da questa Porta, che da Giovenale vien detta *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che la circondavano, e che in quelle si veggono ancora al dì d'oggi. Vuole Solino, che questa Porta acquistasse il nome dalla antica Città di *Capena* vici-

vicina ad Alba. Servio, ed altri per una confacenza di vocabolo, credettero che si chiamasse *Capena* dal Tempio delle *Camene*, che è presso al Fonte sagro, o sia Fontana d'Egeria: vogliono ancora che si dicesse *Fontinale* dall'Ara de'Fonti, e dalle due famose Fontane, che servivano d'ornamento alla Via Appia. Si può quì anche connumerare una Porta chiusa tra quelle di S. Sebastiano, e di S. Paolo, per la quale si crede che passasse la Via *Ardeatina*, e la Via *Campana*.

Finalmente abbiamo da questa parte la Porta *Ostiense* sostituita all'antica *Trigemina*, della quale parla Frontino, e che Vittore, e Rufo pongono appresso alle Saline. Onde tra quella estremità, che si vede tra l'Aventino, e il Tevere, deve essere stata la Porta Trigemina prima di giungere ai Navali. Vuole il Nardini, che sia detta Trigemina per la sortita da essa fatta dai tre Orazj; ma come potea denominarsi da ciò, se a tempo loro non vi era tal Porta, nè la Città si estendeva più oltre del Palatino, e del Campidoglio? i nomi degli antichi edifizj ebbero origini affatto ignote. Questa Porta fu dalle radici dell'Aventino trasportata da Aureliano nel luogo, dove oggi si vede. Procopio è il primo, che la chiama Porta *S. Paolo*; io però dal suo dire argomento, che ancor di prima avesse questo nome.

In Trastevere abbiamo la Porta *Portese* detta in Latino *Portuensis*, perchè per quella si andava, e si va al Porto Romano, o di Claudio, detto in oggi semplicemente Porto, o Fiumicino. Altri vogliono, che questo nome l'avesse anteriormente alla formazione del Porto di *Claudio*, e che lo prendesse dal Tempio di Portunno Dio de'Toscani, che fosse ivi presso, a cui erano dedicate le feste Portunnali. Essendo stata l'antica Porta gettata a terra nel 1675 nell' occasione, che Urbano VIII circondò di mura il Trastevere, la rifece egli da'fondamenti nel luogo, dove è al presente, terminata da Innocenzo X. Il sito dell'antica Porta si rico-

riconosce da una antica Iscrizione, che ivi ancora esiste, e che riferirò a suo luogo, degl'Imperatori Arcadio, e Onorio, che risarcirono le mura, ed era secondo il costume più frequente *gemina*, o doppia.

Viene adesso la seconda Porta del Trastevere, detta di *S. Pancrazio*, che sta sul Gianicolo, in oggi detto corrottamente *Montorio*; si crede comunemente, che questa Porta fosse la vecchia *Aurelia*. Fu così denominata, secondo alcuni, dalla Città detta *Aurelia*, la quale da Roma era distante VIII miglia; ovvero, come è verisimile, dalla Via, che ne usciva. Ma siccome ve n'è un'altra nominata da Procopio con questo nome, non molto lontano dalla Mole d'Adriano, forza è di confessare che due fossero le Porte *Aurelie*; la prima così detta dalla via, che fece lastricare Aurelio uomo Consolare; la seconda fabbricata da altro Aurelio (1), si disse ancora più comunemente *Trionfale*, perchè da essa prendeva il suo incominciamento l'altra Via Aurelia, detta nuova, andando poi ad unirsi nel monte coll'altra via detta Aurelia vecchia.

Dell'antica Via Aurelia fa menzione più volte Cicerone (2), il quale afferma che per essa se ne andò Catilina a ritrovare Manlio a Fiesole (3). Da Suetonio io raccolgo, che questa strada per alcun tempo fu chiamata ancora *Vitellia*, o dalla Famiglia de' Vitellj, o forse perchè da questa Porta usciva un'altra strada contigua all'Aurelia, chiamata di quel nome. Dicono di più alcuni, che questa medesima strada Aurelia fosse parimente chiamata *Trajana*, dall'Imperatore di tal nome, che la rifece; il che però non trovo provato coll'autorità d'alcun classico Scrittore.

Si può anche far menzione di Porta *Settimiana* detta anche Latinamente *Septimiana*, ed è tra il Gianicolo, ed il Fiume. Vuole il Panvinio che si chiamasse *Fontinale*; ma comunemente si crede, che questa fosse la *Capena*. Questa

(1) Ved. Pomp. Ugon. delle Nazioni di Roma. (2) Nell' Oraz. pro Cluent. (3) In Catil.

sta che la facesse Settimio Severo, espressamente lo scrisse Sparziano. La sua prima origine per altro non fu dove è al presente, ma bensì nell'antiche mura presso l'Isola di San Bartolomeo. L'odierna Settignana è assai recente. Fu aperta la prima volta in tal sito per guardia del Trastevere, e poi rifatta da'fondamenti da Alessandro VI.

Resta adesso di parlare della Città *Leonina*, che comprende tutto lo spazio, che in oggi vien detto Vaticano; così detta perchè in parte venne circondata da deboli mura dal Pontefice Leone IV. Sono in questa parte della Città cinque Porte. La prima si chiama dei *Cavalleggieri*, perchè è vicina agli alloggiamenti che Pio IV ivi fece fare per le guardie Pontificie. Francesco Albertini vuole che l'aprisse Nicolò V; ma egli la restaurò, e non la rifece dai fondamenti; essendo stata computata anteriormente tra le sei Porte Leonine. Fu prima detta del *Torrione*, per la Torre, che è fuori della medesima: fu detta ancora *Posterula*; ed era chiusa a tempo del Varani nel Secolo XIV. Parimente fu detta *ad Scholam Langobardorum*. Si disse Posterula, perchè fu una di quelle sei piccole Porte, che Leone IV fece nel nuovo recinto della sua Città Leonina; e si disse anche *Posterula* la strada, che da questa Porta conduce al Casino Nivers, oggi Giraud, e a quello del Emo Card. Feroni al presente Torlonia.

Porta *Fabbrica*, essendo stata aperta per servigio del Palazzo Pontificio, e della Basilica Vaticana, conducendo alle Fornaci, e Figuline, acquistò il nome di Porta Fabbrica. Niente ritiene della sua antica struttura, poichè Clemente XI la rifece dai fondamenti.

Io sono del sentimento del Fabrizio, e del P. Bianchini, che all'antica Porta *Leonina*, detta già di *S. Pellegrino*, sia stata ne' bassi secoli sostituita la Porta *Pertusa*. Questa però ancora prima di Nicolò V si chiamava Pertusa, così detta dal Foro, che fu fatto per aprirla. Fu adornata facilmen-

mente o da Clemente VII, o da Pio IV, vedendovisi l'arme della Famiglia Medici. Dopo che i Papi andarono ad abitare nel Quirinale, per quanto sia a mia notizia, è restata sempre chiusa.

Appresso siegue la Porta detta di *S. Pietro*, e *Angelica*, così detta perchè Pio IV, che la restaurò, chiamavasi prima del Pontificato Gio. Angelo de'Medici. Da questa Porta si va a Monte Mario, detto dagli Antichi *Clivus Cinnae*, ai deliziosi Boschi di Villa Madama, e per la via Trionfale al Ponte Molle.

Viene dopo poco spazio la Porta detta di *Castello*, che fu fatta da Leone IV col nome di Porta *S. Pietro;* ma col progresso del tempo cangiò di sito, e di nome; poichè non deve confondersi con quella, che si disse *Aedes Castri S. Angeli*, che era di bronzo, e differente da questa. Osserviamo finalmente, che le Porte presentemente aperte sono in tutto in numero di XVI, e se mettiamo la Settignana, e le chiuse, in num. di XX, e con qualche altra dubbia si può arrivare al num. XXII, o XXIII. E'da notarsi, che alcune delle antiche Porte erano doppie, e dicevansi *Giani*, fatte per comodo del numeroso popolo dell' antica Roma, acciocchè potesse entrare, ed escire la gente più comodamente. Apparisce ciò particolarmente in Porta *Maggiore*, Porta *S. Paolo*, e Porta *Portese*, il che forse fu causa, che alcuni facessero maggior numero di Porte: sopra molte di queste sono Croci alla Greca fatte dai Cristiani degli antichi tempi.

Le mura della Città Leonina furono da varj Sommi Pontefici ristorate, ed ampliate ancor di recinto dopo Leone IV, come al tempo di Nicolò III, e V, sino al tempo d'Urbano VIII. E'falso che Roma fosse anticamente, massime avanti Aureliano, che l'accrebbe, maggiore di quella de'nostri tempi; poichè ancora avanti Urbano VIII, in tempo del quale in occasione della guerra furono le nuove

mura

mura in alcuni luoghi dilatate, e in altri risarcite, si vedono anteriori risarcimenti di Narsete, e Belisario. Dove ci dice Plinio, che la Città girava LXX miglia, avverte il Fabretti con altri, che si deve intendere, che tutte le strade della Città insieme computate facevano LXX miglia. Non si niega per altro, che i Sobborghi non si estendessero alquanto oltre le mura, ma non così esorbitantemente, come alcuni se lo figurano; poichè vi sono argomenti molto chiari in contrario, che potranno vedersi nell' Antica Roma del Nardini, che noi crediamo per brevità dover tralasciare.

§. II.

Delle Strade.

STabilite le Porte, s' intenderanno più facilmente le antiche strade Romane. Primieramente è da togliersi un grave errore, che hanno molti, che le vie tutte si misurassero cominciando dal Milliario Aureo nel Foro Romano, il quale si vuole che fosse una Colonna di bronzo indorato, nella quale fosse notata la distanza delle principali strade; ma non per questo dal Foro incominciavano le strade, come evidentemente provano il Fabretti, e il P. Revillas (1), facendo vedere il principio delle strade essere dalle Porte della Città, non già conforme ora si trovano, ma secondo il loro sito ne'tempi avanti Aureliano. A ciascun miglio ponevano delle colonnette, che dicevansi *Columnae Milliariae*, nelle quali era segnato il numero delle miglia.

Passiamo adesso alla succinta descrizione delle strade Consolari. La Via *Flaminia* sortì un tal nome da C. Flaminio Console l'anno di Roma DXXXIII per avere fatta lastricare la strada di grossi selci: da essa, che era situata sotto il Campidoglio, passata la Via Lata, s'incominciava il

(1) De Aquaeduct. Dissert. dell'Accad. di Cortona.

cammino, che giungeva sino a Rimini. Da questa Città a Bologna la continuò L.Emilio suo Collega, e da ciò la strada fu detta *Emilia*, come pure la Provincia. Questo Emilio fece ancora altre due strade, una da Rimini fino a Piacenza, e l'altra ad Aquileja nella sua Censura dopo la guerra Gallica (1), ancor egli l'Anno DXXXIII. Tornando alla Via Flaminia, l'anno 1465 Paolo II fabbricando il suo Palazzo presso la Chiesa di S.Marco, questa parte di Via Flaminia, che ora è dentro Roma, ebbe il nome di Corso, poichè vi s'incominciò a correre il palio.

L'altra strada, che viene per la Storta, ed entra nella Flaminia, che prende il cammino per prima Porta, fu anticamente detta *Cassia* per essere stata fatta probabilmente da Cassio Censore ne' primi tempi della Repubblica. Di questo Cassio non si trova alcuna distinta memoria negli antichi Autori; anzi Carlo Sigonio dice, che dopo averla cercata diligentemente, non ha potuto mai trovarla (2); ma pure è indubitato che vi fu la Via Cassia, e il Foro Cassio, che si vuole fosse ove è adesso Vetralla: nè essendo stata fatta dagli ultimi Cassii al tempo di Cesare, si deve attribuire ad alcuno de'più antichi di tal famiglia, che fosse Censore.

La Via *Appia* fu fatta da Appio Claudio il Cieco, nel suo Consolato dell'anno CDXLIII di Roma. Questa strada, secondo che dimostra Frontino, pare che fosse incominciata a lastricare dopo che fu introdotta l'Acqua Appia in Roma (3), cioè circa gli anni di Roma CDXLIII, o XLIV. Questa Via Appia, per testimonianza di Festo, aveva il suo principio dalla Porta Capena; e la descrive mirabilmente Procopio (4). Viene detta da Giovenale *bagnata*, e *madente*, forse per le molte acque, che aveva all'intorno, e che in quelle vicinanze si veggono ancora al dì d'oggi. Questa strada detta Regina delle altre, non solamente si di-

(1) Sigon. lib. 2. de Antiq. Jur. Ital. (2) Ved. Berger. *sur les chemins des Romains.* (3) Ved. Pratill. della Via Appia. (4) De Bell. Got. lib. 1.

distendeva da Roma a Capua, e Benevento, ma ancora a Brindisi. Alla di lei preservazione vigilarono sempre i Cesari, ordinandone gli opportuni risarcimenti. Giulio Cesare vi spese molto danaro per risarcirla, e volle anche asciugare le Paludi Pontine (1). Anche l'Imperadore Vespasiano la risarcì, come apparisce dall' iscrizione della Colonna del miglio VIII. Proseguirono quest' opera Domiziano, e Nerva presso Minturna, e per le Paludi Pontine, dove si vedono alcune Colonne milliarie. Un' opera sì magnifica diede ad alcuni occasione di chiamare l'Appia *Via Trajana*, di cui si fa menzione nelle medaglie: sebbene io credo, che Via Trajana dicessero quella strada, che prima *Egnazia* si nominava, la quale da Benevento per Trevico, e per il Ponte di Canossa a Bari, e di là a Egnazia, e a Brindisi, sempre dappresso al Mare, conduceva; essendo dal detto Imperatore selciata, e di Colonne milliarie abbellita. Adesso la Via Appia, che esce dalla Porta S.Sebastiano un poco storta, passando dal piccolo Tempietto rotondo, che si trova in detta strada, va direttamente ad Albano, e di là a Capua. Quel pezzo di Via Appia, che passa avanti alle Terme Antoniane, si dice Appia Nova: Così Sparziano (2): *Idem Viam Novam munivit, quae est sub Thermis*.

La Porta detta *Collina*, *Esquilina*, e *Salaria*, ebbe quest'ultimo nome dalla Via *Salara*, che incominciava da questa Porta secondo la testimonianza di Tacito. *Salaria* poi si disse tal via, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale. Come la Via Salaria conducesse da Roma in Sabina, si ha dall' Itinerario d'Antonino. In oggi la Salaria si dirama dalla *Nomentana*, la quale dal Quirinale va diritta a S. Agnese; ella si dirama dentro Roma poco avanti d'arrivare a Porta Salara, come manifestamente apparisce; e di poi nell' uscire da Porta Salara si divide in due, cioè Salara nuova a destra, e vecchia a sinistra; la qual vecchia

(1) Ved. il Lazio del Corradini, e del Volpi. (2) In vit. Caracallae.

chia ora passa per le vigne, e poi si fa vedere dopo Grotta Pallotta, e andando a Ponte Molle si va ad unire con la Flaminia. Tre miglia lungi da Roma nella Via Salara si trova il Ponte, che rifece Narsete sull'Aniene, del quale parla Procopio, e vi si leggono due Iscrizioni.

La Via *Nomentana* fu così detta dalla Città de' Sabini, chiamata *Nomento*, alla quale Città XII miglia discosta dirittamente si andava. I Re d'Alba fecero i primi la strada, che nell' antico Lazio conduce per testimonianza di Servio. Ancora questa passa per un antico Ponte detto presentemente *la Mentana*, prossimo al condotto dell'Acqua Vergine.

La Via *Tiburtina* si vuole che uscisse anticamente per la porta chiusa, che dicemmo a destra del Castro Pretorio, che poi dopo qualche spazio s'incontra con la nuova, la quale comincia da Porta S. Lorenzo. Il vero sito antico della Via Tiburtina è molto oscuro: alcuni vogliono essere questa strada unita con la *Valeria*, come dice Strabone; e questa portava non a Gabio, ma ne' Sabini. Gli Autori si lambiccano il cervello, di dove si nominasse la Via Valeria, strada militare sopra di Tivoli, che conduceva ne' Marsi.

La Via *Prenestina* usciva per la porta chiusa, che si vede essere tra la Porta S. Lorenzo, e S. Maria Maggiore, e poi s'incontra con la nuova Prenestina, la quale ora esce da Porta Maggiore a mano sinistra.

Osserva il Fabretti che il P. Kircher pone Torre nuova nella Via Prenestina, e che questa strada passi per la Colonna, al lato della quale va la vera Via Labicana; ma questo errore nacque, perchè non andandosi più a Palestrina per la via sua propria antica, ma per questa Labicana fino a San Cesario, da questo ne hanno fatta l'illazione; che andando questa strada a Palestrina, fosse l'antica Via Prenestina.

Il principio dell' antica Via *Labicana* si vede vicino a

S.Giu-

S. Giuliano, poco più della metà della Via di Porta Maggiore. Si è creduto da molti, che l'antico Labico, ove conduceva questa strada, fosse il Castello detto *la Colonna*; ma l'Antiquario Ficoroni si sforza di provare che sia il Castello *di Lugnano* nel Lazio.

La Via *Asinaria* non conduceva ad alcun particolar luogo; ma era per comodo solamente degli Orti, e delle Bestie, che a tal cagione per quella via passavano.

La Via *Latina* ha dato il nome a quella Porta, per cui esce, indi attraversa la strada nuova d'Albano, e va a passare sotto il Tuscolo nella parte meridionale; indi va a Valmontone. Si divide in Roma dall' Appia, dove è una colonna avanti S. Cesario. Strabone lasciò scritto, che Ferentino stava su la strada Latina, e che vi erano ancora Anagni, Compito, e Roboraria.

La Via *Ardeatina* comunemente si asserisce, che si divide dalla Via Appia vicino alla Chiesa detta *Domine quo vadis*; ma io sono d'opinione che si divida dall'antica Porta Capena, e dalla Via Appia, dove si divide la Latina a sinistra, e che a dirittura imboccasse la porta detta da essa Ardeatina, in oggi chiusa. Conduceva questa strada sino a Ardea, e doveva passare per la Cecchignola nuova, e da Casal Rotondo, per essere quel masso un sepolcro sopra la medesima strada.

La Via *Campana* non si sa bene dove fosse: alcuni stimano probabilmente esser quella Via, la quale dalla porta chiusa tra quelle di S.Sebastiano, e di S.Paolo, esciva; ma io credo che escisse dalla Ardeatina, e che dalla Via di tal nome si separasse.

La Via *Ostiense* esciva dalla Porta Trigemina, ed era quella di S.Paolo, detta ancora Ostiense, per la Città d'Ostia, ove detta strada andava a terminare. Passava una volta avanti la facciata della Basilica di S.Paolo vicino al Fiume, dove adesso gli passa per la parte della Tribuna.

La

La Via *Portuense* da Porta Portese va a Fiumicino; che era l'antico Porto di Claudio, detto ancora Romano, del quale se ne vede la sua vera struttura nelle medaglie di Nerone.

La Via *Aurelia* esciva dalla Porta S.Pancrazio, e andava a *Civita Vecchia*; ed altra detta *Aurelia Nuova* partiva di Borgo, e andava ad incontrare fuori di Porta Fabbrica la vecchia.

La Via *Trionfale* fu alcune volte detta l'Appia, per essere i Trionfanti passati per la medesima: ma la vera Via Trionfale era quella, che da Ponte Molle costeggiando il Gianicolo per li Campi Vaticani arrivava al Ponte, le di cui vestigie si vedono ancora dietro lo Spedale di S.Spirito, e che si diceva Trionfale, come la Porta, che gli era avanti, di dove cominciavano il loro ingresso i Trionfanti, che ritornavano per la Via Flaminia: vedendosene altre vestigie ancora nella strada, che passa per Monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella Via Cassia.

Altre strade vi erano ancora, che fuori di Roma conducevano, come la *Vitellia*, che dal Monte Gianicolo andava al Mare, e se ne vedono le vestigie dietro la Villa Panfilj; la Via *Aurelia Vecchia*, che imboccava un ramo nella *Cassia*, e questa nella *Cimina*, per le quali due strade si andava in Toscana. La Via *Severiana*, che dal Porto Ostiense littoralmente andava sino a Civita Vecchia; la *Valeria* da Tivoli a Subiaco, nei Marsi, e negli Abruzj; e finalmente le Vie, *Tusculana*, *Prenestina*, e le altre sopraccennate. Le Vie antiche Romane si conoscono dai gran selci, che ancora vi si vedono. Ad ogni miglio era un sasso a colonnetta, nel quale stava scritto quante miglia si fosse lontano da Roma; ottimo costume rinovato ancora modernamente dai Papi nelle strade principali; così dicesi ancora adesso *Tertio ab Urbe lapide*, quando si è lontano da Roma tre miglia, e così nei susseguenti. Vi erano ancora come

me al dì d'oggi i diverticoli, o siano i *Viatrii*, cioè strade più anguste, che divertivano dalle principali ad alcuni luoghi meno nobili.

§. III.

Delle Regioni.

EBbe Roma anticamente XIV Regioni divise da Augusto, come le ha ancora in oggi, detti volgarmente Rioni. Di queste antiche Regioni per trovarne i veri confini molto hanno faticato gli Antiquarj: ciò nasce per le variazioni, che hanno avuto in varj tempi, venendo dagli Edili, e dagl' Imperatori, ora dilatate, ora ristrette secondo l'opportunità, e aumento delle fabbriche dentro, e attorno alla Città. Noi per stabilire un certo determinato spazio di ciascheduna, prenderemo la divisione fatta da Sesto Rufo, e da Aurelio Vittore; lasciando le controversie agli amatori di simili dispute.

La prima Regione era di là dalla Porta S.Sebastiano, detta *Regio prima Porta Capena*. Vogliono che qualche parte di questa Regione fosse dentro la Porta; ma la maggior parte era fuori conforme Rufo puntualmente la descrive. La più segnalata fabbrica di questa Regione fu il Tempio di Marte *Extramuraneo* perchè vicino alla Porta Capena, e alle mura; quì era la Pietra Manante; l'Acqua di Mercurio; la Sepoltura d'Orazia Sorella dei tre Orazj; il Tempio dell'Onore, e della Virtù; quello della Tempesta, e delle Camene, col suo Bosco, e la Fontana d'Egeria; le Terme Severiane, e Comodiane; il Lavacro d'Eliogabalo; il Passeggio di Crastipede; e il Senatulo avanti il Tempio di Marte. L'Arco di Druso è da Suetonio posto nella Via Appia; e il Lago di Vespasiano. Più lontano dalla Porta oltre il celebre Fiumicello Almone, i Bagni Salutari, detti *Acqua Santa*, si trova la Valle d'Egeria, detta

la Caffarella, dove i Sacerdoti andavano in cocchio a sagrificare alla Fede. Presso S.Sebastiano, ove erano gli Arenarj, detti Catacombe, era il Circo di Caracalla, e il luogo detto Equirie, dove si conservavano i Cavalli; e il Sepolcro di Cecilia Metella, detto Capo di Bove. Più avanti era il Tempio del Dio Ridicolo; il Tempio d'Ercole; il Campo degli Orazj; le Fosse Cluilie; l'Ustrino; i Bagni d'Abascanzio; il Sepolcro di Priscilla; le Taberne Cedizie; i Bagni d'Antiochiano, e di Vettio, di Bolavo, di Mamertino. Vi era il vico *Trium Ararum*; gli Orti Torquaziani.

Se volessimo discostarci alquanto dalla Città, e dal giro, che verisimilmente la Regione abbracciava; fuori della Porta Nevia vi fu la Casa, e la Selva di Nevio. Fuori della Latina sul IV miglio il Tempio della Fortuna Muliebre; più oltre il Tempio d' Ercole fabbricato da Domiziano. Furono ancora nella Via Appia i Sepolcri de'Calatini, de'Scipioni, de'Servilj,e de'Metelli: Il Sepolcro di Q.Cecilio, ove fu posto Pomponio Attico, quello di Basilio, di un certo Tessalo Medico, e la Villa di Simmaco. Altro non mi è parso doversi succintamente accennare in questa prima Regione, che ci servirà di norma per passare alle altre.

La seconda Regione fu detta *Celimontana*. Fu questa Regione o congiunta, o almeno vicino alla prima; e sebbene è dubbioso se il Colle della Porta Latina fosse anticamente il Celiolo, nulladimeno comunque girassero ivi le mura più antiche, fu quella Porta in questa Regione, o appresso. Dalla Latina necessariamente il limite camminò colle mura a quella di S. Giovanni, alquanto più oltre, fin dove dentro la Città il Celio col Colle di S.Croce in Gerusalemme confinando terminava, e distingueva questa dalla V Regione. L'altro suo lato, che era il Boreale, la strada, che da Porta Maggiore va a SS. Pietro e Marcellino, e S. Clemente diritta, da molti creduta essere l'antica

ca Labicana, separando dalla III; siccome oggi tiene ancora separato un colle dall' altro. Quanto fu nel fondo, o piano di questi colli, come l'antica Suburra, fu di questa Regione. Non passava però verso il Colosseo più oltre, o poco più oltre S.Clemente, essendo stati il capo della Suburra, che era ivi il Ceroliense, e lo stesso Colosseo, membri della III. Onde dove è oggi la strada, che porta sul Celio alla Navicella, è molto probabile, essere stata quella parte, per cui anticamente dalla Tabernola si saliva al Celio; terminava questa col piano della III, e sull'orlo del Celio ritirandosi, girava sotto SS. Gio. e Paolo su quelle rupi, finchè giunta all'angolo, piegava poi a sinistra verso la Chiesa di S.Gregorio. Quì lo spazio, che tra il Colle, e il Palatino si distingue, fu tutto nella IV Regione, persuadendolo il giro troppo angusto, che altrimenti quella avrebbe avuto. Da S. Gregorio sino alle mura la Regione Celimontana camminò sino alla Porta Latina col Monte; perchè il piano essere stato della Piscina Pubblica, è fuori di dubbio.

La terza Regione fu detta *d'Iside e Serapide*, da qualche Tempio, o Sacello. Si è già detto che questa Regione per un buon tratto confina colla Celimontana dal colle di S.Croce sino agli scogli del Celio, che sono sotto la vigna de' SS.Gio. e Paolo. Quindi nel piegare a destra dividendo il Colosseo, e lasciando fuori la Meta sudante, o gli Orti di S. Maria Nuova, ed il giardino de'Pii, ora le Monachelle, che erano della quarta, perveniva senza dubbio alle radici dell' Esquilino, con le quali dilungandosi da S.Andrea in Portogallo sino alla moderna Suburra, ed alla salita di S.Lucia in Selce, e di S.Martino a Monti, abbracciava quante antiche fabbriche erano tra quelle Chiese. Dalla cima piegando a levante, e lasciando fuori l'Arco di S. Vito, ma abbracciando in sè S.Matteo in Merulana, andava a dirittura a terminare sull' Angolo Boreale del Celio.

La quarta Regione fu detta *Via Sacra, o Templum*

Pacis. Dalla Meta sudante aveva questa Regione il suo principio, e tra il Colosseo, agli Orti di S. Maria Nuova, s'accostava alle radici dell'Esquilie, dove essere stato il termine della III, si è visto: quindi tra le Monachelle, e S. Andrea in Portogallo girava per l'orlo di quel piano sino alla moderna Suburra, dove piegando, e circondando il piano medesimo sotto il Viminale sino alla Madonna de'Monti, poi sotto il Quirinale, sino all'Arco del Foro di Nerva, e più oltre sino a S.Maria in Campo Carleo arrivava. Quivi torceva poi a sinistra, e non lungi dalla via, che oggi va diritta così un buon tratto, finchè ritorcendo a destra tra S. Adriano, e S. Lorenzo in Miranda, usciva a vista del Foro, dove imboccava subito nella Via Sagra; presto uscendone saliva verso S.Maria Liberatrice; e di lì con nuova dirittura incamminandosi verso l'Arco di Tito, alla Meta sudante faceva ritorno.

La quinta Regione fu detta *Esquilina*. Di là da S.Gio. Laterano, dove la Celimontana finiva, convien dire che cominciasse questa Regione presso le mura di Roma, secondando i confini di quella, e poi dall'altra d'Iside e Serapide quasi direttamente dietro S.Matteo in Merulana, dilungandosi sino a S. Martino de'Monti, donde per la calata di S.Lucia in Selce, scendeva alla moderna Suburra, e quindi alla Madonna de' Monti, poi torcendo a destra per la via diritta, che va a S.Vitale, perveniva alle Terme Dioclezianne, e lasciatele a sinistra, giungeva all'Aggere di Servio Tullio, ed alle mura, fuori delle quali piegava a sinistra, e con esse andava sino alla Porta Salara.

Altasemita fu detta la sesta Regione. Colle radici del Quirinale questa Regione camminava dal residuo del Foro di Nerva sotto il Palazzo de'Conti, oggi del Grillo, verso la Madonna de' Monti, e quindi verso S. Vitale, abbracciando la valle, che è in faccia a quella Chiesa. Quindi dalle Terme Diocleziane, che parimente racchiudeva, dietro alle

le Terme piegando, colle mura a sinistra perveniva alla Porta Collina. Di là discendeva colle mura alquanto, fino che rinchiudeva in sè una parte del Pincio; il qual Colle poi attraversando abbracciava Piazza Grimana, o sia Barberina; indi piegando a sinistra, colle mura del Giardino Pontificio si congiungeva. Qui svoltava pure col monte, e pel Giardino dei Colonna alla Colonna Trajana, ed al Foro di Nerva faceva ritorno.

La settima Regione fu detta *Via Lata*. Dal piano della Piazza Barberini, dov'era il Circo di Flora Rustica, è certo che questa Regione cominciava tra la strada detta della Madonna di Costantinopoli, che è alla falda del Colle degli Ortoli, e le moderne mura del Giardino Pontificio, che sono a piè del Quirinale, e scendeva alla Fontana di Trevi. Quindi lungo le antiche mura del Quirinale tra il Giardino e Palazzo dei Colonna perveniva alla Chiesa della Madonna di Loreto, ed a Macel de'Corvi a piedi del Campidoglio, sotto le di cui sostruzioni piegando in dietro, e chiudendo quasi nel mezzo la Via Lata, scorreva presso la Chiesa del Gesù, e tra il Collegio Romano, e la Minerva; donde ritorcendo verso Fontana di Trevi andava all'angolo del Colle degli Ortoli presso la chiavica del Bufalo, e quindi colle radici del Colle alla Piazza Barberina tornavasene.

L' ottava Regione fu detta del *Foro Romano*. Già si è detto confinare questa Regione con la IV verso S. Maria Liberatrice, ove noi ponemmo la strada, che calando verso l'estremo del Palatino tra il Comizio, ed il Volcanale, quasi in faccia a S.Lorenzo in Miranda, entrava nella Via Sagra; nell'altro lato della quale, tra le moderne Chiese di S.Lorenzo, e S Adriano, un'altra strada aprivasi, che portava dal Foro verso i Pantani, e da questa poi piegandosi a sinistra entravasi in quella, che oggi va verso S.Maria in Campo Carleo, o in altra dalla medesima poco diversa, colla quale si passava

va il sito, dov'è quella Chiesa, e a dirittura seguendo sotto il monte Magnanapoli, ove cominciavasi a dividere colla sesta, usciva dove ora è la piazza della Colonna Trajana, e ivi colle antiche mura della Città congiungendosi, e con le medesime piegando, e correndo a sinistra lungo il confine dalla VIII, dove a Macel de'Corvi saliva pure colle mura sul Campidoglio, ed aveva a destra confinante, ma assai più bassa, la Regione IX. Discendendo poi di nuovo sul piano presso Piazza Montanara pel confine della XI, distendevasi verso S. Anastasia quasi a dirittura. Finalmente presso a quella Chiesa pure a sinistra, correndo per la falda del Palatino, e della X Regione, a S.Maria Liberatrice tornava.

Il *Circo Flaminio* diede il nome alla IX Regione. Era questa situata fuori delle mura; confinò primieramente con le radici del Pincio dalla Piazza Barberini fin presso la chiavica del Bufalo, dove per appunto faceva angolo il Colle. Quindi verso la Fontana di Trevi, e la Piazza di Sciarra, e la Chiesa di S.Ignazio andava col condotto dell'Acqua Vergine a torcere tra il Collegio Romano, e la Minerva, e poco lungi dalla Chiesa del Gesù perveniva sotto il Campidoglio; sotto le di cui rupi seguendo per Tor de'Specchi sino a Piazza Montanara, ed alla antica Porta Carmentale, lasciava nell'andar verso il Tevere le mura antiche: poichè dove è il Palazzo degli Orsini ritirandosi verso S. Angelo in Pescheria, le lasciava fuori di lei; siccome anche il Ponte de' Quattro Capi, e parte del Ghetto degli Ebrei. Col Fiume poi a sinistra sempre si distendeva sino alla Porta del Popolo, e forse più oltre, e all'altra mano andava fendendo il Pincio tra la sua maggiore altezza, ed il declive della Piazza Barberini alle vicinanze della medesima Porta del Popolo. Tutto ciò si dimostra da ciò che si è veduto nelle Regioni VI, VII, ed VIII, e si vedrà nell' XI.

La decima Regione fu detta *Palatio*. Questa non è Re-

Regione confinante colla precedente del Circo Flaminio; poichè lasciata indietro nel passare dalla II Regione del Celio a destra sull Esquilie, e terminandosi quel filo con la IX del Circo Flaminio, ne restava affatto disgiunta; ma ripigliandosi quivi si seguita all' altre poi congiuntamente. Fu questa Regione di non gran giro; ma per essere nel seno di Roma, e la prima Roma di Romolo, e per avere contenuto il Palazzo Augustale, fu molto frequentata, e celebratissima; di cui per mala fortuna manca totalmente la descrizione di Rufo; onde con la sola di Vittore conviene di ricercarla. La quadratura del monte diè anche forma alla Regione, i di cui quattro lati ne erano confine. Nel primo quella via, che per l'Arco di Tito scorre ancora oggi da S.Maria Liberatrice colla Meta sudante, e confinava colla IV Regione; nel secondo lato l'altra strada dietro S.Maria Liberatrice, e che passa verso S.Anastasia, fu confine coll' VIII Regione. Per il terzo lato con una diritta linea conviene che dividiamo il Monte dalla valle de'Cerchj, ove si entrava nell'XI Regione; e finalmente il quarto lato ampia divisione fa tra questa Regione, e la seconda la via diritta, che da Cerchj, o sia dal Circo Massimo, va a S.Gregorio, e al Celio, e quindi all' Arco di Costantino.

La Regione undecima fu chiamata del *Circo Massimo* vicino al Palatino. Il Circo Massimo di lunghezza non minore di quel Monte gli giace alla falda. Così disunito era il giro di questa Regione, che formava la figura d' un *Ypsilon*: Il suo principio era fuori della Porta Flumentana fra il Palazzo degli Orsini, e il Tevere, sino alla punta dell'Aventino, dove è la Scuola Greca, e lì si divideva in due rami; il sinistro de'quali era la valle detta oggi i *Cerchj* tra il Palatino, e l'Aventino; terminava sotto S.Gregorio; e sul principio di quella Via, che da Cerchj conduce alla Porta di S.Paolo, dove si divide l'Aventino, e il Tevere,

per-

perveniva quasi sotto il Priorato di Malta, dove si sa essere stata la Porta Trigemina.

La duodecima Regione fu detta *Piscina Pubblica*. Non solo alla Regione del Circo Massimo, ma il Circo medesimo alla Regione XI apparteneva. Era ella tutto il piano, che è tra il Circo Massimo, e le Terme Antoniane; di cui altra descrizione antica non abbiamo, che quella di Vittore. Della sua lunghezza già abbiamo detto il termine, il suo giro fu breve, ma frequente d'abitazioni.

La Regione decimaterza detta *l'Aventino* sovrastava alle due precedenti Regioni; poichè la lunghezza del Monte Aventino fa sponda al gran piano, in cui la Piscina Pubblica, ed il Circo Massimo giacevano a filo. Il confine fu l'istesso Monte, la di cui punta va dietro la Scuola Greca, ed a sinistra va sovrastando alla valle de'Cerchj in faccia al Palatino; poi all'altra valle della Piscina Pubblica a fronte del Celio dietro le Terme Antoniane sino alle mura. In oggi viene ad essere dalla Scuola Greca sino sotto la Chiesa del Priorato, e sino alla Porta Trigemina, poi all' Ostiense, ora di S. Paolo, ed al Tevere, chiudendo in sè Monte Testaccio, ed arrivando alle Porte di S. Paolo, e S. Sebastiano.

Il Tevere chiude la decimaquarta, ed ultima Regione detta *Trastiberina* dall'altre, onde fu ragionevolmente posta questa per la XIV Regione; perciò non fa mestieri delinearla particolarmente; perchè dal Tevere viene distinta, stendendosi qualche poco da uno dei lati fuori della Porta Portese; ed assai più dall' altro fuori della Settimiana sino alla gran valle del Vaticano, e suoi Prati incontro al Mausoleo d'Augusto, dove è oggi Ripetta.

I Rioni presenti di Roma sono differenti di nome, e di circuito. La prima Regione moderna si chiama *de' Monti*, e racchiude in sè i tre Monti, Esquilino, Viminale, e parte del Quirinale, abbracciando quasi cinque delle anti-

che

che Regioni, Esquilina, d'Iside, Altasemita, della Pace, e del Foro Romano. Il Rione *di Trevi* è il secondo; abbraccia questo l'altra parte del Monte Quirinale, e parte di due delle antiche Regioni, d'Altasemita, e di Via Lata. Il III è detto di *Colonna*; racchiude il Monte Citorio, e parte del Monte Pincio; occupa parte dell' antiche Regioni dette Altasemita, e di Via Lata. Il IV si denomina *di Campo Marzo*; racchiude in sè un piccolo Monte detto Giordano; occupa inoltre una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il VI Rione è *Parione*; occupa parte della Regione del Circo Flaminio, e racchiude interamente il Circo Agonale, oggi chiamato Piazza Navona. La *Regola* è il VII Rione; occupa una parte dell'antica Regione del Circo Flàminio; contiene inoltre tutto il Ponte Sisto, detto Gianiculense. Il Rione VIII si chiama di *S. Eustachio* dalla sua Chiesa; è situato in una parte dell' antica Regione del Circo Flaminio. Il IX Rione vien detto *della Pigna*; abbraccia l'antica Regione detta Via Lata. *Campitelli* è il X Rione. Il suo circondario abbraccia l'antica Regione detta Palatina, e contiene in parte sei altre delle Regioni antiche, chiamate Celimonzio, Porta Capena, Via Sacra, Foro Romano, Circo Massimo, e Piscina Pubblica. Racchiude altresì oltre il Monte Palatino, e parte del Celio, il Capitolino, e il Celiolo, come ancora la Porta Latina. L' XI Regione si dice di *S. Angelo*. La Chiesa del nome di questo Santo, che è nella Pescheria, dà il nome al Rione. Il suo circuito include il piccolo Monte de' Savelli, oggi Orsini. Abbraccia interamente il Ghetto degli Ebrei, e racchiude parte della Via Lata, e del Circo Flaminio, antiche Regioni. *Ripa* è il Rione XII. Dalle Ripe del Tevere, per cui si raggira, riconosce il suo nome. Racchiude in sè l'Isola di S. Bartolomeo, detta anticamente *Licaonia*, e i due Ponti annessi; racchiude ancora Monte Testaccio, e il Monte Aventino, e le Porte, Capena, e Ostiense. Abbrac-

cia inoltre interamente la Regione Aventina, e parte delle Regioni dette Piscina Publica, Porta Capena, Foro Romano, e Circo Massimo. Il XIII Rione è di *Trastevere*: conserva il suo antichissimo nome, l'ampiezza, il sito, in tutto corrispondenti all'antica Regione detta *Trastiberina*; ove abitavano Genti vili, i Soldati della Flotta Ravennate, e gli Ebrei. Racchiude il Monte Gianicolo, oggi detto Montorio. Racchiude varie Porte della Città, e il Ponte Senario, oggi detto Rotto. L' Ultimo, e XIV Rione si chiama *di Borgo*. Questo Rione situato fuori del Recinto dell'antica Roma fu da Leone IV Papa cinto di muro, e perciò fu denominato Città Leonina. Da Sisto V fu agli altri Rioni aggiunto nel Secolo XVI. Contiene questo Rione il Monte Vaticano, il Ponte S. Angelo, già detto Elio, e il Mausoleo d'Adriano, oggi Castel S. Angelo. Veniamo adesso alla Topografica Descrizione dell' Antica Roma.

ACCU-

ACCURATA, E SUCCINTA DESCRIZIONE TOPOGRAFICA DELLE ANTICHITÁ DI ROMA

PARTE PRIMA.

CAPO PRIMO

Del Monte Palatino.

Monte Palatino.

IL Monte Palatino, che è uno de' sette Colli di Roma, circondato dagli altri sei, che gli fanno corona, che in oggi non s' intende con altro nome, che di Orti Farnesi, sede del Romano Imperio, e principio di Roma, si vuole nei tempi favolosi abitato da Saturno (1), indi che fosse la Regia d'Evandro (2), e di Pallante, da cui ne acquistasse il nome, o dalla Dea Pale (3). Alle radici di questo Colle, forse disabitato, furono esposti i due Fratelli Romolo, e Remo (4), all' estremità di una palude formata dal vicin Tevere; la quale forse per le piccole barchette, di cui era capace, fu detta *Velabro*, *a vehendis ratibus* (5), che poi prosciugata col tempo fu divisa in due strade (6), alle quali restò il nome di *Velabro Maggiore*, e *Minore*, che ancora conserva.

 Vede-

(1) Virgil. Aen. 8. v. 357.
. . . . *hanc Saturnus condidit arcem.*
(2) Varro lib. 4. 11. (3) Dionys. Halic. lib. 1. Hist. (4) Plutarc. in Romul. (5) Varro lib. 4. 11. (6) Propert. lib. 4. El. 10. Ovid. Fast. 6.
Qua Velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas.

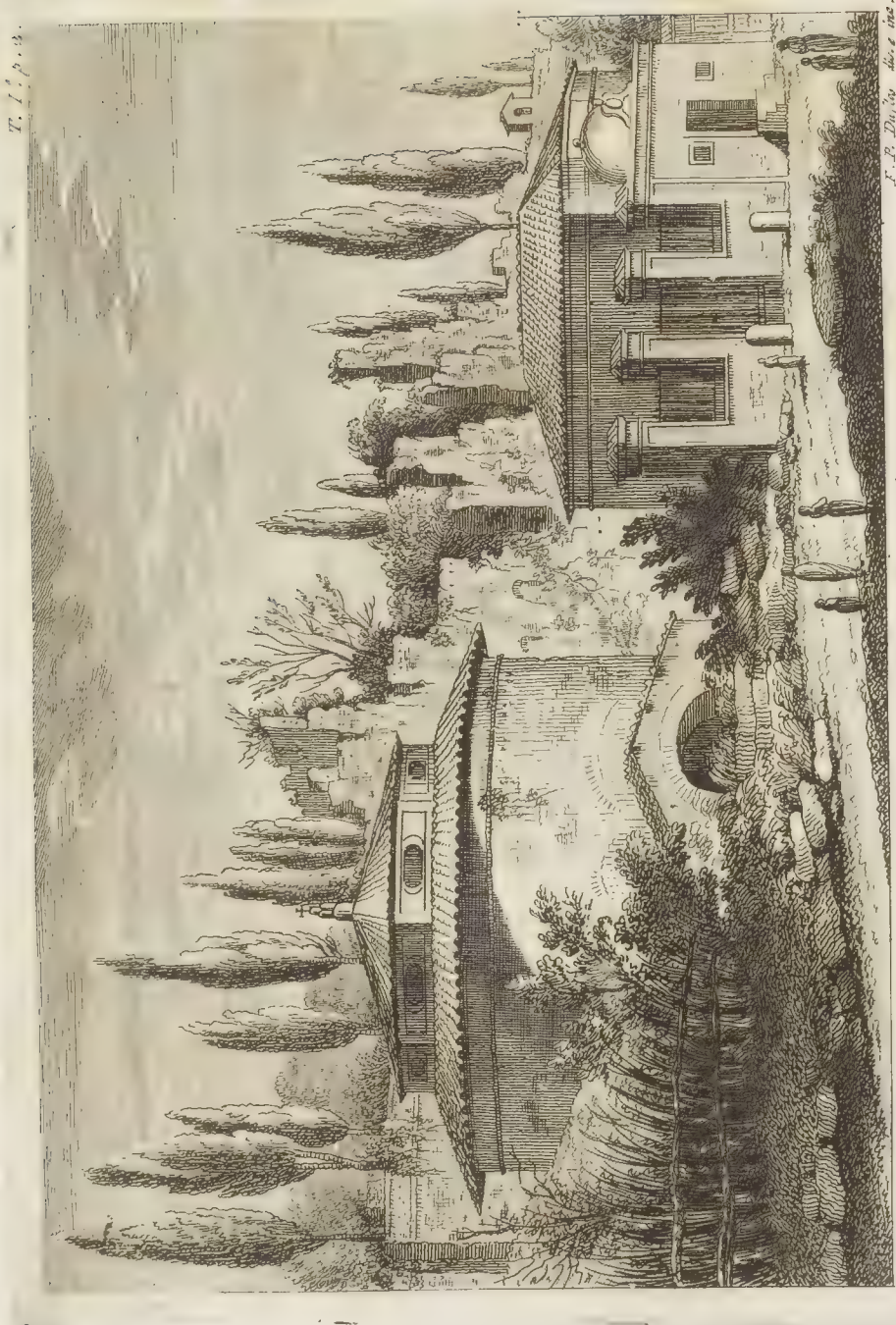
TEMPIO DI ROMOLO.

Vedesi da questa parte alle radici del Palatino un Tempietto dedicato a S. Teodoro, dal volgo detto Santo Toto, di dove principieremo il nostro giro, che credo fosse prima dedicato a Romolo, dove forse furono esposti i due Fratelli (1), fabbricato sino dagli antichissimi tempi, e conservato sempre nel suo piccolo, e povero stato (2). Gli Antiquarj non fanno menzione di questo Tempietto; non l'avendo riguardato come antico: Ma se avessero letto Vittore, e Rufo (3), avrebbero veduto segnati da questi Autori due Tempj, uno situato nella IV Regione detta *Via Sacra*, dedicato ai due Fratelli; l'altro nell' VIII detta *del Foro Romano*, dedicato a Romolo. La tradizione, l'antichità, l'esser nominato col nome di un Santo Soldato, l'uso di portarvi i bambini infermi, come anticamente, sono congetture, che fanno indubitatamente credere essere stato il Tempio antico. Il Torrigio nella Istoria di questa Chiesa (4) rapporta le varie opinioni intorno a chi dedicato fosse questo Tempio, risolvendo che la più approvata si è, che fosse dedicato a Romolo da Tazio Re de' Sabini. Il Mosaico Cristiano pare molto antico, e del tempo di Felice IV. Stefano Infessura nel suo Diario dice, che essendo caduto da' fondamenti, Niccolò V lo risarcì, dopo d' avere acconciato il più antico; e soggiunge, che lo rifece un poco più in là, ed un poco minor che non era: Il che non approvasi dal Torrigio, mentre vedesi in tutta la sua antichissima forma, e primiera grandezza, nè mosso dal primo sito, essendo bensì probabile, che la volta fosse caduta, e che Niccolò V la rifacesse; ma non la Tribuna, e i Mosaici, che dimostrano maggiore antichità. In prova del Tempio Gentilesco non è lieve congettura la bella Ara, che già era dentro il Tempio, e che da Clemente XI nell' ultimo risarcimento della Chiesa nel 1703 fu posta alla Porta: Inoltre in questa Chiesa sino al Secolo XVI vi era la Lupa di bronzo coi gemelli, che ai tempi del Pancirolo, o poco prima era in Campidoglio stata portata.

„ Le più accurate osservazioni e degli Antiquarj, e degli
„ Artisti non permettono dubitare dell' antichità di questo
„ Tempio. Winkelmann (5), e Milizia (6) per tale lo ricono-
„ scono. Quasi con certezza può a Romolo attribuirsi, men-
„ tre oltra tutte le ragioni addotte, Andrea Cirino (7) sem-
„ bra

(1) Proper. lib. 4. El. 2.
. . . . nec Templo laetor eburno,
Romanum satis est posse videre Forum.
(2) Vedi la pianta di Roma di Piranesi. (3) De Region. Urb. (4) Cap. 5. pag. 141. edit. an. 1675. (5) Winkelmann Mon. ant. inediti Tom. I. Trat. prelim. pag. XXXII. (6) Milizia Roma etc. pag. 78. (7) Cirinus de Urbe Roma etc. pag. 166.

T. I.° p. 2.

F. P. Duflos dis. e inc.

Tempio di Romolo

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

„ bra che da Dionisio d'Alicarnasso (1) ce lo faccia descrivere :
„ dice questo antico Storico, che nella via, per la quale si an-
„ dava al Circo, eravi il Tempio di Romolo, ove si vedeva il
„ simulacro della Lupa lattante i gemelli, in metallo di antica
„ scultura. Chi non vede in questo passo indicato il sito del
„ nostro Tempio? e chi non vede la Lupa Capitolina, che qui
„ esisteva al dir del Fulvio (2), e del Boissardo (3), che asserisce
„ da questo sito essere stata portata al Laterano, e poi collocata
„ nel Campidoglio? In questa Winkelmann (4) riconosce l'Etru-
„ sco stile, onde giustamente poteva da Dionisio chiamarsi di
„ antica scultura. Vitruvio (5) dice, che il Tempio di Romolo
„ era di architettura Dorica: e non so con qual fondamento
„ dall' Overbeke (6) si supponga questo edificio colla volta bu-
„ cata per ricevere il lume. Il Fulvio (7) assegna questo Tem-
„ pio a Vulcano, al quale fino all' incendio di Roma fatto da'
„ Galli era appeso il cesto, ove furono esposti i gemelli, ed
„ innanzi al quale erano i due mirti, uno patrizio, e l'altro
„ plebeo. Francesco Albertini (8) vuole in questo sito il *Ger-*
„ *malum*, luogo così denominato al dir di Varrone (9) per l'es-
„ posizione de'due germani; il Nardini (10) quì colloca la Casa di
„ Tullo Ostilio. Finalmente l'accurato Ficoroni (11) ci conserva
„ memoria di molte escavazioni fatte in questi contorni, ove il
„ piano di Roma era d'assai inferiore al presente: un antico con-
„ dotto fu trovato alla profondità di palmi quarantacinque „.

LUPERCALE, VOLCANALE, FICO RUMINALE.

Vicino a questo Tempietto nella pendice del Palatino dovevano essere da questo lato il *Lupercale* (12), Spelonca forse prima, poi Ara dedicata a Pan, detto così *ab arcendis lupis* (13), alla quale assistevano i Sacerdoti *Potitii*, *e Pinarii* (14), il tutto istituito, come essi dicevano, fino dal tempo di Evandro (15); e che molte nobili famiglie Romane pregiavansi discendere da questi Sacerdoti, il di cui abito si può vedere in un bassorilievo della Villa Mattei trovato in queste parti. Fu questa Spelonca al Fico Ruminale vicina; onde Lupercale ancora vogliono sia detto dalla Lupa, che in questo sito si crede, che allattasse i bambini (16), in memoria di ciò vedendosi ivi la Lupa Ca-

 pi-

(1) Dionys. Halicarn. lib. 1. pag. 64. l. 15. (2) Fulvius Antiquitates Romanae lib. II. pag. XX. 1. (3) Boissardus pars I. pag. 26. (4) Winkelmann l. c., e Storie delle Arti ec. Tom. I. pag. 122. e 144. (5) Vitruvio di Galiani lib. III. cap. 2. (6) Overbeke Avanzi di Roma pag. 52. (7) Fulvius Antiq. Romanae lib III. pag. XLII 1. (8) Roma Prisca et Nova, Albertin. pag. XXXV. (9) V. Auctores Ling. Latin. Gothofredi, Varro Lib. IV. pag. 11. l. 20. (10) Nardini Roma Ant. pag. 201. (11) Ficoroni Vestigia di Roma pag 74. (12) Serv. ad 3. Aeneid. Virg. v. 343. (13) Dionys. lib. 1. Rom. Antiq. (14) Varro lib. 4. (15) Virg. loc. cit.

. . . *Et gelida monstrat sub rupe Lupercal.*

(16) Tacit. in fin. 13. Annal.

pitolina di scultura antichissima. Il Fico Ruminale fu detto, o da Remo (1), o dall' allattamento della Lupa, detto nell' antica lingua Italica *Ruma* (2). Quì presso era *il Volcanale*, *il Comitio*, *il Compito*: Il primo era una Piazza forse con Ara dedicata a Vulcano (3); del secondo ne parleremo quando descriveremo il Foro (4); *il Compito* era un luogo dedicato a Giano, che confinava con il Vico Sandalario, da cui ne trasse il nome una statua d' Apollo; il Tempio della *Fortuna Seja* edificato da Servio Tullio, chiuso da Nerone nella sua Casa Aurea; il luogo detto da Varrone *Corneta* (5), era quì intorno, luogo che vogliono fosse destinato ad un Macello. Anche il Germalo era quì presso, che era una contrada, come Plutarco dimostra (6), sotto il Fico, e presso il Lupercale. Contrada parimente era *la Velia* congiunta al Germalo, e su quell' alta sommità, e parte della spiaggia Palatina, che a S.Teodoro soprastante si stendeva verso S. Anastasia. Nella spiaggia di Velia fu tra le altre fabbriche il Tempio degli Dei Penati: di lei furono parti *la Summa Velia*, *e la Subvelia*, cioè la sommità, e la falda.

„ Il fico Ruminale, l'Ara Massima, e quanto per così dire
„ si riferisce all' infanzia di Roma, si trova con profonda eru-
„ dizione illustrato da Saverio Mattei (7), che sparge nuovi lu-
„ mi sopra l' etimologie di questi antichi nomi, come la mul-
„ tiplicità delle lingue, che possedeva, poteva bene a lui sug-
„ gerire „.

VELABRO. Lasciando questi luoghi antichi, e incerti di sito, che per altro riguardavano il Colle Capitolino, torniamo al Velabro. Era in questa parte confinante col Foro Romano il Foro Boario; anzi da uno de' capi de' Velabri s' entrava nel Foro Boario, dove è in oggi la Chiesa di S. Giorgio detta in *Velabro*. Che sino a questa Chiesa giungesse il detto Foro, lo dimostra l' iscrizione dell' Arco di Settimio Severo (8). Fu questo Foro detto *Boario*, o da Ercole, che non lunge nell' Aventino uccise Cacco (9), o perchè quivi si faceva il mercato di tali animali, o per una statua di un Bue di bronzo, portata dall' Isola d' Egina (10), e quivi collocato, onde anche ebbe il nome *di Forum Tau-*

(1) Plin. lib. 1. cap. 18. (2) Ovid Fast. 2.
Hic ubi ante Fora sunt, limites errare videtur,
Quaque jacent valles, maxime Circe, tuae:
Huc ubi venerunt (neque enim procedere possunt
Longius) ex illis .... et alter ait.
(3) Vid. Ascon. Ped. in 3. cont. Verr. (4) Donat. Rom. vet. p. 62. 97. vicum appellat. (5) Varr. de lin. lat. (6) In vit. Rom. Solinus. Tullus Hostilius habitavit in Velia, ubi postea Deorum Penatium Aedes facta est. Varro autem cum de Palatino dixisset, pergit: huic *Germalum*, *et Velias conjunxerunt*. (7) Matthaei, per Saturam Exercitationes pag. 68. (8) Ovid. Fast. 6. graphice describit Forum, et Velabrum num. 40. (9) Propert. lib. 4. El. 10.
Qua Velabra suo stagnabant flumine, quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas.
(10) Tacit. lib. 12. Annal. Ovid. 6. Fast.

Tauri. E' incerto stabilire la grandezza di questo Foro, stendendosi verso il Circo Massimo, tra il Colle Palatino, e Capitolino. E' incerto il sito delle fabbriche, che erano in questo Foro, come il Tempietto d'Ercole Vincitore, che doveva essere presso all' Ara Massima, e che averà avuto la statua di quel Dio, che potrebbe facilmente essere quella, che il Marliano (1) dice essere stata trovata poco lontano dalla Scuola Greca, di bronzo dorato, che ora si conserva in Campidoglio nelle stanze de' Conservatori; e il Fulvio (2) dice, che fu trovata presso l'Ara Massima a suo tempo. Ma tralasciando le incerte fabbriche, che erano in questo Foro, de' di cui avanzi saranno le XX Colonne, che sostengono l'antichissima Chiesa di S. Giorgio, parleremo dei monumenti, che presentemente esistono.

Col. XX.

Il primo si è una bassa fossa d'acqua detta dagli Antichi *Lacus Juturnæ*, memorabile per il fatto accaduto dei due giovani, che portata la nuova della vittoria ottenuta dai Romani al Lago Regillo contro i Latini da Postumio Dittatore, dopo avere abbeverato i loro Cavalli in questa Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta, disparvero. Quindi in una Medaglia di Postumio Albino si vede rinovato questo fatto, cioè due giovani, che abbeveravano due Cavalli a questo Fonte (3), con che si diede occasione d' introdurre il culto di questa Deità (4) con fabbricarle un Tempio vicino a questa sorgente (5). Presentemente vicino a S. Giorgio in Velabro si vede un' acqua sorgente alle radici del Palatino, che negli antichi tempi averà fatta breve laguna, ma profonda: in oggi non se ne vede vestigio, essendo il terreno inalzato, onde l' acqua ha pigliato via sotterranea, d'onde va al Tevere, servendo prima ad alcune fabbriche: è leggiera, e buona a bere, ed è un grosso capo d' acqua, nè la credo mescolata con quella della Cloaca Massima, come alcuni pretendono.

Qui veramente è porzione della Cloaca Massima, della quale parleremo a suo tempo, quasi tutta ripiena dalle rovine di fabbriche; in questa parte entrano nella medesima due acque provenienti dal Palatino: l' una che sorge quasi appiè del detto dirupamento di rovine, e che si vede nelle escrescenze del Tevere, che la Cloaca non è capace di riceverla; l' altra è condottata per uso della Cartiera, procede dalla parte della Chiesa di S. Ana-

(1) Topogr. di Roma. (2) Rom. antic. (3) Morel. Numis. (4) Dionys. lib. 6. (5) Ovid. Fastor. lib. 3. Eleg. 22.

Fratribus illa Deis, fratres de gente Deorum
Circa Juturnae composuere Lacus.

S. Anastasia, passando per molte stanze sotterranee; e queste sono di quelle acque, secondo Frontino, di cui si servirono i Romani oltre i Pozzi, e il Tevere, per lo spazio di 441 anno. Alcuni non vogliono, che queste acque siano del Lago di Giuturna, e del Lago Curzio: di questo credo abbiano ragione, ma del primo non so perchè.

FORO BOARIO, ARCO DI GIANO, FONTANA DI GIUTURNA.

Un' antica magnifica Fabbrica qui sì vede chiamata volgarmente l' Arco di Giano con XII nicchie per ciascuna delle quattro facciate; alcune però sono finte, e l'altre mancanti de' loro ornamenti, come dalle Colonne vedutevi dal Demonzioso (1). Non ostante l'essere questo Monumento nudo, è di tale struttura di fabbrica, composta di smisurati pezzi di Marmo Greco congiunti insieme, che è sorprendente. Ogni suo angolo è di palmi 102; onde in tutto è 408 palmi. Si crede che sotto questo Arco quadrifronte, detto di Giano, dalle sue simili arcate, fosse luogo ove si adunassero i Mercanti, e Negozianti, o Cambiatori di monete, e fosse un ritiro per le pioggie. Non è facile stabilirsi da chi fosse questo Portico fabbricato, da qualche Imperatore sarà stato fatto. Da Ficoroni si congettura fatto da Adriano per una Medaglia con la statua di Giano; altri una delle due fabbriche fatte da Stertinio nel Foro Boario; io per me credo da Domiziano; poichè Suetonio dice (2), che egli fabbricò varj Giani, o Portici di marmo nei Fori. Sopra la volta vi è una Camera: ma i muri di mattone, che sono rovinati sopra l'Arco, è opera de' tempi bassi, fabbricati dalla Casa Frangipani ne' tempi delle guerre civili. Sono sul piano della cornice delle di lui quattro basi alcuni buchi corrispondenti sotto la gola della cornice medesima, stativi fatti o contemporaneamente alla fornice, o almeno in tempi, ne' quali era ancora in uso, atteso l'essere eglino disposti in ugual distanza, e simetria (3). Oltre la mancanza delle colonne, e delle cornici, i molti forami vieppiù la sfigurano.

„ L'ingegnoso Sig. Abbate Uggeri (4) ricercò con maggiore
„ esattezza la costruzione, e l'uso della suddetta fabbrica: nota,
„ che in questa sono adoperate le pile ne' pieni de' muri per al-
„ leggerirne il peso, e per risparmio di materiali, cosa che non
„ ha osservato in altro edifizio dentro la città; crede che la
„ stanza superiore, alla quale si ascende per una non comoda
„ sca-

(1) Gallus Romae Hospes. Rom. 1585. (2) Suet. in Vit. Domit. Janos, arcusque cum quadrigis, et insignibus triumphorum per Regiones Urbis tantos, ac tot *Domitianus* extruxit. P. Victor: Jani per omnes Regiones introducti, et adornati signis. (3) Ved. Piran. pianta di Rom. to. X. (4) Uggeri Journées pittoresques des Edif. de Rom. to. II. Ichnographie tab. XIII.

Arco di Settimio Severo — Arco di Giano

Da Montagnani - Mirabili a Pasquino

„ scala ricavata in uno de' piloni, fosse il Tabulario, o Archi-
„ vio, ove si registravano i contratti, che i Mercanti fra loro
„ stabilivano: vi fa vedere diversi corridori, ne'quali potevano
„ stare i Notarj, necessarj a questi registri. Il Serlio (1) ri-
„ porta anche esso le figure, e le dimensioni di quest'Arco. Il
„ Nardini (2), il Piranesi (3) inclinano a credere, che sia una
„ delle fabbriche fatte eriggere da Lucio Stertinio nel Foro Boa-
„ rio col prezzo delle spoglie nemiche, come lasciò scritto Li-
„ vio (4): ma essendovi in questo adoperato il marmo Greco,
„ non può attribuirsi che agli ultimi tempi della Romana Re-
„ pubblica, come giudiziosamente riflette nella sua Roma il Sig.
„ Ab. Guattani (5).

Arco di Settimio.

Poco lontano vedesi un piccolo Arco quadrato di un solo fornice, o apertura, che comunemente dicesi di S. Giorgio, e fin lì essere giunto il Foro Boario, mostra l'iscrizione, che sopra il medesimo si legge, dedicata all'Imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e a Caracalla suo figlio, così:

IMP. CAES. L. SEPTIMIO . SEVERO . PIO . PERTINACI . AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC.
MAX. FORTISSIMO . FELICISSIMO
PONT. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI . PATRIAE . ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . ANTONINO . PIO . FELICI . AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III.
FORTISSIMO . FELICISSIMOQVE . PRINCIPI . ET . P.P. PROCOS.
IVLIAE . AVG. MATRI . AVG. N. ET . CASTRORVM . ET . SENATVS . ET . PATRIAE . ET . IMP. CAES. M. AVR.
ANTONINI . PII . FELICIS . AVG.
PARTHICI . MAXIMI . BRITTANNICI . MAXIMI
ARGENTARII . ET . NEGOTIANTES . BOARII . HVIVS . LOCI . QVI . INVENENT . DEVOTI . NVMINI . EORV̄.

Quest'Arco secondo la Trib. Pot. XII. che ivi si legge, è stato fabbricato posteriormente all'altro alle radici del Campidoglio. Quì pare vedersi il nome di Geta cassato, conoscendosi dal senso, e dalla linea bassa del marmo. Ne' due fianchi, e nella sola facciata sono bassirilievi; dove in questa appena si riconosce un Sagrificio, con le insegne militari, in cui si vedono i ritratti di Severo, e Caracalla, cassato quello di Geta. Più sopra dell'iscrizione da un lato vi è Ercole (6), e dall'altra vi deve essere Bacco, Dei Tutelari, secondo le medaglie, della Famiglia. In un prospetto sotto l'Arco vi è l'Imp. Settimio Severo Sagrificante, con Giulia sua moglie, che tiene il caduceo: In faccia è il Sagrificio col bove, e la figura di Ca-

ra-

(1) Serlio lib. III. pag. 68. (2) Nardini Rom. Ant. pag. 242. (3) Piranesi Antichità di Roma pag. 21. num. 166. (4) Livius lib. XXXIII. cap. 27. (5) Guattani Roma Antica vol. I. pag. 19. (6) Vaillant Numis. Herod. in vit.

racalla, essendo in questo luogo il sito rasato, dove era la figura di Geta. Finalmente nella parte laterale, che risguarda l'Arco di Giano, vi è un prigione incatenato condotto da un Soldato Romano; e sotto un bifolco, che guida l'aratro, tirato da una vacca, e un bue, indicativo di fondazione di Colonia, e forse di Roma, e che quì sia posto per indicare la tradizione che vi era, che in questo luogo Romolo principiasse il solco della sua Roma quadrata (1), che nel suo incominciamento non trapassò le radici del Palatino. Ma tornando all'Arco, nella fiancata non si sa cosa vi sia scolpito per essere occupata dal muro della Chiesa di S. Giorgio.

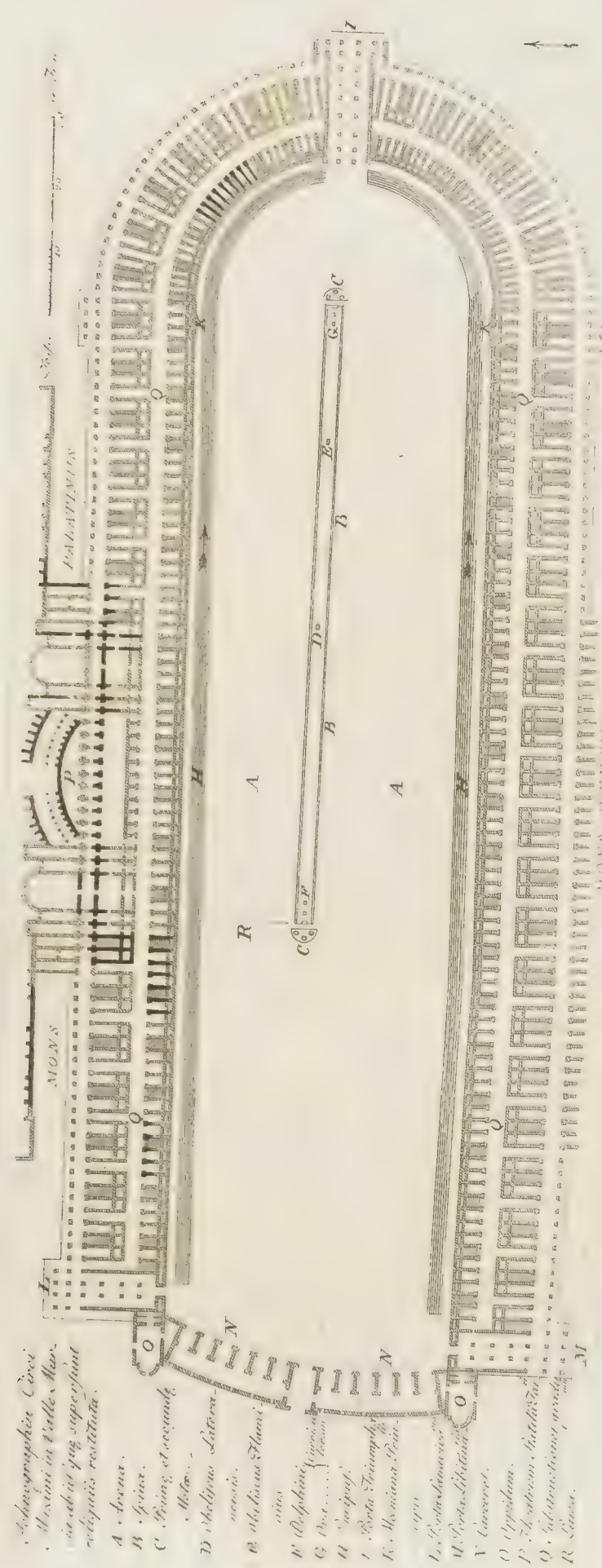
Col. XV.

Proseguendosi da questa parte del Palatino, veduta la vaga Chiesa di S. Anastasia, che si vuole ornata delle colonne del Tempio di Nettuno, che si crede essere stato ivi vicino, edificato secondo la tradizione fino dal tempo degli Arcadi, porzione del quale si crede essere stata quella Cappella, che intorno al 1550 (2) fu scoperta quì vicino, tutta adorna di conchiglie marine; per il Velabro voltandosi dalla parte, che il Palatino riguarda l'Aventino, si entra nella celebre Via Appia chiamata da Cicerone *Regina delle Strade*, che arrivava sino a Capua, e a Brindisi.

Regina Viarum.

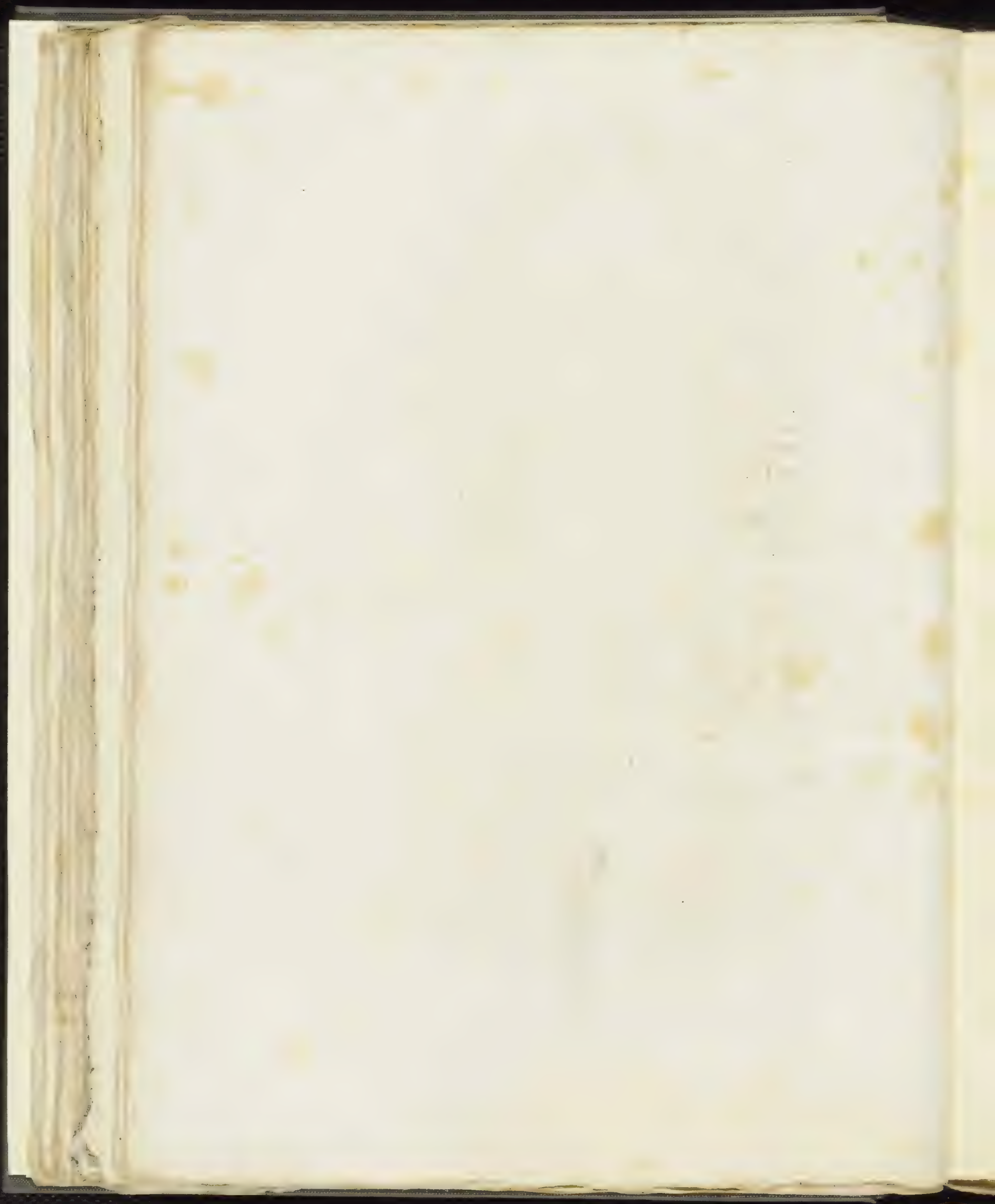
Accanto alla Via Appia riguardante l'Aventino, che ancora conserva nel volgo il nome di Cerchi, vedonsi le vestigie del Circo Massimo, luogo tanto celebre nella Romana Istoria, che merita bene, che se ne parli diffusamente (3). Vedevasi quì, come in oggi, una Valle detta *Marcia*, ovvero *Murtia*, da un mirteto, che dicevano essere in questa Valle dedicato a Venere. In questo luogo da Tarquinio Prisco (4) fu destinato il Circo per il corso de' cavalli, e delle carrette per le feste *Consuali*, o di Nettuno (5), che Romolo quando fu il Ratto delle Sabine, celebrò nel Foro. Nel suo principio non fu fatto di fabbrica stabile, ma di palchi di legno da disfarsi, alzati non dal Re Tarquinio, ma privatamente da ciascheduno de' Senatori, o altri per proprio uso, così dicendo Livio (6); quantunque l'Alicarnasseo (7) voglia, che li facesse stabili, il che credo che con la diversità de'tempi conciliare si possa. L'etimologia del Circo deriva dai Giuochi Circensi, e questi dalle spade, con

CIRCO MASSIMO.

(1) Fu detto questo Solco, Vallum, Olympum, Pometium, Vid. Varr. et Ovid. 1. Fast. Tacit. lib XII. Annal. Sulcum designandi Oppidi cepisse a Foro Boario ut magnam Herculis aram amplecteretur. (2) Luc. Faun. Antic. di Rom. (3) Vid. Dion. lib. 3. Antiq. Rom. Liv. etc. (4) Liv. Dec. 1. lib. 1. (5) Donat. Rom. Vet. pag. 341. (6) Loc. cit. (7) Dionys. Alic. Hist. Rom. tom. 2.

Ichnographia Circi Maximi in Valle Murcia ab iis quæ supersunt reliquiis restituta.

A. Arena.
B. Spina.
C. Prima et secundæ Metæ.
D. Obeliscus Lateranensis.
E. Obeliscus Flaminius.
F. Delphini } Circi ulteram
G. Ova ...... }
H. Euripus.
I. Porta Triumphalis.
K. Mœniana Principum.
L. Porta Sanavivaria.
M. Porta Libitinaria.
N. Carceres.
O. Oppidum.
P. Theatrum Statilii Tauri.
Q. Substructiones graduum.
R. Linea.

MONS PALATINUS

MONS AVENTINUS

con le quali si celebravano, correndosi con le medesime (1); Massimo fu detto, o perchè i Giuochi *Magni* si celebrassero (2), o perchè agli Dei *Magni* fossero dedicati, o finalmente perchè fosse più grande degli altri Circhi, il che è più probabile. La sua forma ovale (3) è descritta a lungo, e al vivo da Dionigi d'Alicarnasso; lo dice egli pertanto lungo palmi 2187 $\frac{1}{2}$, e largo pal. 960 (4). Conteneva secondo il nostro Autore 150 mila persone, secondo Plinio 260 mila, e al dire di Vittore 380 mila. La Via Appia, che cominciava dalla Porta Carmentale, dal Tevere camminava diritto lungo il Circo, passando sotto le loggie del Palazzo Augustale. La sua parte circolare era verso il Celio, e la rettilinea, o le Carceri, verso il Tevere. Intorno al Circo al di fuori sotto i portici vi erano delle botteghe, dette *Taberne*, *o Fornici*, ove si vendevano comestibili, e altre cose, e si affittavano dal tramontar del Sole al giorno alle donne pubbliche, che avevano una tenda nella porta col loro nome scritto, standovi molte volte nude, con la lucerna appesa alla volta, che con le ombre faceva risaltare la loro bellezza; e così si capisce ciò che ci dice Giovenale nelle sue satire della lascivia di Messalina (5). Dal Palazzo Imperiale si potevano ancora vedere gli spettacoli dai Cesari da una magnifica loggia, facendosi in questo luogo de' sontuosi conviti con grandi illuminazioni notturne (6), essendovi accanto un Teatro Musicale per ricreazione de' convitati. All' esterno dunque di questo Circo vi erano dei portici, ai quali si passava dal Palazzo Augustale per un ponte; Suetonio (7) parlando del ritorno di Nerone da Alba a Roma, dice che entrando nella Città per la Via Appia, e Porta Capena: *Diruto Circi Maximi Arcu, per Velabrum, Forumque, Palatinum, et Apollinem petiit*. Aveva gl' ingressi distinti, e nella parte interiore erano i sedili per il Popolo. Le traccie della circonferenza del Circo Massimo appariscono negli Orti della contrada detta de'Cerchi. In questa strada confinante col muro dell' Orto di S. Caterina da Siena, e precisamente dirimpetto ai Mulini, si vede un pezzo circolare de' cunei, i quali reggevano i sedili di marmo; come un avan-

(1) Varro lib. 4. de ling. lat. (2) Ascon. Ped. Liv. loc. cit. (3) Lib. 3. Antiq. Rom. Plin. lib. 36. c. 15. (4) Dion. Alic. lo dice lungo 3 stadj e mezzo, lo stadio è 120 passi geometr. cioè 625 pal. archit. antichi, che fanno 833. pal. arch moderni, e un terzo, cioè canne Romane 891 pal. 6, once 10, lo dice largo 4 jugeri, il jugero è di piedi 240 cioè 320 palmi, che sono 960 piedi nostrali, e canne 128. La differenza delle persone, che conteneva, può nascere dall'ingrandimento del Circo medesimo fatto in varj tempi dagl' Imperatori. (5) Juven. Sat. 6. (6) Sueton. in Domit. (7) Id. in Neron.

zo circolare de' detti cunei opposto al già detto si vede nella Vigna dietro gl' istessi Mulini: Vi si vede ancora piccolo avanzo de' cunei laterali. Tra le Vigne Cavalletti, e Corridori, vi è un avanzo d'antico muro, il quale però non appartiene al Circo, ma è fabbricato per sostenere la strada, che era dietro il Circo alle falde dell'Aventino (1): Le Carceri erano distinte in XII porte chiuse con ripari sostenuti da grossi canapi, che nel dar segno aprivansi mirabilmente tutto ad un tempo; ma sopra di ciò il Nardini adduce molte difficoltà (2). Tra i portici, e il vacuo da tre lati era *l' Euripo*, cioè un Canale di acqua largo, e profondo XIII palmi: Fu questo aggiunto da Giulio Cesare (3), e vi furono fatti combattimenti navali, ed uccisi i Cocodrilli, e altri animali; essendo per altro il fine principale, che ebbe Cesare (4) nel far l' Euripo, che gli Elefanti rinserrati nel Circo non disturbassero il Popolo nel far forza d' uscire. Si crede da alcuni, che Eliogabalo lo facesse una volta empire di vino (5), non avendo questo acqua corrente, ma empiendosi di volta in volta nel celebrarsi i giuochi; Ed in fatti gran condotti si sono trovati di piombo, e molte volte, che erano ricettacolo di barche, nelle quali si vedevano alcune rotture nel muro, dove stavano anelli di metallo, ed una gran Cloaca, quale smaltiva l'acqua verso il Tevere. Il mezzo del Circo era diviso per lo lungo, fuori che nelle due estremità, da una larga muraglia detta *Spina*, intorno a cui si correva (6), e sopra della quale erano alcune cose notabilissime. Da capo, e da piedi erano le Mete di figura conica: sostenevano queste certe palle ovali, che chiamavano ova dei Castori (7); presso queste Mete le Carrette già fuori del loro Carcere divise per fazioni incominciavano il loro corso, girando tutta la spina sette volte, ed alcune volte cinque. Ma tornando alle Mete, erano queste di legno, indorate da Claudio (8), e ciascuna Meta aveva tre cime distinte con le ova (9). Anticamente nel mezzo della spina eravi un' antenna a similitudine di albero di Nave, che si alzava, e abbassava per dar segno dei giorni degli spettacoli (10); che poi fu cambiato in due Obelischi, uno messovi da Augusto, alto 108 piedi (11), e da Sisto Quinto Pontefice trovato giacente, e rotto, restauratolo lo eresse nella Piazza del Popolo; l' altro messo da Costan-

(1) Ved. Piran. Icnogr. di Rom. (2) Rom. Antic. (3) Suet. in Caes. (4) Suet. in Vit. Caes. cap. 39. (5) Lamprid. in vit. (6) Tertull. de spect. (7) Varr. lib. 4. 11. (8) Suet. in Claud. (9) Ovid. Metam. lib. 10. (10) Dion. loc. cit. Cassiod. lib. 3. Var. c. 51. (11) Plin. lib. 35. cap. 9.

stanzo (1), e dal detto Pontefice eretto nel Laterano, di 115 palmi di altezza.

„ Giacchè in questo luogo si parla degli Obelischi, si avverte il Lettore, che non si aggiungerà mai parola riguardante i medesimi. Sopra questi perenni monumenti dell'Egizia magnificenza, che i Romani trassero ad abbellire la Città, non lascia a desiderar cosa l'insigne opera del Sig. Giorgio Zoega Danese (2). Esso dopo avere annoverato quanti Obelischi sono noti nel mondo, passa ad interpretarne le sculture, e le cifre, ne assegna le diverse epoche: in una parola esaurisce colla sua profonda erudizione questa oscura parte dell'Antiquaria, che una volta tentata dal dottissimo Kirchero si era sempre riguardata come enigma non intelligibile. Ma il Sig. Zoega non è soltanto l'Edipo de'Geroglifici, deve a lui la Numismatica la bella raccolta delle Medaglie Imperiali Egizie (3), che prima si mendicavano nelle descrizioni de' Musei, ed ora unite in un corpo arricchito di moltissime Medaglie inedite forma un compito tesoro di tali monete „.

Varj Tempietti erano sopra questa Spina (4), come il Tempio del Sole, la di cui immagine conducente una quadriga stava sulla cima del frontispizio; non si potevano questi dir Tempj, ma Sacelli, non comportando di più il sito. Molti segni, o statue di Dei sopra colonne vi erano (5); come il segno della Pollenza, quello di Cerere, di Libero, e Libera, le Colonne *Sestie*, *Messie*, *e Tuteline*, e tre altri Altari di Dei: La Statua della Madre degli Dei stava verso l'Euripo: l'Altare di Conso fu sotterraneo presso le prime Mete. Finalmente vi si vedevano i Delfini di Nettuno (6), e altre cose si leggono negli Autori, che non si sa se fossero nella Spina, nel Circo, o al di fuori del medesimo. Le cose sino quì accennate si osservano in molti Bassirilievi, Medaglie, e pietre intagliate, che tutto il giorno s'incontrano, ove si vede espresso il Circo.

Arse questa fabbrica per l'incendio Neroniano (7); non si sa se da Vespasiano, o Domiziano fosse rifatto (8); solo si sa che Trajano lo rifece più ampio, e più bello (9); nè trovo che da altri sia stato risarcito, se non fosse da M. Aurelio per vederlo

(1) Ammian. lib. 17. Augustus Obeliscos duos ab Heliopolitana Civitate transtulit Aegyptia. Quorum unus in Circo Maximo etc. Plin. lib. 36 cap. 9. Annal cap. 15. (2) De origine et usu Obeliscorum ad Pium VI. P M. auctore Georgio Zoega Dano. Romae 1797. fol. (3) Nummi Aegyptii Imperatorii. Romae 1787 in4. (4) Tacit. lib. 2. Annal. cap 15. (5) Liv. Dec 4. lib 5. lib. 9. lib. 10. Dec. 5. lib. 2. Varro lib. 3 cap 5. Tacit. lib. 2. Annal. (6) Dion. lib. 49. (7) Vid. Tacit. lib. 15. (8) Plin. in Paneg. Trajan. (9) In Vit. cap. 18. Plin. 33. cap. 5.

derlo in una sua Medaglia. Si legge in Suetonio (1), che Caligola pavimentò il Circo di *Crisocolla*, e di Minio. Questa Crisocolla, vogliono, che sia l'istesso, che il verderame, o un verde bellissimo. Anche Nerone (2) vi rifece il pavimento, e Costantino (3) risarcì, e adornò tutto il Circo. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette con due, quattro, e sei cavalli, ma da due gemme, che ho veduto, da 10, e 12 cavalli, e dicevano Bighe, e Quadrighe, e Sejugi. Vi correvano ancora a cavallo, e con uno, e con due, che dicevano *Desultori* (4). Si distinguevano gli Aurighi dalle loro fazioni, e dai loro colori, che erano quattro, bianco, rosso, turchino, e verde, detti *Albati*, *Russati*, *Prasini*, e *Veneti* (5); tenevano le loro abitazioni poco lontano dal Circo vicino al fiume, con le stalle per li cavalli. Vi hanno fatto non solo il corso delle carrette, e de' cavalli, ma ancora caccie d'animali, essendo quì secondo Aulo Gellio (6) stato riconosciuto Androdo dal suo Leone; e ve ne fece Adriano, Filippo, Probo, ed in fine Onorio (7). Di quì passavano i trionfi, e le supplicazioni, e altre feste, che chiamavano *Pompe Circensi* (8). Molti Tempj erano intorno al Circo, de'quali è superfluo adesso di ragionare, non essendovi vestigio alcuno (9).

„ Benchè Servio, ed Arnobio siano di opinione, che la parola „ *Circus* derivi *a Circensibus*, cioè da' giuochi che vi si celebra- „ vano, e che questi giuochi si denominassero in tal guisa per- „ chè si correva *circum enses*, volendo che colle spade ne' primi „ tempi si formasse la spina, ed il circondario del Circo; pu- „ re sembra più vera l'Etimologia di Varrone, Scrittore del Se- „ col d'oro, e non Grammatico de' ferrei tempi. Dice dunque „ Varrone (10) che è detto Circo, perchè *in circum* cioè in giro „ era edificato per gli spettacoli, e perchè le pompe, i giuo- „ chi, le corse, *circum metas*, in giro alle mete si eseguivano. „ Nonio Marcello (11) nota, che *Circus dicitur ambitus omnis, vel* „ *gyrus* „.

„ Inutil cosa sarebbe trattenersi in una più lunga descri- „ zione di quanto appartiene al Circo, ed ai Circensi, dopo che „ il Ch. Consigliere Ludovico Bianconi, nella sua opera postu- „ ma de' Circhi stampata in Roma, ordinata, e pubblicata „ con note dal Sig. Avvocato Carlo Fea, e con tavole in rame del „ Sig.

(1) In Vit. Calig. (2) Suet. in Vit Neron. vid. Vitruv. (3) Amm Marcell. lib. 15. (4) Vid. Panvin de lud Circen. (5) Id. loc. cit. (6) Aul. Gell. Noct. Attic. (7) Vid. Script. Rer. August. (8) Panvin. loc. cit. (9) Vid. Nardin. Donat. Rom. (10) Auctor. Linguae Lat. Varro Lib. IV. pag. 2;. l. 32. (11) Auct Ling. Lat. Non. Marc. cap. 1. pag. 494. N. 74.

„ Sig. Ab. Uggeri, tutto ha raccolto quanto può interessare
„ l'erudito viaggiatore, e lo studioso delle Romane Antichità.
„ Gioverà bensì avvertire i lettori, che oltre i monumenti in
„ quell'opera indicati, è degno di tutta l'attenzione il carro di
„ bronzo, posseduto, e fatto ristaurare dal Sig. Antonio Paz-
„ zaglia eccellente Incisore in pietre dure, che si vede inciso
„ fralle opere del Piranesi (1): come altresì merita pur lode la
„ bella dissertazione sopra i freni de' cavalli, che dette alla lu-
„ ce il Sig. Av. Filippo Invernizzi (2), che divide le cure del-
„ la severa Giurisprudenza col profondo studio delle Greche let-
„ tere, e della Romana erudizione. Piacerà pure di considerare
„ gli avvertimenti, che ci dà il Piranesi (3) sopra l'architettu-
„ ra del Circo eseguita sotto di Tarquinio; mentre con Livio
„ prova ad evidenza, che queste fabbriche al dire dello Storico
„ potevansi a'suoi tempi eguagliare, ma non superare. Come an-
„ cora assai illustrano la materia, che qui si tratta, i monumen-
„ ti riguardanti i carceri del Circo, le corse, le bighe, gli au-
„ righi, ed altri giuochi, che pubblicò il Sig. Ab. Guattani ne'
„ suoi Monumenti inediti (4), e poi nella sua Roma (5), par-
„ lando del Circo di Caracalla. Il Bellori riporta alla Tavola
„ XIX de' frammenti Capitolini dell'Icnografia di Roma una par-
„ te della pianta del Circo Massimo: ma una esattissima pian-
„ ta fatta colla consueta sua intelligenza è stata pubblicata dal
„ Sig. Ab. Uggeri (6), e questa dà una chiarissima idea di sì
„ grandioso edifizio „.

CASA DI ROMOLO ROMA QUADRATA.

Lasciate le vestigie del Circo Massimo, rivoltando gli occhj al Palatino, ove si vedono molte vestigie del Palazzo Augustale; si rifletterà che nei primi tempi era da questo lato la capanna di Faustolo, e la casa di Romolo (7): Scrive Plutarco (8), l'abitazione di Romolo essere stata sul Palatino in quella parte, che risguarda l'Aventino, e per cui si calava al Circo Massimo. Vogliono che questa si conservasse lungamente fatta di canne, e paglia, e forse sarà stata l'istessa che la casa di Faustolo (9); l'istesso Plutarcò racconta (10), che quì appresso si vedeva un Corniolo, che dicevano essere stata l'asta di Romolo rinverdita, che si seccò nell'accrescere che fece Caligola il Palazzo Imperiale (11): Vi era ancora da questo lato una

(1) Rocchegiani Costumi ec. Tom I. Tav. XXVI Num I (2) Invernizzi Phil. de Frenis apud Veteres Diatribe. Romae 1785. in 8. max. (3) Piranesi, Magnif. di Roma pag. XXVII (4) Guattani Monumenti inediti Tom. V. 1 88. pag. IX. pag. XCIII. (5) D. Roma Tom. II. pag 50. (6) Uggeri Journées pittoresques Tom. II. Preface. (7) Fest. Ovid Fastor (8) In Vit. Rom. Romulus habitavit ad pulchri littoris, quos vocant, gradus circa descensum ex Palatio in Circum Maximum. (9) Ovid. Fast. (10) loc. cit. (11) Suet. in Vit. Calig.

una contrada, con piccola piazza detta *Roma Quadrata*, dicono gl'Istorici (1), per essere stato in questo luogo un pozzo, o luogo sotterraneo, ove si voleva che Romolo avesse nascosto gl'istrumenti Augurali, dei quali si era servito nel fondare le prime mura della sua Roma Quadrata, onde la strada ne acquistò il nome.

SETTIZONIO DI SEVERO, AQUEDOTTI, CURIE, ARCO DI COSTANTINO.

Ma tralasciati questi luoghi, e loro incerte situazioni, che solamente si accennano per intelligenza degli Autori, proseguendo il cammino per l'Appia moderna, voltandosi per la strada, che porta a S. Gregorio, che doveva a mio credere essere la Via Trionfale, che imboccava nella Via Sacra; all'angolo del Palatino abbiamo descritto da Sparziano (2) il Settizonio fabbricato da Settimio Severo alla imboccatura della Via Trionfale alle radici del Palatino; questa fabbrica era di molta magnificenza, e i suoi vestigj, che nel Pontificato di Sisto V ancora sussistevano, lo dimostravano, come da varie carte di quel tempo incise ce ne resta la memoria. Questo Pontefice disfece questo avanzo d'antico edificio per servirsi delle colonne, che impiegò nella Basilica Vaticana (3). Si vedevano tre piani sostenuti da colonne, con ornati di cornici, e soffitti. Fu detto *Settizonio*, e da questo nome supposto credono, che avesse sette ordini di colonne, il che però non può sussistere, poichè sarebbe stata una fabbrica troppo alta; vogliono parimente che servisse la fabbrica per sepolcro dell'Imperatore Settimio, e sua famiglia; ma non è mai probabile, che si facesse un sepolcro dentro Roma, e alle mura del Palazzo Imperiale; nascendo ciò a mio credere dal non aver ben compreso il passo di Sparziano (4), il quale nomina due Settizonj (5) fatti da Settimio, uno vicino alla Porta Capena per sepolcro della famiglia, ove fu posto Geta, e l'altro al Palatino, con la statua dell'Imperatore sopra, che era un portico che faceva ornato, e dava ingresso da questa parte al Palazzo Augustale (6).

Col. XXXVIII.

„ Le rovine dette del Settizonio diroccate da Sisto V, o perchè minacciavano rovina, o per altra cagione, non rimangono conservate che in qualche antica stampa, e perciò sono sta-

(1) Vid. Varr. et Fest. (2) In Vit. Sept. Sev. Cum Septizonium faceret, nihil aliud cogitavit, quam ut ex Africa venientibus suum opus occurreret, et nisi absente eo per Praefectum Urbis medium simulacrum ejus esset locatum, aditum Palatinis Aedibus, idest Regium atrium ab ea parte facere voluisse perhibetur. (3) Viper. in Vita Sixti V. (4) Spart. in Sever. Alterum Palatinis Aedibus, idest Regium Atrium ab ea parte (idest Via Appia) facere voluisse perhibetur. 5 Philandr. Comm. in Vitruv. lib 5. c. 9. (6) Ved. Piran. Icnogr. di Rom. lib. 1.

Veduta del Settizonio di Settimio Severo

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino.

,, state esposte nella seguente tavola, colla pianta, che ci ha
,, lasciato il Marliani (1), della quale trova le traccie il Bello-
,, ri (2) ne' frammenti dell' Icnografia di Roma. L'iscrizione
,, che vi si leggeva, era la seguente.

C. TRIB. POT. V. COS. FORTVNATISSIMVS. NOBILISSIMVSQVE.

,, In questa guisa la riportò lo Smezio (3), benchè dal Mar-
,, liani (4), e dal Mauro (5) si legga TRIB. POT. VI.; ma l'Al-
,, bertini (6), che è più antico Scrittore, la riporta diversamente
,, AVG TRIB. POT. VI. COS. FORTISSIMVS. NOBILISSI-
,, MVSQVE. Tali rovine da' più accurati Scrittori sono credu-
,, te gli avanzi di un ornamento, che Settimio Severo aggiunse
,, al Palazzo Augustale per renderne più imponente il prospet-
,, to verso la Via Appia, d'onde s'introducevano in Roma gli Afri-
,, cani, da' quali esso era oriundo. I titoli ampollosi di que-
,, sta iscrizione non disconvengono a quest' epoca, e la mede-
,, sima Tribunicia Potestà, e Consolato trovo espressi in una la-
,, pide riportata dal Mazocchi (7), spettante ad Antonino Ca-
,, racalla, che forse compì l'edificio. Il vedere per altro bar-
,, baramente unite le colonne liscie, e le scannellate, sembra
,, cosa disconveniente alla magnificenza, che si scorge nell'Ar-
,, co di Severo, e nelle Terme Antoniane. So che l'Arco di Set-
,, timio al Velabro, oltre la meschinità, fa poco onore all' ar-
,, chitettura di quelli tempi; ma una fabbrica fatta eriggere a
,, private spese, non dee paragonarsi co' pubblici edificj, on-
,, de rimane un forte sospetto, che questo rudere non ri-
,, monti ad epoca tanto lontana, ma possa spettare a qualche
,, più moderno ristauratore del Palazzo de' Cesari. Il Demon-
,, zioso (8) tentò una spiegazione assai vaga di queste rovine;
,, dà egli una capricciosa pianta, nella quale la parte interme-
,, dia fralli due risalti ha cinque, e non quattro colonne, ed
,, in tal guisa forma l'edificio di diciannove colonne per ogni
,, piano; indi sostiene, che sorgesse a quattro ordini. Nelle pri-
,, me diciannove colonne trova indicato il periodo, o ciclo
,, di Metone; nella unione delle settantasei colonne de' quat-
,, tro piani vuole espresso il periodo, o ciclo di Calippo: Se
,, l'edifizio poi era di sette ordini, dice che sette periodi di
,, Metone sono necessarj, acciò le ferie tornino a'loro luoghi.
,, L'Al-

(1) Marlian. lib. IV. cap. 6. pag. 68 (2) Bellorius tab. II. pag 16 (3) V. Gruter Corp. Inscript. pag. CLXXXV. (4) Marliano loc. cit. (5) Mauro pag. 48. (6) Roma Prisca et Nova pag. 49. 2. (7) Epigram. Urbis pag. XIII. 2. (8) Demontios. Gallus Romae hosp. Part. I. p. 25.

„ L'Albertini (1) lo vuole dedicato ai sette pianeti, cioè alle
„ sette Deità, che presiedono alli giorni della settimana, e da
„ questo trae l'origine del nome di Settizonio, che altri dedu-
„ cono da sette strade, che quì s'incontravano (2). Il Lau-
„ ro, ed il Donato inalzano questo edificio a sette ordini, di-
„ minuendoli a proporzione, ed adducono l'esempio de'Roghi
„ Imperiali, che si veggono nelle medaglie: ma una fabbrica
„ stabile non dee paragonarsi ad una pira, che si consegnava
„ alle fiamme. Filandro ci avverte (3) che non vi erano an-
„ tichi edificj di tanti ordini, ed asserisce che il Settizonio,
„ che a' suoi tempi esisteva, non era che di tre ordini, come
„ la diminuzione dell'ultimo dimostra: ma questo basti per ono-
„ rare la memoria di un antico rudere modernamente distrutto.

Proseguendosi per la detta strada passata la Chiesa di S. Gregorio, che appartiene al Celio, si vedono alcuni avanzi dell'opera arcuata, che proveniva dal Monte Celio, e che prendendo porzione dell'Acqua Claudia condottata sullo stesso Monte per gli Archi Neroniani, la portavano sul Palatino.

Si vede poco lontano l'Arco di Costantino, fabbricato in parte con le spoglie degli Edificj del Foro di Trajano; appariscono in esso le seguenti iscrizioni:

Nell' Ordine Attico

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS . MENTIS
MAGNITVDINE . CVM . EXERCITV . SVO
TAM . DE . TYRANNO . QUAM . DE . OMNI . EIVS
FACTIONE . VNO . TEMPORE . IVSTIS
REMPVBLICAM . VLTVS . EST . ARMIS
ARCVM . TRIVMPHIS . INSIGNEM . DICAVIT .

Da una parte sotto l'Architrave (4):

VOTIS X.

Parimente

VOTIS XX.

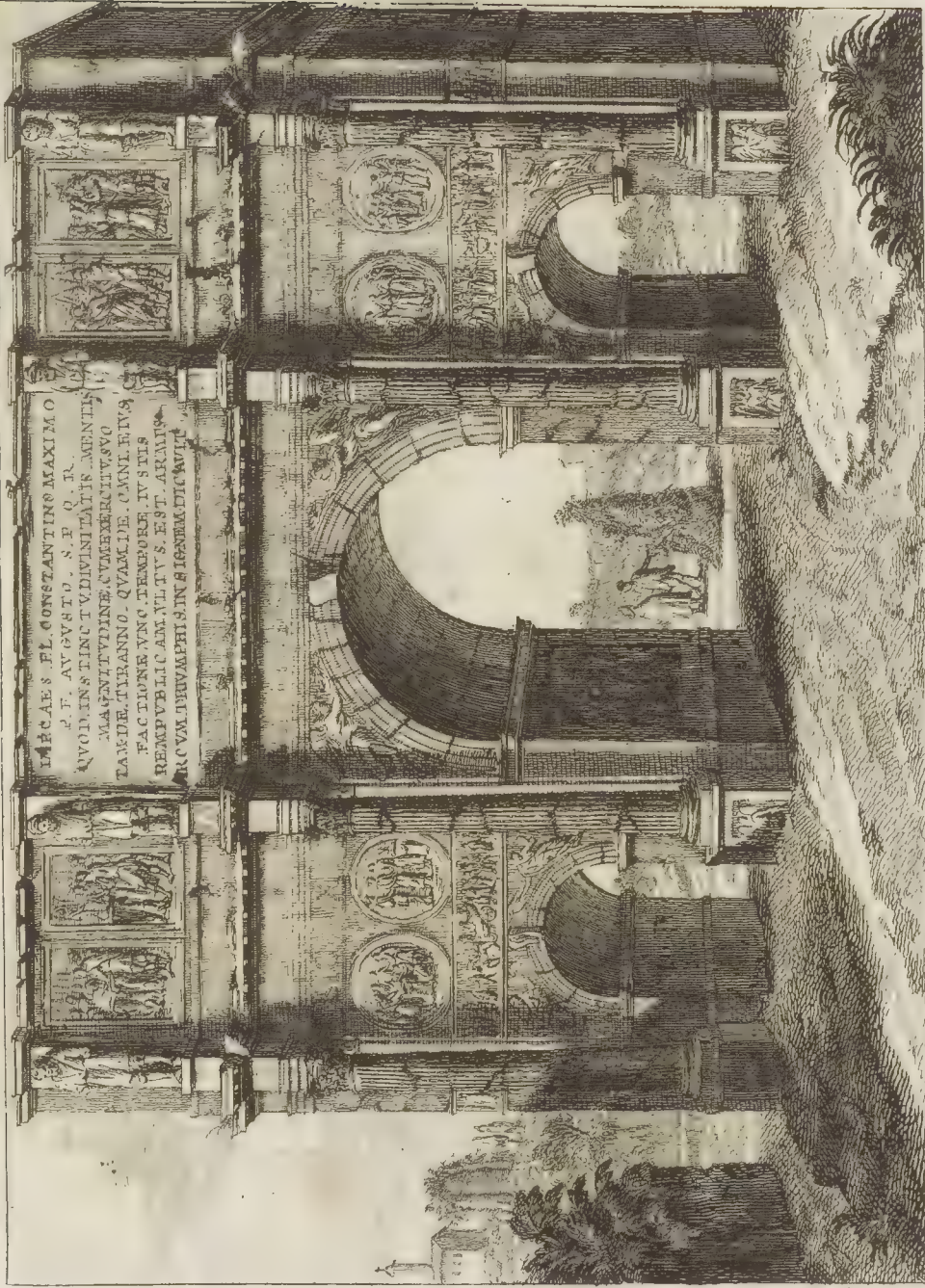
Dall'altra parte sotto lo stesso Architrave

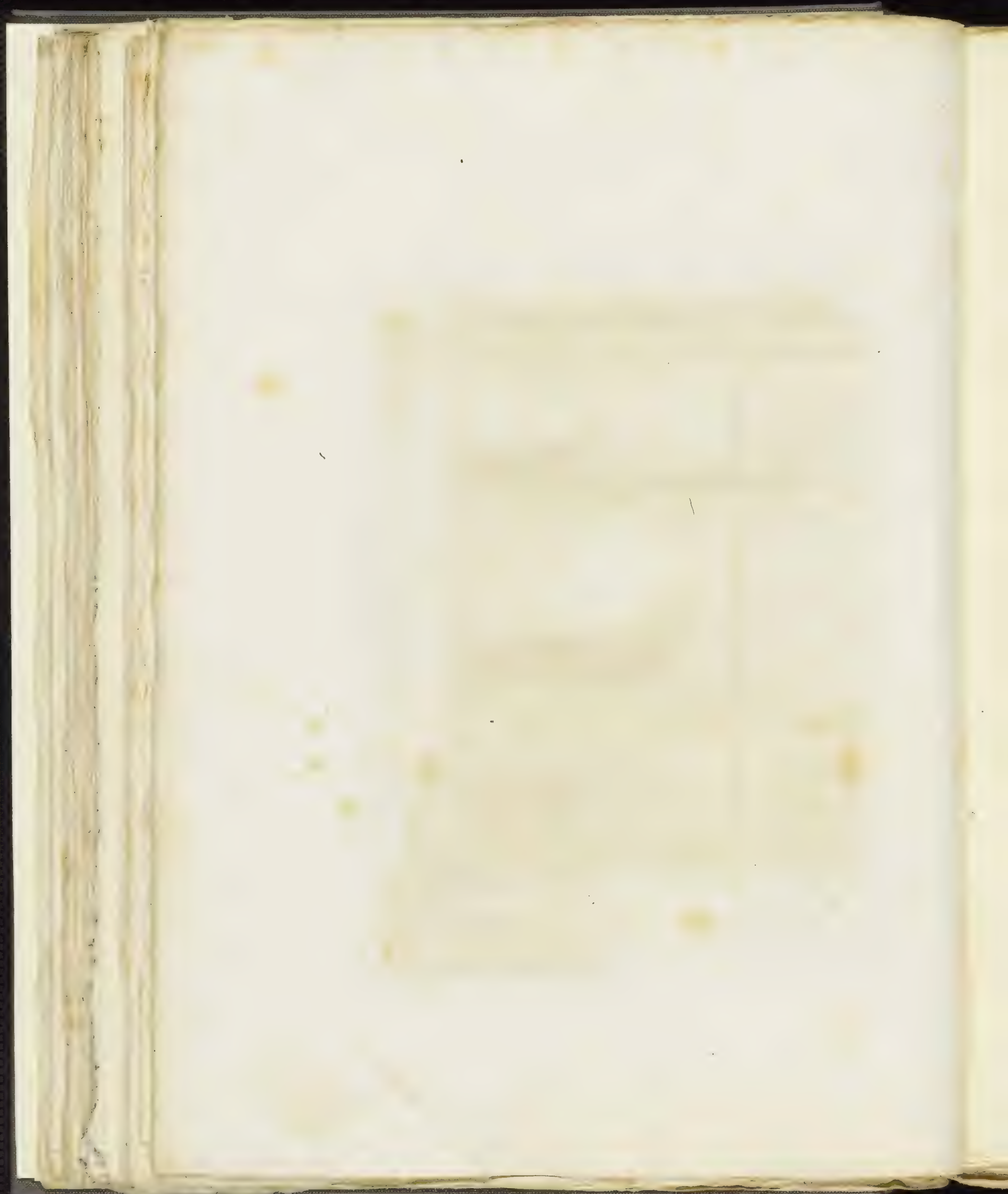
SIC. X.

Parimente

SIC. XX.

Da

(1) Roma Prisca et Nova pag. 49. 2. (2) V. Marlianus lib. IV, cap. 6, pag. 68. (3) Philandr. Com. ad Vitruv. lib. V, cap. 9. (4) De Vot. Vid. Dio. Cass. lib. 55.

Arco Trionfale eretto dal Senato all' Imperatore Costantino

Piranesi inc.

E sotto l'Arco di mezzo

Da una parte
LIBERATORI VRBIS

Dall' altra
FVNDATORI QVIETIS

Si vuole che l'INSTINCTV. DIVINITATIS, sia stato aggiunto dopo, essendo quì il marmo più basso, e i fori delle lettere confusi.

La scultura di quest'Arco, prescindendo dagli ornamenti che appartengono a Trajano, è di una infelice maniera. Il fregio, e gli specchj tra i bassirilievi circolari, era incrostato di porfido, e i vacui de' caratteri erano rivestiti di metallo, il che doveva essere degli altri ornamenti, ove mancano le rivestiture. I due primi bassirilievi di una facciata mostrano l'assedio, e presa della Città di Verona, e la battaglia data a Massenzio al Ponte Milvio: nell' altra facciata riguardante l'Esquilino vi è una turba di popolo avanti alcune figure sedenti forse denotanti qualche Congiario. All' intorno dell'Arco la marcia del suo esercito a piedi, e a cavallo, e qualche altra miserabile scultura.

Tutti gli altri bassirilievi di sopra alludono ai fatti di Trajano, de' quali oltre alcuni tondi di caccie, e sagrificj ad Apollo, a Diana, e ad altri Numi, si osservano due altri tondi nelle fiancate dell' Arco, con due Bighe esprimenti l'Oriente, e l'Occidente; i rimanenti bassirilievi contengono figure più grandi del naturale, rappresentando quelli sotto l'arcata ne' due prospetti Trajano combattente co' Daci: Ma li stupendi sono i due bassirilievi nel fine sulle fiancate dell'Arco, tagliati da un sol pezzo, che era nell' Arco di Trajano, rappresentante la battaglia data a Decebalo Re de' Daci: Gli altri bassirilievi delle facciate dimostrano il sagrificio Suovetaurilio, col Bove, Porco, e Ariete, che vi si vedono; così Trajano che fa un' allocuzione ai soldati, nell' altro lato corona un Re de' Parti, e vi è un prigioniere Daco presentatogli avanti. Nell' altra facciata i bassirilievi rappresentano un giovane Principe, che gli viene presentato in atto supplichevole; vi si vede la Basilica Ulpia da lui fabbricata nel suo Foro; e la Via Appia da lui restaurata, ed accresciuta col nome d'*Egnatia*; finalmente il suo ritorno trionfante in Roma (1), cose che quasi tutte trovansi nelle sue Medaglie. Oltre all' eccellenza delle predette sculture si deve considerare il pregio degli altri ornamenti tolti parimente dall'Arco trionfale di Trajano, e sono le otto grosse colon-

(1) Dion. ex Teodos. Plin. in Paneg.

Col. VIII.

ne di giallo in oro; una delle quali tolta da Clemente VIII, e posta per accompagnare altra sotto l'organo della Basilica Lateranense, vi fu posta in sua vece altra di marmo bianco; e le otto Statue di prigionieri Daci scolpite in marmo pavonazzetto; conoscendosi dal frammento di una, che si conserva nel Museo Capitolino, nella di cui base si legge AD ARCVM, messaci in suo luogo da Clemente XII, altra di marmo bianco, in occasione che fece rifare le teste mancanti a dette Statue sopra antichi modelli, tolte da Lorenzino de' Medici uccisore del Duca Alessandro, e trasportate in Firenze (1). Nel sodò di quest'Arco vi è una lunga camera, in cui salendosi per gradini interiori di marmo, si vedrà la quantità d'altri marmi lavorati a fogliami, posti alla rinfusa, che fanno vedere essere spoglie d'altri antichi edificj. Questa camera, o ripiano, ha due finestrelle nel mezzo per ogni banda, servite per li sonatori di flauto, e tibicini, nel tempo che passava la pompa trionfale. Nel piano superiore, ed esterno, composto di larghe tavole di marmo Pario, vi doveva essere il Carro trionfale con quattro cavalli maggiori del naturale di metallo, con altri ornamenti: parte di questo Carro potrebbe essere stato un frammento di bronzo trovato nella Villa Casali, e ivi nascosto. Quest' Arco è stato reso isolato da Clemente XII, e risarcito.

„ Questo Arco dal Milizia (2) è chiamato la Cornacchia di
„ Esopo, e veramente non vi figurano, che le sculture di Tra-
„ jano. Il Serlio (3) ne dette i disegni, ed il Desgodetz (4)
„ ne rettificò le proporzioni in otto eleganti tavole. Il Bello-
„ ri (5) nella sua opera degli antichi Archi ne riporta tutti i
„ bassirilievi, incisi da Pietro Santi Bartoli, al quale non si
„ può perdonare l'aver migliorate nelle sue incisioni le goffe
„ sculture de' tempi Costantiniani, tradendo la verità, ed in-
„ gannando chi le riguarda nelle sue stampe. Notisi che nell'
„ arcata di mezzo il piano attorno i bassirilievi era ornato di
„ festoni in metallo, come assicurano i diversi fori, che vi si
„ veggono. Nel Museo Pio-Clementino è collocata una delle te-
„ ste antiche di marmo bianco, che erano sopra le grandi sta-
„ tue di pavonazzetto: questa testa con tiara fortunatamente
„ fu rinvenuta in uno scavo fatto a'nostri giorni presso quest'
„ Arco. Se dispiace all' Amatore delle Arti questo barbaro ac-
„ coz-

(1) Vid. Orat. Muret. advers. Laur. Med. Donat Rom.vet pag.269. (2) MiliziaRoma pag. 99. (3) Serlio Lib. III. pag. CXVIII. (4) Desgodetz Cap. XX. pag. 225. (5) Bellori Veteres Arcus pag. 23.

T. I. p. 19

Piranesi inc.

Arco di Tito dalla parte del Foro Romano

„ cozzamento di eleganti, e di rozze sculture, non potrà dis-
„ piacergli il vedere in tal guisa conservati illesi bassirilievi tan-
„ to sublimi, che altrimenti avrebbero forse incontrato la sor-
„ te medesima degli altri edificj del Foro di Trajano.

Prima di lasciare questo lato del Monte Palatino rammenterò le antiche fabbriche, che nel medesimo dagli Autori si nominano: Una di queste si è la Curia Vecchia (1), che era il medesimo che la Curia: vi era il Sacrario de' Salii, luogo ove riponevano le loro cose i Salii Palatini: conservavano essi tra l'altre cose gli ancili, dove erano ancora i 30 scudi fatti da Mamorra per nascondere quello di Romolo; vi furono i Tempj di Cerere, della Vittoria, e della Fede, che si dicevano fabbricati sino dal tempo di Evandro.

Arco di Tito.

Ma voltando il quarto lato del Palatino verso la Via Sagra, la quale nasceva dalla Via Nova, o sia Trionfale, in capo all' angolo del Circo Massimo, e si estendeva sino al Campidoglio; questa Via nella sua estensione sino al Tempio d'Antonino e Faustina, che riferirò altrove, ebbe varie direzioni sotto gl'Imperatori, e specialmente sotto Nerone (2), a causa delle mutazioni degli edificj situati nelle Valli frapposte de' Monti Celio, Palatino, e Esquilino, per dar luogo alle estensioni delle abitazioni, e delle delizie Imperiali, e fabbriche pubbliche. Per questa strada si passa per l'Arco di Tito, nel di cui Attico si legge (3):

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
DIVO . TITO . DIVI . VESPASIANI . F.
VESPASIANO . AVGVSTO

Tutto ciò che rimane in quest'Arco di struttura, sia nella scultura, o nell' architettura, è eccellente (4): vi si vede nel principio del fregio scolpita la figura d'un Vecchio portato da due Uomini, che rappresenta il Fiume Giordano, per mostrare, che da Tito venne soggiogata la Giudea, seguitandovi per il sagrificio il Bove, e altre piccole figure. In una facciata dentro l'Arco, oltre la Mensa aurea, le Tube argentee, ed altre cose, vi si vede scolpito il Candelabro d'oro (5); dall' altra parte Tito sul Cocchio trionfale, e i soldati che lo precedono; e sulla volta, oltre i bellissimi rosoni, vi è l'Apoteosi del detto Principe, al quale dopo la sua morte fu inalzato l'Arco dal Senato (6).

„ L'Arco di Tito, il più antico degli esistenti, ed il più ele-

(1) Vid. Varr. Fest. Tacit. Ann. lib. 12. (2) Vid. Suet. in Vit. (3) Grut. pag. 244. (4) Vid. Reland. Diss. de Arc. Tit. Imp. (5) Vid. Reland. de Arc. Tit. (6) Vid. Occ. in Numm.

„ elegante, ha meritamente occupato il Serlio (1), ed il Desgo„ detz (2), che in replicate tavole hanno disegnato le sue pro„ porzioni, con precisione ripetute dal Milizia (3). Questo è „ il più antico edificio, nel quale sia adoperato l'ordine com„ posito, o Romano (4). E'ancora quest'Arco riportato dal Bel„ lori (5) nella sua raccolta, e ne espone le sculture in otto „ tavole, che interessano e per lo stile, e per l'istoria. Ben„ chè gli ornati sembrino un poco affollati, per così dire, non „ cessano d'essere parzialmente un'ottima scuola per le arti. „ Il titolo di Divo, l'Apoteosi espressa nella volta, non permet„ tono dubitare, che quest'Arco sia stato eretto dopo la mor„ te di Tito. L'Ab. Richard (6) sostiene che Trajano facesse „ eriggere quest'Arco in onore di Tito; porta in conferma di „ questa sua opinione una iscrizione trovata al Vaticano nel de„ molire la vecchia Basilica, nella quale si legge:

D. TITO
D. VESPASIANI . F. AVGVSTO
IMP. CAES. D. NERVAE . F. V. TRAIANVS
GERMANICVS . DACICVS . PONT. MAX. TRIB. POT. COS.
P. P

„ Che a Trajano fosse grata la memoria de' Vespasiani, tante „ medaglie da esso restituite a noi l'accertano; ma che una „ iscrizione, che non parla nè di Arco, nè di Vittorie, trova„ te così lontano, debba a quello riferirsi, io non trovo ragio„ ne che me ne persuada „.

ROMA DI ROMOLO.

Pervenuti al quarto lato del Palatino, che riguarda il Tempio della Pace, e l'Esquilino, che formava la prima Roma quadrata di Romolo, avanti che vinti i Sabini, e aggregati al suo Popolo, vi avesse aggiunto il Campidoglio (7), formando nell' Intermonzio il piccolo Foro proporzionato alla grandezza della Città, formò quattro porte agli angoli della sua Roma quadrata, una detta *Carmentale*, da Carmenta madre d'Evandro, che riguardava il Tevere, e la Rupe Tarpea; altra detta *Romanula*, dal nome della sua nuova Città, ed era al lato, dove fu poi fabbricato il Settizzonio di Severo, riguardante l'Aventino; la terza fu detta *Pandana* a *pandendo*, forse dall'essere sempre aperta riguardante il Ceriolense, ove è il Colosseo, e l'Esquilino; e l'ultima, che riguardava il Campo Marzo, fu detta *Mugonia*, forse a

(1) Serlio Lib. III. pag. CIIII. (2) Desgodetz Cap. XVII. pag. 174. (3) Milizia Roma pag. 76. (4) Winc. Storia delle Arti Tom. III. pag. 61. (5) Bellor. Vet. Arc. pag. 3. (6) Richard Descrip. Hist. Crit. de l'Italie Tom. 6 pag 307. (7) Dion. Halicar. lib. 1. Nieuport. Hist. Rom.

se *a mugitu*, dagli armenti che pascolavano nell' erboso Campo Marzo.

MONTE PALATINO, E SUE FABBRICHE.

Negli antichissimi tempi, sino al fine della Repubblica, varj Tempj, ed abitazioni vi furono incerti e di tempo, e di sito, i quali non ostante io sommariamente nominerò come rammentati dagli Autori (1), per non lasciare cosa da desiderarsi dal nostro Lettore. Vi era il Tempio d'Apollo, di Vesta, d'Augusto, di Bacco, di Cibele, di Giunone Sospita, della Vittoria, della Fede, di Giove Vittore, della Dea Viriplaca, della Febbre, e di Ramnusia, di Diove, di Giove Arbitratore detto Pentapilon, di Eliogabalo, e l'Orco, degli Dei di Cesare, della Fortuna *hujusce diei*, di Minerva, di Giove Propugnatore, della Fortuna Respiciente, del Dio Mutino, della Luna Nottiluca, della Vittoria Germaniciana, e l' Ara Palatina. In questo Colle vi abitarono Q Catulo, che aveva nella sua casa un Bove di bronzo, che era celebre (2); quella di L. Crasso, in cui erano varj alberi di Loto; quella dei Gracchi: La casa di M. Fulvio Flacco demolita per ordine pubblico, e vi fu fabbricato un Portico da Catulo, demolito due volte da Clodio: Quella di Gn. Ottavio distrutta da Scauro, di Catilina, di Gn. Ortensio demolita da Augusto, di Cicerone (3) nell' alto del Colle bruciata da Clodio, e fatta portico della Libertà, restituitagli poi dal Senato (4); questa casa, che Cicerone comprò dai Crassi, fu poi di Druso; di Clodio prima di Scauro descritta da Plinio; di M. Antonio, poi di M. Agrippa, e di Messalla: I Bagni di Gn. Domizio Calvino; la Casa del Padre di Tiberio; il Teatro di Crasso distrutto poco tempo dopo essere stato fabbricato.

PALAZZO IMPERIALE.

Dalle più rozze, e dalle più incerte fabbriche, ci si presentano gli avanzi del gran Palazzo Imperiale. Due Case ebbe prima Augusto (5) sul Palatino: la prima posta nella contrada detta *Capita Bubula*, che ove precisamente fosse è incerto; l'altra fu da lui dichiarata pubblica quando fu fatto Pontefice Massimo (6): anche questa è incerto in qual parte del Palatino ella fosse; solo si sa da Ovidio (7) che per andare alla medesima dal Campidoglio s'incontrava il Foro d' Augusto, la Via Sagra, il Tempio di Vesta, e la piccola Regia di Numa; correlativamente a ciò che dice Marziale (8), che passando dal Tempio di Giove Statore per la porta vecchia del Palazzo, per il Clivo

(1) Liv. Ovid. Sex. Ruf. Vitt. &c. (2) Plin. lib 17. c. 1. Lib. 9. c. 1. (3 Vid. Cicer. in Orat. Pro Domo sua. (4) Id. post Reditum. (4) Dion. lib. 53. Aedibus Caesarum dedit nomen Palatinus collis. Donat. Rom. v. p. 21 6) Suet. in Vit. cap. 72. (7) Trist. 3. (8) Lib. 1.

vo della Vittoria, si giungeva a questa Casa, che doveva essere non lungi da Velia. Per ornamento di questa sua Casa si legge, che nei lati della porta vi stavano due Lauri (1), ed in mezzo una Corona di Quercia; il quale ornamento passò anche negli altri Imperatori (2): anzi Claudio vi aggiunse la Corona Rostrata (3). Eresse Augusto in questa sua Casa un Arco in onore di Ottavio suo padre (4), che sarà stato naturalmente avanti, o vicino. Nell'ingrandimento che ne fece, occupò Augusto la Casa già di Catilina, con altre case vicine (5), il che seguì quando egli fabbricò il Tempio d'Apollo, per cui si privò di una parte della Casa vecchia. Era questo Tempio ornato di Statue, e Marmi preziosi, avendo sul Frontispizio un carro dorato, e le porte d'Avorio istoriate de' fatti d'Apollo (6). Vi fu anche aggiunto dopo il Portico di colonne d'Africano, e la Libreria: Sotto la base della Statua d'Apollo di bronzo colossale furono dal medesimo Augusto situati i Libri Sibillini (7). Si racconta essere stato in questo Tempio un Lampadario a somiglianza d'Albero di pomi (8); Vi fu ancora una Biblioteca; la Biblioteca era divisa in Greca, e Latina (9); ed esisteva ancora al tempo di Numeriano, a cui fu inalzata una Statua nella medesima per la sua virtù (10). Sono divisi gli Autori se il celebre Colosso d'Apollo di bronzo di altezza di 62 piedi fosse nella Biblioteca, o nel Tempio, parendo a me più proprio in quest' ultimo (11). Nella Biblioteca solevano i Poeti recitare pubblicamente le loro opere, ed Augusto già vecchio vi tenne il Senato (12).

Ma tornando al Palazzo d'Augusto, Tiberio vi fece una grande aggiunta (13), come si raccoglie da Suetonio, e con maggior precisione da Tacito, ove si parla dell' Imperatore Ottone (14), il quale per la Casa Tiberiana passò per il Velabro, di poi s'incamminò per il Milliario aureo al Tempio di Saturno (15); dunque gli avanzi della Casa d'Augusto, e di Tiberio, se a quelle appartengono, sono quelli su l'angolo riguardanti il Velabro tra S. Maria Liberatrice, e verso S. Anastasia. Tiberio ancora pose una bella Biblioteca nella sua Casa (16).

Cajo

(1) Suet. in Vit. (2) Bulenger de Imper. (3) Suet. in Claud. (4) Plin. lib. 36. c. 4. (5) Ovid. Trist. El. 1. Proper. lib. 2. Eleg. 31.
Inde timore pari gradibus sublimia cellis
Ducor ad intonsi candida templa Dei.
(6) Ved. le Medaglie di quest' Imperatore app. il De Bie, e il Bellor. Num. XII Caes. (7) Suet. loc. cit. c. 31. (8) Plin. H. N. lib. 36. c. 5. (9) Ved. Murat. Inscript. Dion. Ovid. lib 3. Trist. Eleg. 1. lib. 2. Eleg. 31. Propert. (10) Hist. August. Horat. sat. lib. 1. sat 10. (11) Ved. Nard. e Donat. (12) Suet. in Vit. c. 47. (13) Tacit. Hist. lib. 1. Suet. in Vit. c. 47. (14) In Ottone. (15) Tacit. Hist. lib. 1. (16) Dion. lib. 60. et 73. in Commod.

Cajo Caligola fu il terzo, che accrebbe il Palazzo Augustale, come si ha da Suetonio (1), che prolungò il medesimo sino al Foro, ed il Tempio di Castore e Polluce lo trasformò nel vestibolo, e passando un ponte sopra il Tempio d'Augusto, unì il Campidoglio col Palatino. Da ciò si deduce, che la parte del Palatino, ove Caligola edificò la sua Casa, riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte; ma ciò è troppo generico. Osserveremo per tanto, che essendo il Tempio di Castore e Polluce vicino al fonte di Giuturna, che riguarda al mezzo del Palatino, ed è di prospetto al Campidoglio, bisognerà dire che quì fosse la Casa di Caligola, che bene veniva ad unirsi con la Tiberiana, ed Augustana, e che continuasse sino all'angolo verso S. Anastasia, e voltasse verso il Circo Massimo presso il Corniolo di Romolo; poichè per tal cagione il medesimo si seccò (2): Quivi egli fece anche un Teatro, avendo fatto gli scalini nell'angolo del Colle; e vi eresse questo strano Imperatore un Tempio a sè stesso. Sul Campidoglio aveva cominciata Caligola un'altra Casa, e voleva unirla col ponte: ma questo smisurato edifizio ebbe poca durata, poichè ucciso lui, fu demolito dal Popolo, o da Claudio suo Successore (3).

Non minore aumento a questo Palazzo fece Nerone dall'altro lato (4), che non bastandogli il Palatino, occupò quanto tra esso, il Celio, e l'Esquilie giaceva di piano. Due volte fu questa Casa da lui edificata, la prima ebbe nome *Transitoria*, passandosi da una all'altra, essendo prima ingombrato il Palatino da edifizj particolari, e da' Tempj: Ma essendo arso questo Palazzo nel famoso incendio, il quale, come racconta Tacito (5), ebbe principio in quella parte del Circo, che è prossima al Palatino, e al Celio, ove in alcune botteghe, che facevano uso del fuoco, accesasi la fiamma (6), e cresciuta in un momento per il gagliardo vento, occupò tutta la lunghezza del Circo, non essendo nè le case, nè i Tempj capaci d'impedirlo (7); prima bruciò il piano del Circo Massimo, dipoi salendo nell'alto, cioè nel Palatino dalla parte del Circo, scendendo dall'altra parte al basso, superò con la sua velocità la prontezza dei rimedj (8). Nerone trattenevasi in questo tempo in Anzio, nè ritornò in Città se non dopo essere arso il Palatino, e che l'incendio si accostava agli Orti di Mecenate sull'Esquilie: nè potè fermarsi, sino che tutto il Palatino, e la Casa transitoria non fu-

(1) In Cal. cap. 22. c. 41. (2) Suet. in Vit. c. 22. (3) Dion. lib. 60. in Vit. c. 41. (4 Suet. in Vit. (5) Annal. lib. XV. (6) Dion. lib. 62. in Neron. (7) Tacit. lib. 15. Annal. (8) Plin. lib. 12. c. 19.

furono consumate; onde gli abitatori spaventati, e profughi andarono ad abitare il Campo Marzo, gli Orti di Agrippa, e suoi (1). Da questo necessariamente si argomenta, che essendo arso il Palatino, ed avendo Nerone conceduto al Popolo il Campo Marzo, ed i suoi Orti, fabricasse poi la sua Casa Aurea sullo stesso monte in quella esensione abitata prima dai particolari, ristorando dall' incendio il Palazzo Augustale; cosicchè il Palatino rimase per la maggior parte ingombrato dalla fabbrica dell' Imperial Palazzo (2), che portò il solo nome di Casa Aurea. Ebbe il suo vestibolo, e la scala verso il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito, come ancora nuova facciata formava riguardante il Circo Massimo: Le altre sue maraviglie leggonsi in Suetonio, Tacito, e altri Autori.

Morto Nerone, non si sa se il Palazzo sotto Galba, Ottone, e Vitellio patisse alcuna mutazione; parmi però più credibile, che durasse sino a'tempi di Vespasiano, e Tito, i quali ordinarono, che andasse a terra tutta quella fabbrica, che era fuori del Palatino; ed in fatti il Colosseo, le Terme, il Tempio della Pace, e l'Arco di Tito, furono fabbricati sopra queste rovine (3). Domiziano non solo ancor egli ornò il Palazzo, ma ancora vi fece un' aggiunta, la quale perciò Casa di Domiziano fu detta. Nerva vi pose l'Inscrizione AEDES PVBLICAE (4). Trajano lo spogliò da'suoi ornamenti, applicandoli al Tempio di Giove Capitolino. Antonino Pio (5) non soffrendo vastità così grande, chiuse l'entrata principale, e abitò la Casa Tiberiana. Sotto Commodo abbruciò un' altra volta, ed è credibile che lo rifacesse, giacchè *Casa Commodiana* fu detto a suo tempo (6). Non si sa se dopo questo Imperatore sia stato il Palazzo accresciuto, o mutato; ma è probabile che ognuno vi averà fatto qualche mutazione a suo genio: quindi Eliogabalo vi fece un Lavacro pubblico (7); Alessandro Severo dei Cenacoli detti di Mammea, e altri ornamenti. Nel gran vestibolo di questo Palazzo detto *Sedes Romani Imperii* (8), era il Colosso di Nerone: le scale per la Via Sagra alla salita del Colle pervenivano. Lo splendore di questa gran Casa credono alcuni, che finisse sotto Valentiniano, o sotto Massimo, nel sacco de'Vandali; ma si può anche credere, che andasse a terra nelle rovine, che ebbe Roma da Totila (9), conservando però il nome, e forse qualche

cosa

(1) Tacit lib. 15. Annal. (2) Lib. 1. Hist. in Galba. (3) Sueton. in Vit. Domit. Martial. lib. 8. Ep. 39 36. Stat. Sylv. lib. 4. Marziale nomina l'Architetto di questa Fabbrica Rabirio. (4) Plin. in Paneg. Trajan. (5) Capitol. in Vit. (6) Euseb. in Chron. Eutrop. lib. 10. in Commod (7) Lamprid. in Eliogab. et Aless. Settimio Severo il Settizonio. (8) Id. Ibid. (9) Procop. de Bello Goth.

Palazzo de' Cesari sul Monte Palatino. Colonne del Temp.io di Giove Statore

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

cosa di più, come dice Anastasio (1), sino al tempo di Costantino Papa, cioè sino all' anno 708.

Descriverò adesso gli avanzi, che esistono presentemente, di questo gran Palazzo, le di cui vicende non meno per le mutazioni, e accrescimenti fattivi dai Cesari, che per gl' incendj da esso sofferti, hanno sin quì renduta difficile la individua denominazione degl' istessi avanzi; onde per non errare mi è stato duopo il consultare il Signor Gio. Battista Piranesi celebre Architetto, e Incisore de' nostri giorni, e nell' istesso tempo esaminare maturamente quel tanto, che ne riferiscono gli antichi Scrittori. Da ciò che ho dimostrato di sopra, si conosce, che questo Palazzo non era di un' ordinata figura, ma disuguale nella sua estensione, e nelle sue appartenenze, come ben dimostrano le di lui reliquie. Alcuni avanzi delle Celle del Palazzo Augustale si vedono dentro la fabbrica della Polveriera superiormente all' Arco di Tito, formando parte de' di lei muri esterni: Altri avanzi delle dette Celle si vedono negli Orti Farnesiani corrispondenti ai precedenti del muro esterno della Polveriera, i quali insieme circondavano l' Area anteriore al Palazzo. Alcuni avanzi di anditi delle officine forse della Casa di C. Caligola, consistente in una porzione di tre piani, i quali si estendono per lungo tratto sotto il rialzamento del Palatino, si vedono in parte sull' angolo dello stesso Monte corrispondente alla Chiesa di S. Maria Liberatrice, e parte ne' predetti Orti Farnesiani. Negli Orti dietro S. Anastasia si vedono degli avanzi forse della Casa Tiberiana, consistenti in grosse, e lacere pareti, confusi dalle rovine delle volte, che esse sostenevano: si estendono questi muri anche negli Orti Farnesiani. Nell' anno 1720 nel farsi uno scavo vicino a S. Teodoro furono ritrovati de' gran pilastri di travertino, de' pezzi di colonne, gli stipiti di una porta di marmo, quantità di metalli; come anche le stanze attenenti alla Fonderia Palatina: ma non fu proseguito lo scavo per timore delle rovine di detti muraglioni degli Orti Farnesi, che per essi s' indebolivano. Altri avanzi delle officine de' piani inferiori, forse della medesima Casa Tiberiana, si vedono alle falde del Palatino, e servono di bottega al facocchio ivi esistente. Non pochi avanzi delle abitazioni de' servi, e de' liberti, che appartenevano al secondo piano della stessa casa, sono disposti in figura di anditi ornati di grotteschi, e di figurine dipinte a minio, che si ammira-

(1) Anast. Bibliot. in vit Costant. Papæ.

mirano nel Giardinetto a Cerchi del Signor Cavalier Natoire Regio Direttore dell'Accademia di Francia. Il residuo del Teatro fabbricato da Nerone superiormente alla gran Loggia Palatina, che riguarda il Circo, si vede nell' Orto Ronconi, confinante con la Villa Spada, ora Magnani; come pure gli avanzi delle Loggie, che diconsi Neroniane, lungo le quali erano disposte le porte de' Cubiculi, delle Celle, degli Ecii, dell' Esedre, de' Bagni, e di altro gran numero di abitazioni, in molte delle quali resta impedito l'ingresso dalle rovine, che si ammirano ne'fenili vicini alla suddetta Vigna Ronconi: Simili Loggie risarcite in varj tempi, servono di fenili confinanti con la Vigna del Collegio Inglese. Nell' angolo, che si volta verso S. Gregorio, vi sono ancora piccoli avanzi del Settizonio di Severo: indi si arriva ai residui dell' opera arcuata da me sopra accennata, che portava l' Acqua Claudia nel Palatino. Nell' Orto Ronconi vi è un avanzo del Peristilio forse del Palazzo Neroniano, come altri avanzi si vedono nella Villa Magnani, cioè degli avanzi de' bagni domestici, e privati di Nerone; questi furono scoperti nell'anno 1728: Aprendosi una cava lateralmente ai medesimi, si scoprirono sette Celle ornate di marmi preziosi, di metalli, di stucchi dorati, e di pitture a grottesco; nella stanza oggi rimastavi fu ritrovato un gran labro di piombo innanzi a una sede di marmi preziosi, fra' quali erano due colonnette d'alabastro Orientale, che servirono per la Cappella Odescalchi di SS. Apostoli. Nel *1664* a' *29* Ottobre fu osservato negli Orti del Duca Mattei, ora del Collegio Inglese, e Villa Magnani, dove è la loggia dipinta chi dice da Raffaello, chi da Giulio Romano, chi da' loro Scolari (1), de' portici ricchissimi d'ornamenti, con colonne di giallo, e d'altri marmi, e due bassirilievi di cinque palmi in circa collocati nel cortile del Palazzo Mattei, esprimenti la nascita di Romolo, la Lupa, il Lupercale, Faustolo, il Tevere, e altre cose alludenti all' origine di Roma; ed un altro rappresentante un carro con animali uccisi al di dentro, che si vedranno incisi nell' edizione delle Antichità del Palazzo Mattei. Osservabili sopra ogni cosa sono i residui di una gran sala scoperta l'anno *1726*, con un cubiculo accanto. Questa si crede una giunta fatta da Domiziano alle fab-

„ (1) Queste insigni pitture consistenti in „ sei quadri di figure al naturale, e due piccoli in campo nero, che sono fra gli ornati della volta, rappresentanti varie istorie „ di Venere, sono ora ridonate alle Arti nella „ Stampa, che ne procura il Signor Pietro Paolo Montagnani-Mirabili per mezzo dell'insigne Incisore Signor Angelo Campanella, „ avendone già pubblicate due Tavole.

fabbriche Neroniane, ed era architettata con colonne, architravi, ed altri ornamenti, i quali sono stati trasportati superiormente alla fontana principale degli Orti Farnesi: Vi rimane eziandio un'altra sala contigua ricoperta dagli scarichi delle rovine scavate nel discoprimento della prima. Quei muri, che restano nell'Orto Barberini fra la Chiesa di S. Bonaventura, e la Polveriera, sono di quei muri, che circondavano il Peristilio del Palazzo Imperiale; vedonsi ancora de'piani inferiori della Casa Neroniana dalla parte Orientale, che rimangono nella Vigna de'Benfratelli accanto all'Orto de'PP. di S. Bonaventura. Tutti questi residui di questa magnificentissima fabbrica osservare si possono messi in pianta nelle Carte Topografiche del Bufalini, Nolli, e Piranesi.

Nell'antica pianta di Roma, che si conserva nel Museo Capitolino, si vedono molti portici, e passeggi disposti con numerosa quantità di colonne, e nel mezzo una sala detta di Adone, di cui fa menzione Filostrato nella Vita d'Apollonio Tianeo parlando di Domiziano; volendo il Bellori (1), che questa appartenesse all'appartamento delle donne. La maggior parte delle Statue, che sono negli Orti Farnesi, furono ritrovate negli scavi fatti nelle rovine del Palazzo. La gran quantità de'pezzi di fregj, e cornici eccellentemente lavorati, e ornati di tridenti, e Delfini, dimostrano essere stati del Palazzo d'Augusto fabbricato dopo la Vittoria Azziaca: Furono questi ritrovati in uno scavo cominciato nell'anno 1720, dove tra le Statue sepolte era una d'Ercole di molto pregio e per la insigne scultura, e per essere di basalte. La sala spaziosa, che ancora si vede, aveva le mura rivestite di grosse lastre di pavonazzetto, e ve ne restano ancora i segni: Il pavimento era di tavole di marmi mischi, tutto rovinato dalle grosse colonne di porfido, e giallo in oro, cadutevi sopra: Due colonne scannellate di giallo antico, benchè rotte, erano di circonferenza di 20 palmi. Si vedevano delle pitture di buon gusto nei muri laterali alla scala, che conduceva al terzo appartamento. In altro vicino sito scavandovisi vi si scoprì un nobil bagno, ripieno nelle volte di piccole pitture istoriate, e molte col fondo d'oro, e figurine bianche, delle quali, benchè alcune fossero tagliate, pure ve ne restano, che meritano d'essere vedute dai curiosi; ma l'accesso è difficile: Era questo bagno unito a due camere ripiene di pitture, con

Col. II.

(1) Tav. XI. p. 47.

suo portico ornato di colonne di porfido, di giallo, e d'altri marmi. Un altro edificio era ivi presso con colonne d'Africano, ridotte in pezzi, e questo edificio corrispondendo all'Orto del Collegio Inglese, dove è la fabbrica rotonda da me sopra accennata, si potrebbe dire, che queste colonne appartenessero al Portico di detta Fabbrica, o Tempio (1). Racconta Flaminio Vacca, che verso la gran sala sopraddetta fu trovato un gran colonnato di marmi salini; il maggiore de'membri, che egli avesse visto, colonne grosse 9 palmi, delle quali ne furono fatti varj lavori, e tra essi la facciata della Cappella del Cardinal Cesi a S. Maria Maggiore; e di una base si fece la tazza della Fonte del Popolo, e di un'altra quella di Piazza Giudea. Fu trovata quì ancora una porta molto rovinata, ma assai grande, gli stipiti della quale erano di 4 palmi in circa di marmo salino, introdotto nelle fabbriche di Roma da Nerone, con una mezza nicchia di mischio Africano, ed una testa di Giove di basalte, due volte maggiore del naturale, che si vedeva dovere occupare detta nicchia. Nella Villa Spada furono trovate 18, o 20 Statue maggiori del naturale, rappresentanti Amazzoni: vi fu trovato un Ercole, compagno di quello del Cortile Farnese, nè vi mancava se non che una mano; nella base vi erano le lettere OPVS LYSIPPI in Greco; passò in potere del Gran Duca di Toscana. Cavandosi al tempo d'Innocenzo X in questo Monte in un Giardino, che allora apparteneva al Duca Mattei, ora Villa Magnani, vi fu trovata una grandissima Stanza (2), o Sala, tutta adorna d'arazzi intessuti d'oro, i quali al sentir l'aria si ridussero in polvere. Cavandosi al tempo di Alessandro VII, vi si trovarono colonne scannellate di giallo antico, alcune Statue in frammenti, e tra le altre una Stanza foderata di sottilissime lamine d'argento, che all'apparenza avevano ornamenti più preziosi. Vicino alla fabbrica della polvere furono trovate quantità di statue, e marmi: Nel fabbricarsi il Convento di S. Bonaventura, furono trovati molti nobili edificj con pavimenti di alabastro Orientale, frammenti di statue, e busti, tra'quali uno di maniera eccellente, che è nel Palazzo Barberini. La maggior parte di questi edificj fu creduto essere conserve d'acqua, una delle quali serve adesso di Refettorio ai Frati; e vi fu trovato un pezzo di condotto di piombo, e una chiave di metallo di peso libbre 90 sotto l'Orto di questi Religiosi; ne'luoghi circonvicini vi si sono trovate molte statue. Al tempo di Clemente VIII vi fu trovata

(1) Vid. Proper. ad Cinthiam. lib. 2. El. 3. (2) Vedi Mem. di Pietro Santi Bartoli.

vata la Statua dell'Esculapio, che è nel Giardino Aldobrandini, e alcuni Bassirilievi nel Pontificato d' Innocenzo X, come l'Ercole, che è nella Villa Panfilj, e una Leonessa di marmo Egizio, che era in Casa Chigi: Vi furono trovate 4 Colonne di breccia, che erano in parte state arse dal fuoco, le quali fatte fusare dal Cardinal Barberini, furono poste all'Altar maggiore di S. Rocco. Da tutto ciò potrà il Lettore formare una grande idea della vastità, e magnificenza della fabbrica, e conoscerà l'impossibilità di poterne cavare una pianta, se non ideale.

Col. IV. a S. Rocco di breccia.

„ A formare una adequata idea di questa magnifica fab-
„ brica, che gli antichi Scrittori chiamarono di troppo lusso ben.
„ chè abitazione degl' Imperatori Romani (1): potrà osservar-
„ si la descrizione, che ci dà del Palazzo de'Cesari l'accurato,
„ e dotto Monsignor Francesco Bianchini. Egli trovandosi for-
„ tunatamente agli scavi, che nel 1720 e seguenti si fecero ne-
„ gli Orti Farnesiani, volse tutte le cure per lo spazio di quasi
„ due anni in compilare queste memorie, ed in restituire una
„ pianta, ed una alzata di questa città, piuttosto che palazzo,
„ correggendo quanto aveva anteriormente indicato il Bufalino
„ nella sua pianta di Roma, ed il ch. Panvinio nel trattato de'Cir-
„ censi. All'opera non potè dar compimento, prevenuto dalla
„ morte: lasciò il manoscritto non terminato, che tal quale fu
„ reso pubblico in Verona sua patria con splendida edizione
„ nel 1738.

„ Ma che? ai tempi del Panvinio, ai tempi del Bianchini
„ l'Architettura ancora non scossa dalla voce dell'austero Milizia,
„ troppo aveva deviato da'puri esemplari, che i Palladj, i Serlj,
„ gli Alberti colla guida dell' antico avevano a lei dimostrato, e
„ seguendo le scorrette scuole, mal poteva rappresentarci un rego-
„ lare modello di una fabbrica degna de' tempi di Augusto, e
„ de' Vespasiani. Si veggono perciò uniti in quelle figure agli
„ Archi di Tito, agli imponenti avanzi di antichi edifizj de' pez-
„ zi tratti da meschini moderni portici, che si oppongono alle
„ regole della solida Architettura, ed al gusto

„ Ma se per la parte dell' arte soffre quest'opera qualche
„ critica, non può bastantemente ammirarsi l' erudizione dell'
„ Autore, la diligenza colla quale non si fa sfuggir cosa, che
„ gli antichi, o i moderni Scrittori abbiano a noi lasciato.
„ Con ingegno rinvenne nelle miniature del Virgiliano (2) Co-
„ dice Vaticano rappresentato l' ingresso di questa Regia, che
„ egli

(1) Plutarch. in Poplic.

(2) Virg. Aeneid. L. VII. V. 170.

„ egli destina presso l'Arco di Tito, vicino la Chiesa di S. Se-
„ bastiano in Pallara. Crede questo prospetto nobilitato da ma-
„ gnifico portico fabbricato ad imitazione di quello del Pan-
„ teon, che dalle rovine, e dalli frammenti di colonne fa a
„ quello di proporzione minore di un quinto, ornato di colonne
„ di giallo scannellate, come nella miniatura si vede. Servio (1)
„ antico Commentatore ci avverte che Virgilio nel descrivere la
„ Regia de' Re Latini, volle adombrare il Palazzo di Augusto,
„ onde verisimilmente il Miniatore coll' ingresso del Palazzo
„ Augustale allora esistente potè indicarlo nella sua pittura.
„ Debbono gli Antiquarj essergli grati dell'esatta descrizione de-
„ gli scavi eseguiti a suo tempo, delle Statue, e Bassirilievi,
„ che riporta nell'opera, e con essi gradiranno gli Artisti i bel-
„ li disegni della grandiosa Sala, chiamata di Domiziano, or-
„ nata di ricchi marmi, di colonne, di nicchie, di proporziona-
„ ti riparti, lunga palmi 200, e larga palmi 132, e perciò
„ maggiore in larghezza di 13 palmi della gran nave della Ba-
„ silica Vaticana.

„ In alcune minori stanze destinate, come esso crede, ad
„ uso di bagno, ornate di grotteschi, riconosce le pitture di Lu-
„ dio, che furono in quel genere sotto Augusto per la prima vol-
„ ta in Roma eseguite, secondo quello che scrisse Plinio (2).
„ Nè sarà in questo luogo fuor di proposito un tributo di rico-
„ noscenza alla memoria dell' Ab. Bonajuti già in Roma Agente
„ della Repubblica Veneta, e alla memoria di Ludovico Mirri
„ Negoziante di Quadri e Stampe: Al primo si deve la cele-
„ bre edizione delle Loggie di Raffaello miniate sotto la dire-
„ zione dell'Architetto Sig. Francesco Pannini, incise da'miglio-
„ ri Maestri. Il secondo pubblicò le pitture delle Terme di Tito
„ sopra i disegni del Sig. Vincenzo Brenna, incisi dal Sig. Mar-
„ co Carloni, ambo opere, che nell'Italia, e nell'Europa fu-
„ garono il pessimo gusto, i barbarici ornamenti, gli aborti del-
„ la Cina dalle domestiche pareti, e dal mobilio, introducen-
„ dovi i lavori, che al risorgimento delle Arti, la buona Scuo-
„ la, e l' immortal Raffaelle ripristinò alli felici giorni de'Leoni.

„ Con miglior fortuna per altro a' nostri giorni si è potuto
„ discoprire, e rettificare in gran parte la pianta degli avanzi
„ del Palazzo de'Cesari. Il Cavalier Rancoureil circa il 1775 di-
„ venuto padrone della Villa Magnani, già Orti Mattei e Spada,
„ ricercò nelle viscere del Palatino tutte l'indicazioni di quelle fab-
„ briche,

(1) Servius in Virg. ad d. V.

(2) Plin. Hist. Nat. Lib. 35. Cap. X.

„ briche, che rimanevano nella sua Villa, e chiamando a sè l'Ar-
„ chitetto Sig. Giuseppe Barberi, fece diligentemente disegnare
„ ogni cosa, e così procurò conservarne la memoria all'eru-
„ dita curiosità degli Amatori dell'Antico, e delle Arti. In que-
„ sta escavazione ritrovò una Leda, che fu trasportata in In-
„ ghilterra, e l'elegante Saurottono del Museo Pio Clementino,
„ e molti altri interessanti frammenti.

„ I disegni di questi ruderi furono per la prima volta so-
„ pra gli studj del Signor Barberi pubblicati dal Sig. Ab. Guat-
„ tani (1), che con precisione dette conto di quanto di rimar-
„ chevole potè ritrarsi da quello scavo. Con diligente pianta
„ espone il primo, ed il secondo piano di quella porzione del
„ Palazzo Imperiale, che credesi de' tempi di Augusto. Marcò
„ con tinta più oscura quanto era ancora esistente, in più chia-
„ ra quello che era supplito, o distrutto. In queste vedonsi un
„ Cortile cinto di colonne, diverse loggie, varie gallerie nobil-
„ mente rivestite di marmi, sale grandi, alcuna delle quali ri-
„ cevono la luce da una grata di marmo, che è nel mezzo
„ della volta; altre sono ornate di fontane copiose, gabinetti,
„ bagni, ed altri siti minori d'incerto uso, e di vaga forma,
„ oltre una Cloaca composta di smisurati pezzi di Travertino.
„ Alle separate piante de' due piani succedono una vaga vedu-
„ ta dello scavo, ed i respettivi spaccati, nelli quali con esat-
„ tezza è indicato un ornatissimo Sterquilinio separato dagli
„ appartamenti, ne'condotti del quale era segnato il nome di
„ Domiziano. I portici, che circondano il peristilio, ancorchè
„ non fossero in essere, pure furono restituiti con sicurezza,
„ colla guida dell'impostatura delle volte, e co' frammenti
„ ivi trovati di colonne d'ordine Jonico, e Corintio, che gira-
„ vano attorno il sito. Gli ornati, i grotteschi, le parti ri-
„ portate in maggior forma, niente sfuggì all'attenzione dell'
„ Architetto, e dell'Editore. Oltre i fogli sopraindicati, un'ot-
„ tima, e gran pianta del Palazzo de'Cesari si trova nelle Anti-
„ chità di Roma del Cav. Piranesi, che approfittò di queste
„ scoperte; e benchè in forma minore, sono prezzabili per la
„ chiarezza, e per la maestria le piante, che dette il Sig. Ab.
„ Uggeri (2).

„ Fra tutte queste rovine non potrà ora l'Amatore dell'An-
„ tichità approfittare che della vista di poche, e grandi Ca-
mere,

(1) Guattani, Monum. ined. o notizie per l'A. 1785. pag. 1. 29. 51. 59. 75. 83. 91. (2) Journées pittoresques Tom. I. pag. 69. Tom. 2. Planc. XV. XVI.

„ mere , alle quali si descende per comoda scala fatta costruire
„ dal medesimo Cav. Rancoureil a vantaggio delle Arti , come
„ fece segnare in un rocchio di antica colonna , BONIS AR-
„ TIBVS . Se di tutti gli scavi fossero stati fatti così esatti di-
„ segni, come fece questo amico delle Arti , di quanti insigni
„ monumenti dell' antica magnificenza non sarebbe perita la
„ memoria ? se i Maestri d'Architettura avessero impiegata la
„ gioventù in disegnare gli antichi avanzi, più che nelle ste-
„ rili stampe del Vignola , qual maggior genio avrebbero infuso
„ ne' loro scolari ?

META SUDANTE .

Lasciato il Palatino , ritornando al piano , che tra il medesimo , l' Esquilino , e il Celio si osserva ; fu questo luogo detto *Ceroliense* , ed era ove Nerone aveva fatti i Giardini , e le Peschiere appartenenti alla sua Casa Aurea (1) . Diventò poi questo luogo piazza , della di cui larghezza dà lume il residuo della Meta Sudante : dovendo questa Fontana naturalmente essere posta nel mezzo della Piazza ; onde è , che essendo essa al principio della Via nuova ; quanto è tra essa , e il Colosseo , tanto doveva essere tra la medesima , e l'estremità della Via Sagra ; il che dimostra una assai larga piazza , detta da Simmaco *Forum Vespasiani* (2) . Tornando alla Meta Sudante , gli Scrittori delle Antichità Romane dicono essere questa una Fontana , vedendosi nella rottura del mezzo il vano del tubo , per cui si alzava l'acqua ; ma niuno ha potuto sapere la qualità dell'edifizio , la quantità d'acqua , che gettava , e da qual parte , e quale aquedotto la conducesse ; e finalmente se Nerone , o Vespasiano l'edificassero , come pare indichino le medaglie dall'Agostini (3) , e dal Donati (4) riportate . Considerandosi le iscrizioni , che dicono avere questi due Imperatori restaurato l'Aquedotto di Claudio , di cui se ne vedono gran rovine sul Monte Celio , si credeva , che da questo condotto venisse l'acqua alla Meta Sudante ; essendosi ancora trovato un tubo di piombo ben grande nell'Orto de'Signori della Missione in S. Giovanni e Paolo , che pareva venisse a questa volta , e misurato portava 23 libbre d'acqua , vedendosene ancora un residuo nella Biblioteca de'medesimi : Ma nel 1743 , scavandosi attorno alla suddetta Meta 27 palmi sotterra , si trovò il dilatamento di muro dell'edifizio , e cavando dentro la Meta nel vano ove si alzava l'acqua , si scoprì l'imbocco del grande aquedotto , che veniva dall' Esquilie , e dalle conserve d'acqua delle Terme di Tito , che fabbricò la Fontana .

Era

(1) Marzial. ep. lib. 1. (2) Simm. lett. (3) Agost. Dial. di Med. (4) Donat. Rom. Vet. p. 173

Era l'aquedotto composto di grossi tegoloni, e sopra ricoperto di travertini, capaci di sostenere qualunque peso. L'altezza del vacuo di dentro, dove correva l'acqua, era di palmi 7, la larghezza di palmi 3 e un quarto, e la sua rotondità palmi 14. „ Questa diligente descrizione si deve all' accurato Antiquario „ Francesco de' Ficoroni (1), che riportò l' alzata, e la pianta „ di questa fonte colle rispettive misure „. *Il lago del Pastore*, che si trova dai Regionarj quì rammentato, o fu forse la stessa Meta Sudante, o uno degli anteriori Stagni di Nerone, che aveva questo nome, o le fontane ch' erano all' intorno; chi sa che non fosse una di quelle fonti, che si ammirano a Piazza Farnese, trovata vicino al Colosseo da Paolo II, e trasportata nel suo Palazzo di S. Marco, d' onde fu cambiata con altra più piccola da Paolo III. Vogliono che in questa piazza vi fosse ancora la *Pietra Scelerata*, e che questa fosse un piedestallo, ove saliva il Banditore, pubblicando le pene, che si davano ai servi, o ai Cristiani, forse poi eseguite nell' Anfiteatro.

Propileo, Colosso, e Coragio.

Quattro fabbriche, o monumenti, mettevano in mezzo l'Anfiteatro Flavio: una era la Meta Sudante, già detta, alle radici del Palatino; l' altra era il *Propileo*, che dava l' ingresso privato all' Imperatore per andare al suo posto all' Anfiteatro. Questo Portico ci viene ocularmente indicato dalle Medaglie, e particolarmente da un bellissimo Medaglione di Gordiano Pio nella Vaticana (2), dove dalla parte della Meta vedesi un'alta fabbrica con un Soldato armato nell' ingresso, che sarà stato o all' Arco col numero primo, ornato di stucchi anche presentemente, o lì vicino, o forse per qualche segreto corridore sarà andato a sedere nel suo luogo, che dal sopradetto Medaglione comparisce essere stato nel mezzo della parte ovale dell'Anfiteatro: Da un passo d' Erodiano (3) nella vita di Commodo, ove descrive la congiura tesa da Crispina sua moglie all' Imp. nell'Anfiteatro, si conosce, che il medesimo entrava nel detto Anfiteatro per separato luogo dagli altri, e che passava per un lungo, ed oscuro corridore per andare al suo luogo. Non è da tralasciarsi la notizia, che ci dà Flaminio Vacca, che vicino al Colosseo verso S. Gio. e Paolo fu trovata una gran Platea di grossi quadri di travertino, e due Capitelli Corintj di smisurata grandezza, di uno de' quali si servì Pio IV per rimetterlo alla Madonna degli Angeli alle Terme Diocleziane ad una

E del-

(1) Ficor. Vestigia di Roma Antica pag. 38. (2) Numis. Vatic. tom. 2. (3) Herod. in vit. Commod.

delle gran Colonne, che vi mancava. Vi fu anche trovata una barca di marmo da 40 passi lunga, ed una fontana di marmo molto adorna, con molti condotti di piombo, che potrebbero servire per indizio da fermare il sito del lago del Pastore, come le prime vestigie al sopradetto Portico, o Propileo. Dalla parte dell'Esquilino vi era il Colosso, che già da Nerone in suo onore fu eretto nel Vestibolo della sua Casa Aurea, e da Vespasiano fu quì trasportato, d'onde prese questa Augusta fabbrica il nome di *Colosseo* (1); quando non si volesse, secondo il sentimento d'alcuni, che lo prendesse dalla stessa sua gran fabbrica. Era questo di 120 piedi d'altezza (2), vi mutarono la testa e Domiziano, e Commodo, ponendovi la loro, e quella del Sole, come si vede nel Medaglione di Gordiano sopra accennato, avendo il capo ornato di raggi, che erano di metallo dorato di 22 piedi di lunghezza (3). La testa Colossale, che è nel Cortile de' Conservatori in Campidoglio, si vuole, che potesse essere di questo Colosso; ma osservano gli Scultori, che non corrisponderebbe alla misura lasciatacene dagli Scrittori antichi (4). La fabbrica, che comprendeva il quarto lato del Colosseo verso il Celiolo, si diceva *Coragio*, detto ancora *Summo*, che pure si osserva nel sopradetto Medaglione: Era questo destinato a conservare le figure, le Machine, e i pegmi per l'Anfiteatro: Che fosse questa fabbrica dalla parte opposta al Colosso, lo dice Marziale (5) scrivendo:

Hic ubi sydereus propius videt astra Colossus,
Et crescunt media pegmata celsa via.

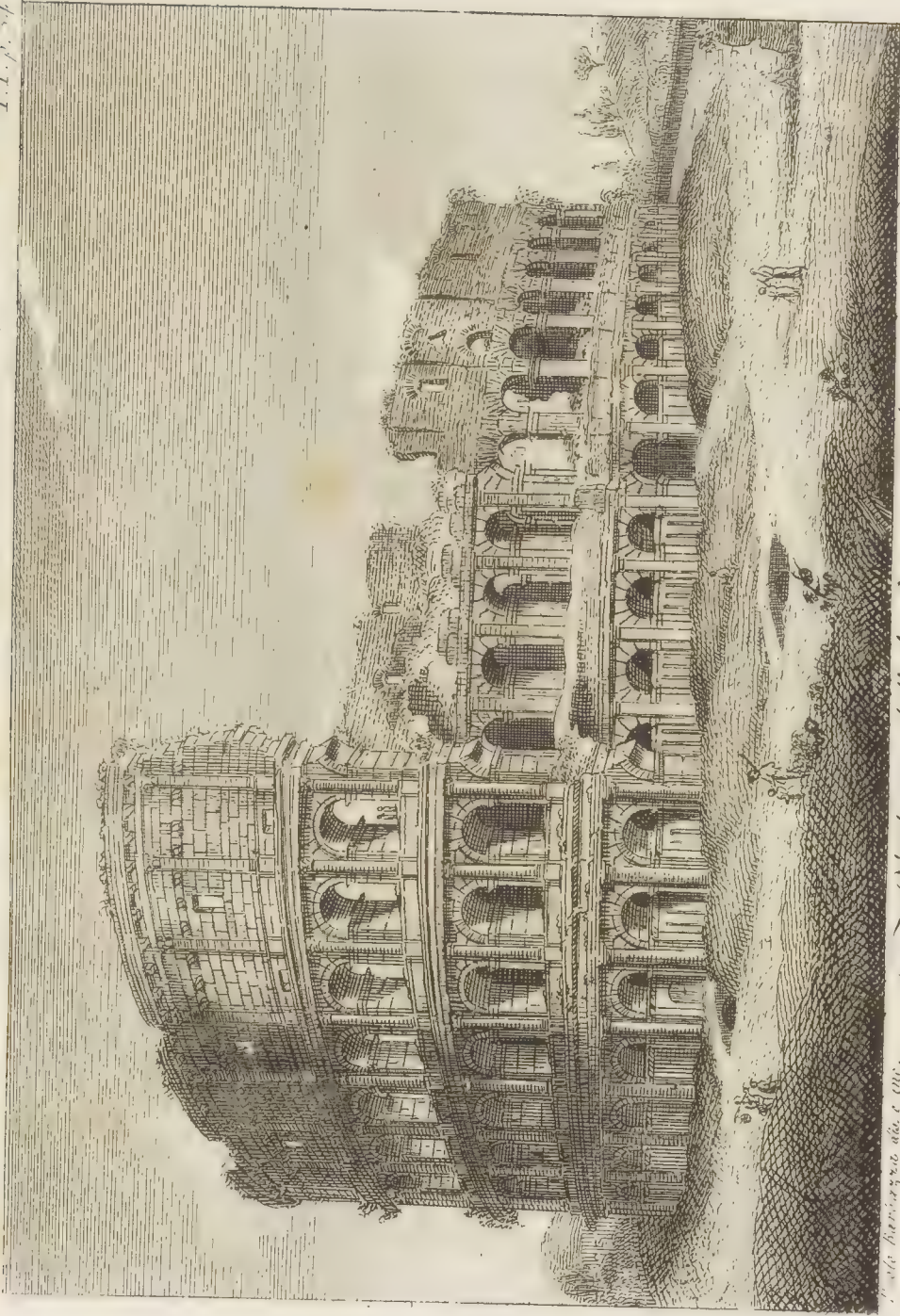
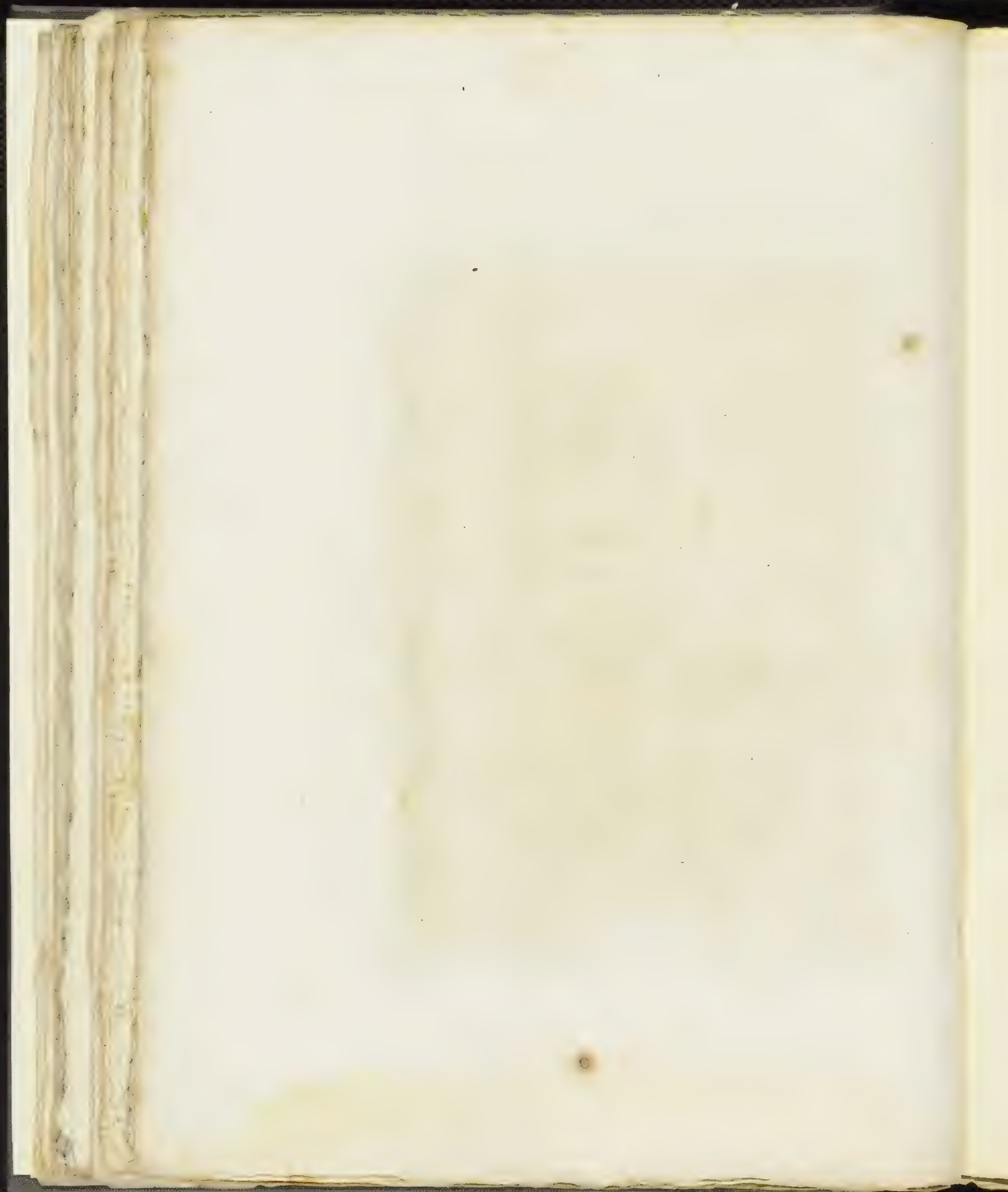
Dalla parte, che risguarda S. Gio. Laterano, ed il Celiolo, si vedono alcuni vestigj di fondamento d'antiche fabbriche, che potrebbero essere di questo edificio.

ANFITEATRO FLAVIO.

Passiamo adesso alla descrizione dell'Anfiteatro medesimo. Era questo situato dove erano prima gli Stagni, e i Giardini di Nerone (6) nel Ceroliense, che si può dire nel mezzo dell'antica Roma. Vespasiano nel suo ritorno dalla guerra Giudaica diede principio a questa grand'opera nell'anno di Cr.72. Nota il Serlio (7), riconosciuto ancora in questo secolo dal Cav. Fontana (8), che questa fabbrica era elevata dal terreno con due gradi, il primo largo pal. 5, ed il secondo 2, alti però meno d'un

(1) Dion. lib. 66. sive in vit. Vespas. Xiphil. (2) Martial. lib. 1. Ep. 34.
Nec te detineat miri radiata Colossi &c.
Il Donato lo fa di palmi nostrali 160; si vuole, che lo scultore fosse Atenodoro. Vedi Plin. lib. 34. cap. 7. (3) Plin. loc. cit. (4) Suet. in Vesp. cap. 18. (5) Ep. 2. lib. 1. (6) Ibid.
.... *Stagna Neronis erant.*
(7) Architett antic. (8) Dell'Anfit Flav. Suet. in Vespas. cap. 18. vit. Titi cap. 7. cap. 32.

Paolo Bariazza dis. e inc.

Veduta dell'Anfiteatro Flavio

d'un palmo, sopra de' quali piantati sono i basamenti de' pilastri con le mezze Colonne, coi quali si formavano gli Archi esteriori, che sostenevano tutta l'elevazione; questi Archi al num. di 80 circondavano tutta la machina per il giro di pal. 2350. Tutta la lunghezza ovale dell' Anfiteatro da un lato all' altro è pal. 845, e la sua larghezza pal. 700: sicchè levandosi dalla cavea, o arena, ove faceansi i giuochi, ristretta nel Podio Regio tutta la misura de' portici, eziandio delle scalinate, restava la sola arena sudetta nel suo diametro maggiore lunga palmi 410, e larga pal. 260. Questi Portici esteriori sono due, uno che forma il prospetto esteriore, l'altro più dentro, che porta, e si unisce con altri Archi inferiori, che sostenevano le scalinate, e l'uno riceveva lume dall' altro, distinti nel mezzo con pilastri di grandi travertini; ed il medesimo ordine vedesi nella parte superiore. Tornando al prospetto esteriore, tutta l'elevazione è distinta coi quattro ordini d'Architettura; il primo è il Dorico, che contiene tutti i pilastri inferiori, con le colonne di mezzo rilievo coi suoi archi; il secondo è d'ordine Jonico, che abbraccia tutti gli archi superiori, e pilastri senza colonne; il terzo più alto con somiglianti archi, e pilastri è d'ordine Corintio, e sopra di questo s'inalza la fabbrica sino alla cima senza archi, solamente distinta da grandi finestre, con pilastri piani d'ordine Composito. L'altezza di tutto questo Edificio dal piano sino alla cima, si calcola in palmi 222, quantunque Serlio (1), e Gamucci (2) vi facciano qualche differenza.

Sopra ciascuno degli Archi del più basso ordine, che nella parte Settentrionale sussistono, veggonsi scolpiti i numeri Romani dal XXIII sino al LIV, mancandovi tutto il rimanente degli Archi sino al num. LXXX (3). Questi numeri servivano a coloro, che entrar dovevano per sapere il luogo a loro assegnato secondo la loro condizione. Ad ogni quattro Archi corrispondeva una scalinata interiore (4), per cui andavasi a riuscire ad un *Vomitorio*, e nei gradi; volendosi che anche gli archi di questi Vomitorj fossero segnati di numeri per togliere la confusione. E' osservabile, che retrocedendosi dall' arco segnato XXIII verso il mezzo giorno, il num. I cadeva presso l'ar-

(1) Dell' Architett. antic. (2) Antichit. di Rom. Ammian. Marcell. lib. 1[illegible]. Amphitheatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage, ad cujus summitatem aegre visio humana conscendit. (3) Marangon. dell'Anfit Flav. (4) Agostin. Dial. delle Med. Dial. 4. Lo dedicò Tito, e secondo Cassiodoro nella Cronaca diede lo spettacolo di 5000 Fiere. Ved. il med. al lib. 5. Ep 42. Si vede nelle sue medaglie, in quelle di Gordiano, e d' Alessandro Severo. Fu quest' edificio terminato in cinque anni.

l'arco incontro S. Gregorio, che al presente ritrovasi chiuso con un cancello di legno, sopra di cui dovette essere nel portico esteriore il num. LXXX. E' ancora osservabile, che nel mezzo degli archi sudetti esteriori ve n'è uno senza numero; posciachè dopo quello segnato XXXVIII, l'immediato susseguente è privo del numero, e quello che siegue tiene il numero XXXVIIII, e poscia continuasi negli altri sino al LIIII. Ora avendo noi fatta riflessione, che sopra quest'arco da un capitello all'altro delle colonne manca tutto il cornicione sino al piano superiore del portico col sito intermedio piano, che si vede così fabbricato, si è congetturato, che quest'arco fosse destinato per l'ingresso dell'Imperatore Tito forse dal suo Palazzo, che era in faccia sull'Esquilie.

Confermasi quest'opinione dal vedersi, che a questo profilo, passati i due portici, e dove cominciano gli altri, i quali sostenevano la scalinata verso l'Arena, v'è come una spaziosa camera, che riceveva lume superiormente alle scalinate per qualche apertura, e questa vedesi adorna con varie figurine, e lavori di stucco, che sebbene logori, tuttavolta dimostrano d'essere d'ottimo lavoro.

Sopra il Cornicione elevato nella circonferenza superiore, osservansi alcuni forami, i quali tutti corrispondono ad alcuni modiglioni; onde convengono gli Autori, che servissero per sostenere travi o di metallo, o di ferro, a' quali attaccavano le tende di porpora, o di altra materia, che stendevasi sull'Anfiteatro affine di riparare gli spettatori dal Sole, e pioggia, spruzzandola ancora d'acque odorose; anzi nelle interiori elevazioni vi si veggono alcuni tubi, o fistole, come canali, per cui esalavano diversi odori, o profumi.

Sopra i due ordini di portici nella elevazione esteriore s'inalza il muro con le 80 finestre, alcune delle quali sono state chiuse; appoggiato appresso il supremo grado della scalinata rimane tutto quello spazio voto, e come un ambulacro scoperto, nè vi apparisce il terz'ordine de' portici. Il Serlio dice (1), potersi realmente dubitare, che egli fosse coperto, per vedersi gl'indizj di alcune crociere e lunghe, e corte; Ma il Fontana (2) punto non dubita, che quivi fosse il terz'ordine de' portici simili agl'inferiori; anzi vuole, che sopra di questo vi fosse il quarto, e il quinto; ma questo quinto di un solo portico, e tra l'uno e l'altro vi rimanesse un piano aperto, come un ambulacro, o loggia scoperta, ove anche si erges-

(1) Loc. cit. (2) Loc. cit.

gessero palchi di legno per gente di minor condizione, e ciò lo deduce dal vedersi nella parte inferiore alcune scalette, per le quali salivasi alle finestre esteriori dell' ultima elevazione (1). Inoltre da alcune medaglie riportate dal Panvini (2), e da altri, pare che chiaramente apparisca esservi stato il terzo, e quart' ordine di portici, i quali si univano con l'elevazione del muro eretto dopo l'ultimo grado della grande scalinata, onde apparisce, che Lipsio l'abbia ben posto nel disegno dello spaccato dell' Anfiteatro (3), sicchè gli spettatori dalle finestre poteano veder l' Arena; e questi due portici rimanevano alquanto più bassi degl' inferiori, restando sopra di essi tutto lo spazio piano, e scoperto per la plebe: Il quarto però fu un portico di un sol ordine, e più basso degli altri, attaccato all' elevazione esteriore.

Osservata la parte esteriore dell'Anfiteatro, e i portici, conviene parlare della parte interna, e particolarmente dell'Arena, che era la piazza, dove celebravansi i giuochi, e gli spettacoli. Ella fu, ed è di figura ovale; ma di piano molto più profondo di quello, che al presente si vede: Era il suo pavimento lastricato di gran travertini, ricoperto in oggi da 25 palmi di terra; al piano del pavimento sboccavano le Cavee delle Fiere, chiuse con porte levatoje di ferro.

Alcuni hanno voluto, che per l'ingresso in quest'Arena vi fossero quattro porte ampie, per le quali da' portici esteriori potessero introdursi non solo i Gladiatori, le Fiere, e altre machine; ma ancora per potervi estrarre i corpi morti: Noi però siamo di parere, che non vi fossero altri ingressi, che quegl'istessi, per cui ancora in oggi si entra, e la ragione si è, che se vi fossero stati nei lati si vedrebbero gli archi interni tutti aperti da' portici sino all'Arena, e si riconoscerebbero le stesse aperture nelle circonferenze laterali dell' ovato, ove era il Podio; rimanendo il giro del Podio sino al presente intero. E' osservabile al contrario, che gli archi della parte, che riguarda il Laterano, non quelli de' portici, ma quelli sotto le antiche scalinate, sono di estrema larghezza poco meno che sino al Podio, per cui senza dubbio dal Coragio, come già dissi, introducevansi nel Teatro le machine. L'altro ingresso per la parte dell'Arco di Tito rimane più stretto, ove era l'altro ingres-

(1) Vid. Tab. XVII. tom. 2. pag. 75.
(2) De Lud. Circens. Questi Portici di legno ornatissimi danno luogo a capire ciò che dicono gli Autori, essersi incendiato un Anfiteatro. (3) Just. Lips. de Amphitheat.

gresso per li combattenti, e forse per ambedue questi luoghi poteansi estrarre i corpi degli uomini, e delle fiere uccise. Sotto il pavimento dell'Arena bisogna che vi fossero gli emissarj dell'acqua, con la quale inondavano tutta l'Arena per li giuochi navali, i quali non possono apparire per l'altezza del terreno soprapposto.

Per tutto il giro di quest'Arena s'inalzava sopra piccoli archi, che chiusi si veggono, ed ove erano le cavee delle fiere, un muro di tanta altezza, cui giungere non potessero le fiere, e questa fabbrica la dissero *Podio*; cioè un'estensione di muro, che dai primi gradi delle scalinate sopra l'Arena alquanto stendeasi, con adornamento di colonne, con cancelli di ferro per assicurarsi dagl' impeti delle fiere. Il sito più nobile per gli spettatori era il più vicino al Podio. Sopra il Podio era il luogo per l'Imperatore, e sua famiglia; indi venivano i Pretori, e quei che godevano l'onore della Sella Curule, e le Vergini Vestali; i quattordici primi gradi erano assegnati ai Senatori, e per l'Ordine Equestre, e il rimanente de' gradi superiori per la plebe (1). „ La celebre iscrizione de' fratelli Arvali rin-
„ venuta al principio dello scorso secolo quattro miglia fuori di
„ Roma per la Via Ostiense, pubblicata la prima volta da Monsig.
„ della Torre (2), ci accerta che anche i fratelli Arvali, nobilis-
„ simi Sacerdoti, avevano il luogo distinto nell' anfiteatro. Da
„ questa il Morcelli (3), il C. Carli (4), il Guattani (5) ricavaro-
„ no varj lumi, onde precisare le dimensioni, ed il numero de'
„ gradini del Colosseo: ma il Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini, ve-
„ ro conoscitore di quanto ad ogni genere di Antiquaria, e di
„ Diplomatica s' appartiene, nel suo aureo libro de' monumenti
„ de' fratelli Arvali (6) ci avverte che questa lapida non è suf-
„ ficiente a confermare quello, che gli ingegnosi scrittori so-
„ pranotati hanno preteso ritrarre da tal monumento „. Quindi si è che nel nostro Anfiteatro sopra tutte le scale vedesi eretta una muraglia alta più di 20 palmi, ove era il terzo ordine de' portici, acciò ivi le donne assistessero agli spettacoli secondo il decreto d' Augusto (7). I sedili erano capaci di 87 mila persone (8), potendo altre 10 mila capire ne' portici superiori alle scale; e il Fontana vuole che nell' andito superiore a questi portici vi potessero stare altre 12 mila persone di vile condi-

(1) Vic. Callioc. de Lud. scen. (2) a Turre Monum. Vet Antii &c. Pag. 102. (3) Morcel. De Stylo Inscript. Pag. 200. (4) Carli Antic. Ital. Parte II. Lib. III. pag. 200. (5) Guatt. Mon. Ant. Ined. 1789. pag. LII. (6) Marini Atti de'Frat. Arvali T. I. pag 233. (7) Suet. in vit. Aug. cap. 44. (8) Vid. Just. Lip. et Fontan.

dizione, oltre i ministri, e i servi. Nel mezzo dell' Arena si vuole fosse un' Ara, ove si sagrificasse agli Dei, prima di cominciare gli spettacoli (1).

Nessuno degli antichi Autori ci ha lasciato detto chi fosse l'Architetto di questa superba mole. Marziale (2) nomina un Rabirio Architetto della Casa Domiziana nel Palatino, nè dice altro; onde vi è luogo di proporre una congettura, che fosse un certo Gaudenzio, che scopertosi Cristiano, fosse stato ucciso, e tralasciatane per odio la memoria dagli Scrittori. Nasce questa congettura da una iscrizione, che si osserva nel sotterraneo della Chiesa di S. Martina, tolta da qualche antico Cimiterio Cristiano, che dice:

SIC . PREMIA . SERVAS . VESPASIANE . DIRE l PREMI
ATVS . ES . MORTE . GAVDENTI . LETARE l
CIVITAS . VBI . GLORIE . TVE . AVTORI l PROMISIT
ISTE . DAT . KRISTVS . OMNIA . TIBI l
QVI . ALIVM . PARAVIT . THEATRV̄ . IN . CELO .

Onde da questa iscrizione potrebbesi argomentare, che Gaudenzio Cristiano fosse stato l' Architetto dell' Anfiteatro detto promiscuamente Teatro, e da Vespasiano premiato con la morte, ma molto più eccelsamente da Cristo con introdurlo coronato del Martirio nell' immenso Teatro del Cielo (3). Questa conosco ancora io essere congettura, che ha delle difficoltà, ma merita la sua riflessione.

Nel Pontificato di Clemente XI cadde un solo arco dell' Anfiteatro del secondo ordine nella parte rovinata de' primi ordini verso il Celio, e fu tale la quantità de' travertini trovativi, che oltre d'essere serviti a più fabbriche, ne furono impiegati moltissimi alla fabbrica del Porto di Ripetta. „ Fra queste ro-
„ vine potè il Ficoroni (4) osservare diversi perni di ferro, e
„ di metallo, colli quali dagli Antichi si congiungevano i gros-
„ si massi, che componevano le fabbriche di marmo, o di tra-
„ vertino. Il ricercamento di questi metalli fece ne' barbari tem-
„ pi deturpare con fori il Colosseo, e tanti altri edifizj, come
„ osservò il Suaresio (5), Paolo Rolli (6), il Marangoni (7), e
„ molti altri.

„ Il più imponente avanzo della Romana grandezza ha be-
„ ne a ragion meritato le cure degli Architetti, e degli Anti-

(1) Joseph. Antic. Giudaic. lib. 19 cap 2. (2) Epigr. lib 1. (3) Ved. Marang de'riti degli Ant. p. 14 (4) Fic. l. c pag 39. (5) Diatriba de foramin. lapidum in priscis Aedif. (6) Overbeke Avanzi dell' antica Rom. con note del Rolli pag. 370. (7) Marang. Mem. dell' Anf. Flavio pag. 47.

,, tiquarj. Il Serlio (1), primo di ogni altro, dette in varie
,, tavole tutte le dimensioni di questo Anfiteatro. Giusto Li-
,, psio (2) stese sopra simile argomento un erudito trattato.
,, Il Desgodetz (3) ne replicò gli studj in tredici eleganti tavo-
,, le: L' Overbeke ne formò ventidue prospetti: e finalmente
,, Carlo Fontana (4) in un volume, ed in ventiquattro tavole, det-
,, te forse le più accurate misure di tale edifizio. Di questo
,, parlarono eruditamente il Mazzocchi (5), il Maffei (6), il Tor-
,, re, il Morcelli, e posteriormente con più fortuna, e verità
,, presero a ragionarne il Milizia (7), il Conte Carli, il Sig. Ab.
,, Uggeri, il Sig. Ab. Guattani. Non riuscirà discaro al letto-
,, re l'approfittare de' loro lumi, non meno che di qualche os-
,, servazione gentilmente comunicata dal Sig. Serafino Casella
,, Architetto Romano, e di qualche scoperta, che il Sig. Car-
,, lo Lucangeli ha ricavato dagli scavi con dispendio fatti per
,, eseguire un esatto modello in legno, tanto dell' interno,
,, quanto dell' esterno di questo edificio, e per rappresentare
,, al vivo l'antico stato, e li venerabili avanzi di questa gran
,, mole.

,, In primo luogo potrà notarsi, che a rendere sempre più
,, stabile l'edificio, va questo nell' esterno sempre diminuendo,
,, a segno che le colonne Doriche, e Joniche frapposte agli ar-
,, chi del primo, e secondo ordine, avanzano più della metà;
,, le colonne Corintie del terzo la sola metà, e finalmente al
,, quarto non sorgono, che pilastri.

,, Nell'interno è notabile, che Giovanni da Udine insigne
,, scolare di Raffaello, e per li grotteschi, e per li stucchi, di-
,, segnò tutti gli ornati di questo genere, che adornavano varj
,, siti del Colosseo, quali si veggono incisi nell' opera di Pittu-
,, ra stampata a Parigi da M. Crosat. Il Marchese Capponi te-
,, neva copia di queste stampe, sopra le quali aveva distinto
,, quello che esisteva, da quello che il tempo aveva tolto.

,, Se l' esterno aspetto si scorge intatto fino all' estrema
,, sommità, non si può ciò non ostante con egual certezza ve-
,, nire in chiaro dell' interna costruzione. Le traccie delle sca-
,, le, le impostature delle volte, che oltre avere l' appoggio a
,, grossi massi di travertino, ricevono da alcuni, quasi direi,
,, pilastrini maggior rinforzo, fanno credere, che vi fosse un
quar-

(1) Serlio Archit. Lib.3. pag. LXIIII. (2) Lipsius De Amphitheatro Liber. Antuerp. Plantin. 1704 in 4 fig (3) Desgodetz Cap XXI. pag. 146. (4) Descrizione, e delineazione dell'Anfiteatro Flavio, all'Haja 1725. fol. fig. (5 Mazzocchi In mutilum Campaniae Amphitheatri titulum Neap. 1727. (6 Maffei degli Anfit. Verona 1728. (7) Milizia Roma p. 69.

„ quarto piano anche nell' interno, che di poco minore all' es-
„ terno sorgesse, e che dalle più alte fenestre del quarto ordi-
„ ne ricevesse la luce, mentre al di dentro sosteneva le gradi-
„ nate di legno del terzo Meniano. Da questo per quattro sca-
„ lette poste ne' quattro lati si ascendeva all' estremo terrazzo,
„ dal quale si regolava il gran velario. Il leggere negli antichi
„ Autori, che il fuoco portato aveva gran danno all'Anfiteatro,
„ ha fatto immaginare al Sig. Ab. Uggeri (1) una copertura di
„ legno a quest' ultima gradinata, formata di colonne Corintie
„ parimenti di legno, alte come gli esterni pilastri, quali cor-
„ rispondendo alle scale, che portavano alle gradinate, non re-
„ cavano che poco impedimento agli Spettatori, e compivano
„ vagamente l'interno dell' Anfiteatro.

„ Benchè in piccolo sia rappresentato l'Anfiteatro Flavio
„ nel rovescio della antica medaglia, nella quale è Tito sedente,
„ pure sembra che da questa si confermi simile idea, mentre
„ si fa terminare l'interno del Colosseo con colonne, in mezzo
„ agli intercolunnj delle quali scende un festone, e fra queste
„ si veggono indicati gli spettatori; lo stesso si ravvisa benchè
„ con minor chiarezza nelle medaglie di prima forma di Ales-
„ sandro Severo. I medaglioni di Gordiano Pio non danno al-
„ cun lume, e sono di pessimo stile.

„ Ha non poco occupato i recenti Scrittori il velario. Di
„ questo il Conte Carli (2) propose un nuovo pensiero, che
„ quanto egli accerta adattato all'Anfiteatro Polano, altrettan-
„ to prevede ineseguibile ne' siti assai maggiori. Egli fa lega-
„ re all'intorno dell'Anfiteatro le tende triangolari, queste le
„ unisce nel mezzo con traglie attaccate al centro, indi con
„ tante corde quante sono le tende, le inalza di sopra, sospenden-
„ dole alli travi posti all'intorno dell'esterno dell'Anfiteatro, ed
„ in tal guisa formando la copertura un padiglione, ottiene lo
„ scolo delle acque, e reca ornamento all'Anfiteatro medesi-
„ mo. Il Sig. Ab. Uggeri col detto Sig. Guattani ideano per
„ il Colosseo una diversa maniera, onde regolare il velario.
„ Stendono molte funi dalle travi esterne ad un anello parimen-
„ ti di corde, che ribatte al mezzo dell'Anfiteatro, queste si
„ vanno fermando in larghezza con replicati giri di corde. So-
„ pra questa rete, o quasi direi armatura di corde, si fanno
„ correre raccomandate con traglie al cerchio di mezzo, e ti-

F „ rate

(1) V. Guattani Mon. Ine. 1789. pag. LIII. (2) Carli Antich. Ital. Part. II. Lib. III. pag. 229.

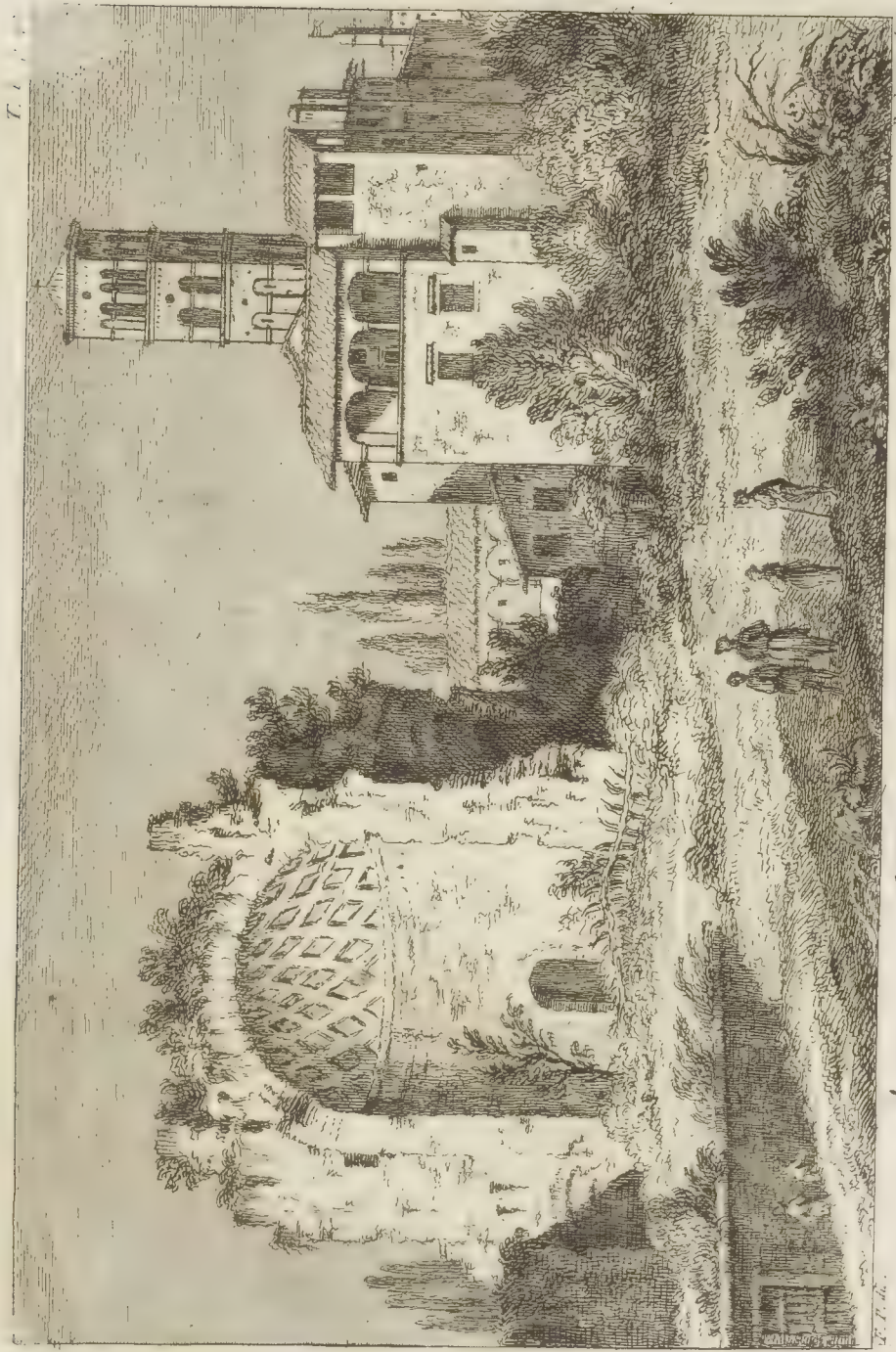
„ rate da cordicelle diverse vele, parte triangolari, e parte pia-
„ ne, che soprapposte una all'altra possono coprire, e discopri-
„ re quello che si vuole dell'Anfiteatro, regolate da esperti ope-
„ raj. Il sapersi dagli antichi Scrittori, che gente pratica di ma-
„ rina si adoperava in questo lavoro, rende non dispregevole
„ questa opinione. Seguendo la quale potrà spiegarsi il modo,
„ col quale gl'Imperatori alle volte gradivano di fare improvvi-
„ samente percuoter dal sole qualche parte dell'Anfiteatro, o
„ qualcuno degli spettatori. Da queste funi potevano scendere
„ que' ragazzi in vaghe fogge vestiti, che qui eseguivano de'
„ finti voli. In una parola questo è il miglior metodo, che fi-
„ no ad ora sia stato proposto sopra simile argomento.

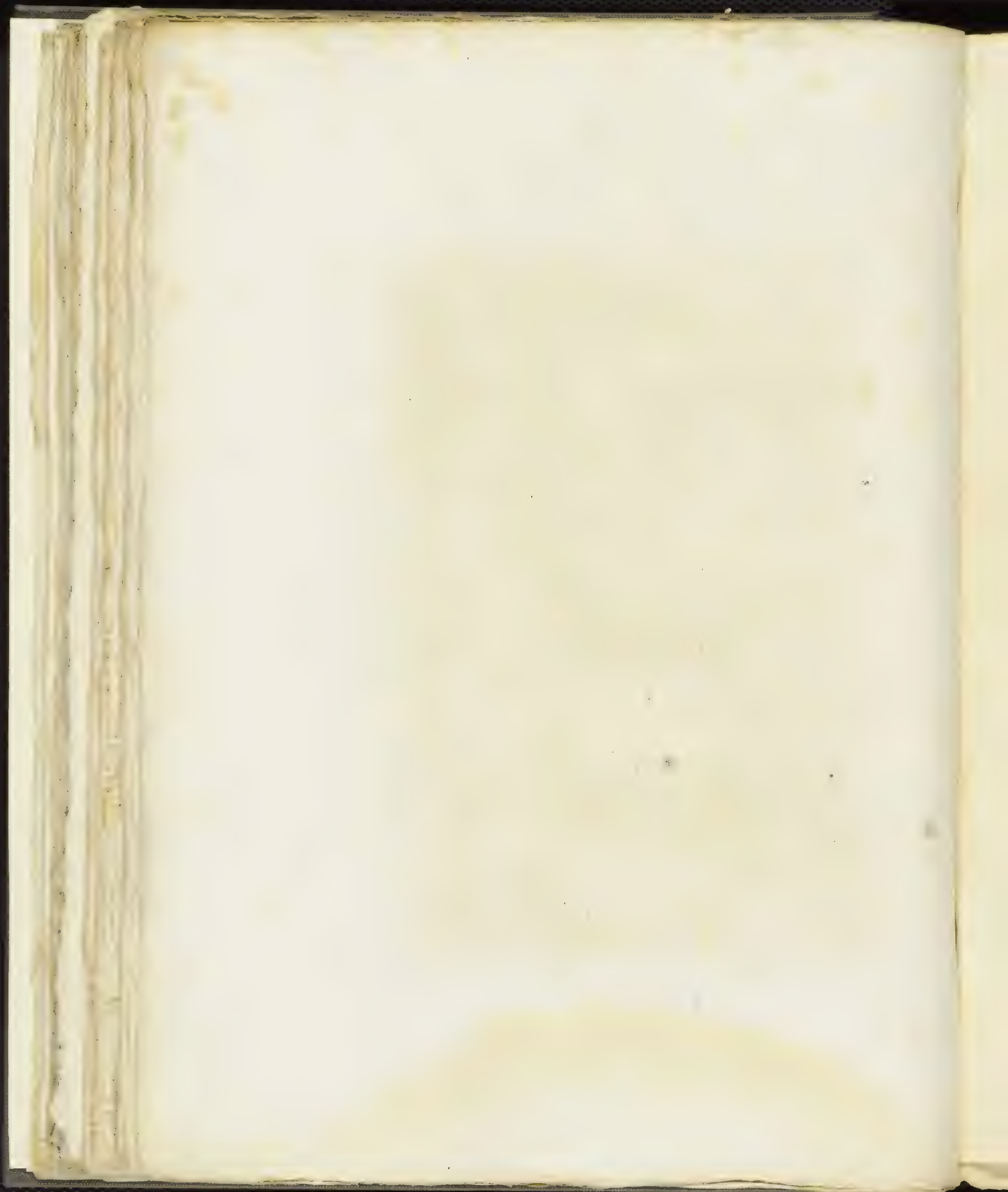
„ Oltre il fin qui detto i recenti scavi del Sig. Carlo Lu-
„ cangeli ci additano l'arena lastricata di selce pisto, il podio
„ sollevato dall'arena tra i diciassette, e i venti palmi. Diver-
„ se aperture laterali con eccessivo declivio servivano ad inon-
„ darlo colle acque, che scendevano dalle Terme di Tito. Ta-
„ li dovevano essere, giacchè Dione (1) ci dice che Tito nella
„ dedicazione dell'Anfiteatro, fragli altri giuochi, l'empì d'ac-
„ qua di repente, e dopo averci fatto scherzare degli animali
„ domestici, fece rappresentare una battaglia navale. Si sono
„ anche in quest'ultimo scavo rinvenute delle basi di colonne,
„ che dovevano sostenere la loggia dell'Imperatore.

TEMPIO DI VENERE, E ROMA

Nel piccolo Colle avanti il Colosseo dentro l'Orto de' PP. Olivetani, detti di S. Francesca Romana, osservansi le vestigia di due Tempj, già disegnati da Palladio, dal Labacco (2), e da altri Architetti, le di cui tribune si congiungono insieme, riguardando una verso l'Oriente, e l'altra verso l'Occidente, fatte d'opera Corintia, e di una medesima architettura, e grandezza, come si vede dagli avanzi; osservandosi l'ornato delle nicchie, e l'ordine delle cornici, e delle colonne, che si vede essere stata opera perfetta in architettura.

Gli Antiquarj sono discordi tra di loro a'quali Numi siano stati tali Tempj dedicati; chi dice al Sole e alla Luna, chi a Venere e a Roma (3), chi a Iside e Serapide. E' certo che il Tempio d'Iside e Serapide fosse in questa, o in altra Regione; fu fatto demolire dall'Imperatore Tiberio (4) per punire l'attentato di Mundo con la Dama Paolina. Sembra ancora co-

(1) Varii Hist. Rom. Script. G. L. Tom. II. Dio Nicaeus, Titus, pag. 203. (2) Labacco Tav. 2. 5. (3) Vid. Barbault les plus beaux Monum. de Rom. pag. 7. (4) Suet. in Tib.

Avanzi del Tempio del Sole e della Luna

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

cosa certa, che nell'accennato luogo, dove si vedono gli avanzi delle riferite Tribune, fu da Nerone questo luogo occupato per la fabbrica del suo Palazzo. Tra questa estremità del Palatino, e il principio dell'Esquilino, sopra cui si stendeva la Casa Aurea di Nerone, non era che la Via pubblica, per la quale restava separata questa lingua dell'Esquilino, dove ora si rimirano gli avanzi de' riferiti Tempj (1); ma in questo luogo non leggesi essere stato alcun Tempio nè prima di Nerone, nè da Nerone stesso inalzato; ma quando pure stato vi fosse, Vespasiano l'avrebbe demolito con l'altre fabbriche fuori del Palatino (2); onde alcuni suppongono, che dopo che Vespasiano fece fabbricare l'Anfiteatro, il sito, dove sono i vestigj di questi due Tempj, fosse destinato ad Arsenale per rimettervi le machine, che ad esso servivano, come crede il Cavalier Fontana (3). La fabbrica è di figura quadra bislunga, e le mura, che riguardano l'Oriente, sono a dirittura verso l'Anfiteatro. Crede il Signor Piranesi (4), che in questi avanzi non vi sia alcuna forma di Tempj; nè crede che una nicchia, o abside, sia bastevole a canonizzare un muro deforme per avanzo di un Tempio, perchè questo sarebbe un aver poca scienza delle maniere tenute dagli Antichi ne' loro Edifizj, da che eglino quasi in tutti facevano degli emicicli, e delle nicchie, specialmente negli Ecii, e nell' Esedre, e ne' Triclinj: Oltre di che, si vedono ne'muri esterni di questa fabbrica le vestigie di un tetto, il quale copriva le celle contigue agli stessi Triclinj; come pure vi rimangono i segni, ove si appoggiavano le travi, che coprivano le medesime celle; uno di questi Triclinj, residuo, come egli crede, del Palazzo Neroniano, che risguardava il Levante, serviva per l'estate, l'altro rivolto a Ponente per l'inverno (5). Ma tutto questo può benissimo convenire col sentimento del Fontana, che ha molta probabilità.

Quando ancora secondo Palladio si volessero sostenere per Tempj, non potendo essere questi d'Iside e Serapide, che diedero il nome alla Regione III per essere fuori di detta Regione, che averà acquistato il nome da qualche altro Tempio, che Augusto, e Marc' Antonio eressero secondo Dione (6) a queste due Deità; e che Augusto nella divisione delle Regioni desse il nome a questa da una sua propria fabbrica, presen-

(1) Suet. in Ner. (2) Suet. in Vespas. (3) Nell' Opere dell' Anfiteat. Flav. (4) Icnogr. di Rom. Tom. I. (5) Piran. Ant. di Rom. Tom. I. p. 35.

(6) In Aug. Il tetto era coperto di tegole di bronzo, che Onorio I levò per coprire il tetto della Chiesa di S. Pietro.

sentemente di sito incerto, ma non nella IV, come le due Tribune; si potrebbe dire che fosse il Tenpio di Venere e Roma, fabbricato nella Via Sagra da Adriano (1) di suo disegno; o quelli d'Iside e di Serapide, eretti da Caracalla (2); essendo la materia della loro fabbrica consimile a quella del suo Circo, e Terme; dicendoci Sparziano (3): *Sacra Isidis Romam deportavit, et Templa magnifica eidem Deae fecit.*

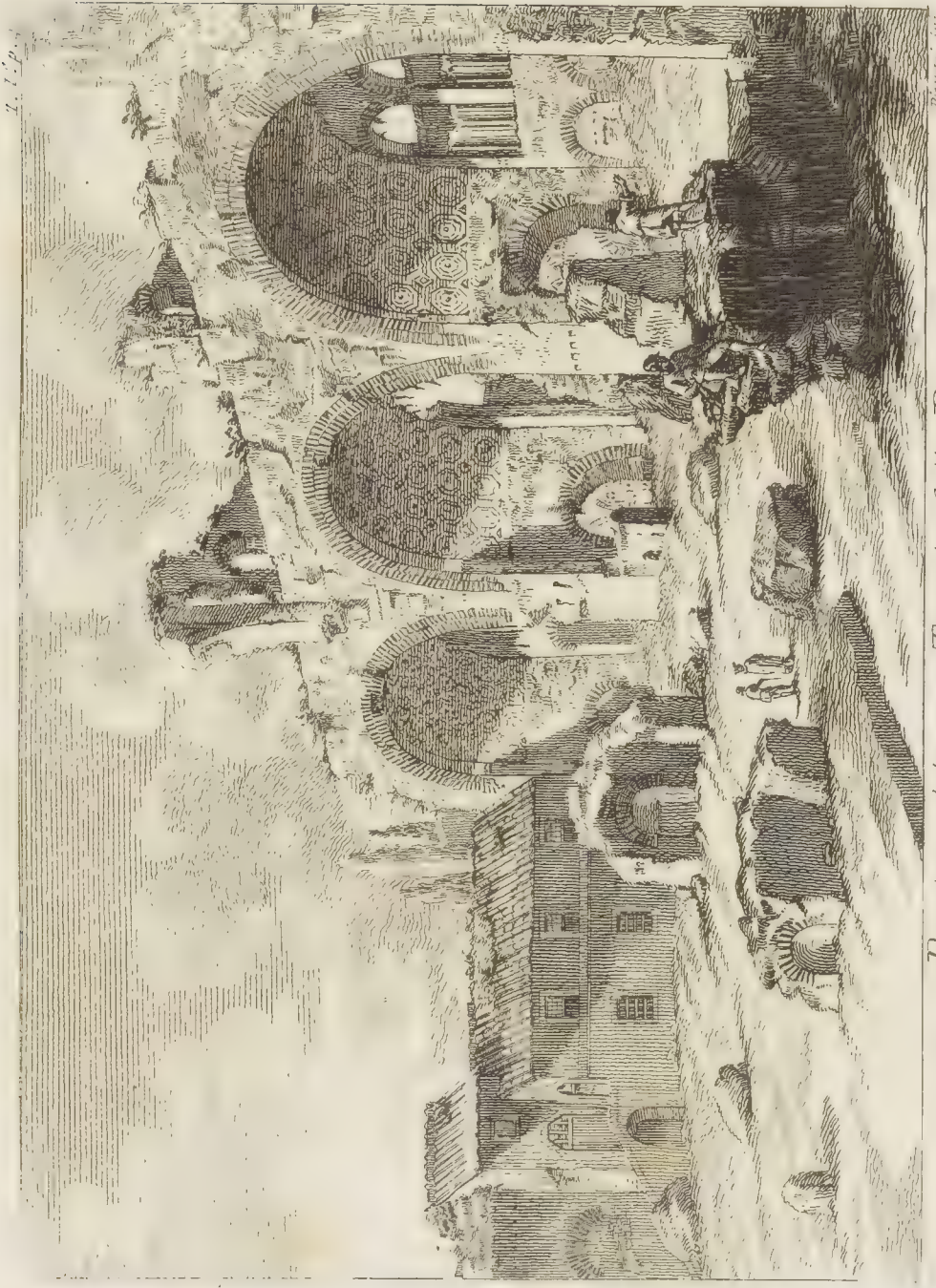
VIA SAGRA.

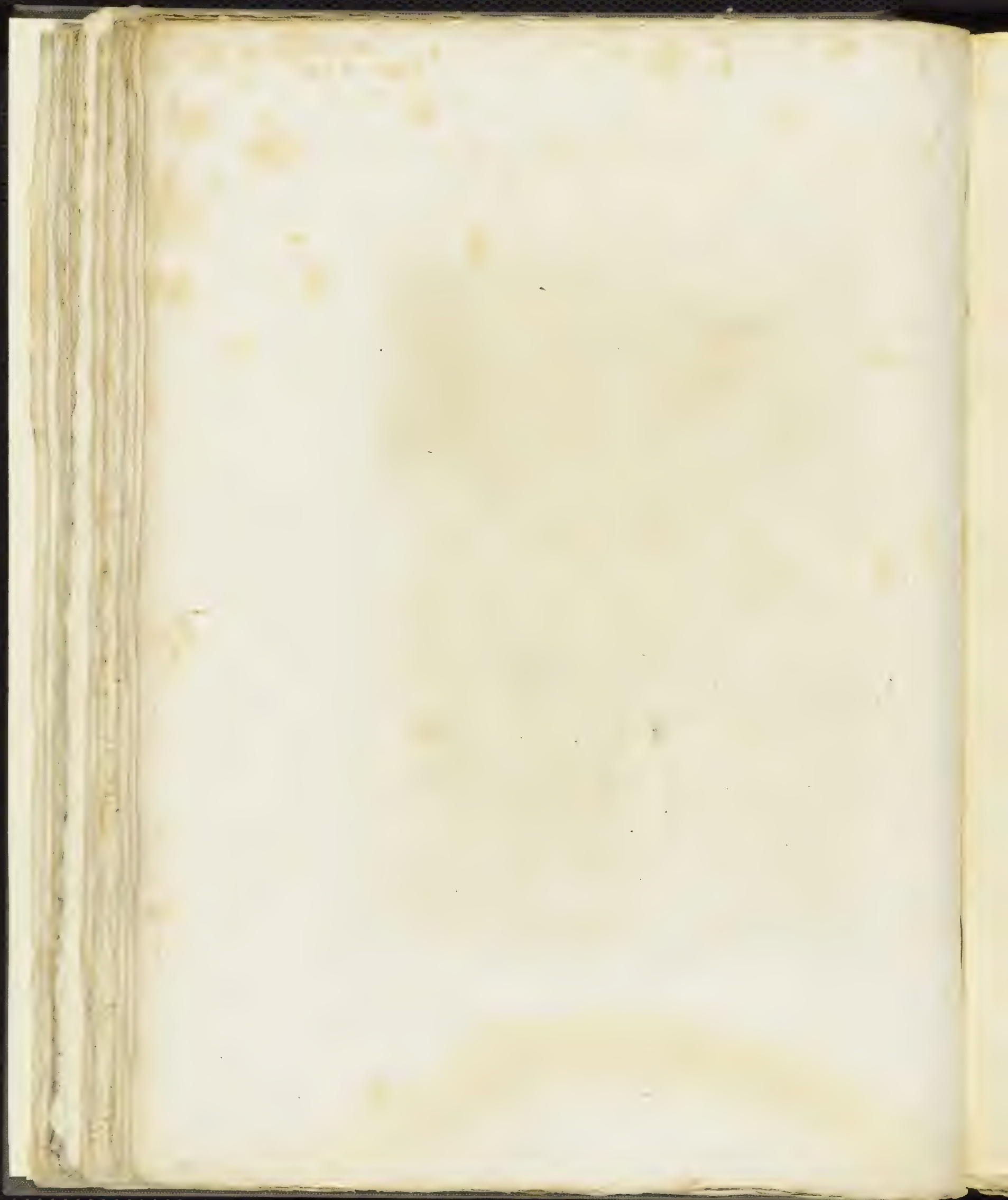
Prima di passare avanti, parmi che non si debba tralasciar di parlare della Via Sagra, celebre per la sua antichità, e per il nome acquistato di Sagra a cagione d'essere ivi seguita la pace tra i Romani, e Sabini, che fecero Romolo, e Tazio (4): Il suo principio era nel Ceroliense, dove è presentemente il Colosseo, e si chiamava (5) *Summa Sacrae Viae*. Si vuole che traversando gli Orti de' PP. di S. Francesca Romana, venendo dirittamente per la Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, per la Regia, o Casa del Re Sacrificulo (6), avanti del Tempio di Antonino e Faustina, entrasse nel Foro, ove torcendo, e passando sotto il Palatino, entrava nel Foro Boario, e questo dicevasi *Ramum Viae Sacrae* (7); che se si andava dirittamente per il Foro al Clivo Capitolino (8) per la Via Sagra, si diceva comunemente sempre tutta Via Sagra sino al Clivo Capitolino.

TEMPIO DELLA PACE.

Tralasciate le cose incerte della Via Sagra, passeremo a parlare degli avanzi creduti del Tempio della Pace. Fu questo Tempio, terminata la guerra Giudaica, fabbricato dall' Imperatore Vespasiano vicino all' Arco di Tito, sopra le rovine del Portico della Casa Aurea di Nerone. Fu quest' Edificio in grandissima riputazione appresso gli Antichi, come si legge in Plinio (9), e in Erodiano. Oggi di questo Tempio non se ne vede in piedi se non una parte, che sostiene tre Archi vastissimi mezzi sepolti, vedendovisi ancora le nicchie per le statue; e delle tre grandi arcate essendo quella di mezzo a guisa di tribuna ornata d'antichi lavori di stucco. L'altra parte corrispondente si vede per terra, con la navata di mezzo, che era sostenuta da otto colonne, delle quali restandone una in piedi sino dal secolo passato, fu trasportata nella Piazza di S. Maria Mag-

Col. VIII. alte 49. piedi e $\frac{1}{4}$ con 5. piedi e 8. pollic. di diametr.

(1) Sparz. in Vit. Adr. (2) Sparz. in Vit. Caracal. Nardin Rom. Antic. pag 134. (3) Loc. cit. (4) Dionys lib. 2. Antiq (5) Varr. lib. 4. c. 1. Gli Auguri venivano in questa strada dall' Arco ad indovinare, e qui era il Tigillo Sororio, l'Ara a Giunone Giuga, e la statua di Clelia a cavallo. (6) In orat. pro Mil. Ovid. 3. trist. eleg 1. (7) Ascon. in Cic. orat. pro Scauro Orat. 2. contr. Verr. (8) Suet. in Vit Vitell. c. 17. (9) Plin. lib. 36. c. 15. Herod. lib. 1. Joseph. lib. VII. cap 24. Vi erano pitture di Protogene, e Timante, e la statua del Nilo di basalte con XVI putti, forse quella di Belvedere.

Rovine del gran Tempio della Pace

Piranesi inc.

Maggiore da Paolo V. E'questa colonna scannellata con 24 strie, larga ciascuna un palmo e un quarto, e tutta la sua circonferenza era già di 30 palmi, e l'altezza di questa colonna d'ordine Corintio è di 64 palmi. Chi volesse sapere in qual' angolo fosse questa colonna collocata, ne può osservare la veduta alla Lungara sul secondo appartamento del piccolo Farnese dipinta a fresco dagli scolari di Raffaello. Il Tempio tutto, secondo le proporzioni architettoniche, era largo piedi 200 in circa, e lungo intorno a 300 (1), avendo la sua parte interiore tutta ricoperta di lamine di bronzo dorato. Nel piccolo Giardino de' SS. Cosimo e Damiano merita d'esser veduto un angolo del Tempio per essere di muro di maravigliosa grossezza, nel di cui interno da ambi i lati vi sono due scale coclee, o a lumaca, da cui ne hanno preso idea i moderni. Tra detta Chiesa, e il braccio residuale del Tempio della Pace, vi sono alcune piccole case ad uso di granaro, ed altro, tutte fondate su le rovine d'antichi Edifizj, de' quali se ne vedono i sotterranei pavimenti congiunti a quello del Tempio della Pace, il quale rimane sepolto sotto terra 27 palmi, come si vidde alcuni anni sono. Nel Giardino Pio, oggi Conservatorio delle Mendicanti, nel secolo passato furono scoperte stanze con bellissime pitture, che parevano del tempo di Tito, e di pertinenza del Tempio della Pace. „ Circa l'anno 1780 fu aperto nuovamente per ordine del Sommo Pontefice Pio VI uno „ scavo in questo Conservatorio. Il Cardinale Pallotta, allora „ Tesoriere vigilantissimo, e che molto amava ricrearsi dalle „ assidue cure colle antichità, e colle arti, ebbe il piacere di „ veder sortire sotto i suoi occhi medesimi dalle viscere della terra molti interessanti, e rari monumenti, che furono intieramente acquistati pel Museo Pio Clementino. I ruderi, „ che si scoprirono, sembrarono un magnifico avanzo delle fabbriche annesse al Tempio della Pace, ed al Palazzo de'Cesari: altro sito sembrò lo studio di uno Scultore addetto al „ servizio Imperiale: le molte teste, e busti d'Imperatori non „ terminati di ristaurare, i frammenti di mani con globo non „ ancora compite, fecero formare tale idea di questo luogo. „ In un atrio ottangolare fu ritrovata nella sua nicchia guarnita di grosse lastre di alabastro coll'apside di ricco mosai-

„ co

(1) Ved. Serlio, e Desgodetz. il primo lo fa lungo 340 piedi, e largo 250; il portico lungo 244 piedi, e largo 30. Le medaglie pongono VI colonne alla facciata, ma sono troppo poche alla sua grandezza.

„ co la graziosa statua di Diana Cacciatrice con cane, poco
„ minore del vero. In altro luogo la Ninfa Appiade con con-
„ chiglia, la statua di Pallade con scudo, una elegante mezza
„ figura di Bacco, una statua Egizia di palmi 6, una statuetta
„ della Salute con altri moltissimi frammenti. Fralle teste,
„ che vi furono trovate, è singolare benchè in piccola mole
„ il busto di Sofocle con Greca iscrizione; primo monumen-
„ to, che accerti il ritratto di questo principe de' Tragici.
„ Pregiabili o per la scultura, o pel soggetto, sono i busti di
„ Trajano, di Matidia, di Antonino Pio, di Annio Vero, di
„ di Commodo, di Pertinace, di Settimio, di Caracalla, for-
„ se superiore ad ogni altro di questo Augusto, il bustino mor-
„ tuale del fanciullo Ambrogio, di un Apollo Citaredo, oltre
„ altre teste incognite valutabile per lo stile. Unico è il leon-
„ cino di singolar breccia con denti, e lingua di altro marmo;
„ questo leone ha le orecchie, e la giubba pettinate, e forse
„ rappresenta uno di quelli leoni mansueti, che erano la deli-
„ zia di Caracalla, e di Elagabalo. Una sfinge alata, e di-
„ versi piedi di candelabro in alabastro. Molti metalli si ri-
„ trassero ancora da questo scavo; una statuetta di Venere
„ con pettinatura, e simiglianza a quella di Matidia; un bu-
„ stino d'Ercole, una piccolissima statua di Gladiatore, o Mir-
„ millone con spada, visiera, con lunghe orecchie, e corna
„ altissime; varie lucerne, diversi lucchetti di metallo, due
„ freni di cavallo con borchie foderate d'argento, alcuni vasi,
„ e conche, e frammenti di candelabri, fralli quali uno
„ con tazza, e piede intarsiato d'argento, retto da asta
„ di ferro scannellato, al quale la ruggine tolse l'argento nel
„ metallo restato intatto; e finalmente due colonne di breccia,
„ molti triangoli di rosso antico serviti per pavimento „. Que-
ste riflessioni hanno fatto recedere modernamente alcuni (1)
dalla comune, e costante opinione, che questi avanzi apparte-
nessero al Tempio della Pace, ma che piuttosto fossero questi
residui pertinenze del Palazzo Neroniano: così essi la ragiona-
no. Questi sono avanzi del Tablino della Casa Aurea di Ne-
rone, consistenti in alte, e gravi mura con tre fornici ornati
di compartimenti. Questo Tablino avea cinque ingressi corri-
spondenti, col di lui atrio scoperto, tre de' quali ingressi in og-
gi rimangono in piedi. Il di lui prospetto ornato di bozze di
stucco, rimaneva superiore allo stesso atrio, ed aveva due or-
dini

(1) Piran. Descriz. di Rom. t. 1.

dini di finestre, di due delle quali, l'una appartenente all'ordine inferiore, l'altra all'ordine superiore, cioè al timpano, vi restano anco gli stipiti laterali. La gran volta di mezzo in oggi rovinata, era sostenuta da magnifiche colonne Corintie. Vi rimane eziandio l'avanzo del Tribunale. Sotto alle predette tre fornici si veggono varie nicchie, ove dovevano essere le immagini d'Uomini illustri solite collocarsi ne' Tablini. I moderni Scrittori suppongono che i predetti avanzi appartenessero al Tempio della Pace, ma senza averne considerata la forma, la quale sarebbe bastata a ricredergli dalla loro supposizione. Primieramente perchè essi non hanno alcuna somiglianza ai Tempj, stati sempre gl'istessi, o poco varj appresso agli antichi Romani, giacchè non vi si vede veruna figura di cella, nè di portico, nè di pronao sostenuto da colonne, come si raccoglie avere avuto il Tempio della Pace dalle Medaglie (1). Secondariamente perchè non aveva alcun'aja all'innanzi, come avevano tutti i Tempj; imperocchè il di lui prospetto è inferiormente impedito dal predetto atrio scoperto, vedendosi gli avanzi de' muri, che formavano una delle ale del predetto atrio scoperto negli Orti di *S. Francesca Romana* (2).

Non so se tutto ciò basti a persuadere il pubblico di mutare un'idea così inveterata: ma è certo che queste osservazioni potranno dare motivo agli Architetti di esaminarne le congetture. Suetonio dice (3), che Vespasiano disfece tutto ciò, che del Palazzo di Nerone era fuori del Palatino, facendo in quei siti erigere altre fabbriche, come l'Anfiteatro, l'Arco di Tito, il Palazzo suo nell'Esquilie, e trasportò il Colosso al principio della Via Sagra, ove era il Tempio della Pace; ma è vero ancora che bisogna vedere le radici del Palatino antiche sino a quale spazio si estendessero. „ Il Sig. Ab. Guattani (4)
„ concilia queste due opinioni: crede, che potesse essere il
„ Tablino di Nerone, convertito da Vespasiano in Tempio de-
„ dicato alla Pace, giacchè la forma di questo riusciva adat-
„ ta a racchiudere le spoglie Giudaiche, che in detto Tempio vo-
„ leva conservare.

TEMPIO DI VENERE CLOACIANA, O ALTRO

E' circondato questo luogo da casette, come già dissi, ove incontro nel mezzo appunto di Campo Vaccino fu cavato nel Pon-

(1) Bellori num. XII Caes. „ La medaglia „ di Vespasiano detta col Tempio della Pace, „ più verisimilmente rappresenta il Tempio „ di Giove Capitolino, come dimostrano le „ tre figure, che veggonsi in quella rappre- „ sentate „. 2 Piran. Antich. di Rom p. 35.
(3) In Vit. Vespas. bruciò sotto Commodo.
(4) Roma Tom. I. pag. 68.

Pontificato di Alessandro VII da Leonardo Agostini, e vi furono trovati gran numero di Edifizj, di maniera che restava il luogo tutto occupato; non parevano per altro degli antichissimi tempi. Andando verso la Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, restano vicino ad una Chiesetta fatta di nuovo a comodo de' Fratelli della Via Crucis del Colosseo, due grosse colonne di Cipollino quasi tutte sepolte; ed ivi in qualche distanza si vede a dirittura un braccio d'edificio, che serve di fianco alla Chiesa sudetta, ed è composto di grossi pezzi quadri di peperino. Se questo sia residuo delle fabbriche del Foro di Giulio Cesare, del Tempio di Venere Genitrice, della Casa delle Vestali, la quale stando nella Via Sagra, doveva essere in questi siti; il Tempio, o Edicola di Venere Cloacina, la Casa di Cesare, che essendo egli Pontefice Massimo rese pubblica, io non saprei dirlo. Solo dirò, che essendosi cavato ove sono le due colonne di Cipollino l'anno 1753, si trovarono di palmi 45 d'altezza, posate sopra le loro basi, ma interrotte, e appoggiate da' muri più recenti. Non si crede che questa colonna sia d'ordine Corintio, perchè vi si vede il capitello, e il cornicione per di sopra; poichè nè il cornicione, nè il fregio, e l'architrave col capitello è a proporzione della colonna. Primo, perchè la colonna non è Corintia, ritenendo le medesime proporzioni del Toscano: Secondo, il capitello, che è sopra la detta colonna, non corrisponde con alcun vivo della medesima; che quando vi dovesse essere il detto capitello, la colonna dovrebbe essere in altezza di dieci teste. Terzo, che l'architrave sopra detto capitello liscio è in altezza di palmi 3, che è più grande l'architrave, che il cornicione; il fregio, e cornicione sono bassi, e sproporzionati; sicchè da tutti questi difetti si vede la fabbrica essere incerta, e irregolare, e non potersene dare alcun certo giudizio; onde concluderò col Signor Piranesi (1) essere queste colonne spoglie d'antichi Edifizj, quivi trasferite a uso di una fabbrica de' bassi tempi, perchè nel farsi i fondamenti della nuova piccola Chiesa, vi si scoprì una scala con porzione di muro, che egli riconobbe di costruzione infelice, e non degli antichi tempi.

Col. II.

Poco di quì lontano viene posto da Rufo il Tempio di Remo, che essere la Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, ci persuade l'ordine, con cui sono posti da Vittore, e Rufo (2), e la vici-

(1) Pag. 35. (2) Donat. p. 234.

vicinanza dei siti. Questi Autori (1) lo dicono solamente di Remo, poichè Romolo aveva altro Tempio nel Foro, del quale abbiamo già parlato. Le rarità, che rimangono di questo Tempio, sono l'antica porta di metallo, priva però de' suoi ornamenti, gli stipiti di marmo assai ben lavorati, e due colonne di porfido. Il Tempio di forma rotondo è tutto sepolto, non restando alla vista che l'estremità della cupola, che serve di portico alla moderna Chiesa, per il di cui ingresso vennero rotte le mura dell'antico Tempio, alzandovi il pavimento sostenuto da un gran pilastro. La Chiesa antica, che vi fecero i Cristiani, dilatandosi alquanto, ha l'ingresso per la parte di dietro, per la quale con comoda scala vi si entrava, ma per la molta umidità rimase abbandonata. Vi si vedono gli altari, nel fine de' quali è congiunto l'antico pavimento (2); e questo è il sito, dove al tempo di Flaminio Vacca (3) fu ritrovata la Pianta di Roma incisa in marmo coi nomi di *Severo*, e *Antonino Augusto*, indicativo del tempo della medesima, avendo questi Imperatori restaurato questo Tempio. Questa Pianta, che serviva per incrostatura del pavimento, tolta da questo luogo fu trasportata nel Palazzo Fernese (4), d'onde si vede adesso collocata per le scale del Museo Capitolino.

Ancora la Chiesa di S. Cosimo e Damiano si crede antico Tempio. Dione (5) parlando del Tempio di Venere e Roma fatto da Adriano Imperatore nella Via Sagra, dice, che interrogando Apollodoro Architetto, cosa pensasse di questa fabbrica, gli disse, che la facesse alta, acciò fosse veduta nella Via Sagra, e concava per ricevervi le Machine, che di nascosto si armavano per condurre nell' Anfiteatro, e nel Circo, e si riportavano. Il Ciampini (6) pensa, che queste cose fossero eseguite in questo Tempio, osservandosi quì quella *cavità* rammentata da Dione, vedendovisi due grandi Archi per l'entrata, ed uscita, uno che conduceva all' Anfiteatro, e l'altro al Circo le dette Machine, come se fossero larghissime porte di questo Tempio. Anzi osservando il detto Autore la larghezza di detti Archi, diligentemente li trovò avere

l'istes-

(1) De Region. Urb. (2) Vedi Istor. della Chiesa de' SS. Cosmo e Damiano. (3) Memor. del suo tempo. (4) Ved. Bellor. Ichnogr. veteris Rom. (5) Veneris, et Romae Templi descriptionem ad eum mittens (nempe ad Apollodorum illustr. Architect.) significans, sine illius opera minime ingentia aedificia extrui posse, quaerebat in aedificium illud recte, et commode se haberet. Rescripsit de Templo, sublime illud, et concavum fieri oportere, ut ex loco superiori in sacram usque viam insignior prospectus esset, et magis conspicuus. Concavus ad recipiendas ludorum machinas, quae in eo latenter compingi, et item ex occulto in theatrum duci possunt. (6) Sacr. Vet. Monum.

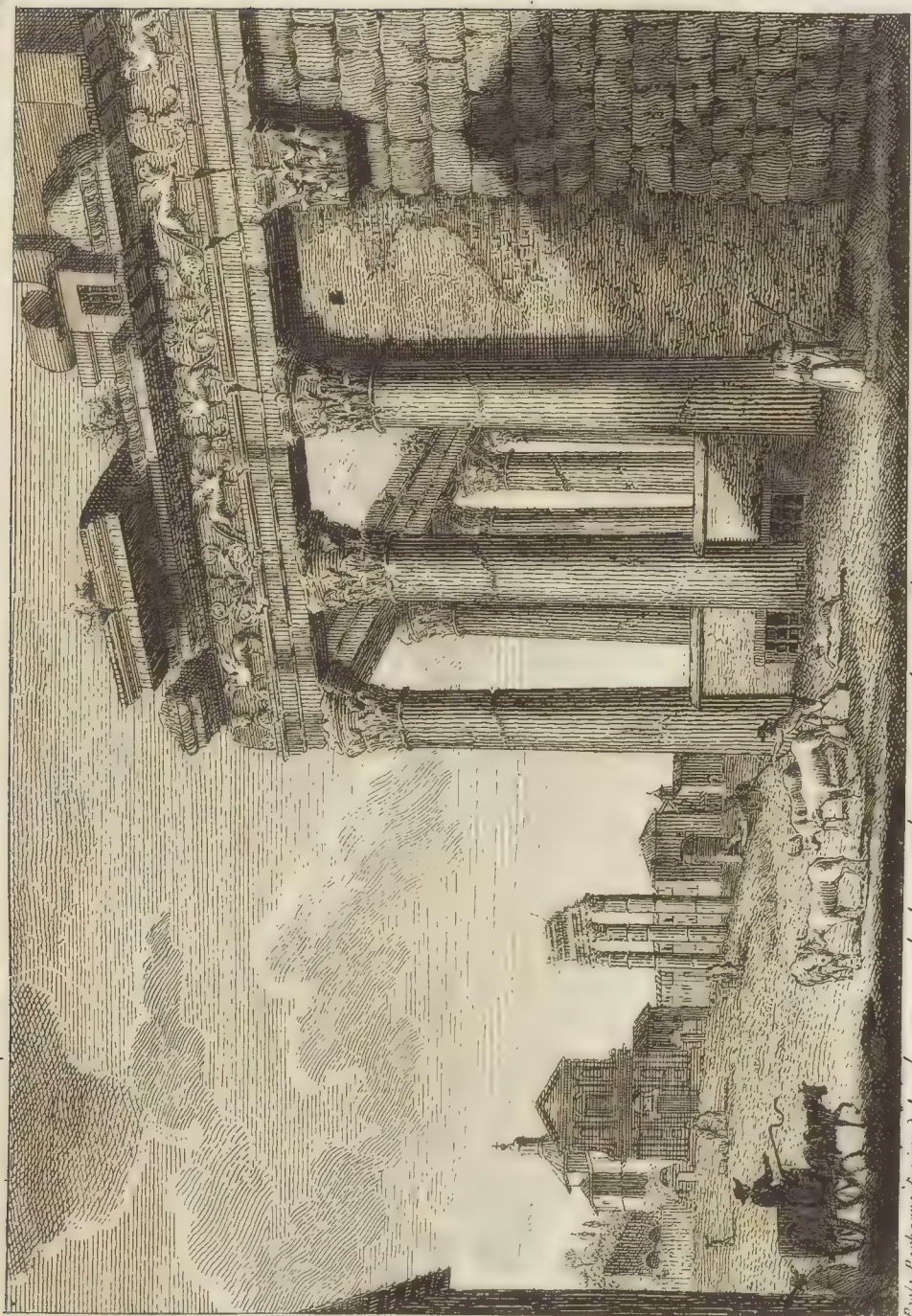
l' istessa proporzione con la larghezza di uno degli archi dell' Anfiteatro segnato col numero LVIII E benchè l' Arco, in cui era questo numero, sia quasi distrutto, ciò non ostante il secondo interiore, che corrisponde all' esteriore, e che è intiero, passa gli altri di tre palmi di larghezza, ed è ancora nella sommità un poco scantonato: Dal che congettura, che la predetta maggior larghezza fosse ivi per potervi introdurre le Machine, che si dovevano fabbricare in questo Tempio, dei di cui archi misurando il Ciampini la larghezza, la trovò essere di venti palmi. Il Nardini (1) vuole che queste Machine si formassero ove sono le due tribune negli Orti de' PP. di S. Francesca Romana; ma oltre le difficoltà da me sopra riferite, quando parlai di questo luogo, chi considererà il passo di Dione, non potrà abbracciare il suo sentimento: Vuole egli che le Machine nascostamente travagliate nel Tempio di Roma da condursi nell' Anfiteatro, e da ricondursi quì, difficilmente si potevano trasportare dalla fabbrica degli Orti di S. Francesca, essendo situata in luogo alto, e di piano superiore assai all' Anfiteatro, il che non si può dire del nostro Tempio; avendo il Ciampini (2) osservato, dal piano di quelle due Tribune al piano del Colosseo, corrervi più di 40 palmi, onde non potendosi andare da un luogo all' altro che per scalini, il luogo non era atto, come il nostro, a portar Machine. Poteva dunque bene essere, che il piccolo rotondo Tempio fosse dedicato ai due Fratelli Gemelli, e che, per distinguerlo dall' altro presso del Foro, avesse questo alle volte il solo nome di Remo; appresso a questo sarà stato il Tempio dedicato a Venere e Roma, fatto da Adriano, forse il tutto restaurato da Settimio Severo (3), che fece nel pavimento intagliare la Pianta di Roma, che si trovò in parte affissa al muro del Tempio.

TEMPIO DI ANTONINO E FAUSTINA. In oggi S. LORENZO IN MIRANDA.

Poco di quì lontano è il Tempio di Antonino e Faustina sua moglie: conserva il suo portico di 10 colonne (4) intere di marmo cipollino, detto già *Lapis Phrygius*, le maggiori che di questo marmo si osservino in qualunque altra parte, con le due fiancate del Tempio. Sono le colonne sepolte quasi la metà; ma per piccola scala si può scendere a vedere il restante con le loro basi, e pavimento: Misurate queste colonne

(1) Rom. Antic. (2) Vet. Mon. lib. 2. c. 7. (3) Prud. lib. 1. contr. Symm. pag. ed. Amsterd. 1615. (4) Col. x di 4 piedi e 6 poll. di diam. e 43 piedi e 3 poll. d'altezza comprese le basi, e capitelli d'ordine Corintio.

T. I. F. 5.

Paolo Barbazza dis. e inc.

Veduta del Tempio di Antonino e Faustina

ne nella sua sommità, ha ciascuna di circonferenza palmi 21 architettonici. Nel fregio dell'architrave si legge inciso a grandi lettere (1):

Col. X.

DIVO ANTONINO. ET
DIVAE FAVSTINAE. EX. S. C.

Le lettere dorate di metallo, che vi erano incastrate, sono state tolte ne' tempi meno culti, come le Statue rappresentate col Tempio nelle monete tanto di Faustina, che di Antonino (2). E' deplorabile ancora lo spoglio fattovi de' gran pezzi di marmo Pario, che rivestivano l'ossatura che rimane in ambe le facciate laterali di peperino, con avere levato i pilastri, vedendosi solamente un capitello sopra il pilastro scannellato nel sinistro fianco. Quel che di magnifico vi resta si è l'architrave in ambe le facciate, il quale è composto di pezzi immensi di marmo Pario bene scorniciato, ne' di cui larghi fregj sono a maraviglia scolpiti quasi a tutto rilievo grifi grandi, candelabri, e altri ornati. Da questo architrave, e ossatura delle mura di peperino si vede, che questo Tempio era di figura rettangola bislunga. Dentro del Portico vi è in oggi la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda.

CAPO SECONDO.

Del Foro Romano.

Foro Romano.

Entrandosi adesso nel Foro, come parte così importante per l'intelligenza dell'Istoria Romana, bisogna parlarne più diffusamente, e metterlo in maggior chiarezza, che non hanno fatto altri sino adesso. La prima Roma quadrata di Romolo averà avuto il suo Foro, come necessario ad ogni luogo abitato, nel Palatino; ma essendosi aggiunto il Campidoglio, fu stabilito il Foro nella valle, che giace tra' medesimi; che si disse per antonomasia *il Foro Romano*. Fu prima di piccola estensione, e proporzionata all'abitato, che poi andò crescendo; ma si conviene che il sito è molto certo, come lo dimostra Livio (3). Vitruvio dice (4), che a differenza dei Fori de'

G 2

(1) Jul. Capitol. Meruit et Flaminem, et Circenses, et Templum, et sodales Antoninos. Spartian. in vit. Anton. Carac. ante Templum D. Pii. (2) Vid. Angel. De Bie etc. (3) Lib. 1. (4) Architet. lib. 5.

de'Greci, che erano quadrati, quelli de' Romani erano un terzo più lunghi di quello fossero larghi, onde trovandosi ancora presentemente la certezza di uno dei lati, e la sua larghezza, aggiungendovi un terzo di più di lunghezza, si troverà la sua vera estensione. A piedi adunque del Palatino le antiche mura del granajo, che è appresso S. Maria Liberatrice; le tre colonne vicine, delle quali il cornicione mostra, che seguitò l'edificio più verso la piazza: Dalla parte del Campidoglio l'Arco di Settimio Severo; dalla parte di Settentrione il Tempio di S. Adriano, quello di Antonino e Faustina, sono gli altri limiti; presa per tanto la sua larghezza, l'Antico Foro Romano giungerà sino a S. Teodoro, già Tempio di Romolo, confinando con il Foro Boario, e con il Velabro.

BOTTEGHE DEL FORO.

Gli ornamenti di questo Foro sono assai ben descritti dal Donati (1), dimostrando egli particolarmente essere questo luogo stato cinto di Portici da Tarquinio Prisco, non si sa se di legno, o di pietra, essendo cosa troppo antica; ed il Nardini (2) ancora egli contrasta, se fosse tutto cinto a guisa d'Anfiteatro, o in parte. E' certo, che vi erano nel confine del Foro molte botteghe. Gli avanzi di alcune di esse, che riguardano, e forse appartenevano al Foro d'Augusto, esistono ancora, osservati dal Signor Piranesi (3), composti di travertini, e peperini. Questi avanzi rimangono vicino alla Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la strada della salita di Marforio. Le dette botteghe nel Foro, benchè fossero un tempo moltissime crescendo nel medesimo ogni giorno più pubbliche fabbriche, si andarono diminuendo, riducendosi al dir di Livio (4) a pochissime: Queste, e alcuni Tempj, che non ebbero portico, forse non avevano fatto quell'ornato di portici continuato, come molti hanno creduto.

ROSTRI.

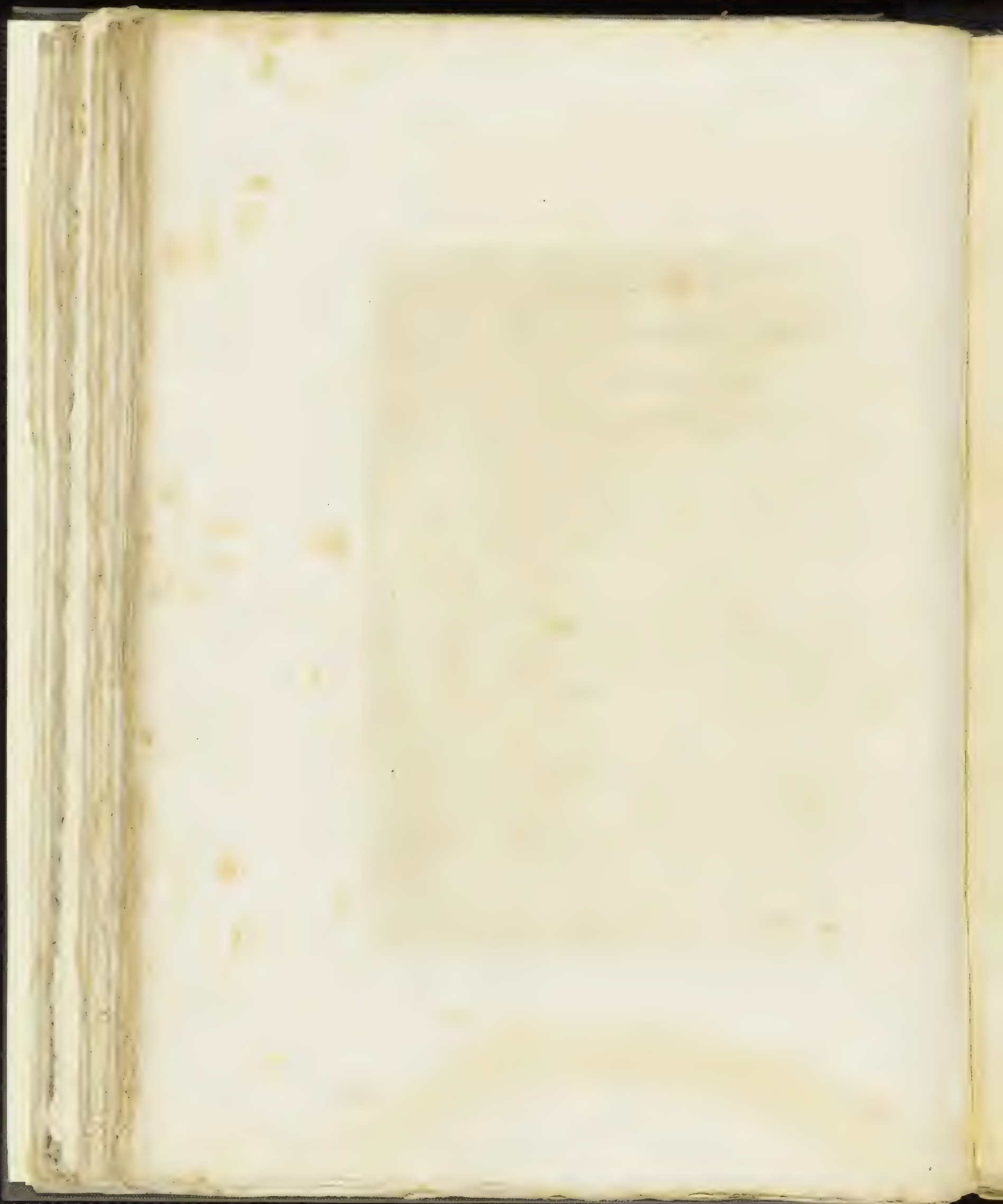
Venendo alla particolar descrizione del Foro, si deve incominciare dalla parte, che è appresso al Palazzo Cesareo, e particolarmente dai Rostri, che erano una gran fabbrica, luogo sagro, e inaugurato, fatto a guisa di tribunale, o pulpito alto con sedie, e portico, come si vede nella Medaglia, in cui è scritto PALIKANUS (5). „ In una Medaglia di Adriano si veg-„ gono i Rostri, da' quali l'Imperatore togato ragiona al popo-„ lo

(1) Lib. 2. c. 20. (2) Rom. Antic. Vedi Piranesi nella sua Icnografia di Roma. (3) Pianta dell' Ienograf. dal num. 222. al num. 228.

(4) Dec. 3. lib. 5. (5) Agostin. Dial. delle Medaglie.

T. I.° p. 32

Paolo Barbazza dis. e inc.

Veduta Generale del Foro Romano

„ lo, ed appresso vi è indicata la facciata di un Tempio (1) „.
L'antico loro sito fu nel mezzo del Foro (2) per testimonianza d'Appiano; ma come il mezzo del Foro dovesse intendersi, non è troppo chiaro; poichè il centro non era luogo proporzionato per le concioni, e per il popolo, che doveva udirle; onde a mio parere dovevano stare nel mezzo della lunghezza d'uno de' lati avanti la Curia, o il Comizio, i di cui limiti stanno quasi nel mezzo, nè deve riuscire sotto S. Maria Liberatrice, ma verso il lago Curzio, che era nel mezzo. Quelli, de' quali si è parlato ora, furono i vecchi, levati da Cesare (3), e posti sotto il Palatino da quella parte, che il colle sovrasta all'angolo australe del Foro; e benchè fossero i medesimi Rostri, e la medesima fabbrica colà trasportati, non ostante, per la mutazione del luogo, acquistarono il nome di nuovi. Da qualche moderno Scrittore (4) vengono situati i Rostri nel mezzo del Foro, e si vuole che dagl' Imperatori fossero demoliti, non restandovene adesso vestigio veruno; ma non portando nessuna autorità di ciò, che stabiliscono, resterò nella mia prima opinione; concludendo, che le vestigie di questi Rostri, conforme io penso, restano racchiuse tra fabbriche moderne ad uso di granaj verso il Palatino, restando più della metà sotterra, parte per la terra cadutane dal prossimo colle, e parte per la terra scaricatavi: Si vedono non ostante i due laterali muri di terra cotta a guisa di un balcone, i quali sono di una smisurata grossezza. Il Signor Piranesi (5) gli crede avanzi del vestibolo della Casa di Caligola, ma non ne riporta autorità alcuna sicura.

DESCRIZIONE DEL FORO DALLA PARTE AUSTRALE.

Ma per procedere nella descrizione del Romano Foro con più metodo, cominciaremo la descrizione delle fabbriche, che sopra di esso riguardavano dalla parte del Monte Palatino, cioè dalla parte Australe. La Curia, ed il Comizio è difficile a ritrovarsi, essendo poste dietro i Rostri (6), sicchè la prima la diremo presso S. Maria Liberatrice, tra il granajo, che è fatto sopra un'antica fabbrica, e le tre colonne, che gli stanno appresso. Nel 1742 vicino a i fenili, 45 palmi sottoterra, in luogo di sito rilevato, si scoprì un pavimento di lastre di giallo antico, e si vedeva, che la fabbrica proseguiva verso i Rostri; avevano i marmi, benchè della grossezza di due once e mezzo, patito di fuoco. Secondo il sito della Curia sarei di parere,

(1) Havercamp. Nummophyl. Reg. Christinae Tab. XI. N. 20 (2) App. Alex. de Bell. Civil. (3) Sueton. in vit. (4) Icnograf. di Roma al num. 159. (5) Pag. 34. (6) Propert. lib. 4. El. 4. Liv. lib. 47.

rere, che questo fosse il suo pavimento: non era essa in piano, ma per molti gradini si saliva. Era detta questa Curia *Ostilia* per essere stata fabbricata la prima volta da Tullio Ostilio (1), poi ristorata da Silla, quando arse brugiando il corpo di P. Clodio; nel quale incendio brugiò ancora la base di bronzo d'Accio Navio Augure. Non si sa se per fabbricarvi il Tempio della Felicità il figlio di Silla la disfacesse, o la prolungasse; solo si sa, che Cesare fece nuova Curia (2), a cui diede il nome di *Giulia*, consagrata da Augusto, e forse fabbricata sopra l'Ostilia presso il Comizio. In questa nuova Curia pose la statua della Vittoria, ornando Augusto l'Altare di spoglie Egizie.

CURIA, E COMIZIO.

Congiunto alla Curia, e presso i Rostri era il Comizio (3), ai di cui lati erano le statue di Pittagora, e di Alcibiade, tolte da Silla (4) quando ingrandì, o rifece la Curia. „ Nel Mu- „ seo Pio-Clementino si conserva un erma rinvenuto nella Villa „ Fonseca sul monte Celio, col nome Greco di Alcibiade scrit- „ to sul petto, che accerta il ritratto di questo illustre Atenie- „ se (5). Nella Statua poi, che esiste nello stesso Museo, già „ della Villa Mattei, volgarmente detta di Gladiatore, e dal „ ch. Amaduzzi (6) di Atleta, ravvisa il Sig. Ennio Quirino Vi- „ sconti (7) una copia del simulacro di bronzo, eretto nel „ quinto secolo di Roma nel Foro Romano ad Alcibiade, co- „ me al più prode de' Greci. I capelli lavorati con eccessiva „ finitezza, e lo stile piuttosto secco, che in quel marmo si „ scorge, fanno plausibilmente crederla copia di una statua „ di metallo, come meglio potrà osservarsi nell' illustrazione „ dell' indicato monumento „. Fu il Comizio luogo scoperto, come il Foro (8), e serviva per li Comizj Curiati, ne' quali si solevano stabilire le leggi, ed eleggere i Sacerdoti. Si distingueva il Comizio, non solo per l'altezza del sito, ma ancora con parapetti di muro, situandolo tra la Curia, e la Via Sagra (9) presso al Volcanale a destra della detta Curia (10), cioè tra S. Maria Liberatrice, e S. Lorenzo in Miranda. I famosi Fasti Capitolini ritrovati presso la detta Chiesa di S. Maria Liberatrice facilmente saranno stati esposti nel Comizio, o forse anche nella muraglia della Curia, che era ivi contigua. Il Signor Piranesi ha stabilito il Comizio, e di sito, e di forma alquanto diverso (11).

Al

(1) Liv. lib. 1. (2) Dion. lib 47. (3) Varr. lib 4 (4) Pedian. in 3 Verr (5 Visconti, Museo Pio-Clem Tom. VI. Tav 31. (6) Monumenta Matthaeiana Tom. I. Tab. GI. (7) Visconti d. Museo Tom. II. Tav. 42. (8) Propert. lib. 4. El. 4. (9) Tacit. in fin. 13 Annal. (10 Plin. lib. 15. c. 18. (11) Icnogr. di Rom. Tom. 1.

Arco Fabiano.

Al Comizio l'Arco Fabiano era prossimo sull'imbocco della Via Sagra nel Foro (1). Asconio ce lo descrive prossimo al Comizio, e alla Regia, fabbricato da Fabio Censore con la sua statua, dopo aver vinto gli Allobrogi; veniva questo ad essere vicino al Tempio di Faustina, come chiaramente ci dice Trebellio (2). Il Signor Piranesi l'ha posto più indietro del Tempio di Faustina, e lungi dal prospetto del Foro (3). Arse questa fabbrica al tempo di Plinio rifatta da Antonino Pio.

Senatulo Basilica di Opimio.

Dall'Arco Fabiano si passava nel Senatulo, nella Basilica d'Opimio, ed al Tempio della Concordia. Varrone (4) vuole, che il Senatulo sia l'istesso che la Curia; e che questo fosse vicino alle già dette fabbriche, e al Grecostasi, luogo ove si trattenevano gli Ambasciatori delle Nazioni, egli stesso lo dice (5). Queste fabbriche da' moderni sono state poste dalla parte opposta sotto il Campidoglio. Il Tempio della Concordia vogliono alcuni Autori, che fosse un' Edicola di bronzo. Un altro Tempio ancora si legge, che fosse da questa parte, se non è il medesimo dedicato alla Concordia, eretto d'ordine del Senato dopo la morte dei Gracchi (6), onde alcuni vogliono, che Opimio non facesse nuovo Tempio, ma quell' Edicola ristorasse.

Tempio di Giove Statore.

Due fabbriche ancora esistono nei loro avanzi da questa parte, che risguardavano il Foro, una era il piccolo Tempietto di Romolo, sino al quale, o poco più oltre stendevasi il Foro, secondo le misure datene; l'altro era il Tempio di Giove Statore, di cui se ne vedono ancora le tre bellissime colonne (7). Era questo Tempio situato nel colle, benchè adesso sembri essere nel piano; la base, i capitelli, e l'ornamento de' marmi è di bellissimo ordine Corintio; le colonne sono di altezza di 62 palmi; la cornice è molto grande, di modo che tutta l'altezza dell'ornamento sopra le colonne mostra sproporzione (8). Che questo residuo di fabbrica appartenga al Tempio di Giove Statore, pare che si provi evidentemente da ciò, che Tarquinio Prisco abitò ad *Aedem Jovis Statoris* (9), avendo la sua casa nella nuova via, la quale portava al Velabro, ed era l'estremo della Subvelia, onde doveva essere all'angolo de-

Col. III.

(1) Orat. 2. contr. Ver. (2) In Salon. in Gallien. (3) Num. 249. (4) De LL. (5) Varr. lib. 7. c. 6. Graecostasis ubi Nationum subsisterent legati, qui ad Senatum essent missi, sub dextra Curiae a Comitio locus substructus. Plinius: Cum a Curia inter Rostra, et Graecostasim praespexisset solem. Et Varro: Senatulum, idest Curia supra Graecostasim, ubi Aedes Concordiae, et Basilica Opimia. (6) Plin. lib. 12. c. 1. (7) 3. Col hanno 4. piedi e 5. poll. di diametro e 45. piedi e tre poll. d'altezza. (8) Ved. Scamozz. dell'Antich. Rom. p. 3. (9) Livio lib. 1. Ved. Nardin. Rom. Antic. p. 388 e 407.

degli Orti Farnesi. Fu questo Tempio dedicato a Romolo dopo la vittoria ottenuta contro i Sabini nel Foro (1): Attilio Regolo dopo la guerra Sannitica lo rifece di struttura detta *Peripteros*(2), indi ristorato con colonne di marmo Pario; vi era un portico fatto da Metello, architettato da Ermadoro, che era ancor egli Periptero (3). Che questo Tempio sia stato presso la Sagra Via, e il Palatino, viene riferito da Plutarco nella vita di Cicerone, che ivi tenne il Senato per discacciare Catilina (4).

Alcuni (5) contro la comune sentenza credono, che queste colonne appartengano al Tempio di Castore e Polluce, che per questo portico, e quello del Tempio d'Augusto facesse passaggio dal Palazzo del Palatino al Campidoglio, appoggiati all'autorità di Suetonio (6), dalla quale si deduce, che la parte del Palatino ove Caligola edificò la sua casa, riguardava il Foro, e il Campidoglio, a cui fu congiunta col ponte, e in conseguenza, che gli avanzi delle antiche fabbriche del Palatino riguardanti il Campidoglio appartenessero all'istessa casa (7). Il ponte poi, con cui Caligola congiunse il Campidoglio col Palatino, passava sopra il Tempio d'Augusto (8), e questo Tempio investiva il Palatino (9), come si raccoglie dalle parole, *quod est in Palatium*, cioè *erga Palatium*; non sussiste, che Caligola fabbricasse tutta la parte del colle, che riguarda il il Campidoglio, poichè Augusto fabbricò prima di lui, e Domiziano, e altri dopo di lui: il passo addotto di Suetonio non dice altro se non che passò per il Tempio d'Augusto col ponte, e che fece suo vestibolo, cioè suo ingresso, il portico del Tempio di Castore e Polluce, e non ne disegna il sito preciso nel Foro. Per altro sappiamo, che il Tempio de' Dioscuri fu eretto poco lungi dalla fontana di Giuturna, in memoria della loro apparizione, e questo come dimostrerò, fu nell'altro lato del Foro, passato, o a dirittura del Tempio di Romolo, dietro S. Giorgio in Velabro, e da questo si passava al Tempio di Cesare ed Augusto; onde venendo queste fabbriche a riguardare il mezzo del Palatino da questo lato, quì appunto erano le fabbriche di Caligola, che riguardavano a dirittura il Campidoglio, dove si poteva pervenire per il

(1) Plutarc. in Romol. (2) Vid. Vitruv. colle note del Marchese Galiani. (3) Ved. la pref. di Vitruv. al lib 7. (4) In Cic (5) Icnogr. t. 1. (6) In Calig. c. 22. Partem Palatii ad Forum usque promovit atque Aede Castoris et Pollucis in vestibulum transfigurata, et super Augusti Templum ponte transmisso Palatium Capitolinumque conjunxit (7) Notat. nella Topog. an. 241. 292. e nell' Icnogr. alle letter. m n. o. p. (8) Icnogr. lett. q, r, s. (9) Topog. n. 82.

il ponte, demolito interamente alla sua morte dal Popolo; onde restituiremo al Tempio di Giove Statore le sue tre colonne.

,, Labacco assegna queste tre colonne lavorate in marmo Gre-
,, co al Tempio di Vulcano. Il Nardini (1) le vuole del Comizio;
,, l'essere il piano di queste superiore al Foro lo confermano in
,, tale opinione, giacchè per gradi, al dire degli antichi Scrittori,
,, dal Comizio al Foro si discendeva. Fu dopo la venuta di An-
,, nibale coperto il Comizio, perciò a questo edifizio potevano
,, appartenere. In fine il Sig. Ab. Guattani (2) rigettando le
,, anzidette congetture, crede che tali colonne appartengano all'
,, antica Curia. Questa da prima eretta da Tullo Ostilio, fu
,, poi da Silla in miglior forma ridotta, posteriormente incen-
,, diata, Cesare incominciò a ristaurarla; sospesone per la sua
,, morte il lavoro, Augusto la compì, e la consacrò. I fasti
,, Consolari Capitolini, ritrovati in queste vicinanze, dan peso
,, alla sua opinione. Ne' frammenti dell' Icnografia di Roma
,, si vede segnata una pianta con lettere ... VLIA. Il Bellori (3)
,, opina essere la Curia, della quale si parla, detta IVLIA,
,, perchè da Cesare incominciata a ristaurare, e consecrata, al
,, dir di Dione, da Augusto; ma in quella pianta non si vedo-
,, no colonne di sorte alcuna: ha vicino bensì un magnifico
,, Tempio ornato di colonne con gradinate, che potrebbe esser
,, quello, al quale spettavano le tre grandiose colonne, soggetto
,, delle presenti ricerche: ma questo Tempio non ha inscritta
,, denominazione alcuna, dimodochè lascia nell' oscurità di pri-
,, ma. Sarà bene perciò concludere le incerte congetture nel-
,, la guisa che fece Labacco, Palladio, e posteriormente Des-
,, godetz (4), e Milizia (5), che ci dettero più esatte dimensio-
,, ni di queste colonne. Dicono essi, che se è dubbio a qual
,, fabbrica spettassero, è certo, che sono uno de' più belli mo-
,, delli della Romana Architettura, e sono di un ordine Corin-
,, tio, che può gareggiare con quello del Panteon. I due pri-
,, mi Autori sopracitati (6) lasciarono, oltre i disegni delle co-
,, lonne, ed altro esistente, l'alzata, e la pianta di tutto un
,, Tempio, ma piuttosto che avere nelle loro tavole conserva-
,, ta la memoria di qualche escavazione fatta per verificare i
,, loro studj, hanno dato l' idea di un Tempio edificato colle
,, regole di Vitruvio, sulle proporzioni di questi pregievolissi-
,, mi avanzi di antichità ,,. Osservisi per tanto dal cortese Let-

 tore

(1) Nardini Lib. V. Cap. III. pag. 196.
(2) Guattani Roma Tom. I. Cap. II. pag. 25.
(3) Bellori Ichnographia Tab. XII. pag. 56.
(4) Desgodetz Cap. X. pag. 126. (5) Milizia, Roma pag. 38. (6) Labacco Tav. 19. 20. 21. Palladio Lib. IV. pag 67.

tore da qual magnificenza di fabbriche era guarnito questo lato del Foro: L'Arco Fabiano dava l'ingresso; il Comizio, la Curia, il Tempio di Giove Statore facevano ricco vestibolo alla sua parte laterale; come il Grecostasi, un Settacolo, e una Basilica facevano spalliera, terminando con un Tempietto di bronzo.

PARTE ORIENTALE DEL FORO. TEMPIO DE' DEI PENATI.

Venendo all'altro angolo del Foro, che riguardava il Boario, e l'Aventino, veniva primieramente il Tempio dei Dei Penati, che era situato nella Velia contrada del Palatino, non molto discosto da quel di Romolo. Non molto ivi lontano nel 1702 fu scoperta una tribuna con l'imagine di Paolo I Papa, che credettero gli Antiquarj, che fosse un residuo della antica Chiesa di S. Maria *in Cannepara*, fabbricata sopra i Tempj, come dicevano essi, di Cerere e Tellure, stabiliti in questo luogo da un antico Anonimo Regionario (1). Ma il Tempio di Tellure era presso il Foro di Nerva, come lo dimostra il Nardini (2); onde io credo piuttosto, che ivi potesse essere il Tempio de' Dei Penati. Un moderno Scrittore (3) pone questo Tempio prima d'arrivare a S. Maria Liberatrice, che assegna per Tempio, Atrio, e Bosco di Vesta, ove era il portone del Giardino Farnese, o lì intorno, molto da Velia lontano. Tacito (4) è molto favorevole a questa sentenza, ponendo il Tempio di Giove Statore, la Regia di Numa, il Tempio di Vesta, e de' Dei Penati, essere restati brugiati nell'incendio Neroniano, nominandoli come vicini: Ma nel Tempio di Vesta erano i Dei Penati, nè nomina il Tempio particolare di essi: E Livio (5) stabilisce il Tempio de' Dei Penati nella contrada di Velia, senza dire se era nella *Summa*, o nell'ima *Velia*, che principiandosi dall'ima Velia, che cominciava dietro il Tempio di Romolo, al piano verrà ad essere, dove da noi è stato collocato.

La Basilica Porcia è posta da alcuni (6) sotto il Palatino, e dietro ad essa le *Taberne* dette *Vecchie*, e le *Latomie*, o siano Petraje. Questo nome *Vecchie* fa credere ve ne fossero ancora delle nuove. Erano queste specie di botteghe, ove stavano Attuarj, e si vendevano i Servi. Dove precisamente fossero è incerto, a cagione che queste botteghe, essendo il Foro continuamente adornato di fabbriche, dovevano per necessità mutare sito spesso. Nel 1556 cavandosi nel piano incontro i residui del Tempio della Concordia, racconta Ulisse Aldovrandi (7) essersi trovate

(1) Ved. Rom. Antic. e Mod. dell'Edizion. 1741. nell'Append. (2) Rom. Antic. (3) Ichnogr. loc. cit. (4) Annal lib. 15. Aedes Statoris Jovis vota Romulo, Numaeque Regia, et delubrum Vestae cum Penatibus Populi Romani exusta. (5) Dec. 5. lib 5. Aedes Deorum Penatium in Velia de Caelo tacta erat. (6) Ichnogr. n 87. 88. 89. (7) Descriz. di Rom. del suo tempo.

vate come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era, congetturò che fossero Curie di Notarj, e forse le Taberne nuove.

Tempio di Castore e Polluce.

Da questo lato del Foro a piè del Palatino non lontano dal Lago di Juturna, già da noi descritto, fu il Tempio di Castore e Polluce, per il di cui Portico passò il Ponte di Caligola per andare al Campidoglio. Fu questo fabbricato al tempo della guerra Latina dopo la battaglia seguita al lago Regillo (1), restaurato da L. Metello, e poi riedificato da Tiberio (2), che lo dedicò, e vi pose il proprio nome. Vi erano due Statue, una di Q. Tremellio, che vinse gli Eruli; l'altra Equestre indorata di L. Antonio col nome di *Patrono del Popolo Romano*. Fu questo Tempio eretto vicino ad un Fonte, che era vicino al Tempio di Vesta (3): Che avesse il nome di Juturna Ovidio ce lo dice (4): Che fosse nel Foro alle radici del Palatino lo dice Pomponio Leto (5). Dalle parole di Suetonio (6), si vede che Caligola accrebbe la casa sino al Foro, *promovit Palatium usque ad Forum*, ove poi si servì di Vestibolo del Tempio de' Dioscuri, e per il Ponte dalla parte più stretta, e diritta passò al Campidoglio. Era questo Tempio vicino a quello di Vesta, ancor egli fabbricato alle radici del Palatino, vicino alla Regia di Numa, che riguardava la Via Sacra, e vicina alla vecchia porta del Palatino. Ovidio (7) dimostra, che venendosi dal Campidoglio per andare alla porta del Palatino, e agli altri luoghi, si voltava a destra. Ancora Marziale (8) venendosi al Campidoglio pone prima il Tempio de' Castori, poi quello di Vesta, indi la porta del Palazzo; e il Bosco di Vesta, secondo Cicerone (9), si estendeva nella Via Nova. Per meglio stabilire questi luoghi resta ad esaminare dove fossero la Via Nova, e il ramo della Via Sagra. Nasceva la Via Sagra dal Ceroliense (10), cioè dal piano del Colosseo, e passando avanti ai Tempj di Remo e Faustina, entrava nel Foro. Nel 1742 facedosi un cavo fu trovato il pavimento della Via Sagra di grossi pezzi di selci, mostrando che venendo dall' Arco di Tito, voltava tra la fila degli Olmi, ed entrava nel Foro. Passando poi per il Tempio di Giove Statore, di Vesta, e per la porta del Palazzo, acquistava il nome di ramo della Via Sacra, o di Vico; ricordandoci che al tempo di Ovidio (11) il viaggio della Via Sagra

 non

(1) Cic. 3. de Nat. Deor. Liv. lib. 2.4.5. 270. (2) Dion. lib. 75. (3) Dionys. Qui ad Aedem Vestae profluens parvam, sed profundam facit lacunam. (4) Fast. l. 1. (5) In Decio: In Aede Castoris, & Pollucis in parte Fori Romani versus Palatium, cujus vestigia effodi vidimus. (6) In Calig. (7) Ovid 3. Trist. Eleg. 1.

Haec est a sacris, quae via nomen habet.
Hic locus est Vestae, qui Pallada servat et ignem:
Haec fuit antiqui Regia parva Numae.
Inde petens dextram, porta est, ait, ista Palatii.

(8) Lib 5. Epigr. 71. (9) 1. de Divinat. (10) Varr. loc. cit. (11) Ichnogr. num. 243. 53.

non era ingombrato dalle fabbriche Neroniane. Alcuni, contro il sentimento di Varrone, fanno nascere la Via Sagra più di lontano, incominciandola, come esso dice, dalla Via Nova, o sia Trionfale, in capo all'angolo del Circo Massimo. Questa Via, nella sua estensione dal medesimo angolo al Tempio d' Antonino, ebbe varie direzioni sotto de'Cesari, e specialmente sotto Nerone, a causa delle mutazioni degli Edificj situati nelle Valli frapposte de' Monti Celio, Esquilino, e Palatino, per dar luogo all' estensione delle fabbriche Imperiali. Ma difficilmente in ciò posso convenire, parendo, che le fabbriche anche posteriori religiosamente conservassero la direzione di una strada così celebre, e rispettata. Non parla niente del ramo della Via Sagra, che passava sotto il Palatino verso il Velabro. Terminava la Sagra Via all'Arco Fabiano, dove entrava pel Foro, e un di lei ramo passava sotto la Regia, il Tempio di Giove Statore, la porta del Palazzo, il Tempio di Vesta e di Romolo, imboccava nel Velabro. Erodiano (1) ce lo fa vedere dicendo: *Lectum Regia, et Palatii vestibulo attollunt, perque Viam Sacram in Vetus Forum deferunt*, cioè per quello spazio, che comprendeva l'antico Foro più ristretto tra i due colli. La Via Nova credo che imboccando per il medesimo ramo della Via Sagra, passando per il Velabro, costeggiando sotto il Palatino, terminasse all' angolo del Circo Massimo (2). Sentiamo Ovidio (3):

Forte revertebar Festis Vestalibus illa,
Qua nova Romano nunc via juncta Foro est.

Perciò le Vestali solevano passare per la Via Nova a piedi nudi, come dice il medesimo Ovidio (4):

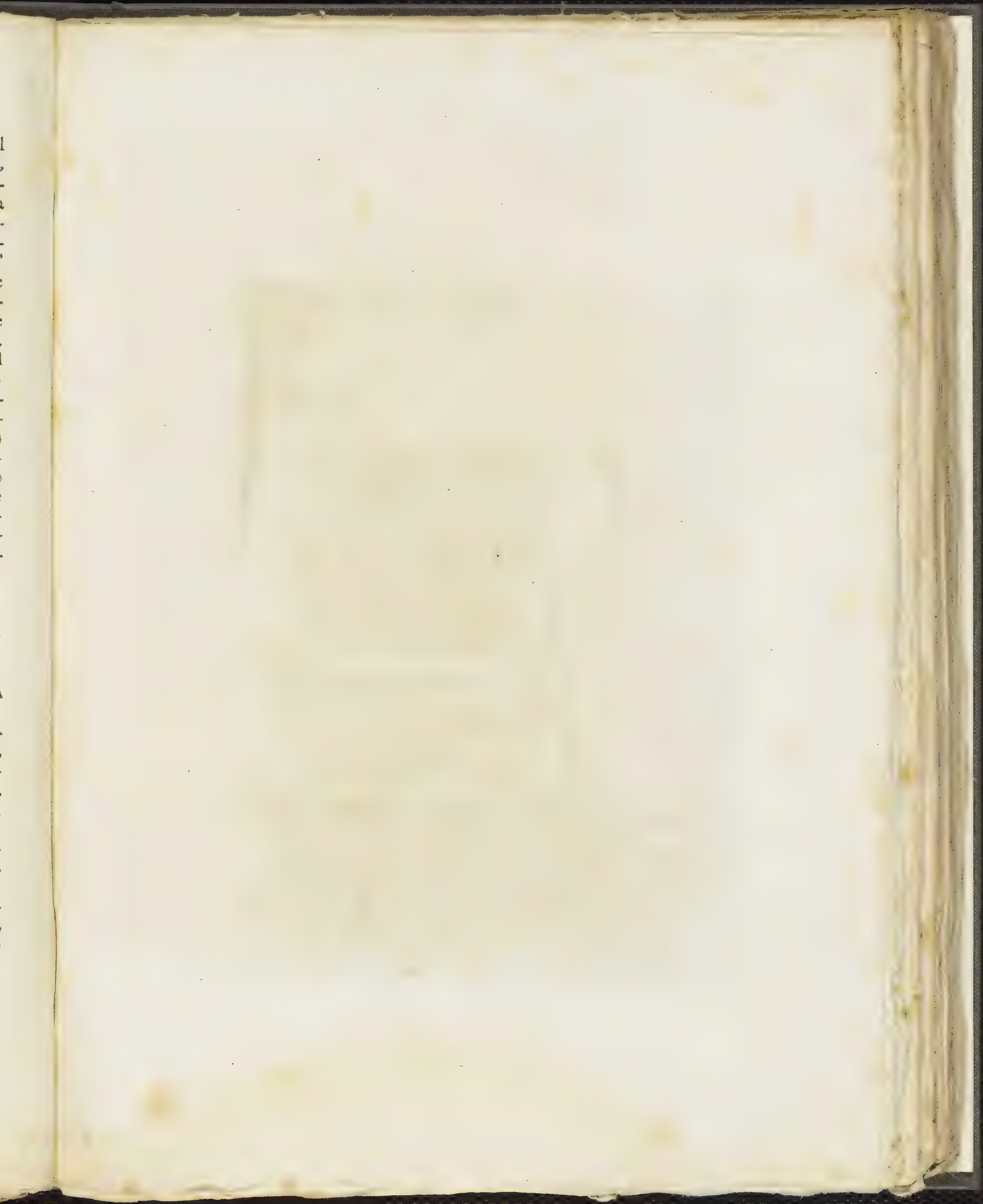
Huc pede matronam nudo descendere vidi,

in memoria dell'antica Palude detta Velabro, sopra di cui era costrutta la Via Nova.

Ma tornando alla descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; era parimente da questo lato la Basilica Porcia, la prima, che fosse fatta in Roma. Dice Livio (5), che Catone, comprate le Latomie, o le Petraje, e quattro Taberne da noi sopra rammemorate, sopra di esse fabbricò la sua Basilica; Plutarco (6) la disegna con le parole *sub Curia Foro adjunxit*: e benchè Asconio la dica congiunta alla Curia, si deve intendere vicina, acquistando maggior vicinanza dal nome di una celebre fabbrica contigua.

Un equivoco preso, molti altri seco necessariamente ne porta;

(1) Lib. 4. (2) Liv. lib 1. (3) Fast. 6. (4) Loc. cit. (5) Dec. 4 lib. 9. In Latomiis, et quatuor tabernis in publicum emit, Basilicamque ibi fecit. (6) In Cat. Major.

Arco di Settimio Severo

ta: avendo alcuni attribuito alle tre colonne del Tempio di Giove Statore il nome di Castore e Polluce, per necessità ha bisognato mettere il Tempio di Cerere di faccia poco sopra al Tempio di Faustina (1). Ma se il Tempio de' Castori era vicino, e questo già dimostrai dove era, e Ovidio (2):

Fratribus assimilis, quos proxima Templa tenentes,
Divus ab excelsa Julius Aede videt.

E Stazio (3) lo pone sotto il Palatino, in qual luogo preciso mi pare che non si possa ancora congetturare. La Statua Equestre di Domiziano, che era nel mezzo del Foro, aveva di dietro il Tempio della Concordia, e il Campidoglio, e riguardava il Palatino, ed aveva dai lati le Basiliche Giulia, ed Emilia; è certo che o prossimo al Tempio di Giulio Cesare vi era la Basilica, o che la medesima Basilica era ancora detta Tempio, onde doveva questa fabbrica essere sotto il Palatino (4), ma voltata dalla parte, che si andava al Velabro, e al Foro Boario riguardante il Foro (5). Da questo lato pertanto il Tempio di Vesta, de' Dei Penati, di Castore e Polluce, le Latomie, le Taberne, poi la Basilica Porcia, il Tempio, e Basilica di Giulio Cesare facevano altro ornamento del Foro.

Parte Settentrionale del Foro.

Veniamo adesso alla parte, che giace sotto il Campidoglio, che viene ad essere il terzo lato del Foro. L' Arco di Settimio Severo è il monumento più singolare, che è da questa parte. Si legge in quest' Arco dall' una all' altra parte la seguente iscrizione, già con lettere di metallo indorate.

IMP. CAES. LVCIO . SEPTIMIO . M. FIL. SEVERO . PIO
PERTINACI . AVG. PATRI . PATRIAE . PARTHICO . ARABICO . ET
PARTHICO . ADIABENICO . PONTIFICI . MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIO . L. FIL. ANTONINO . AVG. PIO
FELICI . TRIBVNIC. POTEST. VI. COS. PROCOS. P. P.
OPTIMIS. FORTISSIMISQ. PRINCIPIBVS
OB REMPVBLICAM . RESTITVTAM . IMPERIVMQVE
POPVLI . ROMANI . PROPAGATVM
INSIGNIBVS . VIRTVTIBVS . EORVM . DOMI . FORISQVE . S. P. Q. R.

Arco di Settimio Severo.

Più cose sono da osservarsi in questo grandissimo Arco a tre fornici „ le quali una coll' altra avevano comunicazione per altri piccoli archi „. Primieramente l' odio di Caracalla verso del

(1) Icnogr. n. 89. (2) De Pont. El. 1. (3) Lib. 1. Sylv. (4) Lipsius de Magnit. Rom.
(5) Martial. lib. 6. epigr. 36.

del suo fratello Geta, facendo radere le parole nella quarta linea ET . PVBLIO. SEPTIMIO. GETAE. CAES. PONTIF. e facendovi in loro vece incidere col medesimo numero di lettere OPTIMIS. FORTISSIMISQVE . PRINCIPIBVS : ed in oggi ancora vi si osservano non solo i buchi dei perni delle lettere di metallo duplicati (1), ma il marmo più depresso, e la forma delle lettere inuguale. Le lettere di metallo sono della grandezza di due piedi. Fu l' Arco eretto a Settimio Severo dopo le due spedizioni Partiche; rappresentando i bassirilievi le spedizioni fatte contro i medesimi, gli Arabi, e gli Adiabeni, dopo l' uccisione di Pescennio, e d'Albino. Vedonsi sopra la volta dell' Arco dall' uno e l' altro lato due Vittorie alate, le quali portano due gran Trofei, e due Genj nel mezzo, con simboli in mano, che pare rappresentino le Stagioni. Vedonsi parimente quattro Fiumi per parte sopra gli Archi collaterali: due di questi sono barbati, e gli altri imberbi. Nella sommità della volta sono scolpiti bellissimi rosoni, tutti tra loro differenti: Finalmente sonovi otto colonne striate con i suoi capitelli d' ordine Corintio. Da un lato si osserva una scala interiore di marmo, che conduce nel piano superiore, in cui vedevasi anticamente, come lo dimostrano le medaglie di questo Imperatore, il carro di metallo con la sua Statua, e de'Figli, tirato da sei cavalli, nel mezzo di due soldati a cavallo, e due altri a piedi. In quanto alla dimensione di quest'Arco, e spiegazione delle figure, veggasi il Serlio (2), il Suaresio (3), ed il Bellori, che esattamente ne formarono con il disegno la descrizione. „ Il „ Desgodetz (4) non trascurò darne esattissimi disegni in dieci „ tavole, ed il Milizia (5) le più diligenti misure „. Osserverò solamente che tutti i bassirilievi sono consumati, tanto di battaglie nella facciata verso la Via Sagra, quanto nell' altra verso il Campidoglio, che appena si ravvisa la Machina dell' Ariete; dove in altri Archi non si osserva tanta corrosione: onde io credo, che ciò sia derivato, perchè gli altri Archi sono composti di marmo Pario, e quello di quest' Arco di marmo Salino, introdotto nelle fabbriche da Nerone, più tenero, e di meno durata. Tutto il basamento, e le due arcate laterali sono quasi sepolte. Leone X con la presidenza di Michel Angelo lo fece scavare all' intorno; fu scoperto nuovamente nel 1563; ma in breve per la pendenza del Monte si empì. L' ordine Attico, come osserva il Signor Piranesi (6), era adorno ne' pilastrelli, e in

Col. VIII.

(1) Fontanini de Antiq. Hortae. (2) Dell' Architett. lib. 3. (3) Degli Archi Trionf. (4) Desgodetz Cap. XVIII. pag 193. (5) Milizia Roma pag 90. (6) Dell'Antichit. t. I. p. 3.

in altre parti di festoni di metallo sostenuti da perni, come si osserva dai loro forami: Tutti questi ornamenti però non rendevano l'opera pregievole, mancandole la buona maniera dell' Architettura, e della Scultura. Una cagione della sua mala conservazione si furono le fabbriche, che aveva all' intorno, e la Chiesa de' SS. Sergio e Bacco, che fu demolita nella venuta di Carlo Quinto in Roma. „ Nel 1774 fu scavato in vicinan-
„ za di quest'Arco, ed oltre varii rocchi di colonne di breccia
„ corallina, di granito, di marmo Greco, ed un frammento di
„ Statua Egizia, fu trovata una base, che ora si conserva nel
„ Museo Pio-Clementino, con iscrizione spettante a Diocleziano,
„ incisa sopra un' iscrizione cancellata de' tempi di Lucio Vero,
„ come appare da quanto è scritto nel lato della medesima base.
„ Il Ch. Ab. Amaduzzi (1) pubblicò le due iscrizioni „.

Tempio della Concordia.

Da questo lato furono due Tempj, uno dedicato alla Concordia, l'altro all' Imperatore Vespasiano, avanti del quale era la Statua Equestre di Domiziano di metallo, che teneva sotto di sè la Colossea statua del Fiume Reno, che si vuole fosse quella, che di Marforio porta presentemente il nome, o dal Foro di Marte, o dal Vico Mamertino, ove fu trovata, e si vede nel cortile del Museo Capitolino, restaurata da Michel Angelo. „ Il
„ Sig. Ab. Cancellieri (2) pubblicò colla sua consueta esattezza
„ varie notizie sopra questa statua, e quella di Pasquino „. Il Tempio della Concordia (3) ebbe molti gradini avanti di sè, cominciando a piè del Monte nel Foro; onde è comune opinione, che l' avanzo di questo Tempio sia quel Portico di otto colonne, che a piè del Campidoglio, presso l'Arco di Severo, ancora in piedi si osservano, che formavano il pronao del Tempio, nel di cui Architrave si legge:

VIII. Col.

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
INCENDIO . CONSVMPTVM . RESTITVIT

Le colonne, che compongono questo Portico, sono di granito Orientale d' Ordine Jonico, ciascuna della circonferenza di 18 palmi, murate modernamente per farvi le rimesse per le carrozze del Senato. Si conosce che questo Edifizio, da che fu arso per gli incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie di altre fabbriche parimente incendiate, non essendo le colonne tutte alla medesima

(1) Anecd. Lit. ex MSS. Romae 1774. T. 3. pag. 463. (2) Cancellieri, Notizie delle due famose Statue di un Fiume, e di Patroclo, dette volgarmente Pasquino, e Marforio. Roma 1789. in gr. 8. fig. (3) P. Vict. lib. 7. cap. 6.

sima maniera. La parte laterale della fabbrica composta di pietre quadrate, era quella, che risguardava il Foro. Se sia questo Portico veramente del Tempio della Concordia, niuna prova certa se ne può addurre (1); poichè il Tempio, a cui appartengono le otto colonne, non ebbe facciata, nè scala drizzata al Foro; ma al primo piano Capitolino, solo in un'iscrizione trovata vicino a questo Tempio si legge:

D. N. COSTANTINO . PIO . FELICI . AC . TRIVMPHATORI
SEMPER . AVGVSTO . OB . AMPLIFICATAM . TOTO . ORBE
REMPVBLICAM . FACTIS . CONSILIISQVE
S. P. Q. R.
AEDEM . CONCORDIAE . VETVSTATE . COLLAPSAM
IN . MELIOREM . FACIEM . OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
RESTITVERVNT.

Noi pigliando misure più esatte, e ponendo la sua parte laterale all'opposto dei Rostri, stabilendo il cavallo di Domiziano avanti i Tempj di Vespasiano, e della Concordia, che si lasciava indietro, ed era nel mezzo del Foro, crediamo probabile che il Tempio di Vespasiano fosse passato il fianco laterale del Tempio della Concordia; e siccome molte fabbriche poste nella pendice del Palatino facevano ornato al Foro, l'istesso dir si può del Tempio della Concordia, quantunque lateralmente lo riguardasse. Fu il Tempio della Concordia eretto in voto da Camillo (2), indi rifatto ultimamente da Tiberio, e dal Senato (3).
„ Il Tempio della Concordia, al dire di Plinio, come notò l'Over-
„ beke (4), era ornato d'insigni statue di Greci Maestri. Vi era
„ Apollo, e Giunone di Battone (5); Latona puerpera con Apol-
„ lo, e Diana bambini, di Eufranore (6); Esculapio, ed Igia,
„ di Nicerate (7); Marte, e Mercurio, di Pisicrate (8); Cerere,
„ Giunone, e Minerva, di Stenide (9). Nella sommità eravi la
„ Statua della Vittoria, che nell'anno di Roma 544, essendo
„ Consoli Marco Claudio Marcello IIII, e Marco Valerio Levi-
„ no II, rovinò percossa dal fulmine, ma restò attaccata alle
„ altre Vittorie, che erano sospese nel Tempio, nè cadde giam-
„ mai, cosa che ascrissero a prodigio (10). Il Desgodetz (11)
„ il

(1) Ved. Donat. Rom. Vet. p. 133. (2) Plutarc. in Vit. Camil. (3) Sueton. in Vit. Tiber. (4 Overbeke pag. 107. (5) Plin. Hist. Nat. Lib. XXXV. Cap. VIII. pag. 516. (6) Plin. l. c. pag. 517. (7) Plin. l. c. pag. 519. (8) Plin. l. c. pag. 521. (9) Plin. l. c. pag. 522. (10) Livio Lib. XXVI. 23. Jul. Obseq. Cap. XXVII. (11) Desgodetz Cap. IX. pag. 120.

„ il Milizia (1) dopo il Palladio (2) han dato le più minute
„ osservazioni sopra queste rovine, rimarcando il modo, onde
„ è costrutto, e le irregolarità, che s' incontrano nelle colonne,
„ e nelli capitelli, che sono un innesto d' ordine Jonico, e
„ Dorico. Il Sig. Abate Guattani (3) crede meglio attenersi alla
„ denominazione, che già il Nardini (4) aveva assegnato a que-
„ sto portico, credendolo del Tempio della Fortuna Prenestina,
„ appoggiandosi alli versi della celebre base Prenestina già sot-
„ toposta alla statua di Cesio Primo (5):

TV QVAE TARPEIO COLERIS VICINA TONANTI
VOTORVM VINDEX SEMPER FORTVNA MEORVM

„ Questo Tempio della Fortuna brugiò a tempi di Massenzio;
„ Costantino forse lo ristabilì, ma essendo alieno dal Pagane-
„ simo, v' inscrisse il nome del Senato, e non il proprio „. Il Signor Piranesi colloca bene nel suo Foro il Tempio di Vespasiano, e quello della Concordia; ma vi pone accanto il Grecostasi (6), il quale, come chiaramente dicono gli Autori, era prossimo alla Curia, e al Comizio dalla parte del Foro, che riguarda il Palatino; prendendo equivoco dal Tempietto della Concordia, che era da quella parte, a quest' altro.

TEMPIO DI VESPASIANO E DI GIOVE CUSTODE. Col. I.

Presso al Tempio di Vespasiano essere stato un altro Edificio, si ha lume da Lucio Fauno (7), di cui oggi non vi è residuo alcuno, chiamato dal medesimo *Schola Xanta*.

Conviene ancora parlare di quella Colonna, che sola ancora si vede in piedi nel Foro, e che riguarda il Tempio della Concordia. Il Signor Piranesi (8) la suppone rimasa in piedi dalla Grecostasi rifabbricata dopo gl' incendj da Antonino Pio; ma quanto sia dubbiosa questa opinione, già si è detto. E' questa Colonna scannellata d' ordine Corintio dell'altezza di 60 e più palmi, che dagli Antiquarj si crede una di quelle del Tempio di Giove Custode, eretto da Domiziano (9). Il Donato confonde due fabbriche fatte da questo Imperatore (10); una di un piccolo Tempio, ed Ara eretta, vivente il Padre, a Giove Conservatore; l' altra, un magnifico Tempio essendo Imperatore, come dice Tacito (11), a Giove Custode facilmente nel Foro, dalla parte, che riguarda il Velabro.

(1) Miliziq, Roma pag. 32. (2) Palladio Lib. IV. pag. 124. (3). Guattani Roma Tom. I. pag. 105. (4) Nardini Lib. V. Cap. XI. pag. 248. (5) Vulpius, Latium T. IX p. 120. (6) Icnogr. loc. cit. (7) Antic. di Rom. (8) Icnogr. num. 169. (9) Suet. in Vit. Domit. (10) Rom. Vet. (11) Tacit. Hist. lib. 3. c 5. Novam excitavit Aedem in Capitolio. Do-

Erano da questa parte ancora delle botteghe, forse le dette *Taberne nuove*. Nel 1556, cavandosi poco lontano dal Tempio della Concordia nel piano, come ho già di sopra osservato, si trovarono come tre botteghe, le quali dal titolo, che vi era, si congettura, che fossero Curie di Notarj. Il Signor Piranesi ha riconosciuto simili avanzi di botteghe composte di travertini, e peperini, le quali crede, che piuttosto appartenessero al Foro di Augusto, che al Romano (1). Questi avanzi rimangono vicino alla chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, e precisamente in un Cortile al primo ingresso del vicolo tortuoso, che rimane su la destra della salita di Marforio già sopraccennato.

L' Arco di Tiberio, eretto a quest' Imperatore per le insegne di Varo recuperate da Germanico, viene collocato da Tacito (2) nell' imbocco del Clivo Capitolino, verso la Chiesa della Consolazione, poichè mai si dirizzavano gli Archi fuori del transito d'alcuna via; onde veniva ad essere, al mio parere, al lato opposto di quello di Severo. Anche il Signor Piranesi lo pone quasi in questa situazione (3), ma molto più addietro nel Monte.

QUARTO LATO DEL FORO.

Venendo adesso al quarto lato, sono da osservarsi primieramente alcune strade, che da questa parte per gli altri Fori, per le Carine, e i Colli, traversavano il Foro, e andavano per il Velabro, o Foro Boario. Per lo più le strade essere state aperte negli angoli delle piazze, da Dionigi (4) impariamo.

DELLE STRADE CHE TRAVERSAVANO IL FORO.

Il Vico Giugario, che prese il nome o dai Colli d'onde cominciava, cioè Viminale, Quirinale, ed Esquilino, o dall'Altare che vi era di Giunone Giuga (5), per le radici del Monte Capitolino andava a terminare verso la Porta Carmentale: In questo Vico fu il Tempio di Opi, e di Saturno: appresso il *Vico Turario*, posto alle volte per tutt'uno, anch'egli con due altari dedicati a Opi, e Cerere. Il Tempio di Saturno del Giugario era prossimo al Clivo Capitolino, diverso dall' altro posto nel Foro, e serviva per Erario de' Cittadini, chiamandosi ancora in oggi una Chiesa in quei contorni San Salvatore *in Eraria*. L'Equimelio non fu vico, ma piazza nel Giugario, fatta dalla Casa di Spurio Melio gettata a terra per affettata tirannide.

Il

mitianus, prima irruptione apud aedituum occultatus, solertia liberti, lineo amictu turbae Sacricolarum immixtus, ignarusque, apud Cornelium Primum paternum clientem, juxta Velabrum, delituit; ac potiente rerum patre, disjecto aeditui contubernio, modicum Sacellum Jovi Conservatori, aramque posuit, casusque suos in marmore expressit. Mox Imperium adeptus, Jovi Custodi Templum ingens, seque in sinu Dei sacravit.

(1) Icnogr. dal 122 al 128. (2) Hist. l. 1. (3) Icnogr. n. 157. (4) Ist. lib. 1. (5 Liv. lib. 7 dec. 3. A porta Carmentali Jugario Vico in Forum venere.

Il Vico Tusco del Foro traversava la Valle del Velabro, che essendo abitato dai Toscani, diede ancora alla Valle il nome di Tusca. In questo Vico si facevano unguenti, e lavori di lana, e vi era la Statua di Vertunno, ove s' intersecava il Tusco col maggior Velabro, che sarà facilmente stato a vista del Foro Boario, ove era la Basilica Sempronia, la quale essendo in luogo di traffico, sarà servita a decidere le liti de' Mercanti. Il Sig. Piranesi parmi, che li collochi al suo giusto sito (1). Nel 1742 in un cavo, che fu fatto prossimo alla Cloaca Massima tra l'alborata, e la Chiesa di S. Adriano, non tanto profondo quanto la Cloaca, fu trovato il pavimento d'una strada, che voltando dietro alla Chiesa pareva, che entrando nel Foro, avesse la direzione alle strade, che dovevano essergli in faccia, che saranno state quelle da me rammemorate.

TEMPIO DI SATURNO in oggi CHIESA DI S. ADRIANO.

Venendo alle fabbriche di questo lato, si vede ancora il residuo del Tempio di Saturno, detto in oggi la Chiesa di Sant' Adriano *in Tribus Foris*. Fu questo Tempio fabbricato nel tempo della Repubblica, la di cui facciata era ricoperta di stucco: Alessando VII ne fece togliere la gran porta principale di bronzo, che adoprò in quella della Basilica Lateranense: vi si vede ancora porzione del Timpano, e delle Cornici. E' osservabile, questo Tempio essere senza Portico. Ne' tempi passati si vedevano gl'intagli di molto buon gusto di marmo, con l'ornamento di stucchi, tutto antico, che rendeva non piccola vaghezza. „ Il Labacco (2) conserva l'ornato degli stucchi di que„ sto Tempio, nel quale si veggono diversi pilastri, e colonne „ con capitelli Dorici di vaga forma, che esso dice imitati dal „ Bramante in diverse sue opere „. Nel Tempio, o a lui annesso, era l'Erario differente dall'altro posto alle radici del Clivo Capitolino tra la Porta Carmentale, e il Foro nel Vico Giugario (3), detto *Sanctiore*, ordinato da Publicola; ove era custodito quell' oro, che *Vige-Simarco* dicevasi, nè mai si toccava, se non in caso d' estremo bisogno: Fu questo espilato da Cesare, per andare a far la guerra nelle Gallie. In una iscrizione quà ritrovata si legge di uno, che era PRAEFECTO . AERARI . S. SATVRNI (4), cioè *Sanctioris*, che facilmente indica questo nostro.

Nel sito della Chiesa di S Martina si dice esservi stato il Tem-

(1) Icnogr. n. 111. 145. (2) Labacco Tav. 37. 18. (3) Ulis. Aldrov. dell' Ant di Rom. Qui ancora, dice egli, si vuole, che fosse l' Erario, perchè ne'tempi passati sono state trovate tavole di bronzo, che pare accennino questo. (4) Grut. Inscr. pag. 422. 1.

Tempio d'Adriano fabbricato da Antonino, che dovè essere accanto, o sopra la fabbrica detta *Segretario del Senato*, la quale doveva essere in questo sito per l'iscrizione ivi ritrovata al muro (1):

SALVIS . DD. NN. HONORIO. ET THEODOSIO . VICTORIOSISSIMIS PRINCIPIBVS. SECRETARIVM. AMPLISSIMI. SENATVS. QVOD VIR . INLVSTRIS . FLAVIANVS . INSTITVERAT . ET . FATALIS IGNIS . ABSVMPSIT . FLAVIVS . ANNIVS . EVCHARIVS . EPIPHANIVS V. C. PRAEF. VICE . SACRA . IVD . REPARAVIT . ET . AD . PRISTINAM FACIEM . REDVXIT

Si crede che quì si conservassero le scritture appartenenti al Senato, e che questo luogo fosse riservato per ventilarsi le cause criminali più gravi (2). In Campidoglio, nel cortiletto a mezze scale del Palazzo de' Conservatori, si vedono quattro bellissimi bassirilievi con le azioni di M. Aurelio, i quali furono levati dalla Chiesa di S. Martina, ove erano stati messi in opera anticamente; anzi dubito, che potessero essere sei, perchè Ulisse Aldovrandi (3) dice, aver ivi visto due grandi Istorie di marmo statuale, rappresentanti, com' egli dice, *armati con Trofei in mano, e togati di buona mano*, che, nel resaurarsi la Chiesa di S. Martina, furono vendute a Guglielmo della Porta Scultore, benchè, come esso dice, assai ben conservate, che non possono essere del numero delle 4 da me accennate; ma saranno nei Palazzi di Roma, e forse una quella, che è sopra la porta del Palazzo Savelli, ora Orsini (4). Taluno ha diviso il Tempio di Saturno dall' Erario (5): il primo l' ha posto quasi attaccato al Carcere; il secondo molto lontano a mezzo il Foro, e dietro a questo, cioè dietro S. Adriano, il Segretario del Senato (6).

BASILICA DI PAOLO EMILIO.

La Basilica di Paolo Emilio credesi essere stata passata la Chiesa di S. Adriano, portandone per ragione, che essendo la Basilica Giulia (7) nel lato opposto, è facile, che una fosse incontro all' altra (8); ancora il Signor Piranesi la colloca (9) in questo sito. Ed in fatti Suetonio nella Vita di Galba asserisce,

(1) Donat. Rom. Vet. p. 336. Ed. Rom 1648. (2) Fl. Vacca n. 68. (3) Desc. delle Statue di Roma (4) „ I bassirilievi Capitolini sono stati tolti dall'arco detto di Portogallo presso S. Lorenzo in Lucina, distrutto da Alessandro PP. VII. Tutti gli scrittori anteriori a quest' epoca riportano l' arco co' medesimi bassirilievi, veggasi Gamucci pag. 151, Lauro Tav. 67. Donati L. III. pag. 384. ed altri „. (5) Icnogr. n 158. (6) Icnogr. num. 128. 129. (7) Plutarch. in Vita Caes. (8) Appian. de bell. Civil. lib. 2. (9) Icnogr. loc. cit.

sce, che i Soldati Pretoriani mandati da Ottone ad uccidere Galba, calando dagli alloggiamenti, cioè dal Colle Viminale nel Foro, per *Pauli Basilicam irruebant*. Plinio (1), ed Appiano (2) la pongono tra gli Edificj più maravigliosi in Roma. Cicerone (3) la colloca nel mezzo del Foro: *Paulus in medio Fori Basilicam &c.*, che corrisponde alla nostra situazione.

Finalmente accostandosi al principio dell'Arco Fabiano, da cui comincierò la Descrizione delle fabbriche, che circondavano il Foro; appresso il Tempio di Antonino e Faustina, che ne era fuori, veniva la Regia, di cui abbiamo già parlato; poi il segno, o statua di Venere Cloacina, che alcuni lo credono diverso dal Tempio. L'aggiunto a questa Dea di *Cloacina*, si crede derivato dal Verbo *cluere*, purgare, per essere stata eretta questa Statua, o Edicola, sopra, o vicino alla Cloaca Massima, che per mezzo del Foro scorreva, della quale parlerò tra poco. Si legge, essere state da questa parte le stazioni de'Municipj, luogo assegnato per abitazione, o ridotto de'Municipali, o altri forastieri alla Cittadinanza aggregati, quando venivano a dare il voto nel Comizio. Ancora da questa parte vi erano delle Taberne dette *nuove*, servite prima ad uso di Macello, e poi de'Banchieri, dette forse perciò nuove (4): si crede, che fossero sette, poi ridotte a cinque. Altre fabbriche di poco nome, o ignote, erano in quello spazio, che dietro al Foro, ora Campo Vaccino si chiama. Alessandro VII coll'assistenza di Leonardo Agostini fece scavare nel mezzo di Campo Vaccino incontro SS. Cosmo e Damiano, e si trovarono Edificj in quantità tale, che si vedeva esserne stato tutto il luogo ripieno, ma erano di struttura ordinaria, di poco merito, e di fabbrica, che dimostrava diversità di tempi; il che contrasta l'idea de'vestigj del Palazzo Neroniano fuori del Palatino.

Prima che si fabbricassero gli Anfiteatri furono nel Foro rappresentati i giuochi de'Gladiatori. Cesare (5) lo fece una volta coprire di tende finissime per celebrarvi questi giuochi; l'istesso fece (6) Ottavia sorella d'Augusto per comodità de litiganti: io per altro credo qualche parte. La quantità delle Statue quì esistenti è incredibile; di esse fa un particolar Catalogo il Panvinio (7), tra le quali furono le XII indorate de'*Dei Consenti*, che erano i Consiglieri di Giove, sei maschi, e sei fem-

(1) Hist. Nat. (2) De Bell. Civil. (3) Cic. ad Attic. lib. 4. Ep. 16. (4) Liv. dec. 3. lib. 5. e nel lib. 8. dice esservi state Scuole di lettere per fanciulli, e fanciulle. (5) Vid. Plutar et Sueton. (6) Suet. in Vit. Caes. (7) Panvin. de Mag. Rom.

femmine (1). Presso *i* Rostri erano collocate molte statue: Silla, Pompeo, e Cesare le ebbero ai Rostri così vicine, che *pro Rostris* si dissero. Ulisse Aldovrandi (2) riferisce, che presso il Tempio della Concordia, cavandosi a suo tempo, fu trovato un cippo di marmo, sul quale, come dalla sua iscrizione si cava, fu già la statua di Stilicone. Nel Placito fatto dopo il 1130 tra Anacleto Antipapa, e i Monaci Benedettini d'Araceli, e l'Arciprete di S. Sergio, vi si dice venendosi verso il Foro, *descendit per caveam, in qua est petra versificata*; forse qualche iscrizione di qualche base; non trovandosi di questa pietra notizia alcuna, come si trova di altre pietre già nell'istessa linea su l'altra estremità del Foro; scrivendo Flaminio Vacca (3), che i gran cippi con le iscrizioni, che sono nel cortile del Palazzo Farnese, furono nel Foro ritrovati. Presso al Comizio erano le Statue di Pittagora, e d'Alcibiade, tolte da Silla, e trasportate altrove, quando ingrandì, o rifece la Curia.

MONUMENTI DENTRO IL FORO.

Tra le cose più celebri, che erano dentro il Foro, una si era la Colonna Milliaria, in cui erano notate le distanze delle Provincie dell'Imperio Romano. Vogliono alcuni, che fosse invenzione di C. Gracco, ma Dione l'attribuisce ad Augusto (4); si crede, che fosse di bronzo indorato, e perciò detta *Milliarium Aureum*, come *Umbilico*, e *Metà* del Romano Imperio. Due colonne hanno usurpato il nome di questa, una si è la Colonna di Cajo Duillio, che sta in Campidoglio, la quale scrivendo Flaminio Vacca (5), che fu ritrovata alle radici del Tarpejo verso il Teatro di Marcello, e che stava in opera dove fu ritrovata, non poteva essere quella del Foro; e l'iscrizione smentisce l'opinione, che fosse la Colonna Milliaria. L'altra, che parimente si vede nella piazza del Campidoglio, nota il Ficoroni (6) essere stata trovata fuori di Porta S. Sebastiano, nella vigna del Marchese Nari, lontano appunto un miglio dall'antica Porta Capena, come sta segnato nella detta Colonna.

Nel mezzo del Foro fu il lago Curzio, dalla parte riguardante il Velabro. Alcuni vogliono, che questo fosse un'antica palude, che per la bassezza del sito erasi ivi formata dell'acqua, nella quale Curzio Sabino ebbe da restare sommerso, passando a guazzo benchè a cavallo nel tempo, che Tazio guerreggiava contro Romolo, e perciò prese il luogo il nome *di Lago Curzio*. Altri credono, che fosse una voragine apertasi repentinamen-

(1) Varro lib. 1. (2) Delle Statue. (3) Notiz. di Rom. Antic. e Mod. del 1741. (4 Dissert. dell'Accad. tom. 2. del P. Ab. Revillasso sopra il Mill. Aur. (5) Loc. cit. (6) Vestig. di Rom.

mente, nella quale essendosi gettato per pubblico benefizio Curzio Cavaliere Romano, immediatamente si chiudesse (1); nè mancano Autori, che stimano, essere stato un luogo chiuso da Curzio Console (2), perchè lo colpì il fulmine (3). Io per altro sono per il primo sentimento, come più naturale, e più adattato al nome di lago, e palude, che di voragine: Racconta Flaminio Vacca (4), che verso S. Maria Liberatrice fu trovato a tempo suo un Curzio a cavallo, che egli crede si precipiti nella voragine, scolpito in bassorilievo, quale fu portato in Campidoglio nel Palazzo de' Conservatori, che, coperto da un Leone di marmo al principio delle scale sotto la finestra, da Benedetto XIV fu messo per le scale del Palazzo; ed allora si vidde essere questo il Curzio Sabino, non il Romano, che s'inoltra nella palude ornata di canne palustri, il che confermerebbe la mia opinione (5). Altre Fonti, ed Acque erano nel Foro, come le Acque *Lautule* a piè del Campidoglio, ed a piè del Palatino quelle di Juturna, che facevano mostra nel Foro, e per il di cui scolo Tarquinio Prisco fece la gran Cloaca Massima, di cui mi giova presentemente di parlare.

LA CLOACA MASSIMA.

Era la Cloaca Massima, secondo il parere del Nardini (6), con la sua bocca contigua al sopramentovato lago, che era nel mezzo della lunghezza del Foro, il che viene confermato dall' antico nome della Chiesa di S. Maria Liberatrice, che si diceva S. Silvestro in Lacu (7), intendendosi del Curzio. Chi anderà dunque dalla bocca di questa gran chiavica, che è sotto la piccola Chiesa di S. Stefano, già antico Tempio, che sbocca nel Tevere, passando sotto S. Giorgio in Velabro, giungerà a questi siti. L'anno 1742, non scolando le chiaviche del Foro nella Cloaca Massima, fu fatto uno scavo nell'imboccatura del chiavicone maestro di detta Cloaca Massima, il quale viene sotto le fabbriche de' fenili, avanti del primo, che resta appunto nel Foro, si trovò 45 palmi sottoterra la Cloaca, o sia condotto antico, alto, e largo, incavato in gran pezzi di travertino, che dimostravano la Romana magnificenza. Altro scavo si fece per linea retta molte canne lontano, e si trovò quasi dell' istessa profondità, e sopra di essa alcuni gran selci, che indicavano certamente una strada, e forse la nuova Via.

La struttura di questa Cloaca, fabbricata sino dal tempo di Tarquinio Prisco, è di tre ordini d'archi, uno sopra all'altro

(1) Liv. lib. 7. (2) Id. loc. cit. (3) Varr. lib. 4. (4) Loc. cit. (5) Ved. una Dissert. del Co. Manatti sopra questo marmo. (6) Rom. Ant. lib. 5. c. 2. (7) Nard. lib. 5. c. 2.

tro congiunti, e uniti insieme. Il suo voto interno è uguale, cioè 18 palmi largo, ed altrettanto alto: Il suo principio è rovinato, forse ne' tempi barbari per adoperarne i peperini; dove poi prosiegue interna è più conservata. Ciascun pezzo di peperino ha la lunghezza di palmi 7 e once 3; la grossezza di palmi 4 e once 2; tutta la sua lunghezza è di 300 passi andanti in circa, sboccando nel Tevere tra il Tempio di Vesta, e il Ponte Senatorio, dal di cui vicino mulino, nel tempo che il Tevere è basso, si vede la sua rotonda bocca, e vi si può entrare. Molte acque entravano in questa Cloaca, come quella del Fonte di Juturna, detta da Ovidio (1) *Salubre*, ed in fatti l'acqua è leggiera, servendosene gli abitanti per bere: Il lago Curzio, le Acque *Lautule*; può essere che queste acque fossero quelle, che ne' bassi tempi si dissero *del Macello*, ed entravano nella Cloaca, essendo un grosso capo d'acqua, che veniva dal Tarpejo. Credo che queste Acque *Lautule* siano le istesse, che adesso si vedono nel Carcere Mamertino, e che per altra Cloaca si vanno ad unire alla Cloaca Massima.

„ Il Ficoroni (2), il Piranesi (3), il Milizia (4) non tras-
„ curarono volgersi colla maggiore attenzione a questo mira-
„ bile avanzo della grandezza Romana, che rimonta alla lonta-
„ na età dei Re di Roma. La Cloaca Massima dopo ventiquat-
„ tro secoli circa presta alla città quel buon uso, pel quale fu
„ costrutta. Roma fino dal primo suo nascere fu grandiosa per
„ le pubbliche fabbriche, e più pel pubblico vantaggio. Gli
„ uomini di maggior nome, e della più sperimentata integrità
„ non isdegnarono la cura delle cloache, l'attività delle quali
„ tanto influisce alla salubrità dell'aria, alla sanità degli abi-
„ tanti. La Cloaca Massima ha l'emissario sopra il Tevere al-
„ to palmi quarantasette, e largo più di venti; è cinto da tri-
„ plice giro di peperini, detto marmo Albano, mirabilmente
„ connessi: ad una certa altezza subentrano grossi pezzi di
„ tufo, da' quali anche in parte si forma la sostruzione, che
„ per lungo spazio si estende sopra le rive del Tevere, che di-
„ cevasi *pulcrum littus*. Della medesima costruzione, e con tri-
„ plice giro di volte, tutte di peperino, fortificato da grossi mas-
„ si di travertino, si estende per circa sessanta palmi, poste-
„ riormente per cinquecento e più passi; ha una sola volta cor-
„ roborata da spessi contraforti, ma sempre è della medesima
„ esten-

(1) Lib. 2. El. 22. (2) Ficoroni, Roma Cap. IV. pag. 11. (3) Piranesi, Antichità di Roma Tom. I. pag. 21. 168. pag. 22. 170. Detto, Magnif. de' Rom. pag. XIV. ec. (4) Milizia, Roma pag. 17.

„ estensione. Riceve di tratto in tratto le altre cloache mino-
„ ri, che v' imboccano, con archi alti dodici palmi di propor-
„ zionata larghezza. Vi colano ancora due acque, al dire del
„ Piranesi, una dal vicino dirupamento del Palatino; l' altra
„ ha la sorgente presso la Chiesa di S. Anastasia, verso qual
„ parte si sono osservate varie camere, che servivano di con-
„ serve a quest'acqua, che ne' primi tempi di Roma serbavasi
„ agli usi della Città, avantichè gli aquedotti conducessero
„ tante acque a commodo, ed abbellimento di Roma. La Cloa-
„ ca Massima così fabbricata non fu scossa nè dalle rovine,
„ nè da' tremuoti, nè dagli immensi pesi, che la calpestarono,
„ nè dagli edificj, che sopra vi si costrussero (1), come notò
„ Plinio (2) ponendola fralle più meravigliose cose, che in Ro-
„ ma si ammirassero. Crescerà per altro la meraviglia, quan-
„ do si consideri che un' opera così stabile fu edificata fral-
„ le lagune, giacchè quella contrada, al dir degl' Istorici, era-
„ no quasi tutte inondate dal Tevere, e dalle acque, che da'
„ vicini monti scendevano. Potrà il lettore veder tutto il fin
„ qui detto riportato in esatti disegni nella magnificenza de' Ro-
„ mani del Cav. Gio. Battista Piranesi, ove con somma erudizio-
„ ne, e criterio son rimarcate le glorie dell' antica Romana Ar-
„ chitettura „.

Ma essendo il terreno del Foro tanto rialzato, come ritro-veremo noi il sito del Lago Curzio, della Statua Equestre di Clelia, che nella Sagra Via si pone, la Colonna Rostrata, i Trofei, e le Statue? Nel sito del lago Curzio vi erano alcuni Altari menzionati da Ovidio (3). Plinio di un solo favella (4), levato da Giulio Cesare in occasione che vi celebrò i giuochi Gladiatorj. Presso la Cloaca erano *i Dolioli*, de' quali si parle-rà in appresso. Quasi nel mezzo del Foro, a dirittura del la-go Curzio, tra le Basiliche Porzia, e Giulia, vi era la gran Sta-tua Equestre di Domiziano con la Statua Colossale dal disotto del Fiume Reno giacente. Questa Statua credesi comunemente essere quella, che ora si trova in Campidoglio alla fontana del cortile del Palazzo delle Statue, detta volgarmente di Marfo-rio. Ma a mio parere dovette questa Statua ancora anticamen-te servire a qualche fontana facilmente nel Foro d' Augusto. A tempo di Flaminio Vacca (5) giaceva sopra terra vicino all'Arco di Severo, e vollero trasportarla in Piazza Navona; ma aven-

(1) Livius Lib. V. in fine. (2) Plinius Hist. Nat. Lib. XXXVI. Cap. 15. (3) Fast. 6. (4) Hist. Nat. (5) Notiz. di Rom.

dola condotta sino a S. Marco, tornando indietro la trasportarono in Campidoglio. Nel levare la detta Statua dal suo primo luogo, vi fu trovata quella gran tazza di granito, che ora serve di fonte in mezzo a Campo Vaccino.

Quest' urna è delle cose più singolari, che si ammirano in Roma; poichè è di un granito Orientale non più osservato di color bianchiccio intarsiato di minute striscette nere, ed è di circonferenza palmi 111, volendo l' Antiquario Ficoroni (1), che sia servito per bagni; ma io, e per la grandezza, e per la struttura, credo sia stata sempre fonte, e forse sottoposta alla Colossea statua di Marforio. Acquistò questo bellissimo Colosso questo nome, o dal vicino Carcere Mamertino, o dal non lontano Foro di Marte, e diede in seguito il suo nome ad una strada contigua. Qual Fiume rappresenta il Colosso, è incerto: tiene in una mano un Nicchio; ma siccome una delle mani di questa bella Statua ebbe la sorte di essere restaurata da Michelangelo Buonarroti, così non può dirsi se sia il Simbolo antico, non essendo proprio de' Fiumi: Non ostante alcuni lo prendono per l'Oceano, altri per il Reno; ma di tutto questo non vi è niente di positivo. Appresso S. Martina era una strada, che al Foro d' Augusto conduceva, poco lontano da quella, che tra S.Martina, e S.Adriano è presentemente, come già dissi. L' altra, che Salita di Marforio si dice, naturalmente averà portato al Foro, e al Tempio di Marte, e si sarà detto Vico Mamertino: Era facilmente questo vico in piano, oggi alquanto scosceso per le rovinate sostruzioni Capitoline. Fu questa strada detta *Clivo degli Argentieri*; e ne' bassi tempi *Strada pubblica*; intendendosi la strada, per cui scendevasi dal Campidoglio, e non essendovi allora quella strada, che oggi dirittamente conduce all'Arco di Severo, sì per essere il piano dell' Arco molto basso, sì per le sostruzioni, che per necessità avrebbero troncato il cammino; convien dire, che si scendesse per quella strada, che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche Carceri, sino alla strada di Marforio, detta degli Argentieri. Nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, composto nel cominciamento del Secolo XII, descrivendosi la strada, che si faceva dal Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana, leggesi: *Prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcus manus carneae*; chiamato oggi corrottamente *Macel de' Corvi*; *per Clivum Argentarj, juxta insulam ejus-*

(1) Vestigj di Roma.

ejusdem nominis, et Capitolium: cioè per il Clivo Argentario, che doveva essere verso la Chiesa di S. Lorenzolo presso un'isola di case detta *Argentaria, descendit ante privatam Mamertini*, e scendeva per il Campidoglio avanti il Carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere: Ma a'tempi d'Anacleto Antipapa si chiamò ancora la Scesa di *Leon Proto*, non sapendo da che derivar potesse questo nome.

Ma tornando adesso alle fabbriche, che erano dentro del Foro; presso la Cloaca Massima erano i *Dolioli*, cioè un luogo particolare, in cui non era lecito sputare, nè tampoco gettarvi altre immondezze, o perchè ivi fossero le ossa d'alcuni cadaveri, o perchè ivi fossero riposte alcune cose stimate sagre, e spettanti ai Numi.

La *Pila Orazia* era un Pilastro, sul quale per Trofeo si collocarono da Orazio le spoglie de' Curiazj (1) da lui uccisi; essendovi aggiunti degli altri nuovi Trofei; dicendoci Plinio essere quest'uso molto più antico delle Statue (2).

Il *Puteal Scribonii Libonis* si dice essere stato vicino all'Arco Fabiano. Che cosa questo fosse, non si sa positivamente: Si disse *Puteal*, secondo alcuni, perchè era un'Ara, che sovrastava quasi coperchio ad un pozzo, e la sua forma si vede espressa nelle Medaglie (3); si voleva, che in questo pozzo fosse gettato quel Rasojo, che Azzio Navio adoperò per tagliare la Pietra, o sia cote (4). Vi è chi lo vuole Tribunale (5); chi luogo Sagro semplicemente. Nè strano sarebbe il dire, che contenesse in sè tutte tre queste cose, e servisse nelle liti per dare i giuramenti, e la sicurtà di stare a ragione, giacchè si voleva da chi giurava toccar l'Ara.

Presso a questa sarà stato l'antico Tribunale, in cui prima si decidevano le liti. La Statua di Marsia era appresso quest'Ara, e il luogo de'giudizj, e dove negoziavano gli Usuraj. Si coronava questa Statua da chi vinceva le liti, ovvero otteneva l'intento de'suoi interessi; onde dissero, che fosse stata di notte coronata da Giulia figlia d'Augusto, per essere felicemente riuscita nelle notturne battaglie. Vi era il Tribunale Aurelio, detto *Gradus Aurelii*, in cui il Popolo ascoltando i pubblici giudizj si sedeva.

Fu nel Foro il Tempio di Giano; ma quale fosse è incerto. Alcuni di questi Giani erano mere loggie, o transiti fatti

K 2 per

(1) Dionys. Alicarnas. Antiq. lib 1. cap.3. (2) Plin. lib 34. c. 5. (3) Agost. Dial. Patin. ec. (4) Cic. lib. 1. de Divin. (5) Horat. lib. 1. sat. 6.

per trattenimento di chi negoziava; altri erano Tempj, chiusi con porte. Nel Foro vi fu una porta della Città detta Januale, che poi, dilatate le mura di Roma, vi sarà stato eretto un Tempietto di quel Dio, che nei tempi di pace si teneva serrato, e nei tempi di guerra s'apriva (1). Vogliono, che la Statua di Giano fosse quella postavi da Romolo, e il Tempio col tempo fu rifatto, e coperto di bronzo.

Altro Tempio di Giano fu fabbricato da Numa nell'Argileto, come si dirà; che si vuole essere piuttosto quello, che chiudevasi in tempo di pace. Essendo il Tempio di Giano del Foro vicino alla Porta Januale, e all'Acque Luteole, già rammentate, fa vedere essere situato questo nostro Giano non molto lungi, presso al lato Orientale del Foro.

Finalmente erano nel Foro la Statua di Silvano, le Equestri di Cesare, e di Silla, le Colonne erette in onore di C.Menio vincitore de'Popoli Latini, e di C.Duillio, e di Cesare, e una colonna, che segnava le ore (2). Delle Statue, che vi erano, è incredibile la quantità, onde potè bene stupire Costanzo (3); molte delle quali si leggono in Plinio (4), e in altri Scrittori; particolarmente le XII Statue indorate de' Dei Consenti, ed altre, che per brevità tralascio. „ Per avere a colpo „ d'occhio un'idea dell'antico Foro Romano, sarà molto adat- „ ta la bella pianta del medesimo, che il celebre Cav. Gio. „ Battista Piranesi (5) dette alla luce „.

CAPO TERZO.

Del Campidoglio.

MONTE CAPITOLINO.

E' ORAMAI tempo di salire nel Campidoglio, che procurerò descrivere più minutamente, che mi sarà possibile. Si osserva questo Monte tra tutti gli altri di Roma famosissimo, riguardare da Settentrione la moderna Città, dal Mezzogiorno l'antico Foro, e il Monte Palatino, di fianco ha il Quirinale, e dall'altro lato il Tevere. Il suo circuito è di passi 785, e sembra più lungo, che largo, con un piano nel mezzo tra le due sommità, ove è la moderna Piazza del Campidoglio. Benchè si chiami tutto questo Monte Capitolino, si divise con tut-

to

(1) Ved. Dissert. dell' Accad. di Cort. tom 3. Procopio lo descrive per una Edicola, che custodisse la statua di Giano: Sacellum illud totum ex aere constat, quadrata forma, eaque magnitudine, quae vix tegendo Jani simulacro sufficeret. (2) Plin. lib. 34. cap. 5. (3) Amm. Marcellin. (4) Loc. cit. (5) Piranesi Antic. di Rom. Tom. I. Tav. XLIII.

to ciò in tre parti, che si dissero il Sasso, la Rocca, e il Campidoglio, de' quali parleremo a suo luogo, cominciandone noi ora la descrizione dal Foro.

SALITE DEL CAMPIDOGLIO.

Per tre parti si ascendeva dal Foro al Campidoglio: una era da quella parte disastrosa, ed aspra del Monte, che risguarda verso il Tevere, e Piazza Montanara, detta Tarpeja dalla Vergine di tal nome (1). Si disse *Sasso*, *Rupe Tarpeja*, e di *Carmenta*, e ciò perchè riguardava dall' alto al basso l' antica Porta Carmentale, che era non lungi dal Tevere. Ancora se ne vedono gran vestigj. Il Signor Piranesi (2) ha portato la veduta de' due angoli del Sasso Tarpejo, che sorgono nel Campidoglio, ora in gran parte ricoperti dalle rovine, a riserva di qualche parte del Sasso, che si vede dietro il Palazzo Caffarelli alla scesa di Tor di Specchi, quale è ricoperto da altre rovine, che oggi formano il piano moderno. L' altezza del sasso vivo in oggi esistente è di palmi 80, senza quello, che resta dalla terra. Considerata quì la Rupe, ove la mette Livio (3), riguardante il Tevere, e il Foro Olitorio, facilmente troveremo i cento gradi con una sola dirittura, benchè talora quasi ondeggiante con la Rupe, e Sasso di Carmenta presso la piazza Montanara, ove perpendicolarmente s' ergeva. Dovevano per tanto questi gradi cominciare non molto lontano dalla metà del Foro.

RUPE TARPEA.

Io credo cominciasse per appunto, ove dicemmo essere il Tempio della Concordia, cioè quello fabbricato da Camillo a piè del Campidoglio, rifatto da Tiberio, non l' altro, che era sotto la Rocca. Per cento gradi (4) dunque, che avevano i suoi riposi, si saliva alla Rupe Tarpea (5), che gli restava da un lato, passandosi, come scrive Ovidio (6), avanti il Tempio di Giunone Moneta; non cominciando dal piano infimo del Campidoglio, ma da qualche altezza dietro il Tempio della Concordia, dove cominciavano ancora a sorgere le sostruzioni. Erano questi scalini angusti, ed erti, ed alcuni, come dissi, vogliono, che vi si frapponessero degli spazj per comodo di pigliar fiato: dall' alto del Campidoglio, conducendo i Rei al principio di questa scala, e precipitandoli dai medesimi, cadevano infranti negli scogli della Rupe Tarpea: E questa era una delle salite del Campidoglio.

Dell'

(1) Ved. Liv. Dionys. (2) Tab. XLIV. (3) Liv. lib. 8. Animadverso ad Carmentis Saxum ascensu aequo, sublevantesque invicem Galli ec.

(4) Tacitus: *Tarpeja Rupes centum gradibus aditur* (5) Bulenger. da Cedreno si vuole, che fossero 365, ma credo sbagli nel numero. (6) 1. Fastor. de Concordia.

Dell' altre due salite, una fu il Clivo Capitolino, che penso fosse dalla parte voltata verso il Velabro, d' onde l' Aventino vedevasi. Si ascendeva per questo Clivo al sommo del Campidoglio (1), ed il suo primo imbocco doveva essere presso all' Ospedale della Consolazione, ove il Tempio di Saturno si disse essere stato (2), ed il *Milliario Aureo*. Ne pur questo saliva a dirittura, come le salite d' oggidì; poichè, essendo il piano di Roma allora assai più basso, ed il Colle più alto, non ammettevano tale comodità, onde bisogna supporre, che costeggiasse con riposi, e piazzette; il che si argomenta dai residui del Tempio della Concordia, e di Giove Tonante, i quali accennano le posate del Clivo; essendo per sè stesso scosceso, angusto, e manufatto, costeggiante le sostruzioni Capitoline su la destra parte del Colle, andando alla Rocca, non sapendosi in questa parte se fosse sempre dritto, o serpeggiante; si sa solo, che non passava per l'Intermonzio, ed al sommo del Clivo s' incontrava con la Porta della Rocca (3).

La terza salita, la quale portava all' Asilo, è molto facile il rintracciarla, e seguitando ancora il Signor Piranesi, che l' accenna nella sua Pianta, di dove noi continueremo la descrizione del Campidoglio. Il suo principio s' indica dall' Arco di Settimio Severo, dal quale non essendosi potuto salire, come si disse, a dirittura, convien dire, che, piegando a sinistra, ascendesse anch' ella alla Piazzetta di Giove Tonante, passando avanti il Tempio della Concordia, tanto più, che alla destra gli averebbe ostato il Carcere. Da indi in su, che appoggiasse anche ella alle sostruzioni, non può dubitarsi, onde al lato sinistro cominciando dal Tempio di Giove Tonante, è necessario, che sopra la Chiesa di S. Giuseppe verso l' Orto d'Araceli agiatamente salendo, e quindi voltando, andasse a terminare sull' Intermonzio. Per questa salita solamente solevano i Trionfanti portati nei Carri, venendo dirittamente per la Via Sagra, e per il Foro, salire al Campidoglio.

CARCERE MAMERTINO in oggi S. PIETRO IN CARCERE.

Passato l' Arco di Settimio, la prima fabbrica, che s'incontra, si è il Carcere Mamertino, di cui ancora se ne vede una buona parte sotto la Chiesa di S. Giuseppe de' Falegnami, detto S. Pietro in Carcere. E' composta questa fabbrica tutta di travertino, con la facciata senza ingresso verso il Foro, ove in una fascia di travertino vi si legge inciso:

C.

(1) Liv. dec...l 3. Quos cum ex arce, Capitoliique Clivo publico in equis decurrentes quidam vidissent, captum Aventinum conclamaverunt. (2) Vid. Flav. Blond. Hist. Rom. l. 8. (3) Ved. Icnogr. loc. cit.

C. VIBIVS . C. F. M. COCCEIVS . NERVA . S. C. (1) che saranno stati forse gli Edili Curuli restauratori della fabbrica. Si compiange dagli Antiquarj di vedere imbiancati sì bei pezzi di travertini uniti insieme all'antica senza calce; sono alcuni lunghi pal. XII, e alcuni minori, e la loro altezza è di pal. III, e onc. V; la facciata, che esiste, è lunga palmi LIX, alta più di XII, senza quella, che è sepolta al di fuori. Si va per scale moderne nell'orrida Carcere fabbricata senza alcuna porta: solo nel ridurla a luogo Sagro vi vennero fatti due ingressi con rompere muri di pietra grossi pal. VII. Nel Carcere superiore vi si ascende per due scale al di fuori: egli è di forma ovale bislunga, d'altezza dal pavimento alla volta di pal. XIX, largo XXVI, e lungo pal. XXXVI. Nella volta superiore nel mezzo è un foro capace di una persona, per cui si calavano i Rei nel primo, e secondo Carcere. Da un lato di questo superior Carcere accanto all'antico muro, scendendosi pochi scalini scavati dagli antichi Fedeli, si entra in altro orrendo Carcere lungo pal. XIII, e largo pal. XXVII, non più alto di pal. IX, la di cui volta è in piano, costrutta di gran pezzi di peperino collegati mediante qualche spranga di ferro, osservata nell'essersi mosso uno di detti pezzi. La facciata di questa fabbrica, che riguarda il Foro Romano, sopravanza d'altezza una volta di più l'altezza delle due prigioni, onde è cosa probabile, che sopra vi fossero altre prigioni per li rei di minor delitto. In alcuna Pianta dell'antica Roma (2) appena accennasi monumento così ragguardevole, e singolare. Questo Carcere fu detto Tulliano da Tullo Ostilio, che lo fabbricò (3), e Mamertino, o da Anco Marzio, che lo ingrandì, o dal Vico Mamertino, che ne ricevè, o ne diede il nome: Fu anche detto *Latomie*, e *Robur*. La facciata di questo Carcere, siccome era rivolta al Foro, ma non direttamente (4), come lo dimostrano le Vestigie ancora esistenti, conviene, che piegasse alquanto a sinistra, riguardando la strada, che in oggi Salita di Marforio si appella (5).

Le Scale Gemonie, che necessariamente dovevano essere a lato del Carcere, danno indizio sicuro, che il medesimo non aves-

(1) Furono Consoli nel 784 di Roma suffetti alle Kal. di Luglio. (2) Icnogr. di Rom. (3) Salust. in Conjur. Catilin. Est locus in Carcere, quod Tullianum appellatur, ubi paululum ascenderis ad laevam, circiter XII pedes humi depressus. Eum muniunt undique parietes, atque insuper camera lapideis fornicibus vincta, sed incultu, tenebris, odore foeda, atque terribilis ejus facies est. (4) Liv. lib. 1: Carcer terrorem increscentis audaciae media Urbe imminens Foro aedificatur. (5) Alcuni vogliono, che sia detto Mamertino dal Foro di Marte vicino, detto ancora custodia Mamertina.

avesse porta in piano, nè in faccia, ma appoggiata al Campidoglio per la parte di dietro, avendo l'entrata per un Ponte; da cui facilmente scendevasi alla porta del Carcere (1). Queste scale sono le celebri *Gemonie*, ove i carnefici, dopo aver ucciso i rei in prigione, li traevano in alto, lasciandoli avanti il Carcere alla pubblica vista; altre volte ivi uccidendoli, o dal Ponte per le scale precipitandoli; altri li lasciavano morire di fame nel Carcere Tulliano, come Giugurta (2), i Capi degli Etoli, Q Plemminio, e Lentulo Spintere (3), ed altri (4).
„ Con molta precisione ricercò il Sig. Ab. Cancellieri quanto ri-
„ guarda le memorie sacre, e profane di questo Carcere, e delle
„ Scale Gemonie nel suo eruditissimo opuscolo delle Notizie del
„ Carcere Tulliano, poi Mamertino, che pubblicò in Roma
„ l'anno 1788 „.

Non molto lontano dal Carcere Tulliano si vedono ancora avanzi di fabbriche, che vengono giudicati dal Sig. Piranesi avanzi di Botteghe, appartenenti al Foro di Augusto (5).

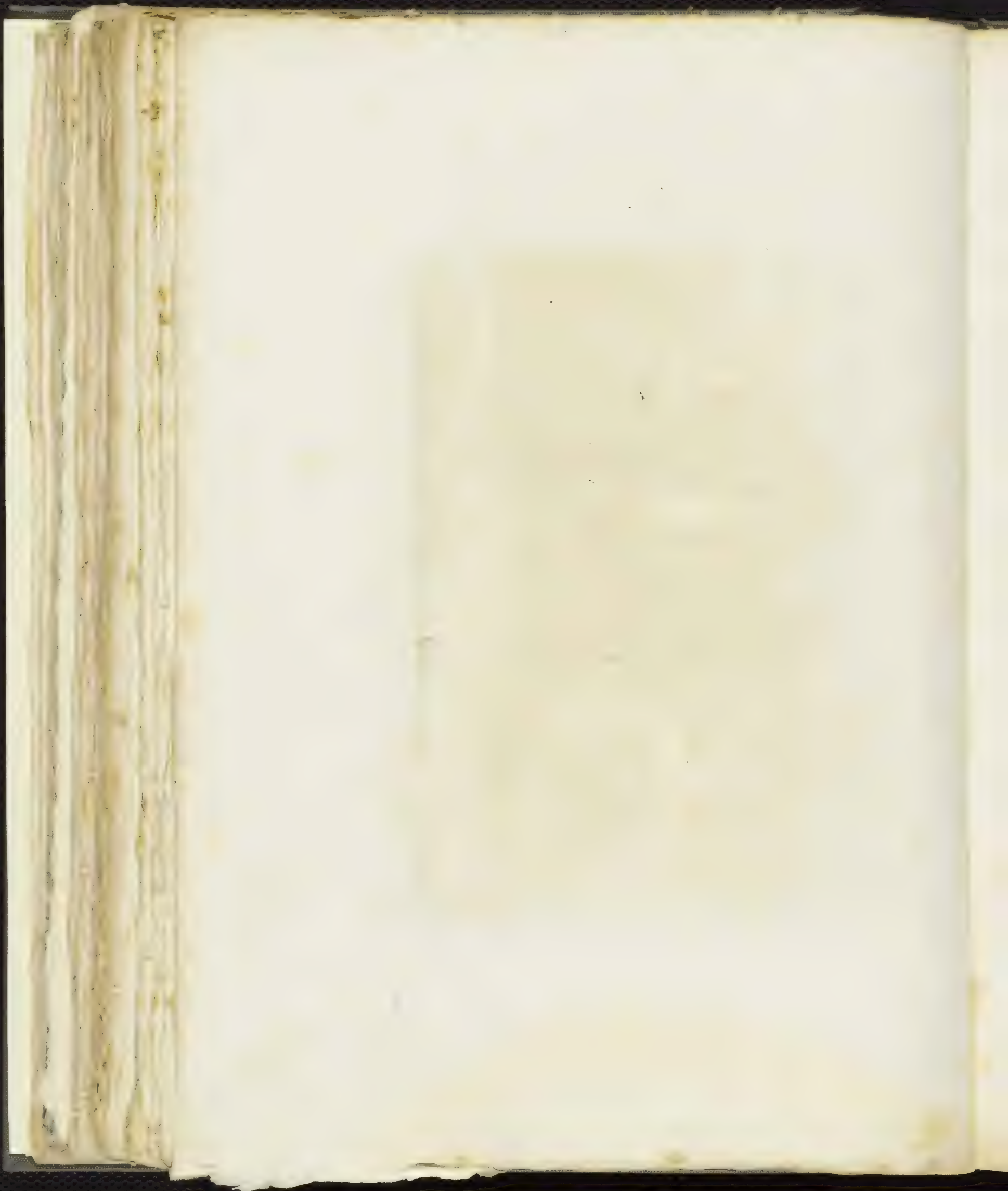
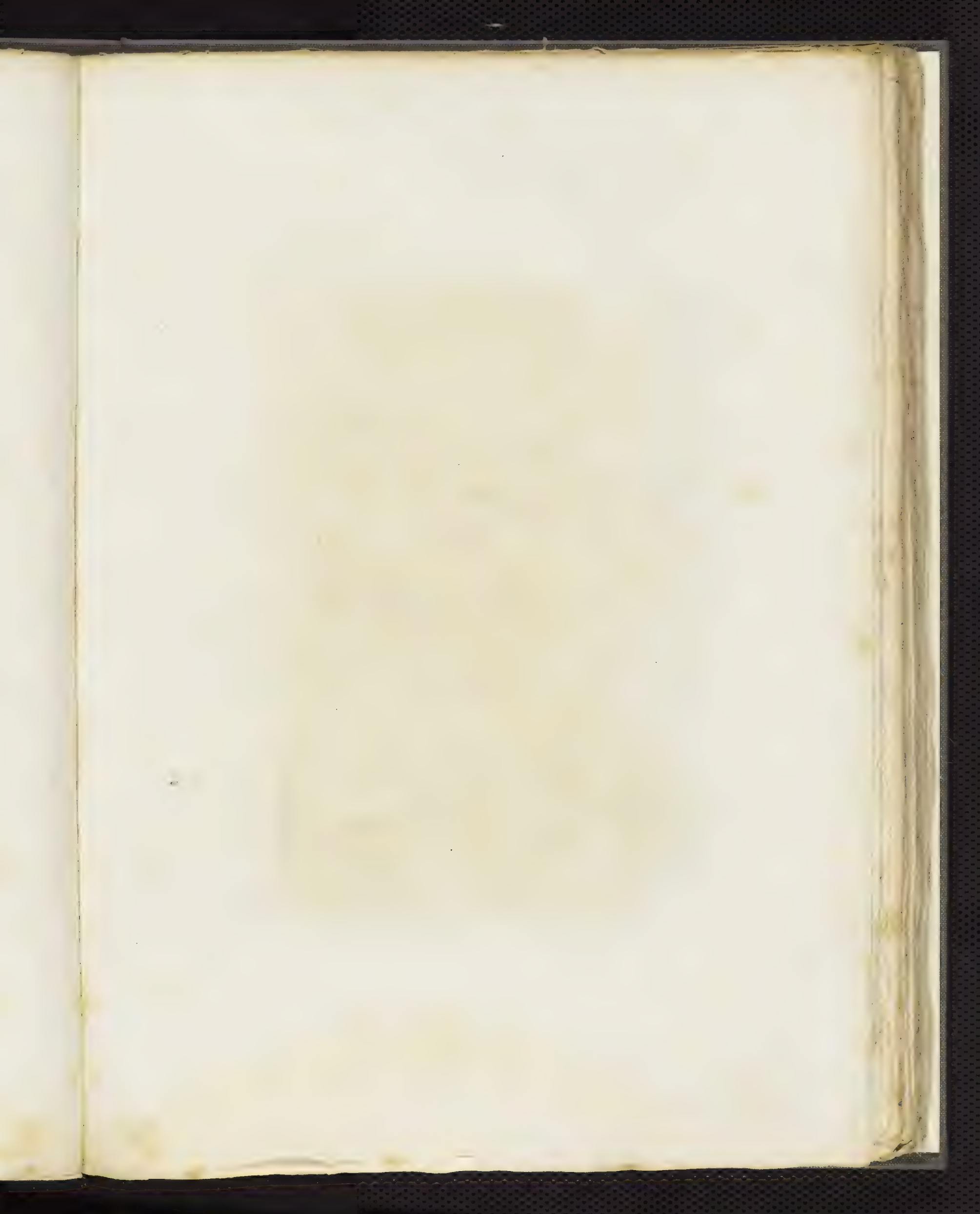
Costeggiando la Strada, il Colle con riposi, e Piazzette veniva a passare avanti il Portico del Tempio della Concordia, come il Clivo Capitolino dalla parte di dietro, dove credo, che queste due strade si riunissero. Si vedono ancora gli avanzi del Pronao del Tempio della Concordia (6): questo Edifizio, da che fu arso per gl' incendj del Campidoglio, fu rifatto di spoglie d'altre fabbriche parimente incendiate, come poco sopra accennai.

TEMPIO DELLA CONCORDIA.

Due Tempj della Concordia erano nel Colle Capitolino, uno nella sommità dentro l'Arce (7), vicino al Tempio di Giunone votato da Camillo dopo quietate le sedizioni (8); l'altro alle radici del Colle, cominciato da Livia, e dedicato da Tiberio (9), consacrato alla *Concordia Virile* in memoria della Concordia tra essa, ed Augusto (10), che, arso nell'incendio Vitelliano, fu poi per ordine del Senato risarcito, essendo di struttura magnifica, come gli avanzi, e le Colonne Orientali, che vi rimangono, dimostrano. Ovidio istesso (11), benchè paja un poco confuso, esaminandosi i suoi versi ne' due differenti luoghi, ove parla di questi Tempj, chiaramente s'intende; e pure da alcuni non ben cauti, non volendo che il solo Tempio della Concordia vicino alla Rupe Tarpea, assegnarono questo alla Fortuna.

Era

(1) Patercul. lib. 2. Infiso capite in pontem lapideum januae Carceris, effusoque cerebro expiravit. (2) Salu. de Bell. Jugur. (3) Liv. dec. 4. lib 9. dec. 4. lib. 4. (4) Salust. de Bell. Catilin. (5) Icnogr. dal num. 222 al num. 228. vedi sopra. (6) Piran. Tav. 32. num... Icnogr. n. 171. (7) Di questo credo parli Cicer. nella Filipp. seconda. In orat. pro Sext. et post redit. in Senat. (8) Plutarc in Camill. (9) IV. Id. Jun. *prope ejusdem nominis Porticum.*
(10) In Concordiae Martialis.
Quam caro praestitit illa Viro.
(11) Fastor. 1. Fast. 6.

Rovine del Tempio creduto della Concordia sulla salita di Campidoglio

Avanzi di bellissime Colonne nel Campidoglio credute del Tempio di Giove Tonante.

TEMPIO DI GIOVE TONANTE.

Era in questo Clivo un Portico (1), che alcuni vogliono prossimo al Tempio della Concordia, ed al Senacolo a destra del Clivo (2). Di quì si passava alla Piazzetta, che avanti il Tempio di Giove Tonante esisteva. Di questo Tempio si vedono ancora tre Colonne scannellate Corintie, le quali non sono fuori del terreno, che all' altezza di un uomo. L' immenso architrave eccellentemente lavorato ha nel fregio a bassorilievo scolpite cose appartenenti ai Sacrificj, come il galero sacerdotale traversato da un fulmine alato, nel modo, che si vede espresso nelle monete d' Augusto (3), vedendosi in altre il prospetto di questo Tempio, fabbricato da Augusto, per essere restato illeso da un fulmine, che gli uccise un servo vicino (4). Ma tornando agli avanzi di questo Tempio, la circonferenza di ciascheduna di queste tre maestose colonne tagliate, e lavorate di un sol pezzo, benchè misurate nel fine dove terminano, si vede essere di pal. xxv e mezzo. Patì ancor questo negl' incendj, come accennano le lettere ESTITVER, cioè *restituerunt*, appartenenti all' iscrizione, che era nell' architrave del Pronao (5).
„ Anche queste colonne per l' eleganza del lavoro meritano sin-
„ golare attenzione. Milizia (6) dice, che hanno un affollamen-
„ to di ornati, che da noi si ammira, e che Vitruvio a' suoi
„ tempi vituperava. Il Desgodetz (7) dette compiti studj del-
„ le colonne, del cornicione, degli intercolunnj in tre ta-
„ vole; corresse in molte cose il Palladio, che prima di esso le
„ aveva disegnate; ed osserva che la scannellatura delle colon-
„ ne angolari sono diverse dalle altre, e che quelle delle co-
„ lonne della fronte non combinano colle laterali; come altre-
„ sì varia la distanza, che passa fralle colonne della facciata,
„ e quelle de' lati. Il Palladio (8) aggiunse la pianta di un gran-
„ dioso Tempio, che anche il Piranesi (9) riportò nella pianta
„ del Foro Romano. Il prospetto del Tempio è formato dal Pal-
„ ladio con otto colonne, ma la medaglia di Augusto col Tem-
„ pio di Giove Tonante non lo rappresenta, che con sei (10).
„ In questo vedesi nel mezzo il simulacro di Giove nudo col ful-
„ mine nella sinistra, lo scettro nella destra. Il Marliano (11)
„ dice che la statua di Giove Tonante era scultura di Locrate:
„ Plinio (12) ci avverte che era lavorata in metallo di Delo, me-

(1) Ovid. 1. Amor. Fast. 6. (2) Suet. in Aug. lib. 1. cap. 9. Liv. dec. 5. lib. 7. (3) Bellor. Num. XII Caes. (4) Suet. in Vit. (5) Piran. tab. 32. fig. 2. Icnogr. n. 222 ad 228. (6) Milizia Rom. pag. 38. (7) Desgodetz c. XI. p. 132. (8) Palladio l. IV. c. XIX. p. 70. (9) Piranesi Antic. Rom. T. I. pag. 33. (10) Vaillant Num. Imp. Rom. praestantiora Tom. II. pag. 32. IOVI. TON. (11) Marlian. Rom. pag. 25. (12) Plin. Hist. Nat. lib. XXXIV. Cap. 2.

,, tallo, che fu adoperato nelle sue opere da Polignoto. Augusto
,, dopo avere colla più suntuosa magnificenza edificato questo
,, Tempio, sognò che Giove Capitolino si lamentava con esso
,, d' avergli con quel Tempio tolto il concorso, e lo splendore;
,, Augusto sognando gli rispose, che avevagli posto il portinajo
,, con questo antecedente edificio; ed immediatamente il super-
,, stizioso Imperatore fece attaccare de' campanelli alla sommi-
,, del suo Tempio di Giove Tonante, seguendo lo stile comune di
,, porre i campanelli alle porte domestiche, come lasciò scrit-
,, to Suetonio (1) ,, . Appresso questo Tempio pongono alcuni quello della Fortuna Primigenia (2); ma questo è molto incerto.

Si pretende dagli Antiquarj, che il Monte Capitolino da quì in su fosse cinto di mura all' intorno dell' uno e l'altro Clivo: ma qualche Scrittore appoggiato all'autorità di Tacito (3) non crede vi fossero sostruzioni, che 'l circondassero: imperciocchè da questa narrativa non si raccoglie, anzi, come egli pensa, si esclude, che il Colle Capitolino fosse circondato da mura; giacchè i Soldati Flaviani dal Foro giunsero *usque ad primas Capitolinae arcis fores*, senza dirsi, che penetrassero mura di sorte alcuna. Ed in fatti egli soggiunge, che altro non indica Tacito col dire, che i Flaviani *erigunt aciem adversum collem*, se non che essendo il Colle destituto di mura, vi fu bisogno, che i Flaviani si squadronassero per impedire ai Vitelliani l'accesso (4). La supposizione poi de' moderni Scrittori intorno alle supposte mura, nasce dallo stesso passo di Tacito, ove dice: *Tum diversos Capitolini aditus invadunt*, cioè gl' ingressi delle mura; ma ognuno vede, conclude egli, che quì si parla del recinto della Rocca Capitolina, detta indifferentemente Campidoglio, come ben dimostrano le susseguenti immediate parole, *juxta lucem Asyli, et qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur*.

Se il Campidoglio si credesse dagli Antiquarj circondato di mura alle radici del Colle, avrebbe questa opinione tutta la ragione, ma volendosi, che fossero di mura circondate le due sommità,

(1) Sueton. In Aug. Cap 91. 4. (2) Donat, Rom. Vet Nardin. etc. (3) Hist lib 3. § 7.. Vix dum regresso in Capitolium Martiale, furens miles aderat, nullo duce, sibi quisque auctor, cito agmine Forum, et imminentia Foro Templa praetervecti, erigunt aciem per adversum collem, usque ad primas Capitolinae arcis fores. Erant antiquitus Porticus in latere Clivi, dextera subeuntibus; in quarum tectum egressi, saxis, tegulisque Vitellianos deturbabant; neque illis manus nisi gladiis armatae, et arcessere tormenta, aut missilia tela, longum videbatur. Faces in prominentem Porticum jecere, et sequebantur ignem, ambustasque Capitolii fores penetrassent, ni Sabinus revulsas undique Statuas, decora majorum, in ipso aditu vice muri objecisset. Tum diversos Capitolii aditus invadunt, iuxta locum Asyli, et qua Tarpeja Rupes centum gradibus aditur.. 4 Liv. dec. 3 lib. 6. Praesidia in Arce inCapitolio, in muris, circa Urbem ponuntur.

mità, e l'Intermonzio, parmi, che si possa benissimo spiegare il passo di Tacito, anzi che favorisca la contraria opinione. Vennero i Vitelliani dal Foro, assalirono i Tempj più vicini, cioè il Tempio della Concordia, di Giove Tonante, della Fortuna, cominciando la battaglia coi Flaviani a traverso del Colle, ove era più spazio per le strade, che lo traversavano, sapendo noi, che a traverso del Colle vi erano strade, come il Vico Sigillario, il Mamertino, il Giugario, ove furono abitazioni, sapendosi averne avuta Mario (1), Calvo, Ovidio, ed altri. In questo luogo per tanto, incominciata la battaglia, vicino al Tempio della Concordia nel Clivo Capitolino, che conduceva a dirittura al Campidoglio, ove era a destra un Portico, che già si disse essere quello di Livia, vicino a quello della Concordia, gettando sassi, e tegole, i Vitelliani erano dai Flaviani inquietati; ma essi dato fuoco al Portico bruciarono le Porte, che davano ingresso al Campidoglio, e sarebbero entrati, se Sabino, che difendeva il Campidoglio, non avesse buttato giù delle Statue, e non l'avesse poste nell' ingresso, per impedirne l'entrata in vece di muro. Che vuol dir altro ciò, se non che tutto il restante era circondato di muro, onde venne impedito l'ingresso per la porta, che era nel Clivo Capitolino? Allora i Vitelliani cercarono gli altri ingressi del Campidoglio, cioè quello della Rupe Tarpea, vicino ai Gradi, all' Asilo, che era nell'Intermonzio, e alla Rocca. Da tutto ciò si vede, che il passo di Tacito è interamente favorevole a quelli, che credono la sommità del Campidoglio circondata di mura, e la Rocca di doppie mura. In conferma che qua fosse una porta, si sa esservene stata una detta *Stercoraria*, così detta, perchè fuori di essa si gettavano le immondizie scopate dal Tempio di Vesta, che solevano in un particolar giorno dell' anno ivi condursi (2); e questa dovette certamente essere presso la sommità del Colle, e della salita del Clivo, dove la Piazzetta del Tempio di Giove Tonante abbiamo notata. Ma a quanto si è detto fin quì si aggiunga, vedersi ancora sotto il Palazzo del Senatore, dalla parte della salita moderna di S. Giuseppe, un residuo di muro composto di peperino antichissimo, i di cui pezzi sono uniti insieme all'uso antico (3). E' questo avanzo di lunghezza 170 palmi, e di altezza 14 palmi, senza ciò, che viene occupato dalla Torre fabbricatavi sopra in tempo delle guerre civili, e il rovinato per

(1) Plutarc. in Vit. Marii. Ovid. lib. 1. Trist. El. 3. (2) Ovid. Fast. lib. 6. n. 225. Festus: Stercus ex aede Vestae XVII Kal. Julias defertur in angiportum, medium fere clivi Capitolini; qui locus clauditur Porta Stercoraria; tanta sanctitate majores nostri esse judicaverunt. (3) Ficor. Vestig. di Rom. p. 60.

entrare nelle Camere del Palazzo Senatorio, e la parte restata coperta dalla moderna cordonata fabbricatavi sopra; come si vede dagli ultimi pezzi di peperino, che entrano sotto terra. Questo gran muro, che è fabbricato con pietre lunghe 10, e 12 palmi, è simile ad altri, che si vedono nelle mura della Rocca, e in altre muraglie d'antichissime Città, e che prendendo dal confine dell'Intermonzio verso l'Araceli, ove averà voltato per racchiudervi quella sommità; voltando per la Piazzetta dell' Intermonzio, avendo la Porta, e il suo ingresso dalla parte del Clivo Capitolino, avrà seguitato sotto l'Arce, e così circondato la sommità del Campidoglio. „ Il Ficoroni (2) assegna questi „ avanzi come altri di simil genere ai tempi di Roma nascen- „ te, e ne riporta un esatto disegno „.

PORTICO PUBBLICO.

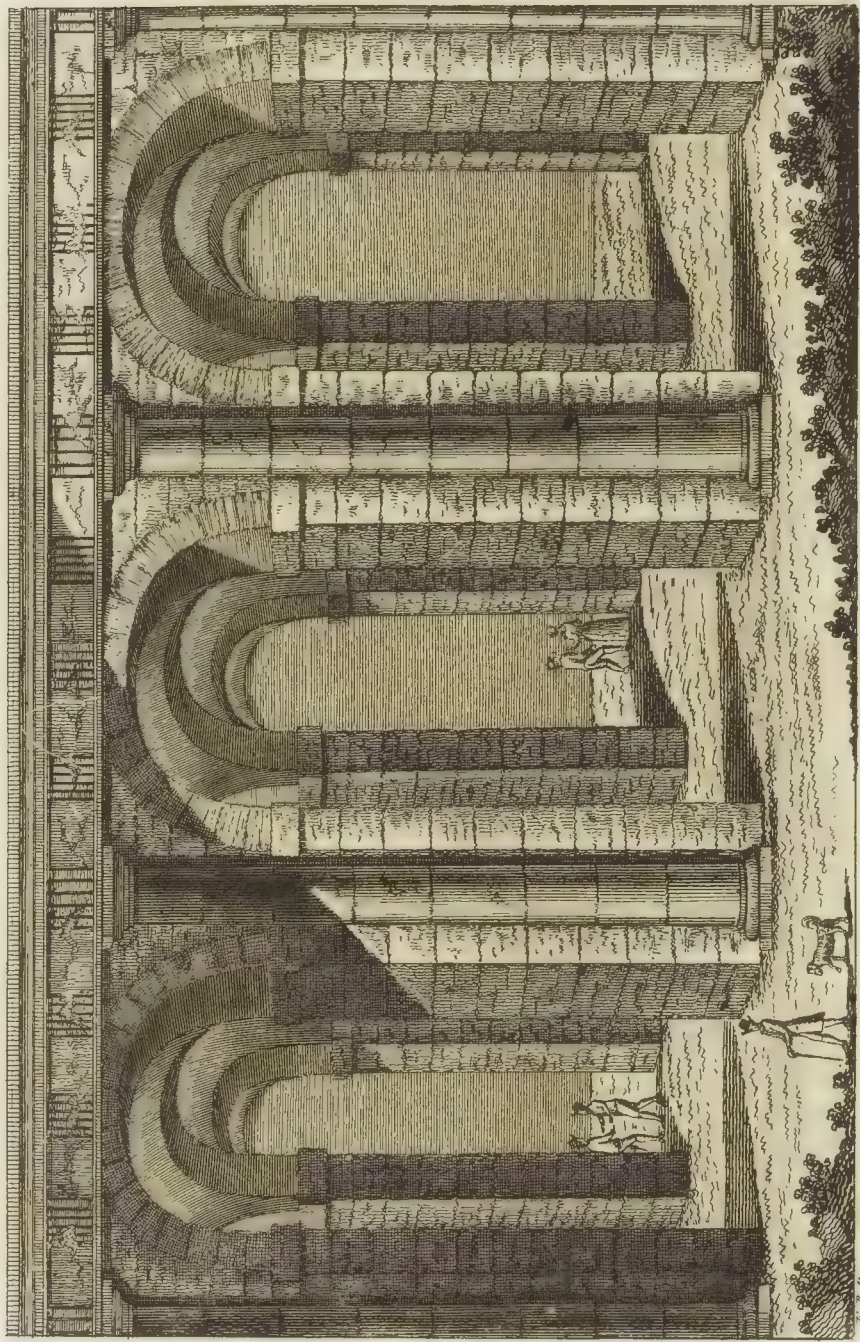
Tante furono le fabbriche, e i Tempj eretti in vari tempi in Campidoglio, che se si volessero considerare tutti esistenti nel medesimo tempo, impossibile sarebbe di concepire, come potessero aver luogo in questo piccolo Colle. Io non ostante li accennerò, essendo impossibile determinare il luogo preciso, ove esistevano. Le fabbriche, che nel piano dell'Intermonzio riguardavano il Foro, si erano, il Portico detto pubblico, il Tabulario, l'Ateneo, e Librerìa. Si vuole, che queste fabbriche fossero sopra il detto Portico, e che occupassero tutto il Palazzo del Senatore: ed in fatti gran vestigj d'antiche fabbriche si vedono in questo Palazzo (2). Se si risguarda la parte, che racchiude le Prigioni, il muro è costrutto di gran pezzi di pietra Tiburtina, della quale si vede, che erano fabbricati i sopradetti Edificj riguardanti il Foro, e la Via Sagra. In questa fabbrica, benchè rifatta da' moderni con sassi ordinarj, si vede nella sommità il fregio, e l'imposta delle colonne. La facciata, e il destro lato è composto di travertini, l'altro lato, e tutto l'interiore della fabbrica è costrutto d'antichissimi pezzi di peperino. Si crede, che anticamente venisse rifabbricato, o per l'incendio Vitelliano, o per altro più posteriore; tanto più che ne' due vicini portici di Giove Tonante, e della Concordia, si legge, che per l'incendio furono restaurati. Grandi sostruzioni si vedono ancora nelle stalle, e rimesse del Palazzo Senatorio, servite, a giudizio degli Antiquarj, ne' tempi bassi per saline, o magazzini di sale; come pare potersi congetturare per la gran corrosione, che nelle grosse pietre si osserva. Sopra

(1) Palladio Lib. IV. Cap. XIX. pag. 70. (2) Ved. Ficor. Vestig. di Rom. lib. I. Cap. X. p. 43.

ata
si
ra.
12
oc-
ndo
ato
ell'
del
ato
sti
en-

m-
en-
me
ate
o,
zio
'a-
os-
az-
he
he
ie-
o-
sta
de
a,
ut-
zzi
o
più
or-
so-
zo
ssi
re
o-
ra

T. I. P. 86

F. P. di. P. B. inc.

Parte dell' Atrio Pubblico sotto il Palazzo del Senatore di Roma

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino.

pra questa antica fabbrica, essendone state levate le colonne, e lasciati i capitelli con l'architettura in molta lunghezza, Niccolò V vi stabilì la Salara, e sopra di essa anche le stanze del Senatore, ristorate da Bonifazio IX, vedendovisi per anche le loro armi. Si vede chiaramente da ognuno, essere stata questa una magnifica fabbrica composta di altri Portici in più ordini disposti. Ciascun Portico è di altezza palmi XXXIII, e di larghezza palmi XVII. I primi tre per essere corrosi, e consumati dal sale, sono stati nei lati ricoperti di calce: l'ultimo Portico, con gli altri, è di salita alquanto montuosa, che pare conducesse a qualche maestosa fabbrica, e forse al Tempio di Giove Capitolino. Tutto questo Edificio terminava nel piano del Monte, dove l'antica facciata, a mio credere, faceva prospetto forse doppio, verso il Foro, e verso il Campo Marzo. Questo Portico fu detto Portico pubblico.

TABULARIO.

Che il Tabulario, Edificio, ove le tavole degli atti pubblici si racchiudevano, e conservavano, fosse al di sopra del Portico, pare che argomentare si possa da un'iscrizione quivi trovata, e da lungo tempo nella Sala del Palazzo Senatorio conservata, che dice:

Q. LVTATIVS. Q.F. CATVLVS. COS. SVBSTRVCTIONEM
ET. TABVLARIVM. S. S. FACIENDVM
COERAVIT

Che il Tabulario fosse nell'Atrio pubblico, o della Libertà, da Livio si ricava (1). In questo Tabulario, o sia Archivio, si conservavano i Consulti del Senato, Plebisciti, Leggi, ed altro; e nell'incendio Vitelliano bruciarono 4000 Tavole di bronzo (2), che erano nel Tabulario, perdita veramente singolare. Costumavasi nel Tabulario, come nelle Basiliche, di agitare, e decidere le liti.

LIBRERIA CAPITOLINA.

Della Libreria si dubita chi ne fosse l'autore: si sa tre essere state le prime Librerie in Roma: una credesi fondata da Silla, l'altra da Cesare, e la terza da Augusto. Asinio Pollione io credo veramente, che istituisse la prima Biblioteca pubblica (3); ma nessuna di queste poteva essere la Capitolina. Osserva il Nardini (4), che in questa Biblioteca solevano i Poeti venire a concorrenza nei Giuochi Quinquennali Capitolini, recitandovi le loro Poesie.

(1) Liv. Censores extemplo in Atrium Libertatis ascenderunt, et ibi signatis tabellis, clausoque Tabulario, negarunt ec. Quando egli non intenda di quello dell'Aventino. (2) Suet. in Claud. in Vesp. cap. 8. Joseph. Jud. Antiq. lib. 14. cap. 17. de Bell. Jud. lib. 2. cap. 11. (3) Eutrop. lib. 10. in Commod. (4) Rom. Antic.

sie. Domiziano (1), ci dice Suetonio, che la risarcì dall' incendio. Adriano l'accrebbe in maniera (2), che ne fu quasi nuovo fondatore. In questo istesso luogo doveva essere l' Ateneo, così detto *ab exercitatione eorum, qui erudiuntur*. Poteva essere fabbrica separata, ma è naturale, che fosse l' istesso della Biblioteca, o stanze vicine, dove insegnavano i professori le arti, come si legge nel Codice di Giustiniano (3). In questo esercizio di Minerva vogliono, che i Poeti, e gli Oratori recitassero i loro versi, che però in altri luoghi ancora si sa, essere stati soliti il farlo (4). Queste fabbriche il Donato (5) le pone dalla parte dell' Araceli, e il Nardini (6) sopra l' Atrio pubblico; o per meglio dire dentro l'istesso Atrio. Qualcheduno (7) ha collocate queste fabbriche distinte nell' Intermonzio, ma dalla parte, che riguarda il Campo Marzo, vicino all'Asilo di Romolo, senza addurne ragione alcuna.

INTERMONZIO.

Nel Campidoglio dopo che Romolo ebbe fabbricato sul Palatino la sua Roma quadrata, tra le due sommità del Monte, e i due Querceti, che erano i lati nella sua estremità, vi fece l' *Asilo* (8), o confugio per franchigia di chi vi si ricoverava: Scrive Servio (9), che questo Asilo era dedicato alla *Misericordia*. Il Donato giudica, che fosse quello di *Vejove*, come pare accenni Ovidio (10). Il Nardini pensa, che fosse un Tempietto scoperto (11) della qualità di quelli, che *Hipteros* furono detti da Vitruvio (12).

I lati della Piazza, che era nell' Intermonzio avanti all'Asilo, erano circondati di Portici, ed è probabile, che questi fossero quelli fabbricati da P. Scipione Nasica Censore (13). L'Arco Trionfale di Nerone sarà stato in mezzo della Piazza, come pare accenni Tacito (14), di cui se ne può vedere la forma nelle Medaglie (15). Si vuole che i cavalli, i quali sono sopra la Chiesa di S. Marco di Venezia, trasportati da Costantinopoli, fossero ornamento di quest' Arco; ma ciò è senza prova.

Il Tempio di Vejove (16), che interpretano (17) *Giove Fanciullo*, o *Nocevole*, se non fu l' istesso che l'Asilo, come si disse,

(1) Suet. in Vit. Domit. c. 20. (2) Aur. Vict. in Vit. (3) Just. lib. 2. tit. 18. de Stud. Lib. Urb. Rom. Vid. Conring. ad dictam legem. (4) Lamprid. in Alex. Capitol in Gord. (5) Rom. Vet. (6) Rom. Antic. (7) Icnogr. num. 67. 68. 69. 70. 71. (8) Dionys. Antiq. lib. 2. Locum, Capitolium inter et Arcem, cioè le due sommità . . . Incertum cui Deo sacratum. (9) In 8. Aeneid. (10) Ovid. Fast. 3. v. 427. (11) Ovid. Fasr. li 3. v. 429.

Romulus ut saxo lucum circumdedit alto,
Quilibet huc, dixit, confuge: tutus eris.

(12) Dell' Architett. (13) Vellei. Paterc. lib. 2. (14) Lib. 15. Annal. At Romae trophaea de Parthis, Arcusque medio Capitolini montis sistebantur. (1) Bellor. N. XII Caes. (16) Ovid. Fast. lib. 3. (17) Vid. Dionys. et Fest. Questo Tempio fu d' ordine Toscano, così Vitruvio lib. 4. c. 7.

se, converrà supporlo in faccia al medesimo. Molte Statue, ed Are erano nell'Intermonzio, delle quali lo stabilirne il numero, e il luogo preciso, è quasi impossibile.

L'ARCE CAPITOLINA.

Due erano le sommità, che aveva questo Colle, come ancora in oggi si vede, una detta il Campidoglio, l'altra la Rocca, o l'Arce. La Rocca era verso il Sasso Tarpeo come luogo più forte, e l'altra sommità era la Capitolina. Nella Rocca la casa di Romolo si vedeva ancora al tempo di Vitruvio (1), come egli dice al *lib.* 2. *cap.* 1, coperta di strame. Grandi avanzi delle mura, che circondavano questa parte del Colle, e la Rocca, si vedono dentro il Palazzo de' Signori Caffarelli. Non è gran tempo, che i Duchi di tal cognome fecero disfare quantità grande di queste smisurate mura di grossezza quasi 25 palmi, di una specie di peperino lavorato di grossi pezzi, de'quali si sono serviti per fare alcune fabbriche nel Monte Caprino (2), così chiamato in oggi il Tarpeo. Si osservò in tale occasione essere queste mura fabbricate con modo religioso: Poichè si vede, che stimando i Romani il luogo, o il Monte Sagro, non ardivano mutargli forma; ma solo fare nell'orlo della Rupe tanto di piano, quanto servisse di letto alle prime pietre, così rientrando in dietro alle seconde, e terze, sino che arrivavano a compire tutta la grossezza determinata. Vi erano nella grossezza alcuni spazj, come piccole stanziole diligentemente fatte, come avessero dovuto servire a qualche cosa; ma per nulla potevano essere buone; perciocchè da tutte le parti erano chiuse, e talune anche avevano pozzi, e sfiatatori, ma non si vedeva, che nel fondo vi fosse mai stata acqua; altre erano ripiene di calcinacci; onde è incerto l'indovinare a quale uso servissero. Ancora dalla banda dello Spedale della Consolazione, sino al tempo di Flaminio Vacca (3), si osservarono molti pozzi fatti nel tufo, tanto cupi, che dal Tarpeo arrivavano al piano antico di Roma; nel fine vi era una volta assai spaziosa, e nel mezzo vi passava un gran condotto. Una simile specie di cisterna ben conservata, in cui si scende sino al fondo, si osserva nella Villa Fonseca nel Celio alla Navicella. Si vuole, che queste Cisterne le facessero i Romani in tempo degli assedj, o per aver acqua, o per esalazioni del terreno per guardarsi da'terremoti, o finalmente per comodo d'acqua per le loro private Terme. Ma tornando alla Rocca, dietro le rimesse, e stalle del Palazzo Caf

(1) Ved. il Marchese Galliani nella bella edizione di Vitruvio fatta in Napoli. (2) Ved. Piranesi Icnogr. di Rom. (3) Mem. di Rom.

Caffarelli, ancora vi è un avanzo delle mura dell'Arce, composto di pezzi di peperino, di lunghezza di palmi CXIV, d'altezza non più che XIII, e dove più, e dove meno, essendo il di sopra muro moderno, e il di sotto ricoperto da rovine: L'angolo, che ritorce ad uso di fortezza, è lungo palmi XIII, e ciascun pezzo di peperino è lungo palmi IV, e alto I. Il Signor Piranesi (1) ha dato la veduta di questi avanzi, detti da lui delle mura, e delle torricelle del Campidoglio. Fa vedere ancora le altre antichissime mura di peperino brugiate dal fuoco, con gli avanzi delle volte de' corridori, quali veggonsi nell'Orticello dietro le stalle del suddetto Palazzo, e fa vedere l'avanzo di due Torricelle, che attaccano al sudetto muro. Che questi avanzi d'Edificio siano dell'antichissima Rocca Capitolina, ve ne sono molti indizj: il primo l'essere costrutta di peperino, come sono le antichissime fabbriche; il secondo si è, che essendo questa una delle prime fabbriche di Roma, i pezzi di peperino non sono commessi con quell'arte, e pulizia, che si vede ne' posteriori; in terzo luogo, vi è da considerare, che questo avanzo di fortezza è situato vicino alla Rupe Tarpea, o Sasso Carmentale, sul quale leggesi aver provato i Galli d'ascendere per sorprendere la Rocca (2).

TEMPIO DI GIOVE FERETRIO.

Se è stato facile il ritrovare la Rocca, non sarà così facile il determinare in quale delle due sommità fosse il Tempio di Giove Capitolino. Giove e Statue, e Tempj aveva nel Campidoglio: Il più antico era quello di Giove Feretrio fabbricato da Romolo, o poco dopo (3). Quest'antichissimo Tempio è stimato di sito molto incerto dagli Antiquarj: Il maggior numero lo situa dalla sommità, ove è in oggi il Convento d'Araceli: Ma se fosse lecito a me di congetturare, lo crederei situato in quella sommità del Colle, che riguarda il Foro Olitorio, e S. Nicolò in Carcere dalla parte della Rocca, piccolo nel principio, poi reso magnifico. Ciò che m'induce a crederlo, sono i gran vestigj ritrovativi. Racconta Flaminio Vacca (4), che dietro il Palazzo de' Conservatori dalla parte che risguarda Piazza Montanara da una parte, e lo Spedale della Consolazione dall'altra, si cavarono in questo luogo molti pilastri di marmo, con alcuni capitelli tanto grandi, che di uno di essi vi fece il Leone, che è alla Villa Medici, e degli altri furono fatti i Profeti, e Statue alla Cappella Cesi alla Pace; non si trovarono segni

(1) Antic. di Rom. t. 44. p. 34. (2) Liv. Hist. lib. 3. dec. 1. (3) Vid. Dionys. Alic. Liv. ec. (4) Mem. di Rom.

segni di cornicioni, o altri pezzi forse dirupati; ed infatti dalla parte della costa, che riguarda lo Spedale suddetto, si trovarono molti frammenti di marmi quadri, che erano dirupati dall' alto. Ma per dar qualche maggior riprova di questa generica; osservo nel Placito d' Anacleto Antipapa, fatto a favore de' Monaci di S. Maria d' Araceli, che si dice *l' Elefante Erbario* essere stato verso il Tempio di Giove (1). Il Capitolino vedremo or ora dov' era, onde questo non poteva essere, che il Feretrio; se ritroveremo il sito dell' Elefante Erbario, ritroveremo ancora il sito del Tempio di Giove Feretrio. Fu l' Elefante una Statua di marmo, o bronzo, fabbricata da Augusto; Ruffo, e Vittore la collocano nella Regione VIII, e il Nardini nel Foro Piscario, posto secondo lui in luogo molto distante, cioè di là dal Teatro di Marcello verso il Tevere. Ma siccome anche di questo sono stati gli Antiquarj all' oscuro, dirò la mia opinione. Parmi che fosse più verisimile, che fosse nel fine del Foro Olitorio, ovvero presso il medesimo; il quale benchè situato nella Regione XI, confinava ancora con la VIII. Questo da tutti i vecchi Antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna Piazza Montanara, senza punto riflettere all' angustia del sito, che per esso rimaneva tra il Teatro di Marcello, e il Portico d'Ottavia, le di cui vestigie nell' entrar della Piazza a mano manca si vedono, e seguono per sino sotto le case presso la Chiesa di S. Omobono, detta perciò S. Salvatore in Portico; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio destinato alla vendita dell' erbe, incominciasse dalla Chiesa di S. Eligio de'Ferrari, non lontana dallo Spedale della Consolazione, e si stendesse a quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quà poi terminasse alle falde del Monte, donde si scopriva molto bene tutta la sommità del Campidoglio dalla parte della Rocca, e in conseguenza il Tempio di Giove Feretrio; e l' Elefante sarà stato posto poco più oltre il vicolo della *Bufola*, e quasi all' incontro di S. Omobono. Finalmente, che questo Tempio di Giove potesse vedersi ancora dalla parte, che riguarda il Teatro di Marcello, si prova con testimonio anonimo del Secolo IX, il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla Basilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In sinistra S. Laurentii in Damaso, et Theatrum Pompei* a Campo di Fio-

M ri,

(1) Casimiro Istor. d' Araceli.

ri, *et per Porticum*, che può giudicarsi dell'istesso Pompeo, *usque ad S. Angelum* in Pescheria, e al Teatro di Marcello, *et Templum Jovis*, che deve essere il Feretrio dalla parte della Rocca, che nel Monte vedevasi; voltandosi poi *in dextra Theatrum iterum* di Marcello, *per Porticum* d' Ottavia *usque ad Elefantum, et inde per Scholam Graecorum*, che è in S. Maria in Cosmedin.

Posto dunque in tal sito l' Elefante, era facile, che si vedesse dal Tempio di Giove, con la fronte rivolta alla Piazza del Campidoglio, donde doveva aver l' ingresso, e con li fianchi sopra la Piazza Montanara, e lo Spedale della Consolazione. E' osservabile esservi chi ha collocato l' Elefante Erbario nel Campidoglio vicino all' Atrio pubblico, che è contrario al sentimento degli Autori (1).

Ma prima di passare a addurre le ragioni, che stabiliscono la situazione del Tempio di Giove Capitolino dalla sommità, in cui è in oggi l' Araceli, sarà bene di prima brevemente accennare ciò che era nell' Arce, e attorno ad essa, per passare poi gradatamente all' altra parte. Era per tanto da questa parte la Curia Calabra, così detta da un Greco Vocabolo; perchè il Pontefice minore avendo osservato il Novilunio, convocava la Plebe vicino a questo luogo, e gli avvisava quanti giorni avanzavano dalle Calende alle None (2). Si può credere, che questa Curia fosse situata nell' orlo della sommità da questa parte, alla fine di quel vicolo, che Monte Caprino si appella, acciocchè avendo la vista libera verso l' Oriente, e Mezzogiorno, vi si potesse riguardare la nuova Luna. Di quà non lungi doveva essere la casa di Manlio, dove i Galli rampicandosi per il Sasso Tarpejo, furono discoperti dalle Oche. La casa, o capanna di Romolo gli Autori antichi la stabiliscono da questa parte (3), come di sopra accennai. Il Tempio di Giunone Moneta dicevano essere stato fabbricato ove fu la casa di Manlio. Qui erano conservati i conj delle monete, e i pesi pubblici, che diedero il nome alla Dea.

Da questa parte era forse ne' primi tempi la casa del Re Tazio, di Teja Meretrice, il Tempio della Concordia; ma in qual luogo preciso queste fossero, non vi è Autore, che lo accenni: solo si sa essere stati nella Rocca. La Statua di Giove, che riguardava l' Oriente, o era quella, che era nel Tempio di Giove Feretrio, o altra forse nella Curia Calabra, o che fosse

(1) Icnogr. num. 41. (2) Macrob. lib. 1. Saturn. (3) Ovid. lib. 3. Fastor.

se sopra la Rocca, donde si vedesse il Foro, e la Curia: non so se sia la medesima riferita da Vittore, che dice essere stata portata da Preneste. Nella Rocca si conservava un'Oca d'argento in memoria dello strepito da esse fatto, allorchè i Galli attaccarono dalla parte del Foro Romano la scoscesa altissima Rupe; della di cui altezza se ne forma una vasta idea, se si entra nelle case, che da Monte Caprino riguardano Campo Vaccino, ammirandosene la sterminata altezza. Ancora adesso nel Palazzo de' Conservatori fanno vedere due Anatre, o Oche, che esse siano, dicono, trovate nell' istessa sommità, e che credono possano essere state fatte per conservare la memoria dell' antico fatto.

Tempio di Giove Capitolino.

Il famoso Tempio di Giove Capitolino, detto ancora di Giove Ottimo Massimo, in quale delle due sommità fosse, come già dissi, è molto controverso dagli Antiquarj (1). Consideri da ciò il Lettore, in quanta ignoranza della Romana Topografia noi siamo, e se si possono dare le giuste, e vere piante di tante fabbriche, delle quali non esiste al presente alcun vestigio.

Il Ricquio, il Donati, e molti altri lo suppongono dentro l'Arce, vicino alla Rupe Tarpea. Il Nardini forse con maggior probabilità lo colloca dall'altra parte, cioè nella sommità, ove è la Chiesa d'Araceli, detta *Capitolio* (2). Il nome di Tempio Capitolino, pare veramente dovergli essere derivato dalla sommità Capitolina, ove era situato, e questa già dissi, essere dalla parte d'Araceli; anzi alcune volte si trova col solo nome di *Capitolio*, disegnato il Tempio di Giove. I Trionfanti scesi nell'Intermonzio immediatamente ascendevano il Portico del Tempio di Giove; nè mai si legge, che entrassero prima nell' Arce. Che nel Tarpejo fosse un Tempio di Giove, non ve n'è dubbio; ma oltre le fortificazioni, vi era il Tempio di Giunone Moneta, e altri Tempj, onde è più facile, che quivi fosse il Tempio di Giove Feretrio, come di minor grandezza, che quello di Giove Ottimo Massimo assai vasto, e che solo si rammenta nell' altra sommità. La Medaglia riportata in grande dal

 Si-

(1) Il Fulvio, il Marliani, il Fauno, il Mauro, il Ricquio, e il Donati, e il Piranesi lo collocano dalla parte dell' Arce. Il Nardini, il P. Casimiro da Roma, Montfaucon dalla parte d' Araceli. (2) Nard. Rom. Antic. pag. 306. Dionigi dice, che la sommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il Tempio, era nel mezzo più alta, che nell' estremità della sua circonferenza; e l' ugugliò Tarquinio con sostruzioni terrapienate; se ciò fu vero, come il medesimo Istorico ripete puntualmente nel 4. lib., non potè il Tempio essere nella Rocca, ove la Rupe Tarpeja, su la quale il Tempio, detto dal medesimo *in alta crepidine*, sarebbe stato, non ebbe sostruzioni, ma dall' alto a terra fu scoglio; siegue dunque, che nell' altra cima da sostruzioni ajutata si ergesse.

Signor Piranesi (1), parmi ancora che faccia a mio favore: vedonsi in essa due Tempj così diversi, che mostrano indicare le due sommità spiegate dalla fabbrica, e la statua, ch'è nel mezzo, forse di Vejove, postata in prospettiva, che avanza, e tenuta assai più bassa de' due Tempj, pare che indichi l'Intermonzio, e i due Tempj distinti nelle sommità, e separati: Che quando ciò sia, per il nome perpendicolarmente posto sopra di uno de' Tempj di IOVI. FERETRIO, viene a stabilirsi questo Tempio nella sommità Tarpeja alla parte sinistra, e quello di Marte nella Capitolina alla destra parte, cioè dalla parte del Tempio di Giove Ottimo Massimo; sapendo che questi due Tempj erano uno per sommità (2): Nè è probabile, che avendo Augusto fatto il Tempio di Marte Ultore a somiglianza di quello di Giove Feretrio, l'avesse posto uno accanto all' altro, come vuole il Donati (3); ma piuttosto nell' opposta sommità. Veggonsi ancora nel Convento d' Araceli manifesti segni di gran fabbrica (4), cioè alte sostruzioni per l' appunto dirimpetto al Solstizio estivo, l' altezza delle quali siccome nascosta da un muro, non si può additare; ma la lunghezza è certo stendersi più di XL palmi.

Tralascierò la descrizione minuta di questo Tempio, leggendosi già nel Donato, nel Nardini, e nelle altre descrizioni di Roma, ricavata da ciò, che ne descrive Dionigi d' Alicarnassó (5). Solo brevemente accennerò, che al tempo d' Augusto il circuito di questo Tempio era di piedi 770 in circa, la lunghezza di piedi 200, e a proporzione la di lui larghezza di piedi 185. Aveva questo la sua facciata verso Mezzogiorno, accompagnata da un Portico sontuosissimo, sostenuto da un ordine di colonne triplicato nel davanti, e solamente duplicato dai lati; il che non osservarono alcuni; e pure ciò chiaramente dimostra Dionigi d' Alicarnasso; di maniera che da tre parti si poteva girare, e stare al coperto, e nelle cene trionfali gran quantità di gente poteva capirvi (6). Nel Tempio eranvi tre Cappelle staccate, quella di mezzo fu di Giove, l' altre due di Minerva, e Giunone; e neppure di queste si fa menzione da alcuni, quantunque cosa essenzialissima, e necessaria. Queste Cappelle essendo contenute dai lati comuni, non potevano essere,

(1) Icnogr. di Roma p. 1. (2) Dion. lib. 50. Itaque, et sacrificia ejus rei causa, et Templum Martis Ultoris Capitolio ad imitationem Jovis Feretrii, qui signa ea militaria suspenderentur, decerni jussit, ac deinde perfecit. (3) Rom. Vet. (4) P. Casim. Ist. d'Araceli p. 1. 2. (5) Tacit. lib. 3. Hist. Dion. in Vit. Vesp. lib. 16. lib. 9. in Vit. Domit. Lips. lib 1. de magnit. Rom. c. 5. Marlian. lib. 2. dec. 9. post cap. 5. (6) Zonar. lib. 2. Bulenger. ec.

sere, che unite tutte ad un pari in faccia alla porta del Tempio. Il resto di questo sagro Edifizio, che dovè essere riquadrato di 15 canne per ogni verso, o poco meno, toltone la grossezza delle muraglie, o fu nella guisa di una gran sala, o era da colonne, e da pilastri distinto in navate, come è più probabile: Le quali colonne, se bene non tutte, si persuade il Nardini essere le medesime, che si vedono nella Chiesa, e Convento d' Araceli; leggendosi in una di granito A CVBICVLO AVGVSTORVM (1). ,, In molte medaglie, e medaglioni vedesi ,, espresso Giove con Giunone, e Pallade a lato; si notò poi ,, alla pag. 47, che la rara medaglia di Vespasiano col Tempio ,, comunemente detto della Pace, probabilmente rappresenta il ,, prospetto del magnifico Tempio Capitolino ,,.

Si saliva al Tempio per più gradini, quali contradice giustamente il Nardini essere stati cento, come Lipsio, ed altri vogliono, e che cominciassero dal Foro: poichè sappiamo i Trionfanti essere agiatamente saliti sui Cocchi sino al Tempio, come da Cicerone, Ovidio, e Lucano prova il Donati (2). Narra Dione (3), che Giulio Cesare, e Claudio salirono le dette scale inginocchioni nei loro Trionfi, sicchè gli scalini non potevano essere più bassi della Piazza Capitolina, cioè dell' Intermonzio, dove i Trionfanti ascendevano. Al tempo di S. Girolamo (4), che fiorì sotto l' Imperio d' Onorio, questo Tempio già era rovinato, indi terminato di distruggere da' Vandali, e da' Goti. Di questo Augusto Tempio non vi restano altre memorie, che grandiose sostruzioni, le quali si vedono dalla parte della cordonata, che dalla Chiesa del Gesù porta in Campidoglio, e che si estendono sotto quelle abitazioni, che occupano il vicolo della *Pedacchia*, le quali in parte ancora si vedono, benchè con timore, dai Forastieri; e fanno in parte concepirne qualche idea. Fanno adesso ornamento al Campidoglio la Statua Equestre di M. Aurelio, la Roma di porfido trovata a Cori, i due Fiumi, Nilo e Tevere, che erano a S. Stefano del Cacco, o piuttosto al Clivo Quirinale. Le due Statue dei Figli di Costantino alle sue Terme nel Quirinale; le Statue dei Dioscuri, ritratti di Cajo, e Lucio nepoti d'Augusto, al Portico di Filippo vicino al Ghetto, e al Tevere. ,, Questi colos- ,, si rappresentanti i due gemelli Castore e Polluce non si ri- ,, feriscono sicuramente ad alcun ritratto: la regolarità, e la ,, scel-

(1) Casimir. Ist. d' Araceli. (2) Rom. Vet. (3) Dion. in Jul. et Claud. (4) L. 2. contr. Jovin. Jovin.

„ sceltezza delle loro forme escludono tale opinione. Winckel-
„ mann (1) ci avverte che uno ha la testa moderna, nell' an-
„ tica immagine poi, riconosce Polluce colle orecchie da Pan-
„ craziaste, come in altri monumenti si osserva. Il medesi-
„ mo (2) ha opinato, che possano dirsi i Dioscuri di Egesia,
„ già esistenti innanzi al Tempio di Giove Tonante; ma questi,
„ come notò l'espositore del Museo Pio Clementino (3), da Pli-
„ nio si descrivono fralle opere di metallo, e non fralle mar-
„ moree, nè furono trovati presso quel Tempio, onde non po-
„ trebbero essere, che una copia di quelli di Egesia lavorati in
„ marmo. Monsig. Onorato Caetani, che amava le lettere, e
„ i letterati, ed aveva unita una copiosa raccolta di antiche
„ medaglie rappresentanti fabbriche, e monumenti, possedeva
„ un medaglione di Marco Aurelio giovine, nel rovescio del qua-
„ le era espresso un Dioscuro copiato da questa statua, che si
„ trova descritto anche dal Vaillant (4) „.

La Piazza dell' Intermonzio era ornata di quadrati Portici fatti da Nasica; nel mezzo vi era l' Arco Trionfale di Nerone, scolpito nelle sue Medaglie (5). Il piano di questo luogo dovette essere più basso del presente. Flaminio Vacca (6) racconta, che in suo tempo essendosi fatta un' apertura nel mezzo del Campidoglio, vi fu osservato un bassorilievo affisso ad un muro, che pareva fosse al lato della strada, rappresentante il ratto d' Europa.

SEPOLCRO DE' CLAUDI, E DI C. PUBLICIO.

Molti altri Tempj, e Case, ed altre Memorie erano nel Colle Capitolino, di sito incerto, e d' incerto tempo; poichè secondo i tempi furono ora distrutti, ora rifatti con differente nome, ora mutati di sito. Tralascio dunque di nominare le cose di sito incerto, trovandosi già accennate e nel Donato, e nel Nardini, e nella mia Roma in ottavo; solo accennerò restare ancora vestigj di due monumenti, cioè del Sepolcro di C. Bibulo, e della Famiglia Claudia; il primo all' estremità del Campidoglio verso il Campo Marzo all'ingresso della Via lata, detto in oggi Macel de' Corvi; ed il secondo poco lungi, i di cui vestigj ci sono stati accennati diligentemente dal Sig. Piranesi (7): ove egli osserva, che questi due Sepolcri rimanevano fuori di Roma, prima che Trajano dilatasse le mura per com-

(1) Winckelmann Mon. Ined. Tom. II. p. 79.. (2) Winckelmann Storia delle Arti lib. IX. Cap. I. pag. 150 Tom. 2. (3) Visconti Mus. Pio-Clem. T. I. Tav. 37. p. 73. (4) Vaillant Numism. praestant. Tom. III. pag. 136. TR. P. VIII. ec. (5) Bellor. Nu. XII Caes. (6) Not. di Rom. dopo il Nardin. (7) Tom. I. num. 278. p. 54 „ e nella Pianta Capitolina T. I. Tav. „ XLIV. num. 62 „.

comprendervi il suo Foro. E siccome questo Imperatore è stato il primo a ricevere la sepoltura dentro la Città, non si smentisce tal proposizione, dal sapersi, che detti due Sepolcri erano dentro Roma, prima della di lui morte; poichè avendo egli ottenuto il suo Sepolcro per derogazione del Senato dentro la Città, questi altri due vi restarono inclusi per incidenza. E' certo, che la Gente Claudia ebbe il Sepolcro dal pubblico, che più facilmente potè essere da questa parte, che vicino alla Porta Carmentale, ove alcuni lo situano. Di quello di C. Publicio Bibulo rimane una grande ossatura tra case, e botteghe a sinistra nell'angolo del Monte Capitolino, colla seguente iscrizione a gran caratteri alquanto corrosi:

C. POBLICIO . L. F. BIBVLO . AED. PL. HONORIS
VIRTVTISQVE . CAVSSA . SENATVS
CONSVLTO . POPVLIQVE . IVSSV . LOCVS
MONVMENTO . QVO . IPSE . POSTERIQVE
EIVS . INFERRENTVR . PVBLICE . DATVS . EST.

Questo Sepolcro, osserva il Sig. Piranesi (1) essere costrutto di travertini, ove li rotti pezzi mostrano, che l'Edificio continuava. Vi si vede una finestra, la quale dava il lume all'interiore del Sepolcro, o veramente era nicchia, nella quale poteva essere stata collocata o statua, o altro. E' da osservarsi, che un pezzo d'architrave, o fregio, fu smosso, e sta più indietro del suo loco. Il primo piano dell'architrave, come il primo stipite della finestra, sono molto più alti degli altri piani: proporzione, che in vero accresce dignità alle fabbriche, usata nel tempo della Repubblica sino ad Augusto. Nella parte angolare si vede uno de' pilastri del Sepolcro; egli si rende osservabile, particolarmente per essere fusato da poco più sotto della metà sino al collarino, a modo di colonna. Il diminuire in tal maniera i pilastri fu comunemente usato dagli Antichi, ed in specie, quando dinanzi a quelli porre si doveano delle colonne, avuta però buona considerazione tanto al sito, quanto alla grandezza dell'opera. La superficie della parete traposta ai pilastri, siccome ancora l'altra verso l'altro angolo, da poco più sotto della metà sino all'architrave, tiene la medesima declinazione de' pilastri, a guisa di scarpa. La superficie del muro tra i due pilastri è perpendicolare, diversa da quel-

(1) Tom. 2. Tav. IV. e V.

quella del muro degli angoli; pure non ostante tal diversità nell'opera resta insensibile, ed anzi grata agli occhi de'riguardanti. Osservasi di più la base de'pilastri, formata non secondo le regole di Vitruvio, il quale assegna per altezza alla base de'Tempj Toscani la metà del diametro della colonna; quì viene ad essere poco più di un terzo, per aggiungere alla fabbrica maggior dignità: perciò non si deve star sempre alle regole di Vitruvio, qual legge inalterabile: poichè se si farà osservazione sopra i Monumenti antichi, si troverà una gran varietà di proporzioni, le quali, parlando de'Monumenti più insigni in architettura, si conoscono sempre dirette dalla circostanza del sito, e delle istesse fabbriche. Il piano antico intorno a questo monumento è molto inalzato dalle rovine tanto delle fabbriche del Campidoglio, quanto dai Fori d'Augusto, e di Trajano, che lo circondano. Essendo la fabbrica architettata nel tempo della Repubblica, ed essendo in sufficiente stato di conservazione, meritava, che vi si facessero da noi queste non ovvie considerazioni.

ALTRI EDIFIZJ CAPITOLINI DE'QUALI NON E' VESTIGIO.

„ Volentieri si sarebbe aggiunto in questo luogo la descri„ zione delle antiche fabbriche Capitoline tratta dall'enuncia„ ta Roma in ottavo del Venuti, ma non essendo noto quale „ sia questa descrizione di Roma, sarà bene acciò il lettore „ non abbia a mendicare altrove tali notizie, soggiunger qui „ una breve indicazione di queste, seguendo il Nardini (1), „ al quale sembra più si uniformi quanto si è fino ad ora det„ to di questo colle, tralasciando quelli edificj, de'quali si è „ già parlato, ed approfittando della bella pianta, che il Cav. „ Piranesi (2) ci lasciò nelle sue Antichità Romane: giacchè „ troppo lungo sarebbe ristringere quanto il dotto Ricquio (3) „ raccolse nel suo trattato sopra l'antico Campidoglio Romano.

„ Sul Campidoglio esisteva la casa di Ovidio, di Mario, „ di Calvo, di Tito Annio Milone genero di Silla, celebre per „ l'orazione di Cicerone, e per la generosità ne'pubblici spet„ tacoli in tempo delle sue magistrature. Sorgeva sopra que„ sto monte l'arco di Scipione Africano, ornato secondo Li„ vio (4) di sette statue dorate, di due cavalli di bronzo, e „ di due vasche marmoree dette Labri. Molti erano i Tempj „ presso quello di Giove: vi era il Tempio della Fede, nel qua„ le si conservava la celebre Statua di Aristide Tebano, rap-

„ pre-

(1) Nardini lib. V. dal Cap. XI. al XVI. incl.
(2) Piranesi Ant. Rom. Tom. I. pag. XLIV.
(3) Rycquius Just. de Capitolio Romano commentarius etc. Lugd. Bat. 1669. in sedic. fig.
(4) Liv. lib. XXXVII. 3. pag. 396.

„ presentante un vecchio, che dava scuola di lira ad un gio-
„ vinetto; vi era un altro Tempio della Fede eretto da Tar-
„ quinio Superbo. La casa dell'Edituo di Giove Capitolino fu
„ da Domiziano ridotta in Tempio di Giove Conservatore, per-
„ chè ivi celato si salvò da' tumulti Vitelliani. Si trova men-
„ zione de'Tempj della Fortuna Primigenia, della Fortuna Os-
„ sequente, della Fortuna Viscosa, cioè attaccata, fissa, per-
„ manente, come vuole Plutarco (1), della Mente, di Venere
„ Ericina, di Giove Sponsore, del Dio Fidio, di Venere Cal-
„ va, nel qual Tempio il simulacro della Dea era rappresentato
„ con un pettine nella mano, giacchè a quella le Matrone ave-
„ vano donato i loro pettini, resi ad esse inutili per essersi ra-
„ se, e dati i lor capelli in uso delle balestre, ed altri stru-
„ menti di guerra nell' assedio del Campidoglio fatto da' Galli,
„ come asserisce Lattanzio (2), e Vegezio (3). Eravi il Tempio
„ di Venere Capitolina, cui offrì Galba un ricchissimo moni-
„ le: il Tempio di Opi, ove si conservava il danaro di Cesa-
„ re. Il Tempio d'Iside e Serapide fu il luogo, ove Domiziano
„ dopo aver passato la notte presso il Tempio di Giove Capi-
„ tolino, si rifugiò alla mattina. Presso l'Asilo v'era il Tempio
„ di Cerere, ed in sito incerto i Tempj di Marte Bisultore, del-
„ la fortuna, d'Ercole, di Diana e Giove, di Giove, di Giu-
„ none Juga, onde a ragione si disse da Cicerone, che il Cam-
„ pidoglio era il domicilio delli Dei, ove secondo Vittore tut-
„ ti erano adorati ne' loro simulacri (4). A questi sacri edifi-
„ zj si debbono aggiungere le statue moltissime dei Re di Ro-
„ ma, di varj personaggi illustri, di diversi Imperatori, il co-
„ losso d' Apollo, la Statua di Giove trasportata dall' antica
„ Preneste. Vi erano molte colonne rostrate, fra le quali quella
„ di Cesare; quattro lavorate col metallo de' rostri delle na-
„ vi nemiche dopo la battaglia Aziaca, erano nel Campidoglio;
„ ed il Marliano (5) crede che sieno quelle, che ora si veg-
„ gono in S. Giovanni Laterano. Vi erano le Vittorie, che Boc-
„ co Re di Numidia offrì a Silla, coll'imagine di Giugurta pri-
„ gioniero, rammentate da Plutarco. Presso il Tempio di Gio-
„ ve Tonante vi erano ancora le Selle Patrocliane, delle qua-
„ li fa menzione Marziale (6), sito adattato alle necessarie co-
„ modità, che forse era una delle centoquarantaquattro pub-

N „ bli-

(1) V. Pitis. Lexic. Ant. Rom. pag. 811. §. Fortuna Viscata. 2 Lact. Divin. Instit. Lib. 1. cap. XX. § 27. (3) Vegetius. lib. IV. c. IX. (4) Donat. lib. II. cap. II. pag. 114. (5) Marlian. lib. II. cap. VII. p. 25. (6) Martial. Lib. XII. 78.

„ bliche latrine, delle quali parla Vittore (1): come altresì vi-
„ cino il Tempio della Fortuna Prenestina era l'Angiporto Ster-
„ corario, al dire di Clemente Alessandrino (2). In sito in-
„ certo, ma sul Campidoglio, eran le Scale Anularie, la Sta-
„ tua del Genio di Roma, l'Ara di Carmenta, ed una gran
„ fonte forse presso l'Asilo. Il Ricquio coll'autorità di Censo-
„ rino colloca sul Campidoglio uno de' tre primi orologj sola-
„ ri, che in Roma additarono le ore: in fine potrà giusta-
„ mente dirsi che sopra questo colle l'antica Roma raccolse
„ quanto aveva di più sacro, di più magnifico, di più interes-
„ sante „.

CAPO QUARTO.

Fori di Cesare, di Augusto, di Nerva, e di Trajano.

Scesi dal Campidoglio, ritornando verso il Foro Romano, essendo questo ripieno di fabbriche, Cesare ne fabbricò un altro a lui vicino, e quasi contiguo, del quale non ne resta alcun vestigio, se non che quello, che ce ne hanno conservato le Medaglie (3). Non ostante, il suo sito lo pongono gli Antiquarj in quello spazio, che è dietro la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda, e S. Adriano; onde con ragione si può dire un Foro istesso col grande, a cui era a lato dirittamente; e così Anastasio Bibliotecario (4) averà propriamente chiamata la Chiesa di S. Adriano *in Tribus Foris*, cioè di Cesare, d'Augusto, e del Romano.

Dietro la Chiesa di S. Martina, poco meno che al lato di S. Adriano, era il Foro d'Augusto; sicchè la strada, la quale oggi va tra l'una e l'altra Chiesa, diritta verso il Foro di Nerva, ha assai del probabile, che sia l'antica, o dall'antica poco disgiunta, per cui dal Romano Foro a quello d'Augusto s'entrava. Nè pure di questo vi resta vestigio alcuno, se se ne eccettui ciò che si vede nelle sue Medaglie.

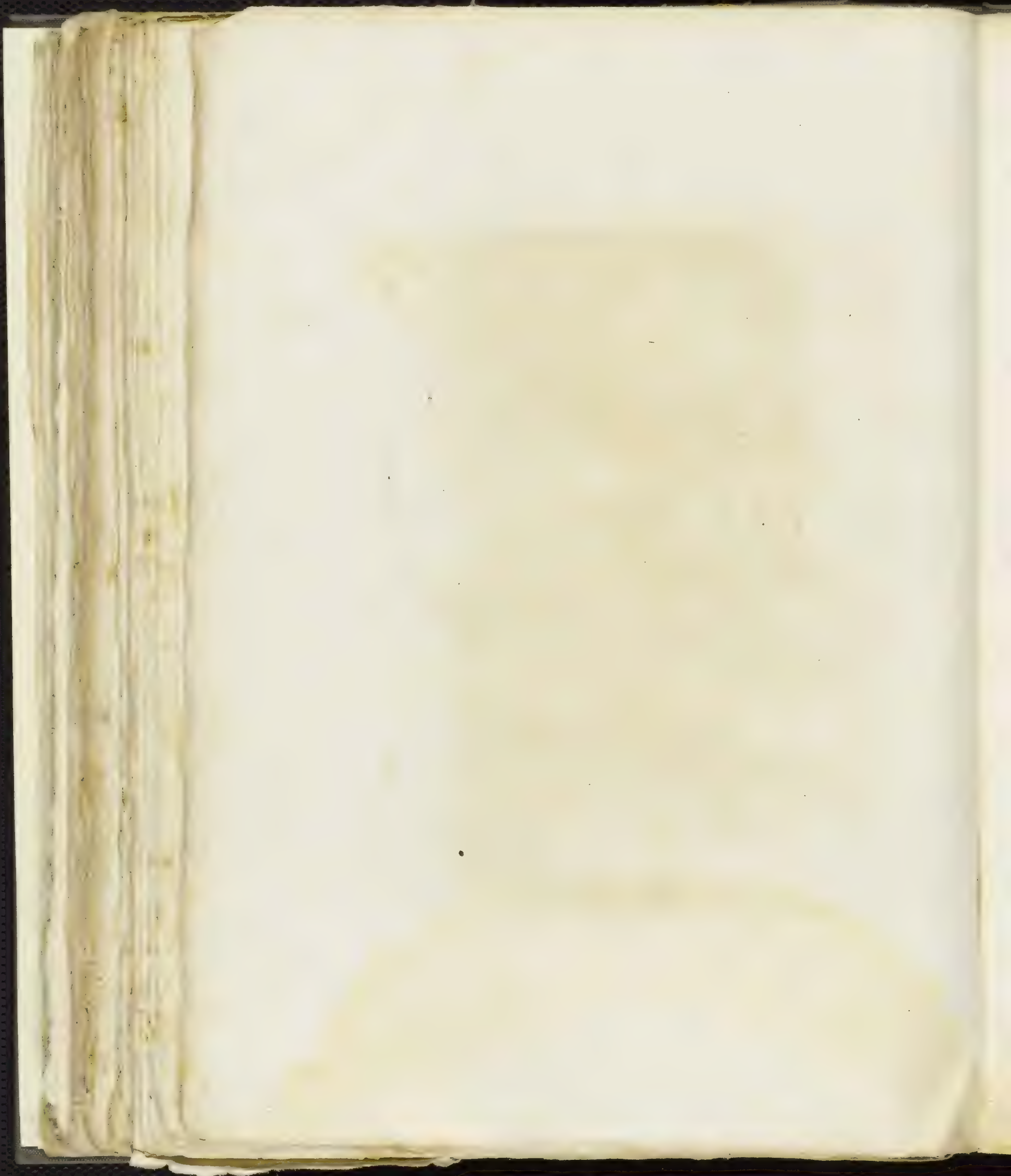
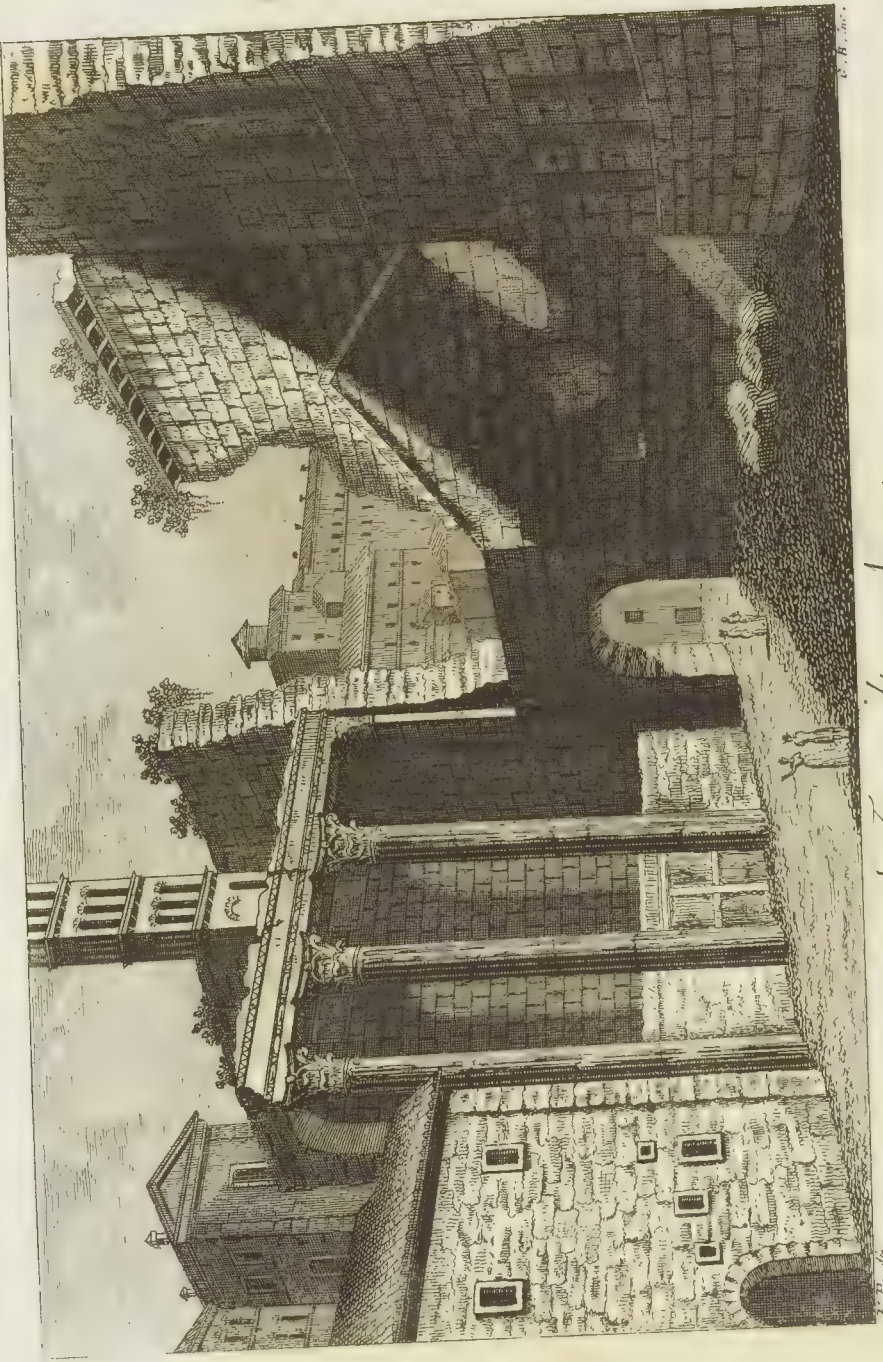
FORO PALLADIO.

Oltre i già detti Fori, Domiziano poco da questi lontano ne cominciò un altro, detto Foro Palladio, che da alcuni Antiquarj fu creduto il Romano. Di questo Foro si vede un avanzo a Tor de'Conti, denominato in oggi le *Colonnacce* (5). So-

(1) P. Victor. §. NYMPHÆA, pag 257. (2) Clem. Alex. in Protreptico. (3) Ved. Bellor. Numis. XII Caes. (4) In Vit. Pont. (5) Ved. Piran. t. 1. tav. 30. fig. 2. Icnog. lett. 6.

Tempio di Pallade nel Foro di Nerva

J. P. dis. C. B. inc.

Foro di Nerva

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

Sono ammirabili in questo monumento i finissimi intagli delle cornici, i bassirilievi del fregio con la considerazione degli ornamenti di bronzo, che si argomenta esservi stati sopprapposti dai forami, che rimangono nei pilastrelli Attici, trai quali si vede una Pallade scolpita in marmo, che forse averà dato al Foro il nome di Palladio. Il Signor Piranesi non ci dice cosa fosse questa fabbrica, chiamandola col nome generico di monumento. „ Il Milizia (1) dice che Palladio (2) anche „ in questo luogo ha architettato alla grande: veramente in „ sei tavole ha segnato una magnifica idea di un Foro, e di „ un Tempio, che per la copia delle statue, de'bassirilievi, del- „ le colonne, de'portici, non può essere più grandiosa. Il Des- „ godetz (3) non mancò darne in tre tavole i disegni, nelli „ quali sono precisati tutti i belli ornati di questo prezioso „ avanzo. Meriterebbero essere ricercati con diligenza i bassi- „ rilievi, che ne adornano i fregi, benchè maltrattati dal „ tempo „.

Fu gran controversia tra l'Antiquario Ficoroni, e il P.Montfaucon, se questo avanzo d'antichità fosse Tempio di Pallade, o no. Domiziano fu devoto di questa Deità; e se il Foro ebbe il nome di Palladio, dovette averlo certamente per il Tempio di questa Dea; e le sculture appartenenti alla medesima indicano, che questo Monumento fosse porzione di esso Tempio. Quest' Edifizio ha pertanto un residuo di due grosse Colonne di circonferenza XIV palmi, e la loro altezza è di palmi XLII, restandone la più parte sepolta. Il suo grand' Architrave è scolpito a bassorilievo d'eccellente lavoro, con figurine benchè mutilate nel fregio alludenti a Minerva, la quale è scolpita al di sopra in piedi in prospetto. Vi si osserva, che tutto l'edificio, e le testate erano rivestite di tavole di Marmo. „ La bassezza, „ che queste colonne indicano, fa credere al Ficoroni, che que- „ sta fosse la contrada detta delle Carine, ove era il Palazzo di „ Pompeo, comprato poi da Marco Antonio Triumviro „.

Col. II.

FORO DI NERVA in oggi IL MONASTERO DELLA NUNZIATA, e L'ARCO DE' PANTANI.

Non avendo Domiziano terminato il suo Foro, fu da Nerva incorporato nel suo, che fu chiamato Transitorio, per li for nici, che davano l'adito ai circonvicini Fori. L'avanzo, che se ne vede, ci dà idea della magnificenza degli antichi Fori. Le Colonne, che si veggono, crede il Signor Piranesi appartenere al Tempio di Nerva (4). Alcuni de' moderni Scrittori, dice egli, co pon-

(1) Milizia, Rom p.82. (2) Palladio lib.IV. Cap. VIII.p. 23. (3) Desgodetz Cap. XV. p. 158.
(4) Icnogr. loc. cit.

pongono per Tempio di Nerva gli avanzi della di lui Curia; ma sono ripresi da Andrea Palladio, il quale ne trasse la pianta, l'elevazione, e lo spaccato nel suo trattato dell' Architettura, additandone la situazione, e le mura della di lui circonferenza fabbricate di peperino (1), e l'impressione nelle mura lasciata dal tetto de' portici, con gli archi transitorj, e il Tribunale de' Giudici subalterni del Foro, vedendosi ancora le nicchie per le Statue degli Uomini illustri. E' il residuo di questo Edificio uno de' più lunghi, ed alti dell' antica Roma, situato alle radici del Quirinale, incontro alle moderne abitazioni del Marchese del Grillo. Quattro archi di questo maestoso Edificio si veggono mezzo sepolti, per li quali si entrava nel medesimo. Dopo la Porta della Chiesa, e Monastero detto la Nunziatina, si vede un altro Arco detto de'Pantani, forse dal suo paludoso sito, e dentro di quest'Arco a destra è congiunto il Portico da me sopra rammentato, il cui residuo sono le tre grosse Colonne di marmo Pario scannellate Corintie, di circonferenza ciascuna palmi 24, e di altezza palmi 72 architettonici.

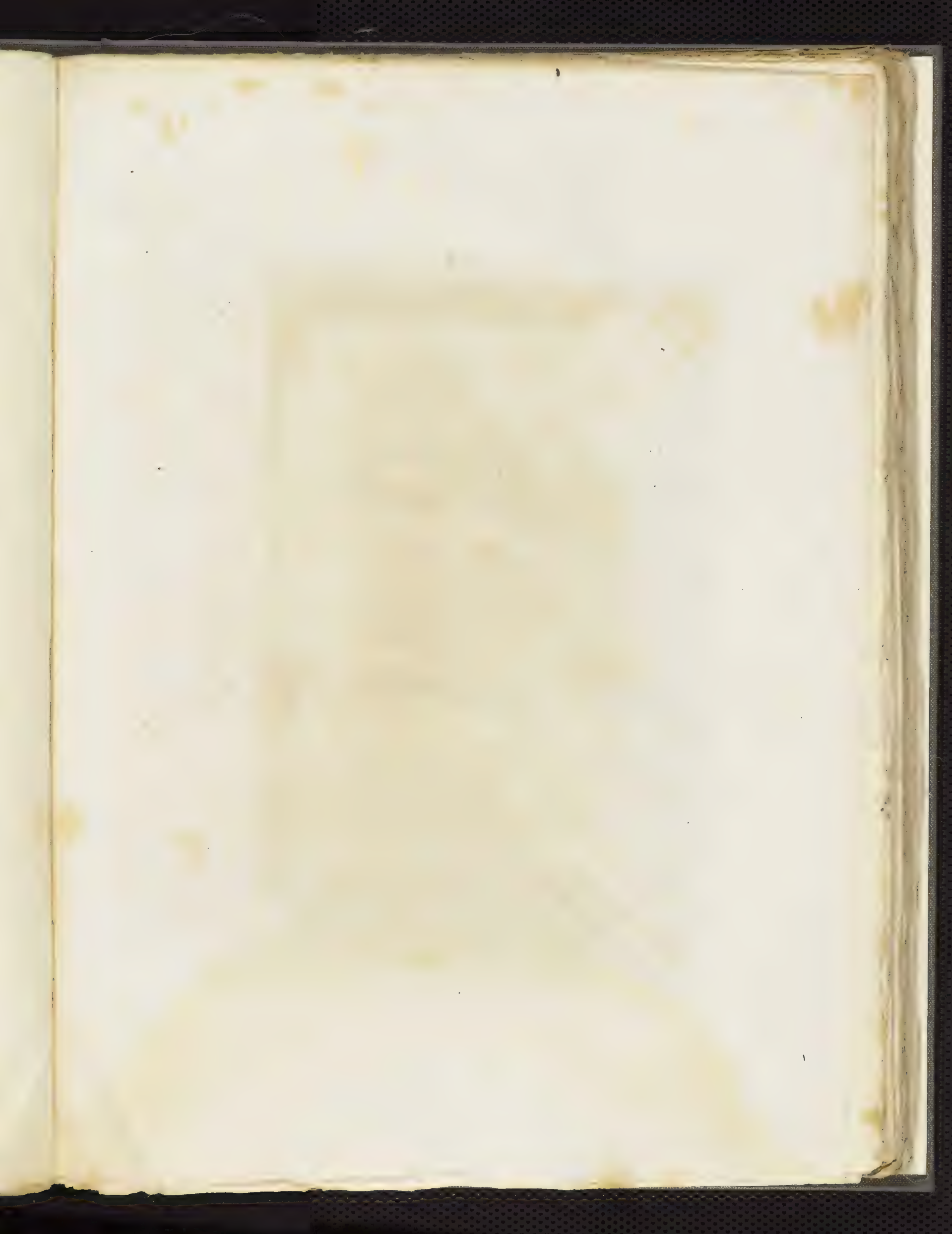
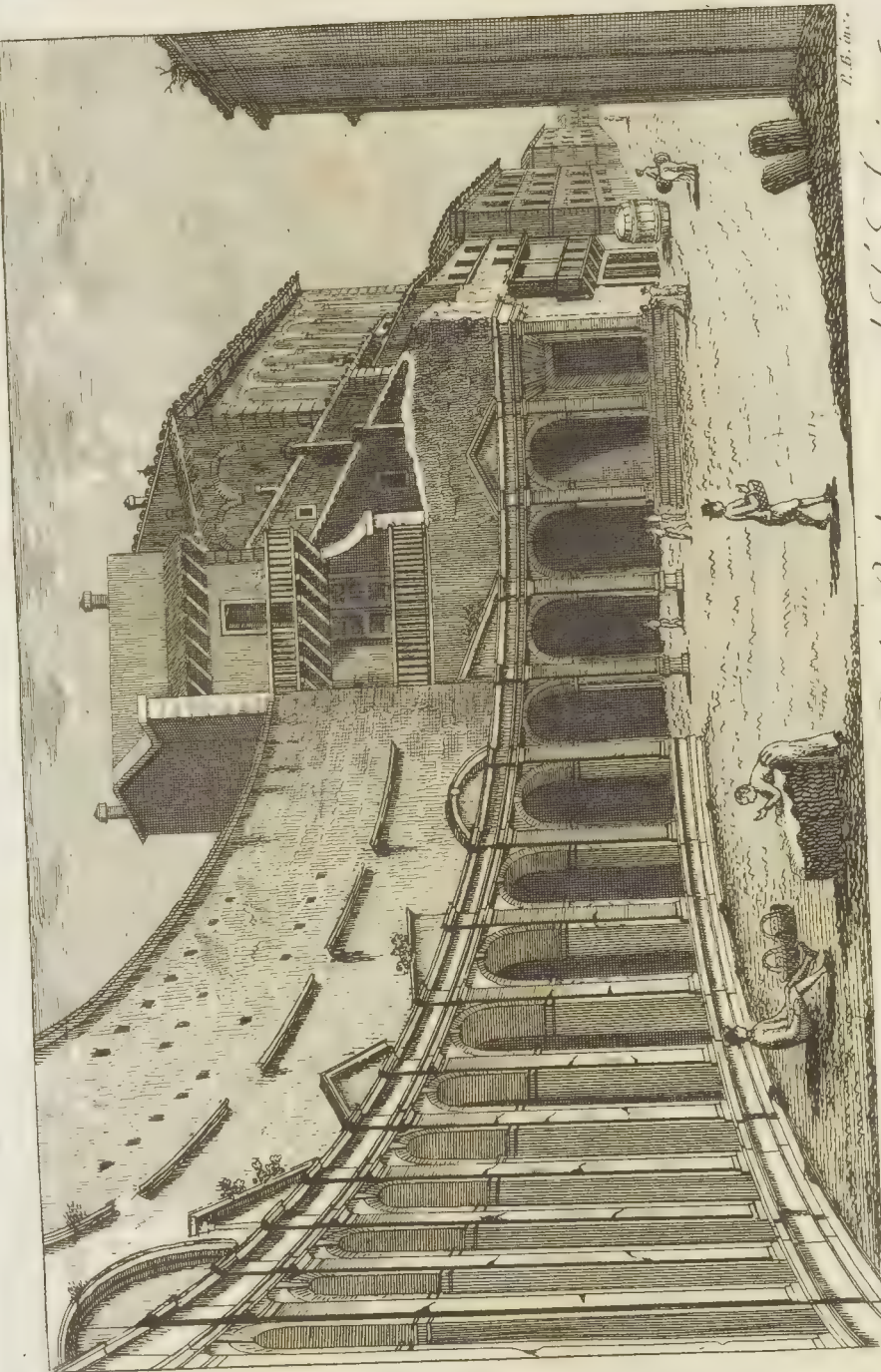
Col. III.

L'iscrizione, che era nel bellissimo architrave, è la seguente:

IMP. NERVA . CAESAR . AVG. PONTIF.
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Venne questa iscrizione levata nel Pontificato di Paolo V per impiegare i marmi nel Fontanone del Gianicolo; ma viene riportata da tutti gli Antiquarj. Il restante del suo Architrave d'immensa mole è scolpito di fogliami, e di altri ornamenti con tale eccellenza, che serve di modello agli Architetti. Sopra questo gran pezzo d' Architrave è fabbricato il Campanile della Chiesa delle suddette Monache. Ma siccome sono maravigliosi i residui delle Colonne, ed Architrave; così è stupenda la fabbrica esteriore, come già dissi, e per l'altezza, e per essere composta di macigni di pietra Albana, uniti senza ajuto di calce, essendo lavorati a bozze rustiche, e quello che rende particolare questo muro, si è, che ei serpeggia, e nel fine ritorce secondando l'antica strada. Flaminio Vacca racconta (2), che dovendosi risarcire il Monastero delle Monache, furono gettati a terra certi quadri di peperino, ne' quali tra l'uno e l'altro si trovarono certe spranche di legno da ogni banda fatte a coda di rondine, così ben conservate, che si potevano rimettere

(1) Piran. t. 1. tav. 30. fig. 1. et 2. p. 32. (2) Memor. di Rom.

F. P. dis. P. B. inc.

Residui dei Bagni detti di Paolo Emilio, presso il Foro Trajano

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

tere in opera, e nessun falegname conobbe di che legno fossero. Questo muro per tanto da una parte è occupato dalle case, e dalle mura del Monastero, e solo tra questi in alto se ne vede il torcimento: Dopo l'Arco aperto, detto de'Pantani, entrandosi in una casa, si vede per le scale della medesima molto meglio il torcimento della fabbrica. Le mura, che sono alla vista, fanno la lunghezza di CXLIV passi, non computati LXXX passi avanti i primi archi d'ingresso, ove è ridotto in case, sopra le quali si vede un continuato cornicione intagliato (1).

Varj Architetti hanno dato la Pianta la maggior parte ideale di questo Foro (2). Gli Antiquarj su le testimonianze degli Autori stabiliscono in questo Foro il Tempio di Giano Quadrifronte con la Statua ritrovata già in Faleria. Alessandro Severo accrebbe a questo Foro molti ornamenti, e quì fu, ov'egli fece morire di fumo il Cortigiano Veturio Turino, come pessimo adulatore (3). Nello spazio, ove fu fabbricato questo Foro dalla parte del Palladio, che fabbricò Domiziano anteriormente, vi era il Tempio della Dea *Tellure*, come si riconosce dagli Atti de' Martiri; e si vuole fosse, ove è la piccola Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta in *Macello Martyrum*. Ove è la Chiesa detta di S. Andrea in *Portogallo*, vogliono fosse il luogo detto *Busta Gallica*, memorabile per essere quì stati bruciati i corpi dei Galli Sennoni uccisi nel Foro da Camillo. Da questa parte doveva essere il Vico scelerato, per cui Tullia passò col carro sopra il corpo di suo Padre (4), scendendo dall' Esquilino per il Clivo Virbio, e Ciprio, per andare al Foro; ma l' additarne il preciso sito, per quanto se ne siano dati pena e il Nardini, e il Donati, è cosa molto difficile.

CALCIDICA, O BAGNI DI PAOLO EMILIO.

Girando per tanto dietro le alte mura del Foro di Nerva alle radici dell'Esquilino, Viminale, e Quirinale per il suo basso sito detto *Carine*, ove vogliono fosse la casa di Pompeo, si giunge a quell'avanzo di fabbrica laterizia, che comunemente si crede essere un residuo de'Bagni di Paolo Emilio, deducendolo dal nome corrotto di quella parte del Colle Quirinale ad esso sovrapposta, detta *Magnanapoli*. Il Signor Piranesi riporta gli avanzi di questa fabbrica circolare (5), che egli crede essere la Calcidica del Foro di Trajano. Ella è di tre ordini, il primo de' quali è interrato nelle rovine; egli ne dà la pianta nella sua Tavola Icnografica del Foro Romano secondo la sua an-

(1) Ficor. Vest. di Rom. (2) Ved. Pallad. Piranesiec. (3) Lamprid. in Alex. Sever. (4) Ved. Liv. Dionis. ed altri. (5) Tom. I. tav. 29. fig. I.

antica esistenza (1), vedendovisi supplita l'altra Calcidica corrispondente. L'estensione circolare de' detti avanzi rimane nelle case di ritiro delle Vedove, nell'altre case circonvicine a S.Maria in Campo Carleo, nel Palazzo Ceva, e nel Convento di S. Caterina da Siena. Alcuni de' moderni Scrittori, come già dissi, suppongono, che questa estensione appartenesse a i Bagni di Paolo da loro cognominato Emilio: Ma se essi avessero osservato la forma emicicla di detta fabbrica, e la di lei continuazione nelle cantine delle predette case sino a S. Maria in Campo Carleo, come dimostra il detto Signor Piranesi con tinta più nera nella mentovata Icnografia; e se avessero avuto riflesso alla iscrizione posta nel Piedestallo della Colonna Trajana, dove si legge l'appianamento fatto appunto per dar luogo alla vastità del Foro Trajano, attorniato in questo lato dal medesimo emiciclo; certamente essi non averebbero dato nel doppio assurdo di riferire questa fabbrica al loro supposto Paolo Emilio, e di crederla spettante ai di lui bagni; quando i di lei avanzi la dimostrano opera affatto differente dalle maniere de' bagni. Oltre di che, tra le memorie dell'antichità non si trova fatta menzione dei Bagni di Paolo Emilio, ma bensì semplicemente di un certo Paolo, i quali Ruffo, e Vittore ci riferiscono essere stati, non già nella Regione VIII, ove è la fabbrica in questione, ma nella VI, il che fece essere dubbiosi ancora il Nardini (2), e il Donati a stabilire cosa fosse questa fabbrica, e a chi appartenesse. Di questa fabbrica non vi rimane, che la veduta di una parte del secondo ordine, e una porta antica appartenente al terz' ordine, e tutta costrutta di terra cotta di forma circolare col suo portico al di dentro di molto spazioso sito: vi restano alcune delle nicchie ancora imbiancate di stucco „ queste nicchie hanno i frontispizj parte „ circolari, e parte retti, e sono framezzati da frontispizj „ rotti (3). Esclama uno scrittor di buon senso (4): *Ecco ol- „ tre le pitture d' Ercolano una prova più chiara, che le licenze „ dei moderni sono più antiche del Buonarroti . . . e che non vi è „ errore, che coll' autorità non potesse scusarsi*. Il Signor Ab. Ugge- „ ri (5) chiude la descrizione di quest' architettura, dicendo: „ *le stravaganze regnarono sempre* „ l'ordine è Jonico con la sua graziosa cornice; essendo gran danno, che la maggior parte dell'

(1) Tom. I. tav. 43. dal n. 188. al n. 210. (2) Rom Vet p. 358. (3) V. Piran. Antichit. Rom. T. I. Tav. XXIX. e Mem. per le belle Art. T. II. p. CLXVII. (4) Il Sig. Cav. Onofrio Boni nelle Memorie per le belle arti T. II. pag. CLXVII. (5) Uggeri Journ. pittor. T. I. pag. 26.

TI.P. 103
Colonna Traiana
F.P. Duflos del. et sculp.
1. S. Mª de Fornari

dell'Edifizio resti sepolto; anzi tutto il di sopra, e nell'esteriore è ripieno di case sino alla pianura del Monte. „ Il Milizia (1) seguendo il Desgodetz (2), che in tre tavole dette l'idea „ degli avanzi sopradescritti, crede possano spettare ad un Teatro, le gradinate del quale restino sepolte, oppure al Foro „ Trajano. Giuliano da S. Gallo in un libro di disegni, che si „ conserva nella biblioteca Barberina, ci lasciò una pianta assai „ più completa del piano inferiore di questo edifizio, che fu „ per la prima volta pubblicata mercè la gentilezza del Sig. „ Ab. Gaspare Carrettoni, noto abbastanza per la sua cultura „ alla Repubblica Letteraria, nelle Memorie per le belle Arti (3): opera che fa tanto onore a' suoi illustri Autori, e „ che a gloria di Roma fu per quattro anni la vera scuola del „ buon gusto, e della giusta critica nelle Arti, e nell'amena „ letteratura. Questo accurato, ed insigne architetto inscrisse „ a tal pianta il seguente titolo. *Questo è un edifizio pubblico, „ dove i Romani tenevano le armadure loro, appresso alla torre „ delle milizie*. Il Mauro, ed il Fauno seguirono l'opinione del „ S. Gallo; il lettore giudicherà a suo piacere fralle congetture, che si sottopongono al suo criterio „.

FORO TRAJANO.

Tra tutti i Fori di Roma eccedeva il Trajano ogni altro in ricchezza, bellezza, e magnificenza (4), e ne fu suo Architetto l'insigne Apollodoro. Non si vede presentemente di questa augusta fabbrica, che la sola Colonna Coclide inalzata dal Senato, e Popolo Romano, per la vittoria riportata dall'Imperatore Trajano nella guerra Dacica, ed in cui furono riposte le di lui ceneri. Questo è uno de'più celebri monumenti, che siano rimasti interi dell'Antichità. Sembra essere striata, e ricoperta poi dalla cima al fondo dal ravvolgimento d'una fascia, che la rende coclide; ed ove sono effigiate in bassirilievi eccellentissimi le gesta dell'Imperatore nella guerra Dacica. Ha interiormente una scala a chiocciola, per cui si ascende alla di lei cima, ove è la Statua di S. Pietro di metallo collocatavi da Sisto V, il quale fece sgombrare all'intorno dell'istessa Colonna il rialzamento del moderno piano di Roma, che ricopriva il di lei gentilissimo piedestallo, mirabile nelle cornici gentilmente intagliate a frondi di quercia, e ne-

(1) Milizia Rom p 36. (2) Desgodetz c. XXV. pag. 318. (3) Memor. per le Belle Arti Tom. II. an. 1786. pag. CLXV. (4) Dion. in Trajan. In Foro ingentem columnam statuit, sive ut ea pro sepulcro esset, sive in ostentationem ejus operis, quod ille circa Forum egit. Clivus surgebat, quo effossa quoque columna conspiceretur: Forumque deinde in areae modum aequatum mansit. Piran. t. 1. tav. 29. n. 2.

negli altri ornamenti. Il di cui dado sembra anch'egli ricoperto d' un tappeto intessuto di Trofei scolpiti in rilievi così bassi, che non confondino le linee, le quali compongono un'Architettura cotanto vaga. A una delle di lui faccie è la porta, per cui s'entra alla scala, e su di cui apparisce la seguente iscrizione in mezzo a due leggiadre Vittorie:

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
IMP. CAES. DIVI . NERVAE . F.
TRAIANO . AVG . GERM . DACICO . PONT.
MAXIMO . TRIB. POT. XVII. IMP. VI. COS. VI. PP.
AD . DECLARANDVM . QVANTAE . ALTITVDINIS
MONS . ET . LOCVS . TAN*TIS* . *OPERI*BVS . SIT . EGESTVS.

Il supplemento delle parole TAN*tis operi*BVS manca all'iscrizione per essere stata offesa ne' secoli barbari da un intaglio di figura angolare fatta nel piedestallo sì da questa, che dalla parte opposta a fine di appoggiarvi i tetti d'alcune Taberne Forensi, allorchè il piano di Roma non era quivi per anco rialzato. Secondo le misure, che ne danno il Ciacconio, il Fabretti, ed il Bellori, questa Colonna dal piano alla sommità, compresovi il piedestallo della moderna statua di S. Pietro, giunge all' altezza di piedi CXXVIII (1), e contiene CLXXVIII scalini a lumaca. Non so come il Marangoni (2) ne conti solo CXXIII Sono questi tagliati interiormente nella rotondità del marmo, e ricevono lume da XLIII finestrelle: il Marangoni ne conta XLIV, dicendone scolpite quattro nel gran piedestallo, e dieci per ogni parte della Colonna ai quattro venti principali.

E'finalmente composta questa mirabil Colonna di soli XXXIV pezzi di marmo; cioè la base ne contiene VIII, il toro uno, il fusto della Colonna XXIII, il capitello uno, e parimente uno l'immenso piedestallo, tutto, come già dissi, ornato d' armi barbariche, di Aquile, con festoni agli angoli, e Vittorie. Mi resta ancora da osservare nell'interiore, che il vano della scala a lumaca è di piedi III di diametro; i gradini hanno piedi II e mezzo di lunghezza, il restante della grossezza sino alla superficie superiore contiene un palmo, e un' oncia. Le figure, che sono scolpite all'intorno della Colonna, hanno quasi tre palmi d'altezza, chi più, e chi meno, essendo dell'istessa misura nel

(1) P. Victor. Est alta ped. CXXVII. (2) Delle cose Gentil. pag. 353.

nel mezzo, e nelle parti superiori, e inferiori; quelle però sotto il capitello avanzano l'altre di tre, o quattro once d'altezza. Le istorie, e i piani delle figure vengono distinti da un cordone, che circonda tutta la Colonna, cominciando dal piede sino alla cima con XXIII giri. Nella sommità vi era la Statua dorata di Trajano, come si vede nelle di lui Medaglie (1), e che gli Antiquarj la credono d'altezza di pie di XXI, o XXVIII (2). In oggi vi è la Statua di S. Pietro di metallo postavi da Sisto V, di palmi XIV d'altezza, e nella base di essa vi fece scolpire: SIXTVS V. PONT.MAX. B. PETRO APOST. ANN. III.

La sommità di questa Colonna pareggia il Quirinale; al che si vuole che alludino quelle parole dell' iscrizione formata di lettere bellissime nella base della Colonna: *Ad declarandum quantae altitudinis mons, et locus tantis operibus sit egestus*. E in vero le lettere tronche nel marmo nell' ultima linea altro non possono dire che *tantis operibus*, a cui continua *sit egestus*, benchè altri leggano *tantis ruderibus*, come il Bellori, ed il Donati legge *tantis ex Collibus*; finalmente alcuni hanno ancora supplito *tantis opibus*: Ma la prima pare la più probabile, per la quale s'indicasse, che venisse spianato il Quirinale da questa parte per fabbricarvi il Foro, e per collocarvi dentro questa Colonna, considerandosi particolarmente il suo basamento, a cui poco sotto doveva essere l'antico piano di Roma. Tralascio di descrivere i bassirilievi, che sono attorno a questa Colonna, esprimenti i successi della guerra Dacica, per non essere troppo lungo, e per essere ciò stato fatto dal Ciacconio, Fabretti, e Bellori. Tra figure intere, e mezze figure vi saranno MMD figure: Il disegno, e l'invenzione viene da un solo, le figure per essere moltissime, sono lavorate di molte maniere, ma tutte buone. ,, Il Cavalier Piranesi in diversi fogli uniti in al-
,, tezza di palmi 13 circa ha dato un bel disegno di questa colon-
,, na. L' Elettor di Baviera ne acquistò in Roma un modello
,, in argento, opera del celebre professore Cav. Luigi Valadier ,,.

Ritornando per tanto al Foro (3), abbiamo di questo nelle Medaglie di Trajano la Colonna, la Statua Equestre, la Basilica, la Biblioteca Ulpia, e gli Archi Trionfali (4). Era questo Foro circondato da portici ornati di grosse colonne con i suoi cornicioni: Gli archi, e le volte, per relazione di Pausania (5),

(1) Vaillant. de Bie. (2) Dion. in Trajan. Trajani ossa in illius columna condidit; e Cassiod. in Chron. Ossa in urna aurea collocata, sub columna Fori, quae ejus nomine vocatur, recondita sunt. (3) P. Victor. Forum Trajani cum templo et equo. (4) De Bie Numis. Vaillant etc. (5) In Graec.

come ancora le Statue, che i Portici, e i Tempj adornavano, si vuole fossero di bronzo; ma per le prime, parendomi ciò quasi impossibile, stimerei meglio il dire, che fossero arricchiti d'ornamenti di bronzo. Ebbe questo Foro, secondo il comune costume, Basilica, e Tempio. Nel Portico della gran Basilica era situata la Statua Equestre di Trajano, che fu l'ammirazione dell'Imperatore Costanzo (1). Vi era in questo Foro ancora un Tempio, non si sa però a qual Nume dedicato, quando non fosse quello da Adriano fabbricato, al suo benefattore Trajano, o quello di Matidia, che viddi già intagliato in gemma.

Della Libreria Ulpia fanno menzione molti, che vogliono fosse nel Tempio di Trajano, dicendosi doppia, e ornata di Statue di Letterati (2); fu poi questa trasportata nelle sue Terme da Diocleziano. Diversi Imperatori aggiunsero varj ornamenti a questo Foro; poichè M. Aurelio vi pose le Statue di coloro, che morirono nella guerra Germanica: Alessandro Severo altre di Personaggi insigni; essendovene una d'Augusto d'ambra, una di Nicomede Re di Bitinia d'avorio, una Colossea di Numeriano Imperatore, e quelle di Sidonio, Vittorino, e Claudiano, di cui si è conservata sino a'nostri tempi l'iscrizione. Nel 1494 fu trovata la Base con l'iscrizione posta sotto la Statua del Poeta Claudiano, che acquistò Pomponio Leto.

Di questo bellissimo Foro non si sono veduti altri vestigj, che certi pezzi di colonne di granito di diametro di 7 palmi, nei passati anni venduti. Avanti la porta delle Monache dello Spirito Santo si vedono colonne di granito incastrate nel muro, e a destra in quello delle Monache di S. Eufemia se ne vedono quantità di pezzi, che hanno fatto servire di materiale, vedendosene ancora incastrati de' pezzi nelle fabbriche circonvicine. Riferisce Flaminio Vacca, che a suo tempo dalla parte della Chiesa di S. Maria in Campo Carleo, detta *Spoglia Christi*, vi furono cavate le vestigie di un Arco Trionfale con molti bassirilievi trasportati in Casa Boccapaduli, e tra gli altri l'Imperator Trajano, che passava un fiume: Vi trovarono alcuni schiavi simili a quelli di Costantino; e credo siano di questi quelli due, che Paolo III levò dal cortile de' Colonnesi, e li collocò in capo alle scale del Palazzo Farnese; e l'altro, che è restato a mezze scale del sudetto Palazzo Colonna, vedendosi essere del medesimo

(1) Vid. Amm. Marcell. Hist. lib 15. c. 23.

(2) Aull Gell. In fastigio Fori Trajani simulacra sunt sita circumdique inaurata equorum, atque signorum militarium; subscriptumque est ex Manubiis.

desimo scalpello di quelli dell'Arco di Costantino. Il sopraddetto Flaminio Vacca, non senza qualche fondamento, suppone, che il Foro circondato di colonne, e fabbriche di forma quadre, come dalle Medaglie si arguisce, potesse avere agli angoli quattro Archi Trionfali, de' quali egli crede di ritrovarne tre; cioè uno, di cui in parte si servì Costantino per erigere il suo, come già dimostrai; l'altro, di cui si scoprirono i vestigj a *Spoglia Christi* veduti dal Vacca; il terzo vuole, che fosse dalla parte del Palazzo Colonna, all'estremo angolo dalla parte delle stalle, ove furono trovate le tre Statue sopra mentovate; il quarto pare, che potesse essere ove è la nuova fabbrica del Palazzo Bolognetti, ne' di cui fondamenti fu ritrovata una gran platea di travertini, conforme che dimostravano aver potuto sostenere un Arco, e che dal medesimo si staccassero i portici, che andavano a circondare il Foro; onde è probabile, che là Basilica, la Biblioteca, e i Tempj di Trajano, e di Matidia, fossero alla metà di questi Portici. Questa opinione non è certa, ma merita qualche riflessione. Ma proseguendosi ad osservare le scoperte fatte in questo Foro: Una grossa colonna di Cipollino vi fu ritrovata, che deve essere nel Giardino Cesarini a S. Pietro in Vinculis. A tempo del sopraddetto Vacca volendosi rifondare una casa vicino alla Colonna Coclide, fu scoperta una platea tutta lastricata di marmi, con alcuni pezzi di giallo antico, che fecero credere contenesse de' scompartimenti, come pure si è osservato nel farsi i fondamenti della nuova Chiesa del Nome di Maria. Seguita in tal occasione a registrare il Vacca, che furono trovati tre pezzi di grosse colonne di marmo statuale della grossezza di cinque palmi, e lunghe tredici, volendosi, come è probabile, che fossero di quelle de' Portici. Molti altri pezzi di colonne di granito bianco nel 1700 furono trovati nel fare alcune fabbriche nel Monastero dello Spirito Santo, ed erano di VII palmi di diametro: cosa maravigliosa! Qui ancora furono trovati molti pezzi di giallo antico, che dovevano ornare il pavimento del Portico. Altri simili pezzi di colonne furono trovati nel sopraddetto Monastero al tempo d'Alessandro VII; tra le altre una colonna d'Africano di una straordinaria grandezza, che forse apparteneva a qualcheduna delle fabbriche, che Leonardo Agostini celebre Antiquario ne restò sorpreso. Non solo quì furono trovati pezzi di colonne di giallo antico, ma sino nel Monastero delle Cappuccine, in faccia a Spoglia Christi, detto S. Urbano, nel 1681

O 2 fu

fu trovato un grossissimo pezzo di colonna scannellata di giallo antico, che fu venduto a molto prezzo: Ancora dalla parte di S. Bernardo, e del Nome di Maria, si scopersero altri simili pezzi di colonne di granito, e di giallo, de' quali l'ultimo fu cavato, e l'altro lasciato sotto terra. „ Nel rifabbricare il portone del Palazzo Imperiali accanto la detta Chiesa, si rinvennero a' nostri giorni de' gran rocchi di colonne di granito, che si lasciarono sepolti „. Fu bensì cavata più verso il Palazzo dei Colonna un'iscrizione con lettere di metallo, tolte ne' tempi barbari, fatte di bellissima forma, che pareva poter essere appartenute a qualche Arco, che Clemente XI a persuasione di Monsignor Bianchini fece collocare nel cortile delle Statue di Belvedere. Ho voluto minutamente descrivere queste scoperte, acciò il Lettore possa avere qualche idea almeno della magnificenza di questo Foro tanto dagli antichi Scrittori esaltato.

CAPO QUINTO.

Del Colle Quirinale.

COLLE QUIRINALE detto in oggi MONTE CAVALLO.

DAI Fori di Nerva, e di Trajano si sale al Colle Quirinale, circondando le sue radici il Palazzo del Grillo, la Madonna de' Monti, e la Valle detta di S. Vitale; ma prendendo la salita detta di Monte Magnanapoli, sopra il Foro Trajano, si arriva a due sommità, che formano questo Colle, una ove è il Palazzo Aldobrandini, e l'altra dove è il Monastero de' SS. Domenico e Sisto. Nel declivio verso il Foro Trajano è una Torre costrutta di terra cotta, e quasi nella pianta giungono i suoi fondamenti dentro il Monastero di S. Caterina da Siena. Un'altra parimente alle radici di questo Colle presso il Foro di Nerva, e l'altra detta Torre del Grillo, vengono credute fatte da Augusto, e Trajano, per custodia de' vicini Fori, e ristorate ne' tempi bassi. Da altri si dice, che Papa Simmaco I, e Bonifazio VIII, dalle rovine del Foro Trajano edificassero tre Chiese ad onore di S. Basilio, S. Silvestro, e S. Martino; e che de' medesimi avanzi vi facessero tre Torri, le quali furono fondate sopra le medesime rovine; e perchè vi alloggiarono de' soldati furono dette delle Milizie: Altri le vogliono fabbricate dai Conti Tusculani, e forse da Innocenzo III (1). Questa Torre vedesi unita con quel Portico in forma di Teatro, che Calci-

(1) Franc. Valesii Diss. de Jure Comit.

cidica, o altro, come già dissi, s'appella, dove tempo fa si trovò una grandissima testa creduta di Trajano, con molti altri marmi scolpiti. Il Nardini (1) stima probabile, che queste Torri nel suo principio potessero aver servito alle tre Coorti di soldati quì descritte da Vittore, e da Ruffo, dette de'Vigili, che Augusto istituì per presiedere a'notturi incendj.

COLLE LAZIARE, E MUZIALE.

Nella cima del Colle, dove già dissi essere la Chiesa delle Monache de' SS. Domenico e Sisto, stimo fosse il Colle Laziare; e se tale fu, si può dire, che tra le due sommità fosse l'antico Vico *Mustellario*, ed il *Turacolo*. Fu questo Colle detto Laziare, o dalla sua altezza, o da qualche Tempio di Giove Laziare. Dalla parte poi del Giardino Aldobrandino, oggi Panfilj, è credibile fosse il Colle Muziale col Tempio del Dio Fidio de'Sabini, la di cui statua fu trasportata da Tazio, detto ancora *Sango*, e *Sabo*. In questo Giardino sono gli avanzi dei Bagni di Agrippina (1), o come vuole il Signor Piranesi, di Claudio, che è tutt' uno, detti da Publio Vittore *Lavacrum Agrippinae* (3): questi avanzi attraversano per l'odierna via di S. Maria Maggiore, e si protraggono sino sotto il Monastero de' SS. Domenico e Sisto, vedendosi la sommità de' Portici nella Via Pubblica; e dalla parte del muro del Giardino Aldobrandino si vede un residuo d'un pavimento di Mosaico composto di piccoli pezzetti di marmo nero, consimili all' altre Terme.

TEMPIO DEL SOLE.

Proseguendosi il cammino, tralasciate le due sommità, nel Campo Quirinale, che è la parte piana del monte, vedonsi nel Giardino del Signor Contestabile Colonna alcuni residui di antico Edificio. Fu creduto ne' tempi passati falsamente da molti (4) essere un residuo della Torre di Mecenate; viene pertanto rigettata quest'opinione dal Donati (5), che piuttosto crede essere quest'avanzo un residuo del Senacolo, o Curia delle donne, fondata sul Quirinale dell' Imperatore Eliogabalo, come asserisce Lampridio (6); tanto più che la forma del medesimo delineata dal Serlio (7) è somigliantissima al residuo suddetto, e che il posto, in cui questa si vedeva, chiamavasi anticamente *Mesa* (8), nome, che ebbe l' Ava del suddetto Cesare. Ancora il Signor Piranesi, osservando le magnifiche scale, che incominciavano alle radici del Quirinale, pare che sia del

(1) Rom. Ant. l. 4. c. 6. (2) Donat. Rom. Vet. p. 311. (3) Piranes. Icnogr. n. 258 (4 Blondus etc. (5) Rom. Vet. p. 358. (6 In Heliogab. (7) In Architett. et Pallad. (8) Vignol. de Col. Ant. p. 177. Tabula votiva cum sacrificio Mithrae, modo in vinea Cardinalis Hieronymi Columna extra Portam Piam adservatur. Quum vero prope rudera Turris Mesae reperta fuerit, opinionem illorum egregie firmat, qui Turrim ipsam ad Solis Templum ab Aureliano extructum, non ad mulierum Senatulum referunt.

del medesimo sentimento, dicendo, che per questa scala si ascendeva ad una magnifica fabbrica d'Eliogabalo, congiunta al di lui Tempio affatto distrutto. Riprova il sentimento di quelli, che vogliono, appartenere queste rovine alle Terme di Costantino (1), e con ragione. Credesi dal Bellori fabbricato da Aureliano per asserzione di Vopisco (2); ed in fatti in Casa Colonna vedesi ancora un gran bassorilievo alto quattro palmi, lungo otto, riportato da Monsignor Vignoli (3), rappresentante il culto del Dio *Mitra* già portato da Oriente da questo Imperatore (4), e ritrovato vicino alle vestigie di questo Tempio. E' ammirabile il pezzo di marmo Pario servito per un angolo di facciata al Tempio; la di cui mole era di tale immensità, che superava quello, che sostiene la Colonna Trajana: in oggi si vede molto diminuito, essendone stati segati molti pezzi. Vi rimane un fregio scolpito di fogliami di gran mole, ed esquisitezza d'intaglio: di maniera che la forma dell' architettura è molto nobile, benchè al tempo di Aureliano erano le belle arti in molta decadenza; il che fece credere al Nardini (5) poter essere questo un avanzo del Tempio della Salute, che fu edificato vicino al Tempio di Quirino nell' istesso colle. Il Signor Piranesi tra questi avanzi di muri reticolati, che tutto il giorno vanno distruggendosi, vi riconosce i residui della Casa de'Cornelj, con la ragione, perchè avevano casa nel Quirinale, che diede ancora il nome ad un Vico. Flavio Biondo nella Roma restaurata ci afferma, alla destra di questo monte vedersi gran rovine della Casa de'Cornelj, e che in tutta Roma non vi era casa di privato alcuno degli antichi, che si potesse come questa conoscere. Nel Vico de' Cornelj a mano manca si vedevano due Fiumi giacenti, che sono ora nel Campidoglio di quà e di là della Fontana: il Serlio equivoca credendo essere quelli di Belvedere; ma quelli furono trovati a S. Stefano del Cacco, e questi sotto Monte Cavallo.,, Di questo smisurato pezzo

(1) Icnogr. pag. 14. n. 106. (2) In ejus vita. (3) De Colum. Antonin p. 174. (4) Vopis. in ejus Vit. Il sito del Senacolo d'Eliogabalo si è rintracciato dalle parole di Lampridio in Eliogabalo: Fece eziandio nel Colle Quirinale un Senacolo, cioè un Senato per le donne, ove dianzi era stato il ridotto delle Matrone; e mediante la torre distrutta nel secolo scorso negli Orti de' Colonnesi sul Quirinale, la quale fu detta di Mesa, imperocchè questa Imperatrice presiedeva al Senato. Oltre questa torre a' tempi del Serlio erano ben molte le rovine rimase in quel medesimo luogo; ne ritrasse al libro 3 Arch. un edifizio magnifico con scale, sale, e portici, come crede dovesse esistere. All'incontro il Palladio ha creduto, che siano avanzi di un Tempio: al libro 3 lo crede tale per il Timpano, che era nella torre, ma non di Giove, come egli dice, ma piuttosto quello del Sole fatto da Aureliano. Ma i più moderni non lo vogliono accordare, volendo che i Tempj scoperti, come si vuole questo, non fossero proprj del Sole; onde credono, che sia stato un Senacolo piuttosto che un Tempio, destinato da Eliogabalo a esaminare gli affari donneschi: Ma questa questione come dubbiosa lascio indecisa. (5) Lib. 4. cap. 4.

,, zo di antichità notabile per la mole, e per il lavoro, cono-
,, sciuto col nome di frontispizio di Nerone, dettero, come si
,, notò, i disegni il Serlio (1), il Palladio (2), il Desgodetz (3):
,, i primi vi unirono la pianta di un grandissimo edificio, del
,, quale si danno molto esatte misure; il Palladio vi unì molte
,, tavole di un Tempio, che egli crede di Giove; ma questi di-
,, segni sono bene spesso ideali. Milizia dice, che Palladio si di-
,, vertiva a fare dei disegni sul gusto antico, e di Vitruvio, e
,, si meraviglia come i moderni Architetti in Roma, incontro a
,, tanti sublimi avanzi di Antichità, abbiano così poco studia-
,, to d'imitare la bella Architettura de'Romani: Il Desgodetz
,, poi si contenta darci due tavole di quanto appartiene a questo
,, frammento, rimarcando ne'capitelli, e nel cornicione una
,, eccessiva sveltezza ,,.

Terme di Costantino.

Il Palazzo Rospigliosi è fabbricato sopra le Terme di Costantino; ove facendosi un braccio di fabbrica, furono scoperti de'Portici consimili a quelli delle Terme di Caracalla, e di Tito; con la differenza, che questi, di cui si parla, erano tutti dipinti di figure, e istoriette, che furono al meglio che si potè tagliate, e si vedono nella Galleria del detto Palazzo. Altre rovine di queste Terme furono gettate a terra dal Cardinal Scipione Borghese al tempo di Paolo V, con l'occasione della fabbrica del Palazzo Pontificio; e vi fu trovata un'iscrizione di Petronio Perpenna Quadraziano, che dice aver restaurato le suddette Terme. Racconta Ulisse Aldovrando nel suo libro delle Statue, che nelle Terme di Costantino dalla parte, che risguarda il Viminale, fu trovato a suo tempo un Sacello, o Cappelletta, che per li pesci, e conchiglie, che vi erano dipinte, si crede, che appartenesse a Nettuno; ma poteva ancora essere parte delle dette Terme, e gli ornati proprissimi per le medesime. I due bellissimi Cavalli, che diedero il moderno nome al Colle Quirinale, furono trovati nelle Terme di Costantino; e si vuole che li togliesse dal Palazzo de'Cesari nel Palatino: Sisto V li collocò sopra due basamenti, che prima sostenevano le statue de'Figli di Costantino, che furono con la Statua del loro Padre anteriormente trovate nelle dette Terme, e che Paolo III aveva trasportato ad ornare la Piazza del Campidoglio, ove i Figli ancora si osservano, e il Padre è nel Portico della Basilica Lateranense: Ma tornando alle basi, Flaminio Vacca Scul-

(1) Serl. Archit. Lib. III. p. LXXX. (2) Palladio Lib. IV. Cap. XII. pag. 41. (3) Desgodetz Cap. XIII. p. 147.

Scultore osservò queste basi, e conobbe esser composte di pietre lavorate, che per l'eleganza corrispondevano agli altri lavori della Casa Aurea di Nerone. Il sopradetto Sisto V fece disfare un grandissimo, e durissimo masso d'antica fabbrica, che era nel mezzo della Piazza, ed ivi fece collocare quei Cavalli.
„ Nel Pontificato della S. M. di Pio PP. VI furono mossi que-
„ sti due gruppi colla loro smisurata base, e nel mezzo s'inal-
„ zò l'altro obelisco del Mausoleo di Augusto, dissotterrato
„ poco prima presso S.Rocco; simile a quello, che adorna la piaz-
„ za posteriore della Basilica di S. Maria Maggiore. L'onesto,
„ ed intelligente Architetto Giovanni Antinori da Camerino, no-
„ tissimo anche fuori di Roma, diresse quest' opera: se non
„ riuscirà a tutti grata la posizione dirò *Borrominesca* di questi
„ Colossi, e di questa Guglia, sarà sempre commendabile il
„ meccanismo, l'arte, la sicurezza, e l'economia, con cui si
„ condusse tal lavoro „. Molte altre Statue furono cavate da queste Terme. E'da osservarsi, che riferisce il sopraddetto Vacca, essersi parimente a suo tempo ritrovate alcune volte ripiene di pezzi di colonne statuali 30 palmi lunghe, con capitelli, e basi.

Due di queste volte erano chiuse con muro rozzamente fatto, e aperte furono trovate ripiene di morti, ivi sepolti forse in tempo di pestilenza, come luogo già diruto, e lasciato in abbandono.

„ Delle Terme in genere eruditamente parlarono il Bac-
„ cio (1), il Garofalo (2), lo Schonvisner (3), ed altri. Si de-
„ ve poi a Lord Conte di Burlingthon l'edizione della grand'
„ opera di Andrea Palladio (4) sopra le medesime, accresciu-
„ ta poi di osservazioni dal Sig. Carlo Chameron, e da Otta-
„ vio Barotti Scamozzi. In questo libro si potranno osservare
„ in ultimo luogo le piante, e le alzate delle Terme Costanti-
„ niane (5). La varietà, che passa fra questa pianta, e quelle
„ delle altre Terme, fa credere non ideali queste tavole: Il
„ Donato, ed altri Autori contemporanei, che descrivono que-
„ ste rovine come gettate a terra a' loro giorni per l'inalza-
„ mento di moderne fabbriche, confermano tale opinione. Nel-
„ la raccolta delle antiche pitture se ne vedono conservate al-
„ cune estratte da queste Terme, e salvate nel diroccamento
„ di tali avanzi (6) „. Tra-

(1) Baccius de Thermis V. in Graev. Antiq. Rom. Thes. T. XII. p. 281. (2) Caryophilus Paschalis De Thermis Herculanis in Dacia detectis. Traj. ad Rhen. 1743. in 4. (3) Schonvisner, Steph. de Ruder Laconici Caldariique Rom. detect. in solo Budensi. Budae 1778. in fol.

(4) Palladio Terme de' Romani disegnate con giunte di Ottavio Barotti Scamozzi ec. Vicenza 1785. fol. max. (5) Palladio Terme Tav. XIV e XV. (6) Pict. Crypt. Roman. Append. Tab. X. Tab. XIII. Tab. XV. Tab. XVIII.

TEMPIO DI QUIRINO.

Tralasciate le fabbriche incerte, che erano sopra questo piano del Quirinale, delle quali se ne fa memoria nell'altra Edizione di Roma in ottavo, parleremo del celebre Tempio di Quirino, che diede il nome al Colle. Sovrastava questo alla Valle, che è avanti S. Vitale, detta perciò di Quirino; per una scala di bianco marmo dalla Valle si ascendeva al Tempio, la quale in oggi si vede, benchè non più intiera, avanti la Chiesa d'Araceli. E'presentemente questa Valle tutta ripiena, e ridotta ad ortaglia. In uno di questi Orti appartenente al Collegio Ghislieri, non molto tempo fa fu scavato, e dopo molti mesi trattane gran quantità di materiali, vi si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra XX palmi; dal che comprendesi essere le basse Valli tra i sette Colli ripiene di fabbriche, le quali essendo state rovinate, oltre la terra cadutavi da' medesimi Colli, e tra quella scaricata da'particolari, ne rimasero le rovine sepolte. Al tempo di Flaminio Vacca (1), dalla parte che riguarda il Giardino Aldobrandino, fu scoperto un Tempietto con Colonne di Africano di XX palmi, non sovvenendosi se fosse di forma ovale, o rotonda. Nel Pontificato di Clemente X fu nell'angolo, che volta dalla Madonna de'Monti a S. Vitale, trovato un pavimento di Mosaico LX palmi sottoterra; il che denota la bassezza della Valle. Il Sig. Piranesi, che non fa alcuna menzione del Tempio di Quirino, del quale, e del suo Portico, e scale, ve ne sono patenti sostruzioni nel Giardino del Noviziato de'Padri Gesuiti, fa però menzione di alcuni residui d'antiche fabbriche tra la Chiesa di S. Vitale, e il Noviziato, che egli attribuisce ad avanzi del Tempio di Cerere (2). E'più naturale per tanto, che questi avanzi appartengano al Tempio di Quirino; quando non siano quelli del Tempio rammentato da Flaminio Vacca della *Fortuna Pubblica*. ,, A'nostri giorni ,, scavando nel Giardino del Noviziato si trovò un gran vaso di basalte, già esistente al Museo Pio-Clementino, ora a Parigi, ornato di maschere, e tirsi, con vaghi rabeschi. Nel vicino Monistero poi delle Barberine fu rinvenuta una Scrofa co'porcelli al naturale in marmo bianco, ed il bel Daino d'alabastro fiorito, che esistono nella numerosa raccolta di Animali di detto Museo ,,.

Di là dalle Quattro Fontane verso Piazza Barberina, quel declive fu detto *Alta Semita*, cominciando dal Campo Marzio. Nell'alto del Colle, dove sono le quattro Fontane, nel fabbricar-

(1) Mem. di Rom. (2) Icnogr p. 31. n. 258.

carsi quelle moderne Case, e Palazzi, furono trovate delle piccole botteghe, che saranno appartenute a quelli, che vendevano il minio, che i Regionarj situano vicino al Circo di Flora (1). Nel fabbricarsi il Palazzo Albani fu trovato un bellissimo Tempio con le nicchie per le statue, che più non v'erano, e bellissimi pavimenti di Mosaico; non si può congetturare a qual Deità fosse dedicato. Nel fabbricarsi il cortile del Palazzo Barberini fu trovato un pavimento grandissimo, come di una piazza, o gran cortile, fatto di minuto Mosaico bianco e nero, con bellissimi ripartimenti di vasi, e fiori, nè saprei dire a che potesse appartenere. Ai nostri giorni, cavandosi dalla parte del bosco, si sono scoperte delle camere, che pare che formino degli appartamenti, e ne hanno cavato pezzi di colonne, e marmi preziosi, frammenti di statue, e un bustino d' argento.

CIRCO DI FLORA in oggi PIAZZA BARBERINI.

Scendendosi verso Piazza Grimani, o sia Barberini, avendo il Sig. Piranesi osservato alcune fabbriche sotterranee, sotto il già Palazzo Grimani a strada Rosella, le giudica appartenere al Campidoglio vecchio, che ad imitazione dell'altro doveva essere in una sommità, e non alla metà del Colle. Nella Valle, che è tra il Quirinale, e il Colle (,, il dottissimo Luca ,, Holstenio (2) ritrovò una memoria del vecchio Campidoglio ,, in una antica pittura rinvenuta in questi contorni, e conser- ,, vata nel Palazzo Barberini, rappresentante un Ninfeo, ripor- ,, tata anche nella raccolta di antiche pitture accresciuta da ,, Monsig. Bottari (3) ,,) degli Ortuli, o sia Pincio, erano secondo ancora il sentimento del Donato, e del Nardini, due Circhi, uno assai più antico dell'altro, de'quali uno solo ne rammentano i moderni, cioè quello di Salustio, tralasciando quello di Flora.

Era questo Circo ov'è presentemente Piazza Barberini, che nella sua forma ne mostra ancora qualche indizio, detto da Marziale *Rustico*, o per la sua struttura, o perchè quì si celebravano i giuochi Florali, ed Apollinari dalla gente di campagna. Il Fulvio (4) addita le rovine, che vi erano a suo tempo, di questo Circo.

CIRCO DI SALUSTIO.

Tralascio in questa parte il Tempio di Flora, di Quirino fatto da Augusto, la Casa, o Tempio della Famiglia Flavia, la

(1) Ved. Donat. Nard. la Rom. del 1741. Vitruv. al lib. 7. c. 9 dice, che le botteghe degli appaltatori del minio stavano tra i Tempj di Flora, e di Quirino. (2) Holsten. Comment. in veterem Picturam. Graevii Thes. Ant. Rom. T. IV. pag 1797. (3) Pict. Crypt. Rom. Bellor. et Caussaei Tab. XIII. p. 23. (4) Rom. Vet. lib. 2, p. 140.

la Pila Tiburtina, come di sito incerto, la Casa di Marziale, ed altre ancora, e parlerò degli Orti di Salustio.

Erano ancora questi situati nei due Colli Quirinale, e Pincio, nel di cui mezzo, e nella Valle era il di lui Circo, forse privato ne'suoi Orti, o che poteva essere in uso, dismesso l'altro di Flora rustica. Il Sig. Piranesi (1) ha osservato i vestigj, che sono in questi Orti. Primieramente accenna gli avanzi de' Bagni, e della Casa di Salustio, vi rimangono per anco i bottini, che ricevevano gli scoli de'tetti, ed una scala dipinta a grotteschi, per cui si ascendeva ai piani superiori; come pure una fabbrica di forma ottangolare, creduta uno de'Tempj di Venere sull'indizio di una statua di questa Deità ivi trovata. Vi ha osservato un piccolo avanzo delle sostruzioni, o siano rinvestimenti, che erano alle falde del Quirinale per assicurare le mura Urbane anteriori al nuovo circondario d'Aureliano, che ricorrevano sopra le medesime falde (2): questo rimane negli Orti della Madonna della Vittoria verso la Villa Barberini. Altro avanzo delle medesime sostruzioni consistente in un lungo muraglione munito di spessi barbacani dalla cima al fondo si osserva: Questo avanzo rimane nella Villa Mandosi vicino alla Porta Salara. Fra lo stesso muraglione, e il Circo indicato, era la via, che conduceva al Foro di Salustio. Vedevasi in questi Orti, che occupavano ambedue i Colli, un Portico detto *Migliarense*: crede il Sig. Piranesi (3) d'aver trovato avanzi di questo Portico nella Villa Cesi. Cavando Flaminio Vacca negli Orti di Salustio in una sua Vigna, trovò una gran fabbrica di forma ovata con portico attorno, ornato di colonne di giallo antico, lunghe palmi XVIII, scannellate, coi capitelli, e base Corintie: detto ovato aveva quattro entrate con scale, che ascendevano in esso al pavimento fatto di mischi con belli scompartimenti; ed a ciascheduna di dette entrate vi erano due Colonne d'alabastro Orientale trasparente: vi trovarono ancora certi condotti sotto detto ovato, grandi, che vi camminava un uomo in piedi, tutti foderati di marmi Greci, come anche due condotti di piombo lunghi x palmi l'uno, di diametro più d'un palmo col nome di Nerone; vi è gran probabilità, che questa sontuosa fabbrica fosse il Portico Milliarense. Tacito (4) riferisce che in questi deliziosi giardini Nerone vi abitò: si vedono avanzi delle fabbriche di questi Orti nella Villa Lodovisi, alle fal-

Col. XX.

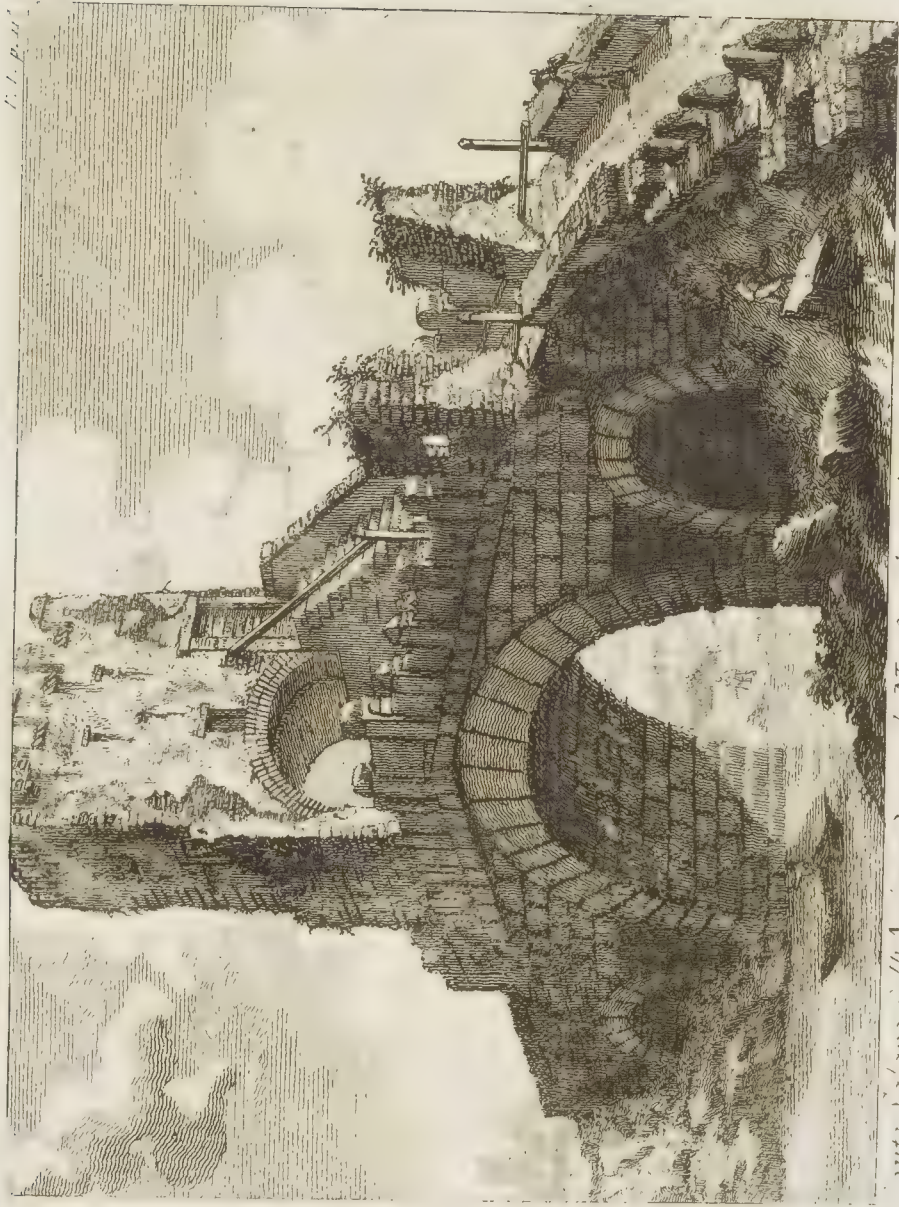
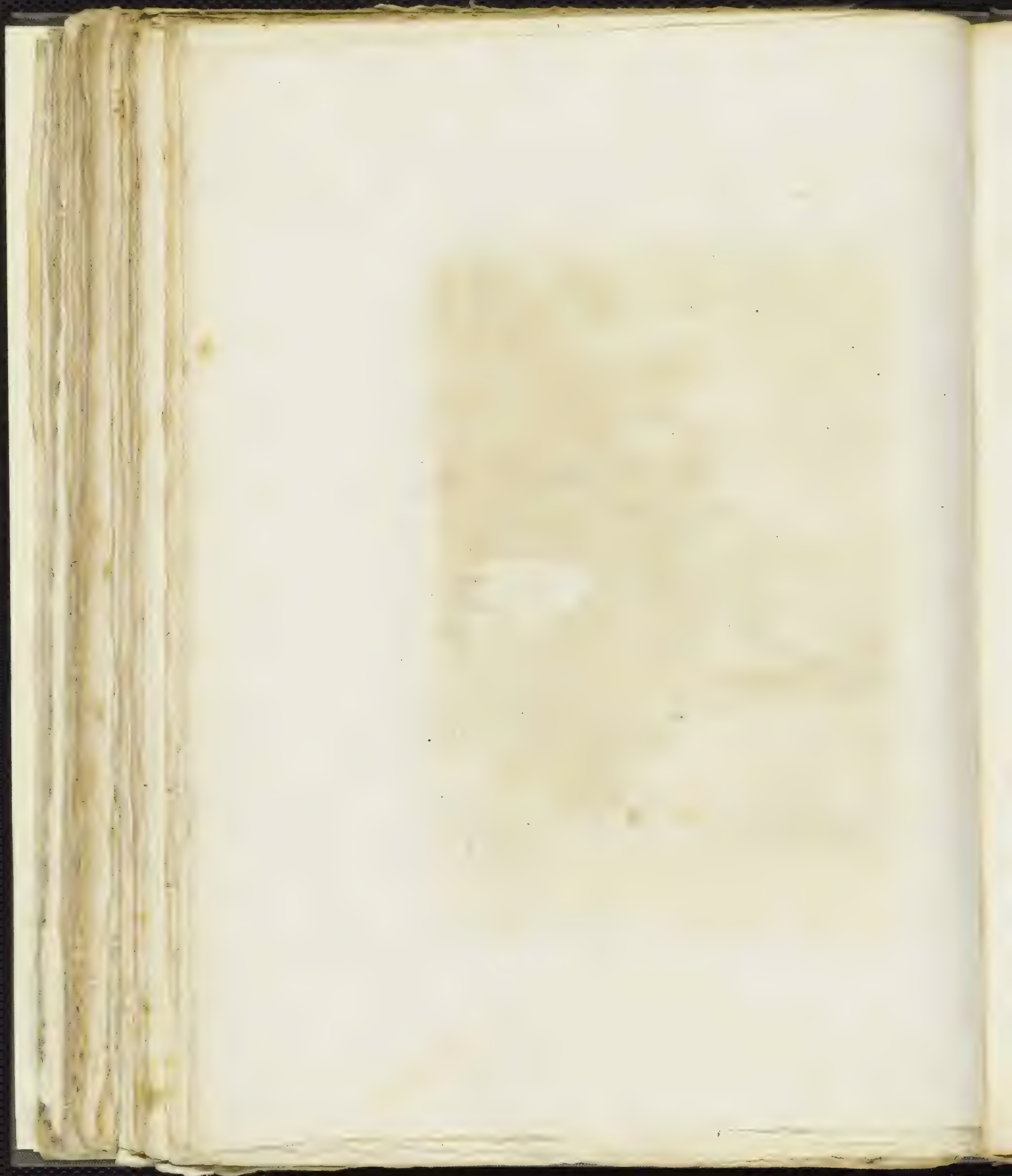
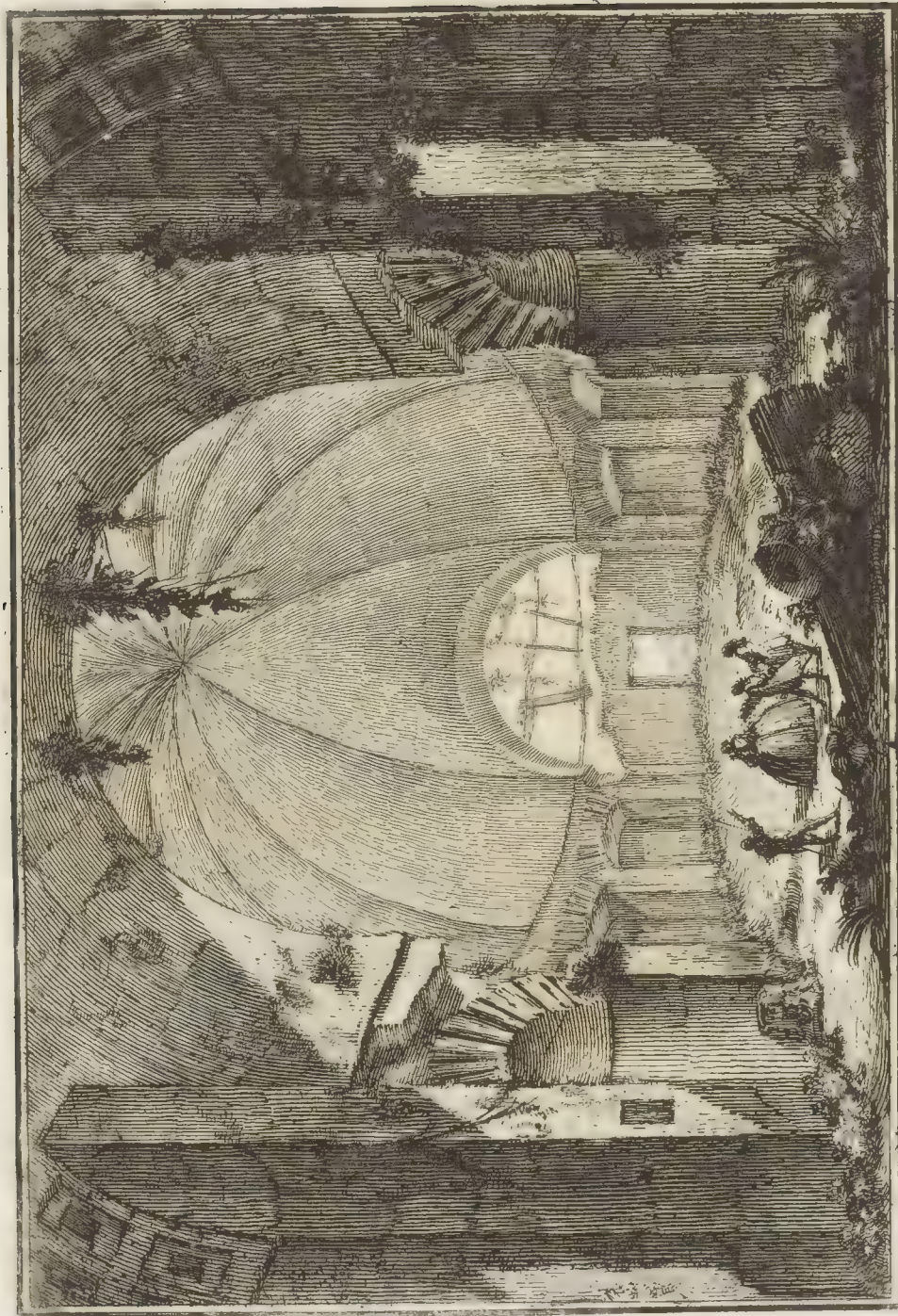
(1) Pag. 15. num. 112. (2) Pag. 148. 160. (3) Pag. 148. 109. (4) In Neron.

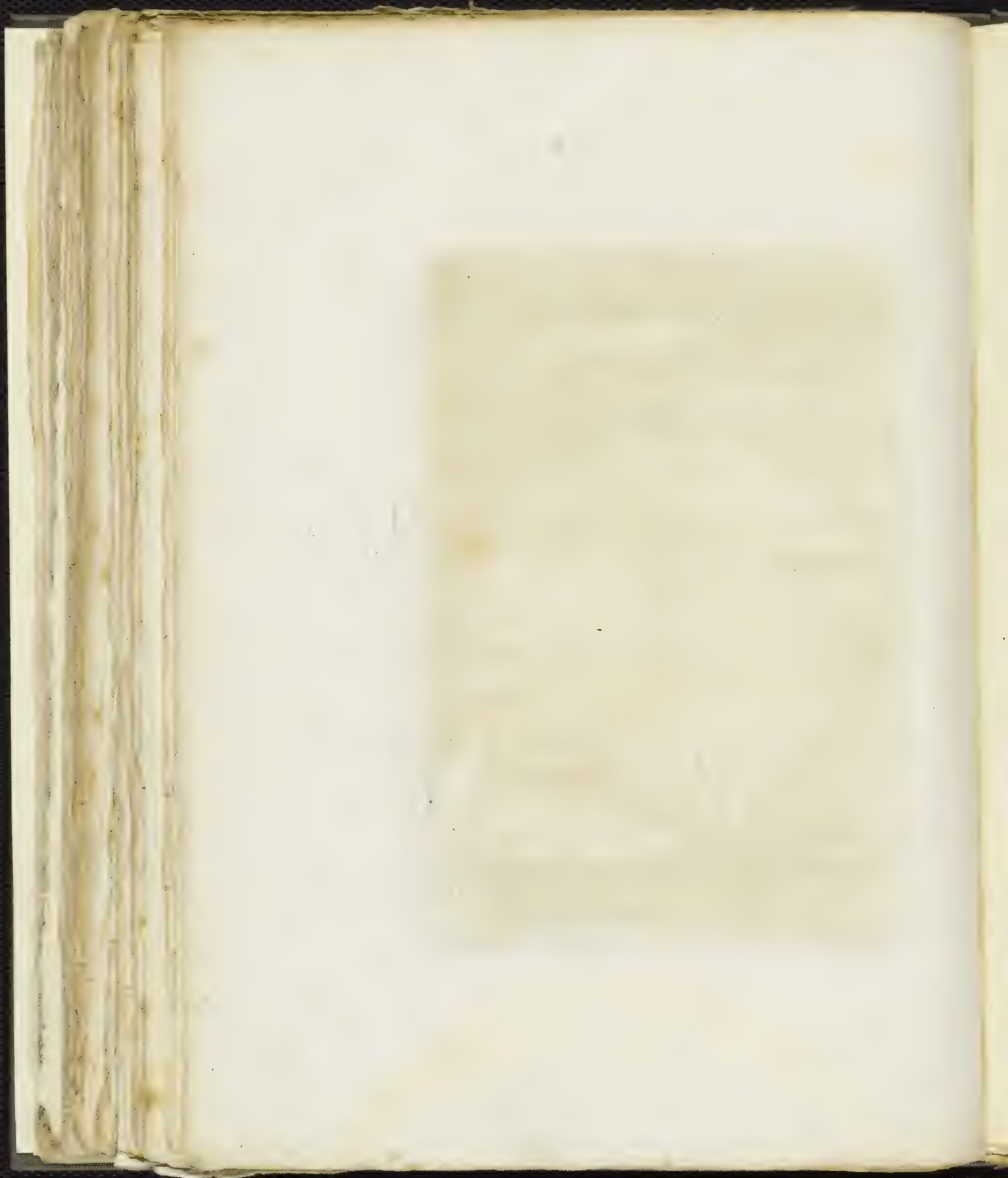
de del Colle degli Ortuli (1), se ne vedevano nella *Villa Belloni* (2) ridotti in oggi ad uso di sotterranei; altri residui degl' istessi Orti sono nella Villa Verospi, ove nel 1745 verso le mura della Città, al demolirsi alcune fabbriche, furono trovate delle statue, de' pezzi di colonne, e molti capitelli: molte statue, che sono nella Villa Lodovisi, particolarmente il Fauno, furono trovati in questi Orti, come quelle de' Palazzi Verospi.

Nell' estremo, e più angusto della Valle, tra il Quirinale e il Pincio verso la Porta Collina, si vedono le vestigie del sopradetto da me rammemorato Circo, le di cui mura, e sedili erano congiunti alle radici del Quirinale da una parte, e del Pincio dall' altra; nel mezzo doveva essere l' Obelisco, che giaceva nella Villa Ludovisi, e adesso vedesi in terra nella Piazza Lateranense. „ Questo Obelisco è stato inalzato sul Pincio, „ innanzi la Trinità de' Monti: il lodato Antinori fu il direttore „ di questo collocamento „. Credo che questo Circo lo riducessero a Naumachia (3), e lo argomento perchè anni sono, xx palmi sotterra fu scoperta una magnifica piazza di gran pezzi di lastra di giallo antico; nè questa poteva servire per la corsa de' Cavalli, ma bensì per contener l'acqua per li combattimenti navali; che forse sarà stata quella, che scorre ivi non molto lontano, e della quale parlerò a suo luogo. Era il Circo nella parte superiore circondato da portici, dei quali ne restano ancora le vestigie, ed in quelli dalla parte della Porta Salara si vedono delle pitture, non saprei dire se antiche, ma non molto dispregievoli. Vicino a questo Circo vi è il Tempio ottagono sopra nominato, di non piccola conservazione, dedicato a Venere, come si argomenta da una iscrizione ivi ritrovata al tempo del Fulvio (4), e riportata dal Marliano, dal Donati, e da altri, che ciò accenna:

M. AVRELIVS . PACORVS
ET . M. COCCEIVS . STRATOCLES . AEDITVI
VENERIS . HORTORVM . SALVSTIANORVM
BASEM . CVM . PAVIMENTO . MARMORATO
DEANAE . D. D.

Accanto a questo Tempio a destra, ove si vedono quelle sostruzioni da me sopra accennate, nello scavarvi molti anni sono

(1) Piran. n. 114. (2) Piran. 115. (3) Ved Ficor. Vest. di Rom. (4) De Urb. Antiq. l. 2. p. 141.

onte Salaro, sull'Aniene Opera di Narsete due miglia distante da Roma

Tempio di Venere appresso il Circo Apollinare negl' Orti di Salussio vicino all'antica Porta Salara

Tom. I. Pag. 116. Piranesi inc

no il celebre Antiquario Ficoroni (1), vi ritrovò una camera rivestita di bassirilievi di terra cotta d'elegantissimo lavoro, appartenendo queste o alla Casa Salustiana, o all'Edituo del Tempio. Che questo fosse il Tempio di Venere, pare molto probabile; che questa poi fosse Venere Ericina, si argomenta da Ovidio (2), che nei Fasti collocò il Tempio di Venere Ericina fuori della Porta Collina, e descrive le feste ivi celebrate.

PORTA SALARA.

La Porta Salara divide il Colle degli Ortuli dal Quirinale. Non credo che l'antica Porta Collina fosse ove è presentemente la Salara; ma il suo luogo probabilmente doveva essere ove ora si vede il cantone dell'Orto de' PP. Certosini verso la strada, che va a Porta Pia; giacchè girando di quì sul ciglio del Quirinale vengono a rincontrarsi le mura antiche di Roma, da me sopra accennate, le di cui vestigie si vedono negli Orti di Salustio, e sotto la Villa Barberini, ove a mio tempo si vedeva un piccolo avanzo di muro di pietre quadrate di peperino, che si credeva avanzo ancora delle antichissime mura di Roma, sino forse dal principio della Repubblica, che in vece di conservarle, e restaurarle, le ricoprirono con calce, ed altri sassi.

Ma tornando alla Porta Salara, ebbe questa anticamente più nomi: fu detta *Quirinale* dal Colle; *Agonale* dagli spettacoli del vicino Circo: finalmente, che la Porta Collina fosse l'istessa, della quale ora trattiamo, lo dice espressamente Strabone: l'ultimo nome, che ancora sussiste, fu *Salaria*, perchè la Via Salaria incominciava da questa Porta, come dice Tacito (3), e si disse *Salaria*, perchè per essa i Sabini venivano a Roma a provedersi di sale: così Plinio (4). Aureliano ampliando le mura della Città, portò la Porta più in fuori, ove sta presentemente, racchiudendo dentro le mura il Circo di Flora, gli Orti di Salustio, e il Colle degli Ortuli. Anche Scelerata fu detta, per il Campo Scelerato, che era fuori della Porta Collina, ove si sepellivano vive le Vestali trovate in incesto; e forse sarà rimasto incluso dentro questo circondario di muro: ed in fatti ne'passati tempi sopra alla Villa Mandosi verso le mura si vedeva un antico edifizio mezzo diruto, chiamato dal volgo il *Tempio Scelerato*, dentro del quale si vedevano delle stanze, le quali vogliono che servissero di carceri alle Vestali, ed erano ornate di Mosaici, e ne'luoghi inferiori di esso apparivano le loro misere sepolture.

Ma

(1) Vestig. di Rom. (2) In Fast. (3) Var. l. 4. del. l. Tacit. Histor. (4) Lib. 31. c. 7. Festus: Quia per eam Sabini Sal à mari deferebant.

Ma tornando alla moderna Porta Salaria, fu questa danneggiata molto dai Barbari, e risarcita poscia da Belisario, e da Narsete, de'quali vi si distinguono i restauri. Il mattonato sopra i di lei stipiti supplisce alla mancanza de' travertini dell' arco (1). Vicino alla Porta vi è una Torre rotonda, ed a quello vicino una porta, che fu rivestita di muro da Clemente XI, il quale s' inalza sino ad uguagliare il restante delle mura. Vedesi ancora questa Porta nella piccola Villa già dell'Antiquario Antonio Borioni, che già fu di Flaminio Vacca: ella è quasi tutta sepolta sottoterra, non osservata ancora dagli Antiquarj, e dimostra certamente un' antica porta della Città, vedendosi l'architrave, gli stipiti, e i buchi de'cardini; che forse sarà stata la doppia porta, come in altre parti delle mura dimostraremo.

Nell'uscire dalla Porta Salara, la strada si divideva in due. La destra, che è la presente seguita, e va a passare per Ponte Salaro. La seconda, che era a sinistra, fu detta Salaria vecchia, a distinzion dell'altra, ed è quella, che quasi tutta nascosta tra le Vigne, va a terminare a Ponte Molle (2). In queste strade erano tre Tempj della Fortuna, cioè *Reduce*, *Libera*, *e Stata*, e il Vico *Trium Fortunarum*, *et ad tres Fortunas* (3).

Ma ritornando alla Salaria nuova, tre miglia fuori di Roma lungo questa Via, si trova il Ponte, che rifece Narsete sull' Aniene, detto Salario, di cui parla Procopio (4). Due belle iscrizioni si leggono da una, e dall'altra parte di detto Ponte; la prima dice;

IMPERANTE . D. N. PIISSIMO
AC . TRIVMPHALI . IVSTINIANO
PP. AVG. ANNO . XXXVIIII.
NARSES . VIR . GLORIOSISSIMVS
EX . PRAEPOSITO . SACRI . PALATII
EX . CONS. ATQVE . PATRICIVS
POST . VICTORIAM . GOTHICAM
IPSIS . ET . EORVM . REGIBVS
CELEBRITATE . MIRABILI . CONFLICTV
PVBLICO . SVPERATIS
ATQVE . PROSTRATIS
LIBERTATE . VRBIS . ROMAE
AC . TOTIVS . ITALIAE . RESTITVTA

PON-

(1) Piran Icnogr. di Rom. p. 6. (2) Ved. Agr. Rom. Eschin. 2. ed. p. 113. (3) Vitruv. l. 7. c. 1. Nardin. R. A. l. 7. c. 7. (4) De Bell. Gothic.

PONTEM . VIAE . SALARIAE
VSQVE . AD . AQVAM
A. NEPHANDISSIMO . TOTILA
TYRANNO . DISTRVCTVM
PVRGATO . FLVMINIS . ALVEO
IN . MELIOREM . STATVM
QVAM . QVONDAM
FVERAT . RENOVAVIT

E nel sinistro lato alcuni versi:

QVAM . BENE . CVRBATI . DIRECTA . EST . SEMITA . PONTIS
ATQVE . INTERRVPTVM . CONTINVATVR . ITER
CALCAMVS . RAPIDAS . SVBIECTI . GVRGITIS . VNDAS
ET . LIBET . IRATAE . CERNERE . MVRMVR . AQVAE
ITE . IGITVR . FACILES . PER . GAVDIA . VESTRA . QVIRITES
ET . NARSIN . RESONANS . PLAVSVS . VBIQVE . CANAT
QVI . POTVIT . RIGIDAS . GOTHORVM . SVBDERE . MENTES
HIC . DOCVIT . DVRVM . FLVMINA . FERRE . IVGVM .

Questo è l'ultimo Ponte, che vedesi sopra l'Aniene, o sia Teverone. L'antichità di questo Ponte si ricava da Livio (1), ove riferisce l'uccisione del Soldato Gallo sopra del Ponte, ucciso da T. Manlio, per cui acquistò il cognome di Torquato (2). Non è parimente da tralasciarsi ciò, che Livio (3) dice d'Annibale in proposito di questo Ponte, da dove Q. Fulvio Flacco Proconsole lo fece ritirare, e due volte si tentò la battaglia da ambe le parti; nè furono impediti da piogge, e da tempeste, onde tra per questo, e perchè sapeva Annibale, che i Romani mandavano un esercito in Spagna, e che vendevano in questo tempo il campo, dove egli alloggiava, per il prezzo ordinario; si disanimò, e partì.

PORTA PIA.

Ma tralasciando queste cose note nelle Istorie, e tornando verso Roma, entrate le mura, si passa ad un'altra Porta della Città, detta modernamente *Pia*, da Pio IV, che fece adornarla con disegno di Michel'Angelo Buonaroti, non terminata. Pochi

(1) Dec. 1. lib. 7. (2) Ved. Aul. Gell. l. 9. c. 13. (3) Dec. 1. 6 Annibal infestius perpopulato agro Fregellano, propter intercisos pontes per Frusinatem, Ferentinatemque, et Anagninum agrum in Lavicanum venit. Inde Algido Tusculum petiit: nec receptus moenibus, infra Tusculum dextrorsus Gabios descendit: inde in Pupiniam exercitu demisso, octo millia passuum ab Roma posuit castra ... Inter haec Annibal ad Anienem fluvium, tria millia passuum ab Urbe, castra admovit; ibi stativis positis, ipse cum duobus millibus equitum a Porta Collina usque ad Herculis Templum est progressus, atque unde proxime poterat, moenia, situmque Urbis obequitans contemplabatur .... postero die transgressus Anienem Annibal in aciem omnes copias eduxit *Aggiunge Plinio, che* intra muros hastam emisit.

chi vestigj della Porta Nomentana ci sono rimasti, (de' quali parlerò in appresso) dopo che i Barbari presero ad invadere Roma. Quindi è, che pochi anni dopo Gallieno,* nel di cui tempo Roma cominciò a patire, come si ha da Aurelio Vittore, Aureliano circondò Roma di mura fortissime, e allora fu, che la Porta Nomentana restò nelle nuove mura d'Aureliano compresa: stava però anche innanzi quasi alla medesima dirittura, ma più in dentro. Fu così detta dalla Città de' Sabini detta *Nomento*, in oggi la Mentana dodici miglia discosta da Roma; fu detta ancora *Catularia*, e *Figulense*.

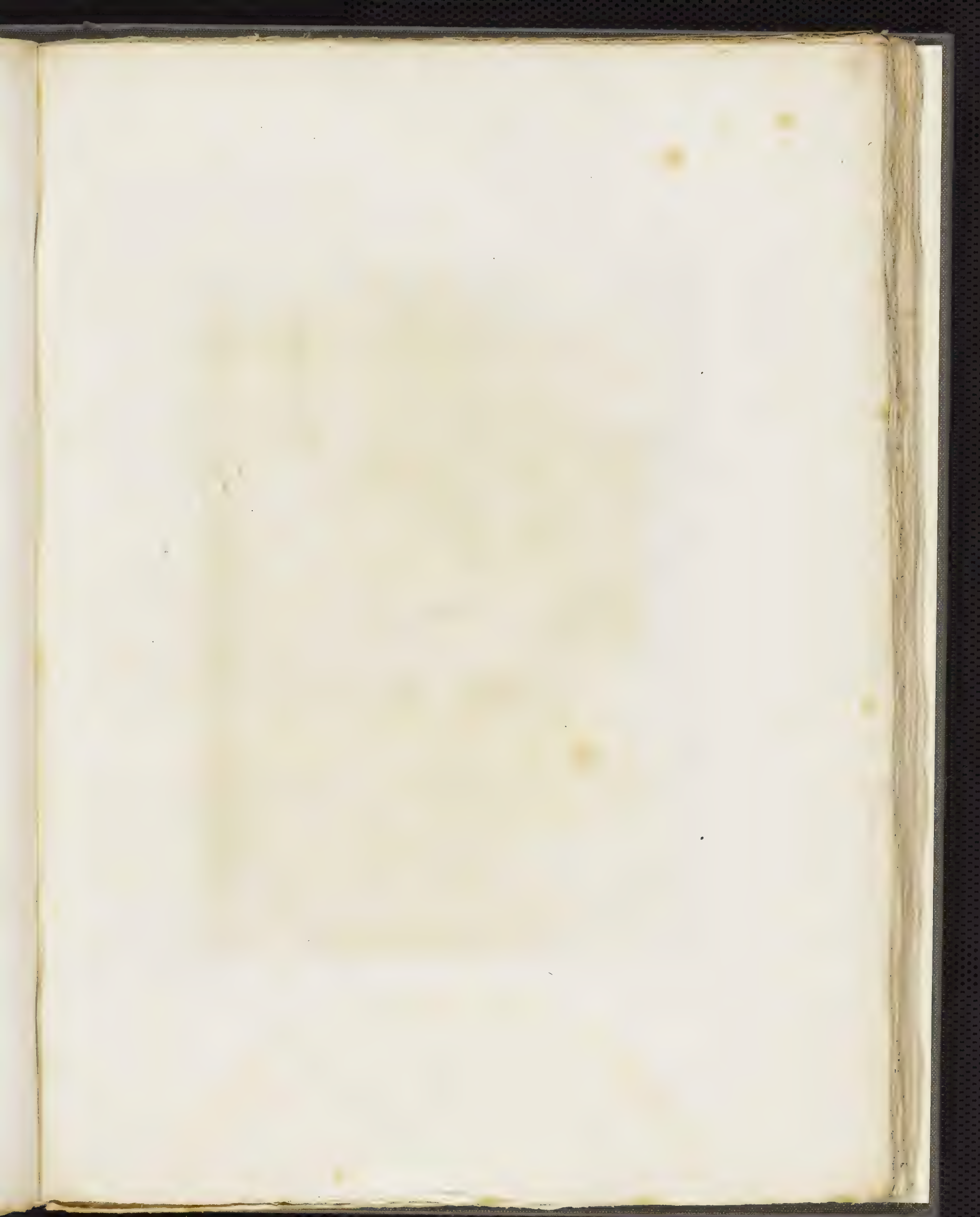
MAUSOLEO DI COSTANZA.

Lontano un miglio, e poco più dalla Porta, è l'antica Chiesa di S. Agnese, e il Mausoleo di Costanza, dove vedesi una grand'Urna di porfido, la quale per essere ornata con bassirilievi d'una vendemmia, vien detta di Bacco. ,, Quest' Urna si ,, conserva nella sua integrità nel Museo Pio Clementino, ove ,, anche furono trasportati due vaghi candelabri con balaustro ,, ornato di festoni sopra base triangolare, con Genj alati di ele- ,, gante scultura, già esistenti in questo Tempio ,,. Può essere, che nel suo principio servisse a qualche personaggio a noi ignoto: poi vi fu posto il Corpo di S. Costanza. Non ho dubbio, che questo fosse il Sepolcro della famiglia di Costantino; poichè leggo nell'Istoria Augusta (1), di Costanza moglie di Gallo fratello di Giuliano Imperatore morta in Asia: *Constantiae corpus delatum ad Urbem, et in Suburbano Via Nomentana post primum lapidem sepulchro majorum illatum est*. E di Elena moglie di Giuliano: *Jussit Imperator corpus Romam perferri, et sepeliri in Suburbano Nomentanae Viae, ubi Constantia soror sepulta erat*. Alessandro IV levonne il detto corpo, e Paolo II destinò detto Pilo per il suo Sepolcro in S. Pietro; ma prevenuto dalla morte, non fu mosso dal suo luogo. E'il rotondo Mausoleo circondato da 24 colonne di granito; ma con tutto ciò ocularmente si vede, che la materia della fabbrica è del secolo basso, e del tempo di Costantino; vi sono ancora dei Mosaici di smalto esprimenti vendemmie, che hanno fatto credere essere questo Tempio di Bacco; ma ognuno sa essere questi ornamenti convenuti ai Cristiani. ,, Di questo edificio chiamato Tempio di Bacco tro- ,, vansi riportati i disegni dal Serlio (2), dal Palladio (3), dal ,, Desgodetz, (4) nè Milizia (4) tralasciò descriverlo diligente- ,, mente. I due ultimi notarono molte particolarità, che s'in- ,, con-

Col. XXIV.

(1) Ved. Ammian. Marcell. Hist. (2) Serlio Lib. III. pag. XX. (3) Palladio L. IV. C. XXI. p. 85. (4) Desgodetz. Cap. II. p. 63. (5) Milizia Rom. p. 103.

T. I. p. 12

Tempio di Bacco fuori di Porta Nomentana ora S. Costanza

Ponte Nomentano oggidì Lamentano ſull'Aniene due miglia fuori di Porta Pia

„ contrano nella costruzione di questa fabbrica trascurate da-
„ gli antecedenti Scrittori, fralle quali un gran basamento, che
„ gira attorno in altezza di otto palmi con quattro aperture,
„ che sosteneva forse un esterno portico. Degli ornati della vol-
„ ta, de'Mosaici dopo il Ciampini (1) ne ha dato il disegno,
„ e la descrizione Monsignor Bottari (2) nell' Appendice alle
„ antiche Pitture. Il sentimento del Serlio, che crede di seco-
„ li non alti la costruzione di questo edificio, sembra da ab-
„ bracciarsi. Io non dubito, che sia stato eretto da Costan-
„ tino per sepolcro della sua figlia. Anche a questi tempi si
„ conosceva la magnificenza, si copiava non sempre a proposi-
„ to da buoni modelli, e vi erano ancora degli eccellenti
„ esemplari, che si conoscevano per tali. Pongasi attorno
„ a questo edificio un giro di colonne, come pare che in-
„ dichi il basamento sopra notato, ed avremo in questo
„ una simiglianza col Mausoleo di Augusto, con quello di Adria-
„ no, che forse Costantino volle emulare nel sepolcro della sua
„ figlia. Anastasio Bibliotecario (3) dice, che Costantino fabbricò
„ vicino la Basilica di S. Agnese da esso fatta erigere un Batti-
„ sterio, ove da S. Silvestro fu ancora battezzata la sua sorella
„ Costanza unitamente alla figlia di quell' Augusto „.

CASTRO PRETORIO.

Pochi passi avanti il detto Mausoleo, veggonsi rovine di fabbrica bislunga di struttura de'secoli dopo Costantino, che alcuni dicono servissero ad uso delle antiche Monache, che ivi erano; altri credono, che quello fosse un Castro Pretorio, e forse quello, che vedesi nelle Medaglie di Costantino, eretto da lui nella Via Nomentana per trasportarvi i Pretoriani dall'Esquilino; e il Signor Piranesi lo crede, e ne dà la pianta come un Ippodromo, creduto ancora dal Marliano, e dal Fauno (4).

PONTE NOMENTANO, E MONTE SACRO.

Dopo queste due Chiese, proseguendosi il cammino per poco più d'un miglio, trovasi il Fiume Aniene, o Teverone, con il suo antico Ponte Nomentano, detto corrottamente *il Ponte alla Mentana*; ed in prospetto si vede il celebre Monte Sagro, che è di forma quasi circolare. Questo è quel Monte, nel quale il Popolo angariato dalla Nobiltà, abbandonando Roma, si fortificò con ferma risoluzione di stabilirvisi. Ma vedendo il Senato, e i Patrizj il pericolo, che loro soprastava, convenne loro umiliar-

(1) Ciampini Vet. Monum. Pars II. pag 1.
(2) Pict. Crypt. Rom. Append. Tabul. II.
(3) „ *Eodem tempore fecit Basilicam Martyris Agnetis, ex rogatu filiae suae*; oggiunge immediatamente: *et Baptisterium in eodem loco, ubi et baptizata est soror ejus Constantia, cum filia Augusti a Silvestro Episcopo*. Anast. Bibl. in Silves. V. Nardini L.IV.C.IV. p. 135. „
(4) Icnogr. e Antich. di Rom. ec.

liarsi alla Plebe ammutinata, dopo averle indarno mandati Deputati, Sacerdoti, e Vestali, finalmente Menenio Agrippa col famoso Apologo del Corpo umano, riferito da Livio (1), placolli, e furono allora eletti per la prima volta i Tribuni della Plebe, come nella seconda secessione del Popolo nel medesimo luogo furono creati gli Edili della Plebe.

Quì all'intorno si vedono rovine di Mausolei ai lati della strada, e un pezzo di opera arcuata dell'Aquedotto di M. Agrippa dell'Acqua Vergine, il quale viene da Salone cinque miglia lungi da Roma, facendo per altro maggior giro, non essendo la sorgente dell'acqua in sito montuoso, donde continua il suo corso presso il Ponte Mammolo, tra l'Aniene, e le Colline delle Vigne, sempre sotterraneo, eccetto solamente a piè del Colle in vicinanza del sopradetto Ponte Nomentano, dove vi è un picciol tratto esposto alla vista; indi traversando sotto la Via Nomentana, e Salara, passa sotto il Monte Pincio. Ma tornando al nostro Ponte, vi si vedono rovine di gran pezzi di peperini; e scrivendo Livio, che il Popolo si fortificò nel contiguo Monte Sagro, si potrebbe congetturare, che fossero un residuo di tali fortificazioni. Ma è più verisimile, che sia opera di Narsete, che riedificò il detto Ponte rovinato dai Goti.

Nella Valle, che è passati i Ponti, Salaro, e Nomentano, si trova un lago a destra detto *la Serpentara*. In detto luogo in un Podere di Faonte suo Liberto rifugiossi Nerone fuggendo dai Romani ribellatisi, ove si uccise, come racconta Suetonio (2). Fu questo luogo detto dagli Antichi *Clivus Serpis*.

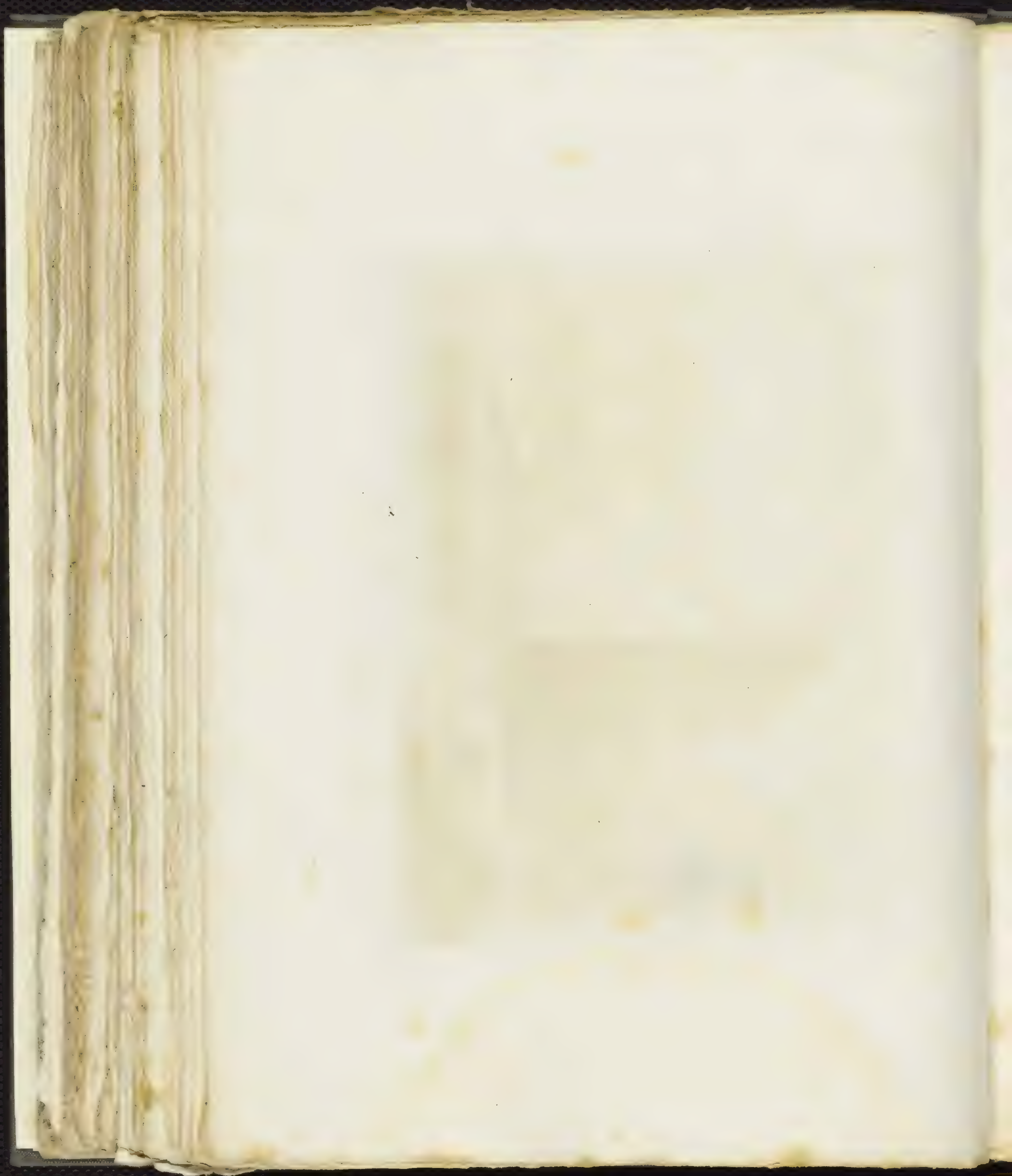
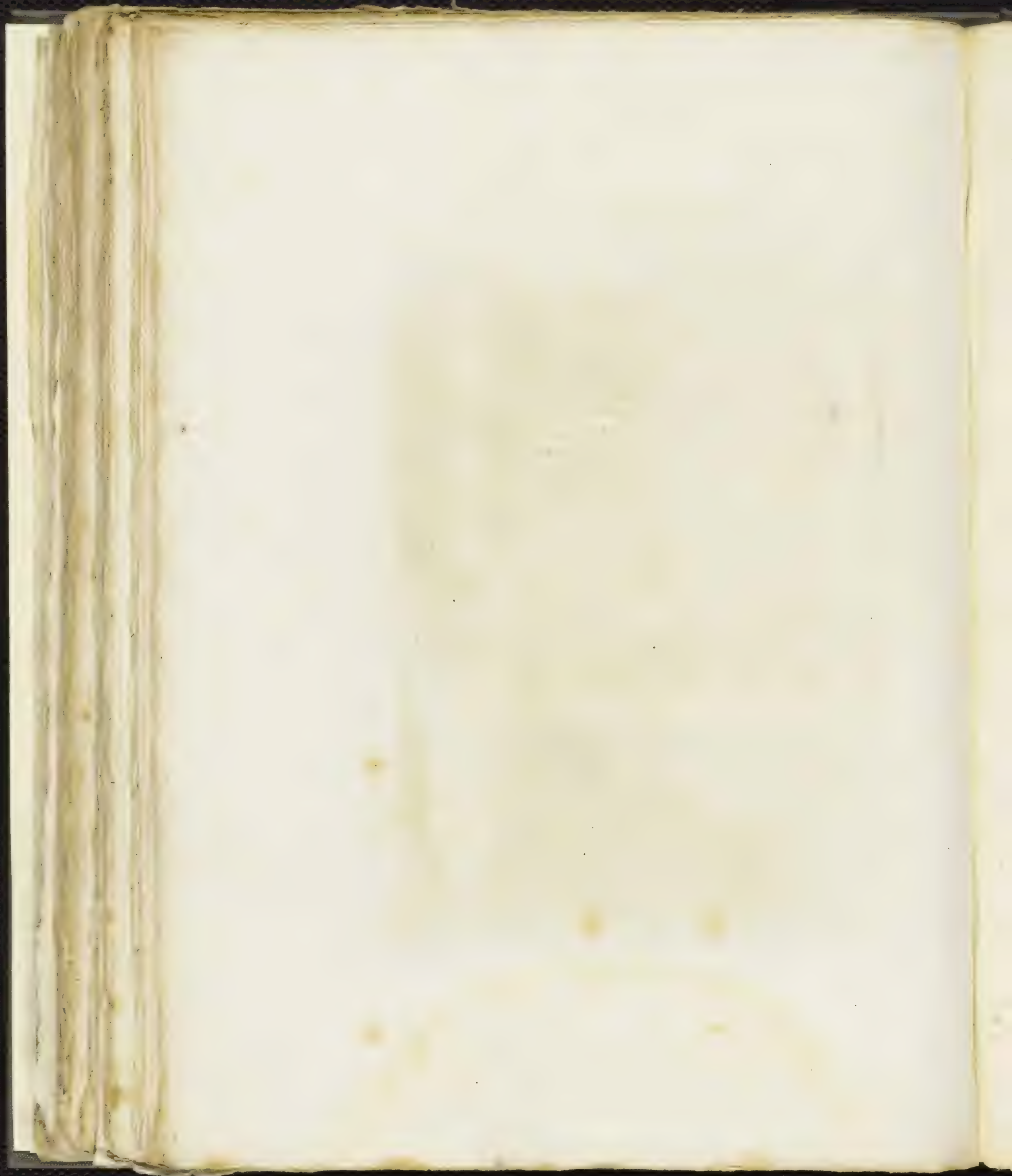
TERME DIOCLEZIANE.

Tornando in dietro per la Porta Pia, passato il vicolo, che conduce all'Aggere di Servio Tullio, e al Castro Pretorio, Vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti, dove era l'antica Porta Collina, passeremo alla descrizione delle Terme Diocleziane, fabbricate con somma magnificenza, volendosi, per quanto ne accennano gl'Istorici Ecclesiastici, che vi abbiano travagliato quarantamila Cristiani. Per dimostrare la loro ampiezza, basti dire, che dentro il loro recinto comprendonsi la Chiesa, il Mona-

(1) Hist lib. 2. Paulus: Sacer mons, *ait*, trans Anienem fluvium, ultra tertium milliarium appellatur, quia Jovi fuerit consecratus. *E Festo:* Sacer mons appellatur trans Anienem paulo ultra tertium milliarium, quod cum plebs secessisset a patribus, creatis Tribunis Plebis, qui sibi essent auxilio, discedentes Jovi consecraverunt. (2) In Vit. n. 48. et seq. Offerente Phaonte Liberto suburbanum suum inter Salariam, et Nomentanam viam circa quartum milliarium.... Jamque equites appropinquabant, quibus praeceptum erat, ut vivum eum attraherent; quod ut sensit ferrum jugulo adegit. *E poi soggiunge:* Funeratus est impensa CC millia. stragulis albis auro intextis, quibus usus Kalend. Januarii fuerat. Reliquias Ecloge, et Alexandra nutrices, cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur e Campo Martio impositum Colle Hortorum, *del quale parleremo*.

Rovine d'un antico Sepolcro incognito lontano due miglia da Roma sulla Via Nomentana.

T. I. pag. 122

G. B. inc.

Vestigie delle Terme Diocleziane.

nastero, e Giardino spazioso dei Monaci di S. Bernardo, l'altra gran Chiesa, e Monastero de' PP. Certosini, due grandissime Piazze, i vasti Granaj della Camera Apostolica, porzione della Villa Montalto Negroni, con altre Vigne, e Case diverse. Contennero pertanto queste Terme moltissimi Portici, ed erano immensi i Natatorj; ed i luoghi destinati per lavarsi giungevano al numero di tre mila. Vi era una celebre Pinacoteca, e vi fu trasportata la celebre Biblioteca Ulpia dal Foro Trajano, come ci dice Vopisco. Il Donati riferisce due Iscrizioni ritrovate in queste Terme; una delle quali dimostra Diocleziano, e Massimiano essere stati Autori delle medesime; e l'altra, che essendo le medesime terminate, furono da Costanzo, e Massimiano dedicate: non so presentemente dove le dette iscrizioni si trovino.

Il primo piano di queste Terme fu riempito di scarichi delle rovine di una parte delle fabbriche del piano superiore (1), le quali, perchè minacciavano rovina, furono fatte demolire da Sisto V. I grandi, e magnifici avanzi, che di queste Terme ciò non ostante ci avanzano, dimostrano essere esse state di forma quadra, e che nel fine di ciascun angolo avevano un Edificio rotondo, che gli Architetti, che hanno portato la pianta di queste Terme, tutti non ne hanno accennati che due. Quello, che fa angolo quasi dincontro al cancello di Sisto V, oggi Villa Negroni, ne è uno tutto conservato, benchè ridotto ad uso di Granajo, il quale a linea retta corrisponde ad altro consimile, che si è convertito nella Chiesa di S. Bernardo.

Tra questi due Edificj rimane un Portico circolare, sul quale a mio credere si godeva il giuoco della Lotta. L'altro rotondo diruto sino alla metà, si osserva dentro alla Villa Negroni dalla parte della Vigna: Il quarto a dirittura di questo non più rimane per essere stato abbattuto, e fabbricativi sopra i Granaj, come nell'altre rovine delle Terme, che giungevano sino all'Aggere di Servio Tullio, come dimostrò ultimamente il Signor Piranesi (2) nella pianta di queste Terme. „ Il Serlio (3) „ fu il primo a dare la pianta delle Terme Diocleziane in tre „ tavole, nelle quali riporta in grande qualche parte, e special„ mente la Conserva dell'acque: ma questi studj non riuscirono „ molto esatti. La già lodata opera del Palladio (4) pose „ in maggior chiarezza questo smisurato edifizio, ed è sufficien-

(1) Donat. Rom. Vet. p. 311. (2) Tom. 1. tab. 48. n. 1. (3) Serlio L. III. p. XCVI. (4) Palladio Terme Tav. XI. XII. XIII. pag. 25.

„ te a farne concepire una adequata idea; qui non solo sono
„ delineate le piante, e le alzate, ma vi è una veduta pitto-
„ resca, e non geometrica, che merita tutta l'attenzione. Il
„ Desgodetz (1) disegnò in sette tavole questi magnifici avan-
„ zi, riportando in maggior forma la parte media, ora ridotta
„ a Chiesa della Madonna degli Angeli. Approfittando di que-
„ sti lumi colla sua maestria, e con diligenti, e dispendiose
„ ricerche il Sig. Ab. Uggeri (2), finalmente dette la più esatta
„ pianta delle suddette Terme, rimarcando colla varietà delle
„ tinte l'esistente, onde a ragione può preporsi ad ogn'altra.
„ Si deve prestar molta fede all'enunciate piante, giacchè sap-
„ piamo, che prima esistevano avanzi assai maggiori: il Piaz-
„ za (3), che scrisse nel principio dello scaduto secolo, ci assi-
„ cura, che tante erano le rovine, che negli Orti di S. Bernar-
„ do, ed in quelle vicinanze si scorgevano, che un intelligen-
„ te Architetto avrebbe potuto con facilità rintracciarne l'icno-
„ grafia. In una Istoria manoscritta dell'Abbadia di S. Cateri-
„ na presso S. Bernardo, composta dal P. Ab. D. Benedetto Tes-
„ sari, si dice, che questa Chiesa, che è presso l'ingresso delle
„ Terme, era anticamente un Tempio, che egli assegna a Pria-
„ po, come Custode degli Orti, collocato perciò nel Colle de-
„ gli Ortuli: dice che vi era una gran nicchia, ove forse esiste-
„ va il colosso di bronzo di questo Nume, e molte pitture osce-
„ ne cancellate dalla pia Fondatrice nel ridurre ad uso sacro
„ questo luogo „.

Negli anni scorsi cavandosi in detta Vigna Negroni, trovossi il detto Argine, che credevasi dagli Antiquarj costrutto di terra; ma si conobbe essere un muro grossissimo largo da xx e più palmi, tutto di una specie di peperino detta comunemente *Capellaccio*. Cominciava detta fabbrica incontro al Portone della Villa passato S. Antonio, e continuava verso le Terme Diocleziane, che forse per esse fu interrotto, e guasto, perchè si vede il medesimo muro dietro gli Orti di S. Susanna, creduto così per essere dell'istessa materia, ancorchè molto più stretto, che non passa gli otto palmi: credo veramente, che questo andasse a unirsi con le antiche mura, che cingevano il Quirinale, poichè andava avanti cingendo l'altra sommità, come si è veduto nell'occasione di slargarsi il sito d'intorno alla Villa Barberini, ove rivoltava verso le Quattro Fontane. Il Signor Pirane-

(1) Desgodetz Cap. XXIV. p. 301. (2) Uggeri Vol. II. Tav. XXIV. (3) Piazza, Gerarchia Cardinal. Tit. LI. pag. 685.

ranesi (1) pone da questa parte gli avanzi di un Tepidario delle medesime Terme, essendo la maggior parte atterrati, e parte riempiti di terra.

In questo luogo rimane sotterra un'antica via fornicata, la quale dalle Terme Diocleziane si protraeva sino al Castro Pretorio, passando sotto l'Argine di Servio (2). Ella fu scoperta ultimamente, e poi ricoperta col far gli scassati nella Vigna de'Padri Certosini, e ne fu trovato il principio negli Orti dietro a detto Monastero, e l'estensione verso la Vigna de' Padri Gesuiti, che occupa il Castro Pretorio.

Ma tornando alle Terme Diocleziane, i quattro rotondi da me accennati all' estremità delle Terme, si vuole da alcuni, che fossero Tepidarj, da altri Calidarj, e da altri Sferisterj per giocarvi alla Palla, o altri esercizj. Nella Villa Negroni si scoprono continuamente avanzi d'antichi Edificj appartenenti a queste Terme. „ A' nostri giorni scavando in questa Villa si sono
„ rinvenuti de' monumenti assai interessanti. Il Cavaliere Don
„ Nicola de Azara, celebre amatore, e conoscitore delle Arti,
„ dissotterrò un' antica casa ornata di pitture, che fu creduta
„ de' tempi degli Antonini e per lo stile, e per diversi bolli
„ laterizj da quella tratti. Era la casa di due piani; le scale
„ si vedevano ancor permanenti, distrutto era il piano supe-
„ riore, e non rimanevan di quello, che pochi stipiti, e zoc-
„ coli con incrostature di marmi. Il piano terreno empito di
„ terra per le volte cadute, conservava ancora le sue pitture,
„ che sopra i disegni di Mengs, e del Sig. Cav. Antonio Ma-
„ ron, furono consacrati alla eternità mercè l'incisione, e le bel-
„ le miniature fatte eseguire elegantemente dal Sig. Camillo
„ Buti Architetto Romano. Gli originali segati da'suoi respetti-
„ vi muri furono acquistati, e trasportati in Inghilterra nel suo
„ Museo d'Antichità, e d'Arti da Milord Conte di Bristol, Ve-
„ scovo di Derry. Il vestibolo era ornato di soli rabeschi: la
„ prima camera aveva due quadri, uno rappresentante Adone,
„ che va alla caccia; l'altro Adone ferito, e moribondo in brac-
„ cio a Venere. La seconda dedicata a Venere ha due quadri,
„ uno con Venere seminuda fra tre Amori, l'altro colla mede-
„ sima assisa sopra uno scoglio, con una Ninfa, che trae dalle
„ acque un Amorino. La terza sacra a Bacco ha tre quadri;
„ vi è in uno Ercole ubriaco sostenuto da un Fauno; in quello
„ d'incontro, Bacco, ed Arianna; nell' ultimo un Fauno colle
„ tibie

(1) Tom. 1. 392. 25. (2) Piran. t. 1. tav. 39.

,, tibie, ed altro ubriaco retto da una Ninfa. Nella quarta ca-
,, mera di Giunone vi sono due quadri, ed una marina con
,, navi Greche. Non ha la quinta, che nicchie, e rabeschi.
,, L'ultima ha un solo quadro rappresentante Pallade. Nel mez-
,, zo al cortile vi è una piscina. Questa è l'unica antica abi-
,, tazione, che rimanga, quando non voglia contarsi il casino
,, del giardino Pontificio Vaticano, che si dice fabbricato da
,, Pirro Ligorio sopra un antico modello. Non spiacerà al let-
,, tore, che si aggiungano due aneddoti presi dalle memorie del-
,, la vita del moderno Apelle stese dall' illustre ritrovatore di
,, queste camere. *Avendo io scoperto* (dice egli) (1) *una casa*
,, *antica nel Monte Esquilino con varie Pitture a fresco, accorse su-*
,, *bito MENGS a vederle, e determinando che s'incidessero, si esi-*
,, *bì farne i disegni; ma non contento ancora di questo, intraprese di*
,, *copiarle in piccolo con un amore, e con un impegno incredibile; e*
,, *lo eseguì con le tre prime facendo tre prodigj dell'Arte, che con ge-*
,, *nerosità mi regalò. La morte non permise, che compisse le restan-*
,, *ti, che erano tredici degli originali ritrovati.*

,, *Nella stessa cava di Antichità si trovò fralle altre cose una*
,, *Venere di marmo d'una scultura sì perfetta, e d'uno stile sì*
,, *grazioso, che innamoratone MENGS volle per forza restaurarne*
,, *di sua mano le parti, che le mancavano. In sua vita non ave-*
,, *va mai toccato scalpello, però il gran talento, e il sapere fecero*
,, *che il marmo gli ubbidisse colla stessa docilità, e perfezione come*
,, *i colori; confessando gli stessi Professori, che eccettuate le Opere*
,, *degli Antichi del miglior tempo, non avevan veduto scolpire con*
,, *tanta correzione, grazia, e delicatezza. Con tutto ciò MENGS*
,, *soddisfacendo tutti, sè stesso solo non contentava, e aveva levato*
,, *alla Statua le prime gambe, e abbozzatene delle altre, che sono*
,, *restate imperfette alla sua morte; ma io ho avuto cura di resti-*
,, *tuir le prime, conservando questo tesoro dell'Arte.*

,, Posteriormente vi fu rinvenuto un busto di prezioso ala-
,, bastro. Ed il Sig. Marchese Massimi ora possessore della Vil-
,, la Negroni vi ha trovato un Tripode di metallo, un Amori-
no, e diverse altre Sculture ,,. Nelle maggiori rovine, che so-
no attorno al Monastero, e Chiesa della Certosa, si vedono i ca-
nali, che dal di sopra portavano l'acque ne' bagni. Quel che ri-
mane di conservato è la Sala maggiore, o la Pinacoteca, o co-
me vuole il Signor Piranesi, la stanza per gli Atleti (2), ridot-
ta in

(1) Opere di Antonio Raf. Mengs pubblicate da D. Giuseppe Nicola d'Azara pag. LII.
(2) Loc. cit. n. 12.

ta in oggi in Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli. Per l'umidità dell'antico pavimento ne fu alzato uno nuovo mediante il disegno del Buonarroti, con che per necessità restarono sepolte le basi, e parte delle otto grosse Colonne di granito Sienite, cui sono state fatte le basi di stucco, come si vede. Mancava un Capitello ad una di quelle, che riguardavano l'Altar maggiore; ma Pio IV, essendosene scoperti due grandissimi Corintj in una Vigna vicino a SS. Giovanni e Paolo nel Celio, ve ne collocò uno. Tutta la volta antica di questa vasta Sala è sostenuta da dette Colonne, di cui sono imbiancati i Capitelli, e inverniciato il marmo per accompagnare le altre Colonne composte di materiale. Il Cornicione, e l'Architrave sono tutti intagliati; i suoi lati si van dilatando per maggior sostentamento dell'immensa volta: particolarità, che non si osserva in alcun altro antico Edifizio: ciascuna delle Colonne è di circonferenza palmi 23 $\frac{1}{2}$, e tra queste con mura di grossezza straordinaria vi sono le arcate in oggi chiuse, dentro le quali vengono le nicchie per le statue. Tutto ciò, che è attorno a questa Chiesa, sono grandi vestigj di queste Terme, come si può vedere dalle piante. La Regina di Svezia volle fare nel 1687 un gran cavo nel mezzo della Piazza, ma non vi trovò quasi niente, solo tre tronchi di Statue, e nessun vestigio di fabbrica; siccome avvenne molti anni dopo, allorchè Clemente XI fabbricò in detta Piazza i pubblici Granaj; onde credesi che tutto quel grande spazio tra i due Sferisterj fosse destinato per la Cavallerizza, o per la Lotta, come vuole il Signor Piranesi. Il Cardinal Valenti Gonzaga ha fatto parimente cavare a' nostri giorni nella piazza più vicino alla Chiesa, ed ha trovato alcuni pezzi di Colonne di granito bianco e nero, che servivano forse ai Portici, con certe volte basse, sostenute da pilastrelli, tutte affumicate, che fu supposto essere i luoghi sotterranei, ove si facesse fuoco, e si riscaldasse l'acqua per mandarla ne'Tepidarj. Non così accadde nell'anno 1699, poichè fabbricando il Principe Strozzi nel suo Giardino, già Sferisterio, vi trovò molte Statue, che ora sono nel Giardino, le quali dovevano essere state d'ornamento di detta fabbrica. E'ancora osservabile, che restaurandosi la Chiesa di S. Bernardo, furono trovate alcune Grotte, che parevano come Officine d'Orefici, o Fonditori di metalli, e vi fu ritrovata sì gran quantità di piombo, che ne fu ricoperta la Cupola della Chiesa: io per altro le credo botteghe fuori delle Terme. Nella casa fabbricata ivi vici-

Col. VIII.

vicino dai Monaci Camaldolesi furono trovate parimente botteghe, e vi fu trovato un gruppo bellissimo, che per essere in attitudine indecente, i Monaci lo riseppellirono ne'fondamenti.

NINFEO DI DIOCLEZIANO, E ALTRE FABBRICHE.

Negli Orti de'Padri della Vittoria, vi sono alcuni avanzi, che il Signor Piranesi li vuole del Tempio di Venere Calva (1). ,, Qui fu trovato l'elegantissimo Ermafrodito giacente, che si ,, ammira nella Villa Pinciana, luogo ove splende fralli più pre- ,, giabili monumenti della Greca, e della Romana Scultura, la ,, magnificenza, il buon gusto del defunto Principe D. Marco ,, Antonio Borghese, rapito non ha guari all'amore delle Arti, ,, e delle Lettere. Il Cardinale Scipione Borghese, che ricevè ,, in dono l'anzidetta Statua, fece in compenso la facciata di ,, quella Chiesa, secondo lasciò scritto il Montelatici (2) ,,. Altri avanzi, i quali attraversano i Giardini delle Monache di S.Susanna, li vuole avanzi del Ninfeo di Diocleziano. Nel Convento de'predetti Padri della Vittoria scorre sotterranea un'acqua leggerissima, e salubre, la quale passando per il Giardino d'Acquasparta, per il Convento di S. Nicolò da Tolentino, e per le case prossime a S. Idelfonso, i possessori delle quali se ne servono per via di pozzi, prosiegue il cammino per forma incognita. Clemente XII propose d'imboccarla nel condotto dell' Acqua Vergine, ma ne fu tralasciata l'impresa, perchè portava seco la rovina di tanti Edificj, sotto a'quali ella passa. Osserva per tanto il Signor Piranesi esservi tutto il fondamento di credere, che questa sia l'acqua, che Diocleziano fece ritrovare, e ricettare in pozzo per uso del mentovato Ninfeo, come apparisce dalla seguente iscrizione riportata dal Grutero.

IMP. DIOCLETIANVS . C. AVG. PIVS . FELIX
PLVRIMIS . OPERIBVS . IN . COLLE . HOC . EXCAVATO . SAXO
QVAESITAM . AQVAM . IVGI . PROFLVVIO . EX . TOFO . HIC
SCATENTEM . INVENIT . MAR. SALVBREM . TIBER
LEVIOREM . CVRANDIS . AEGRITVDINIBVS . STATERA . IVDICAT
EIVS . RECEPTVI . PVTEVM . AD . PROX. TRICLIN. VSVM
IN . HOC . SPHERISTERIO . VBI . ET . IMPERAT
NYMPHAEVM . F. C.

Vuole parimente il Signor Piranesi, che altri avanzi, che si vedono nella Villa Barberini, siano residui della Casa di Dioclezia- no,

(1) Tom. I. p. 30. n. 252. (2) Montelatici, Villa Borghese p. 297.

no, e di Sabino (1). Prima di lasciare il sito della Piazza di Termini, è bene che il Lettore osservi quì riunirsi in un sol punto i tre Colli, Quirinale, Viminale, ed Esquilino; i quali nascendo uniti alli confini del Foro di Nerva, formando i due laterali una porzione di cerchio, vengono a chiudere in mezzo il Viminale, che lungo e stretto viene ad unirsi con la sua punta in questo piano con gli altri due, e le Terme Diocleziane partecipano e del Viminale, e dell' Esquilino.

AGGERE DI SERVIO TULLIO.

Passiamo adesso all'Aggere di Servio Tullio, di cui abbiamo già di sopra fatta menzione. Viene bene spesso quest' Aggere confuso con quello di Tarquinio; ma pur troppo apertamente suole distinguersi dagl' Istorici, stabilendosi quello di Servio nella parte piana, che confina col Campo Viminale dietro la Certosa, e la Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti, ove, come dissi, se ne vedono vestigj non mediocri, estendendosi sino alla Porta Collina: Parla di questo chiaramente Dionisio d'Alicarnasso (2). Aggiungasi a ciò il nome dato alla Porta detta *Inter Aggeres*, la quale divideva gli Aggeri, che si vede, che erano più d' uno. Nella Vigna sopraccennata de' PP. Gesuiti nel 1747 sei palmi sottoterra furono trovate quattro gran pietre in forma di cassa senza coperchio; nel travertino di faccia si leggeva inciso FVLGVR. DIVVM, onde si conosceva essere quel sito Religioso per avere il fulmine colpito nel Pomerio, che tale doveva essere questo sito presso all' Aggere (3). Questo veramente è un forte obietto per alcuno, il quale benchè abbia delineato l'Aggere secondo l'odierna apparenza, e che tale fosse osservato dall'Antiquario Ficoroni nella Villa Negroni; non ostante egli avverte, che questo, secondo il sentimento di Strabone (4), si protraeva *dalla Porta Collina sino all'Esquilina*, lungo la traccia delle mura dell'interiore recinto, le quali furono fabbricate dall'una all'altra Porta sopra il medesimo Argine; *vi furono collocate sopra e le Mura, e le Torri*: Così non potendosi ridurre in questione, che la Porta Esquilina rimanesse anticamente nel luogo indicato nelle Tavole del Signor Piranesi; mentre essa secondo il comentario di Frontino era compresa nella contrada detta *Ad Spem Veterem*, che non s' impugna essere stata in quelle parti (5); ne viene in conseguenza, che il deviamen-

to

(1) Pag 31. n. 257. (2) Lib 5. Locum tamen habet magis inexpugnabilem a Porta Exquilina ad Collinam, sed manuali opere munitus est, cingitur enim cum fossa in minori latitudine pedum C, et amplius, et profunditatis xxx supraque fossam murus est junctus aggeri lato atque alto. (3) Ved. la Diss ult. del tom. VI dell'Accad. di Cortona. (4) Georg. lib. 5. (5) Segnat. n. 242. 231.

to dell' odierno Aggere non appartiene nè a Servio, nè a Tarquinio; ma che egli l'ha detto in grazia soltanto dell' odierno continuato rialzamento, e della comune opinione: Ma se si rifletterà alla situazione vera dell'antiche Porte, Collina, ed Esquilina, si troverà i due Aggeri o essere l'istesso, o quasi gl'istessi di quelli, di cui se ne vedono ancora in oggi così chiari i vestigj.

CASTRO PRETORIO.

Il Castro Pretorio era poco lungi dall'Aggere. Il Signor Piranesi (1) ne dà l'intera pianta innanzi il suo disfacimento, la quale egli dice averla rilevata da' suoi avanzi, e dal prospetto, che si vede nel bassorilievo dell'Arco di Costantino, dalle Medaglie, e dagli Antichi Scrittori. Per la certezza della sua situazione, oltre i monumenti ritrovati nel 1742 da alcuni operaj, vi fu scoperto un lunghissimo tubo di piombo con questa Iscrizione:

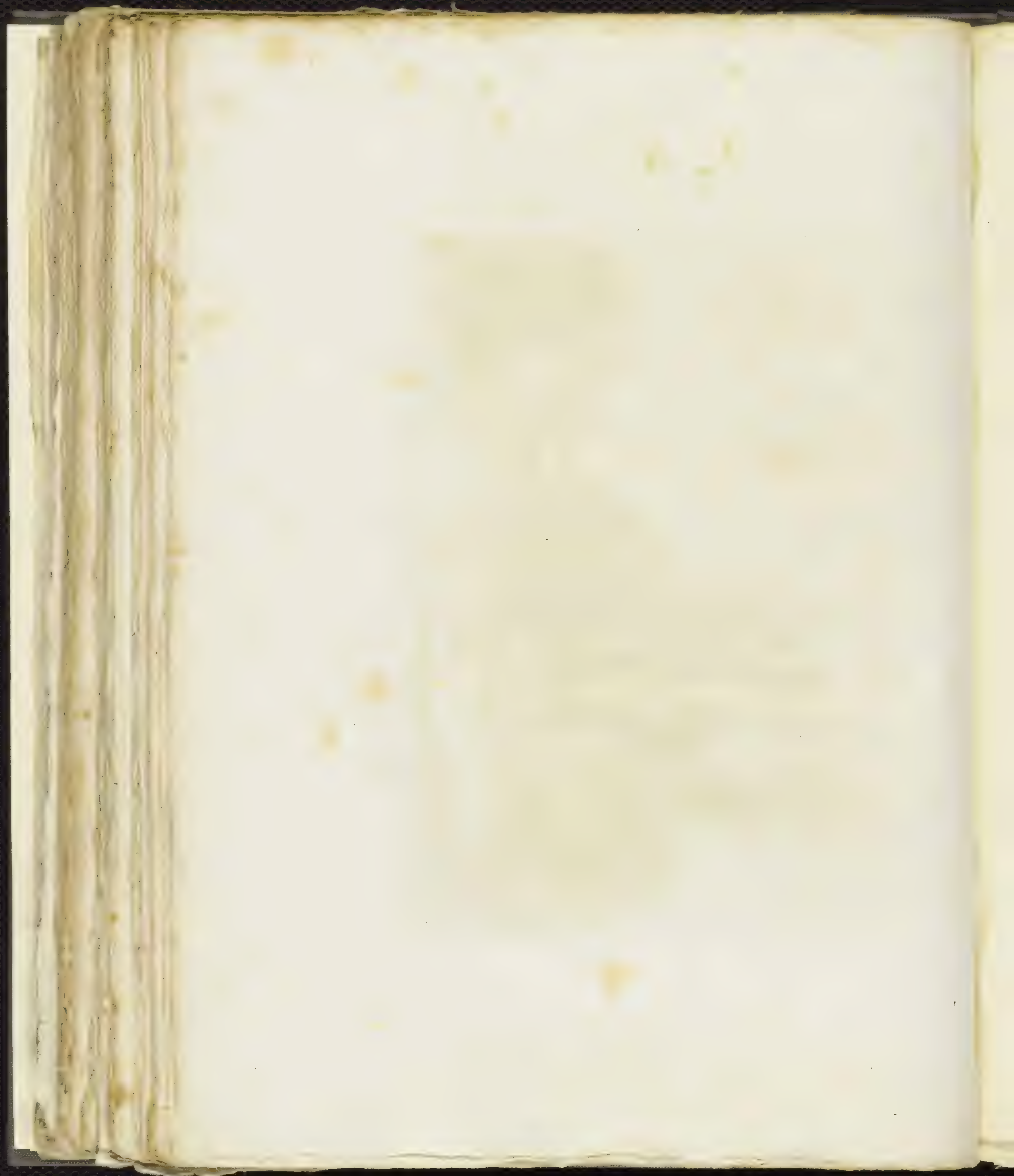
IMP. CAES. M. OPELLI. SEVERI. MACRINI. AVG.
M. OPELLI. SEVERI. DIADVMENIANI. CAES. PRIN. IV.
CASTRI. PRAETORI
TERENTIVS. CASSANDER. FECIT.

Costantino lo rovinò allorchè superò Massenzio il Tiranno. Sopra le di cui rovine rialzò poscia le mura Urbane; se non fu già incluso nelle medesime da Aureliano. Nell' interno di queste mura fecero o l'uno, o l'altro di questi Imperatori co' materiali dell' istesso Castro un lungo ordine d'abitazioni (2), forse per quartiere de' Soldati. Sono queste d' opera reticolata, ma però mal commessa, come quella, che fin da' tempi di Caracalla non apparendo più nell'antiche fabbriche, era perciò stata posta in disuso, e disimparata dagli Artefici nel lungo tratto degli anni, che si contano da Caracalla a Costantino; e non per altro rimessa in uso nelle abitazioni, di cui si tratta, che per il comodo, e la copia de' quadrelli di simile opera avanzati alle rovine del detto Castro.

MURA DI ROMA.

Ma per meglio osservarne le rovine, sarà bene esaminare le mura della Città, che circondavano il detto Castro, venendo da Porta Pia, secondo le osservazioni, che ci ha lasciato l' accurato Signor Piranesi. Proseguendosi il cammino da Porta Pia, vedonsi gli avanzi di due Torri rotonde, tra le quali era una Porta, forse la Nomentana de' bassi tempi; la quale essendo stata distrutta, vi è stato dai Papi tirato un muro uguale da una all'

(1) Tav. xxx.x. (2) Ved. Piran. Tab. 39. an. 29. ad 34.

Avanzi d'un antico Castello, e dell' Acqua Marzia ove erano li Trofei di Mario

all'altra parte delle Torri, una delle quali si vede essere stata piantata sul masso d'un antico sepolcro. L' istessa Porta con l'altra descritta dal Signor Piranesi (1) supplivano alla Nomentana, o Collina, del recinto interiore loro contraposta. Andando più avanti s'incontra un'altra Porta chiusa, poi una Porticella parimente chiusa, la di cui struttura la fa credere de' tempi di Narsete. Quì appresso si comincia a trovare un avanzo d'un angolo curvilineo del Castro Pretorio (2); poi si vedono alcune Torri, che si credono opera di Belisario, di forma bizzarra, corroborate con barbacani, che sembrano essere stati imitati nel Baloardo incontro la Porta di S. Paolo. Seguita una Porta chiusa, che credesi opera di Costantino: dalle vestigie degli ornamenti, che le sono stati tolti, sembra essere stata simile all' altra, che riferiremo. Quì incontrasi un altro angolo curvilineo delle mura di Costantino; questo è situato sopra un residuo del muro del Castro, alto dodici palmi da terra, composto di tavolozza, e guarnito d'archi secondo l'uso di quei tempi. Le mura soprappostegli sono lavorate pulitamente, cioè con mattoni triangolari martellati, a similitudine di quelle di Aureliano, e a mio credere dall' istesso fabbricate, e non da Costantino, e fortificate di quando in quando da' loro barbacani. Furono di poi inalzate da Belisario colla giunta di nuovi merli, essendo forse troppo basse, coll' incastrarvi eziandio nuove torri, e nuovi barbacani: fortificazioni peraltro molto rozze, e grossolane. Sotto a' merli inferiori, cioè a quelli di Costantino, si vede un ordine continuato di buchi, dentro de'quali erano piantate altrettante mensole di marmo, come si comprende da qualche loro avanzo: queste per avventura dovevano sostenere un appoggio continuato per comodo de' difensori delle mura. Trovasi in seguito una Porta chiusa, ancor essa dicesi fatta da Costantino (3), quasi in mezzo alla fronte del Castro: la di lei soglia è piantata sul piano moderno più alto del piano antico del Castro da xxx palmi in circa. Ella è stata certamente delle più magnifiche, quantunque costruita di tavolozza: era ornata di pilastri, e d'architrave, i quali ne formavano il grand'Arco turato dai moderni. A fianco de'pilastri mancanti rimangono tuttavia due ale, con alcuni altri residui de' di lei ornamenti (4). Da quì in avanti le mura di Costantino furono abbattute ne' successivi assedj, e rozzamente rifabbricate dai Papi un poco di spazio più in fuori della loro linea anteriore.

(1) Icnogr. n. 31. (2) Indicat. nella tav. 39. al n. 7. (3) Tav. 39. n. 8. (4) Num. 28. 29. 30.

Quì viene la Porta chiusa, che credesi fatta da Aureliano, corrispondente alle due Porte, Viminale, e Querquetulana, del recinto anteriore. La sua soglia fu nel piano moderno inalzata in questo luogo XXVIII palmi sopra l'antica. Ella era anticamente aderente alle mura del Castro di Tiberio in oggi rovinato. Per questa Porta vuole il Signor Piranesi, che entrasse l'antica Via Tiburtina, avendone egli osservata la selciata vicino a detta Porta, e proseguire per qualche tratto, benchè sconnessa da nuovi rialzamenti (1). Sieguono appresso de' grandi, e confusi risarcimenti delle mura, fatti forse per istantaneo riparo alle rovine de'Barbari, vedendosi mescolate con le costruzioni d'Aureliano; e quì accostandosi alla moderna Porta Tiburtina, per non dilungarmi dallo stabilito mio ordine, ritorno al Colle Viminale.

CAPO SESTO.

Monte Viminale.

Del Viminale.

IL Monte Viminale non vi è dubbio, secondo ciò che dice Vittore, che non fosse della Regione Esquilina, come dalle fabbriche, che nella medesima sono descritte, e che nel Viminale si osservano, si riconosce. Fu detto Viminale secondo Festo (2) dai Vimini, o Vinchi, e dal Tempio di Giove Vimineo. Questo Colle, che è il quarto dell' antica Roma, nasce alle radici del Foro di Nerva, ha da una parte il Quirinale, e dall' altra l'Esquilino, con due Valli, una detta Quirinale, e l'altra Esquilina, che mettono in mezzo questo Monte; il quale lungo e stretto va poi a congiungersi insensibilmente con gli altri due Colli nella Piazza di Termini. Questo dei sette Colli è il più difficile a farsi comprendere al Forastiere; ma quando se ne sa l'origine, si può seguitare le sue traccie, e vederne la sua maggiore altezza, e separazione, ove è l' antico Convento di Monache di S. Lorenzo in Pane e Perna, ove separatamente si scoprono le sommità de' tre Colli. In minore altezza, e quasi insensibile, si vede parimente la divisione di questi tre Colli nella strada, che da S. Maria Maggiore va alle Quattro Fontane, e di quì insensibilmente passando per la Villa Strozzi, e la Chiesa di S Bernardo, va, come dissi,

(1) Ved. Tav. 39. (2) Fest. lib. 16. c. 10.

dissi, ad unirsi col Quirinale, ed Esquilino nella Piazza di Termini.

Andando dunque per la Valle Quirinale, o per la Via Pubblica, che si chiama di S. Vitale, a destra della Via tutta la valle è ridotta ad ortaglia. In uno di questi Orti appartenenti al Collegio Ghislieri si trovò l'antico piano di Roma, che era sotterra xx palmi: ora vedasi se possibil sia il sapersi il sito di alcuni pubblici Edificj, nel modo, che hanno pensato altri di dimostrarcelo. „ Nel 1781 nuovamente si scavò negli Orti Ghis-
„ lieri, e vi furono trovate due colonne di cipollino di dia-
„ metro palmi tre circa della più bella qualità, che ora esisto-
„ no al grand' arco del Museo Pio-Clementino prima del corti-
„ le delle Corazze, architettato con sobrietà dal Signor Giu-
„ seppe Camporesi Architetto Romano. In quella circostanza
„ furono scoperte ancora delle camere Termali, che confermano
„ l'opinione di quelli Antiquarj, che fondati sopra una iscrizio-
„ ne ivi trovata, collocano in questo sito i lavacri di Agrip-
„ pina nella Valle di Quirino. E' osservabile, che nell'antica
„ Icnografia di Roma (1) questi bagni si vedono contradistin-
„ ti con molte colonne, come dimostra il ritrovamento accen-
„ nato: di queste Terme si parla replicatamente verso il fine
„ del presente Capitolo „. La pianura di questo Colle è ripiena di rovine di fabbriche rimaste sepolte da terra riportatavi, essendo alcune di queste state ridotte in Vigne, come si vede nel recinto del Convento delle Monache Francescane di S. Lorenzo in Pane e Perna. Racconta Ulisse Aldovrandi (2), che a suo tempo nelle Vigne, che riguardano la Valle di Quirino, furono trovate gran basi di colonne poste nel luogo loro, ed una Cappella, o sia Volta, ornata di varie conchiglie, come dalla parte delle Terme d'Olimpiade vi fu trovata un'altra Cappella di due soli pezzi di marmo lavorati ad uso di una conchiglia di mare.

TERME D'OLIMPIADE in oggi S. LORENZO IN PANE E PERNA.

Queste Terme d' Olimpiade è noto, che erano nel Viminale. Negli Atti di S. Lorenzo (3) si legge, che fu tormentato nelle Terme d'Olimpiade; raccogliendo l'Ugonio (4) dagli Atti di questo Santo, essere stata nel Viminale edificata la Chiesa col suo nome non molto dopo il Martirio; onde non è cosa improbabile, che dove adesso è la Chiesa di S. Lorenzo in *Pane e Perna*, fossero le Terme d'Olimpiade. Chi costui fosse (5), che

(1) Bellor. Icnogr. Tav. V. p. 27. (2) Delle Statue di Roma. (3) Donat. Rom. vet. pag. 312
(4) Rom. Sacr. (5) Vid. Sex. Ruf. et Publ. Victor.

che gli diede il nome, è incerto. Sotto il Monastero al tempo di Flaminio Vacca vi furono scoperte volte sopra volte adornate di grotteschi, e altri ornamenti; ed altre ne furono scoperte da Leonardo Agostini, che faceva cavare per ordine del Cardinal Francesco Barberini il vecchio, fornite ancor esse di stucchi a Mosaici, e tra le altre una Statua di Livia Augusta d'altezza XIII palmi. Osserva il Signor Piranesi quesi Bagni aver preso ancora dalla parte del Viminale, che riguarda il Foro di Nerva, e così assai vicini alla Casa di Pompeo, che era nelle Carine (1). Gli avanzi, che egli vi ha osservato, consistono in una scala a chiocciola, e in un andito con una piccola stanza d'opera incerta rivestita con opera reticolata, essendo il rimanente sotterrato dal rialzamento del terreno. Unisce poi il detto Autore (2) a queste Terme alcuni avanzi di pareti esteriori, che egli crede appartenere alla Casa del detto Pompeo, ancora queste d'opera incerta, e rivestita d'opera reticolata. Queste rovine formano il grand'ammasso di fabbrica, che si vede nell' Ospizio de' PP. Benfratelli Spagnuoli, e si estende negli Orticelli circonvicini, e a piè della moderna Suburra.

CASA DI POMPEO.

Ma tornando alle nostre Terme d'Olimpiade d'opera reticolata (3), se ne vedono avanzi ancora dopo l'Orto delle Monache di S. Lorenzo, e nel vicolo detto la *Caprareccia* vicino alla Chiesa: Altri avanzi si potraono di sotto al muro dell'Orto delle Monache, attraversando la Via di S. Maria Maggiore, appianati da Sisto V per comodo della detta strada, vedendosene ora i residui sotto detto muro, e in un lavatojo per la scesa del vicolo di *Cimarra* incontro S. Lorenzo in Fonte. Oltre di questi ha osservato il Signor Piranesi alcuni avanzi di sostruzioni, che investivano le Strade del Colle Viminale, e servivano insieme di muro al Lavacro d'Agrippina, che quì egli stabilisce, situandolo negli odierni Orti dirimpetto alla Chiesa di S. Vitale, ove rimangono i detti avanzi. Attribuisce parimente a Bagni privati un piccolo Tepidario, o Sferisterio, composto di due piani a similitudine di quelli delle Terme di Tito, e di Caracalla. Questo Tepidario serve di cantina a Sebastiano dell' Oste Scalpellino alla strada del Boschetto.

TEMPIO DI SILVANO.

Ancora il Tempio di Silvano nel Viminale viene situato dagli Antiquarj dietro la Chiesa di S. Lorenzo, e che fosse adornato di Portici, secondo che accenna la seguente iscrizione non molto lungi trovata:

SIL·

(1) Plutarch. in Pomp. Cic. Philip. 2. Plutarch. in Antiq Appian. lib. 2. de bello civil. Suet. in Tib. c. 15. Vellei. lib. 2. Dion. lib. 48.
(2) Pag. 29. n. 240. (3) Pag. 30. n. 244. 245. 246.

SILVANO . SANCTO
LVCIVS . VALLIVS . SOLON
PORTICVM . EX . VOTO . FECIT
DEDICAVIT . KAL. APRILIBVS
PISONE . ET . BOLANO . COS.

Il Marliano (1) riporta il Testamento d'un certo Giocondo Soldato, ove si nomina questo Tempio. Narra Flaminio Vacca, che cavandosi vicino a S. Lorenzo in Pane e Perna, fosse trovata una Statua, dice egli, del Dio Pane, che sarà stata piuttosto di Silvano, due volte più grande del naturale, che averà forse potuto servire per il suo Tempio: Ed infatti al tempo di Sisto V. nell'Orto di queste Monache vi fu trovato un Tempio rotondo, tutto di marmo, con li fusti della porta del medesimo di marmo, che per il solito si facevano di legno, o di metallo, entrovi due Statue Consolari con un'Ara nel mezzo; ma questo sarà stato piuttosto un Larario, o Sacello privato. In occasione di farsi una nuova strada incontro S. Lorenzo, vi furono trovati residui di varj Edifizj antichi, in un muro de'quali vi furono trovate alcune Statue, nè si sa che potessero rappresentare.

LAVACRO DI AGRIPPINA.

Il Lavacro d'Agrippina già di sopra accennai essere stato dagli Antiquarj situato nel declive del Colle verso S. Vitale; ove si narra essersi trovate due Statue di Bacco, nelle di cui basi era scritto: IN . LAVACRO . AGRIPPINAE. Sparziano (2) scrive, che l'Imperatore Adriano, tra le altre cose, restaurò *Lavacrum Agrippae*, altri leggono *Agrippinae* più verisimilmente; poichè alle famose Terme d'Agrippa non averebbe Sparziano dato il nome di *Lavacro*, il quale era più proprio d'un bagno privato, o fontana (3). Io credo, che potesse appartenere a questo Bagno, o alle Terme d'Olimpiade, il gruppo trovato in Strada Graziosa nel 1702, di due figure rappresentanti un Tritone, che abbraccia, e innalza un Sileno, col viso volto al Cielo, e bocca aperta, in bellissima attitudine: si conosceva questo gruppo aver servito ad uso di Fontana, poichè v'era la traccia, per cui passava il condotto, che faceva uscir l'acqua dalla bocca del Satiro. Questo privato Bagno d'Agrippina può far congetturare essere quivi stata la Casa di questa Augusta, o almeno quella di Domizio suo marito.

Al

(1) Antich. l. IV. (2) In Vit. Hadr. (3) Donat. Rom. Vet. p. 311.

Al declive del Colle tra il Viminale, ed Esquilino, gl'Istorici Ecclesiastici, e gli Atti de'Santi assegnano la Casa di Pudente Senatore, che convertita in Chiesa da S. Pudenziana sua figlia, acquistò il di lei nome. Vi rimane ancora una parte d'antico pavimento, e le colonne, che si vedono incastrate ne' muri, che potrebbero essere appartenute a detta Casa. Il Signor Piranesi vuole, che siano residui delle Terme di Novato, e forse di Pudente, avendone osservati altri avanzi nelle case circonvicine, e nelle cantine, e in un giardino dirimpetto alla Chiesa del Bambino Gesù (1). „ Il Donati (2) riporta gli avanzi tanto delle Terme di Olimpiade, che delle Novaziane, e vi unisce una alzata delle medesime fatta secondo il gusto de'suoi tempi: perchè sfigurare le antichità? „

Questi sono i pochi antichi avanzi di fabbriche, che si trovano nel piccolo, e stretto Colle del Viminale.

CAPO SETTIMO.

Colle Esquilino.

DELL'ESQUILIE.

SErvio Tullio ad imitazione di Numa non solamente aggiunse questo Colle all'Antica Roma, ma ad imitazione del medesimo fu Consagratore de'Sacrarj degli Argei nei Monti, e fece de'Boschi, e de'Sacelli. Si vuole detto *Esquilino ab Excubiis*. Ha questo Colle due sommità principali, nel di cui mezzo nasce un piano detto Campo Esquilino (3). Una di queste sommità diceasi *l'Oppio*, e l'altra *il Cispio* (4): la prima era, ov'è presentemente la Basilica di S. Maria Maggiore, e l'altra alla Chiesa di S. Pietro in Vincoli, o di S. Lucia in Selce. La faccia del terreno, della strada, e de' luoghi è talmente mutata presentemente dall'antico, che è impossibile poterne dare un'idea giusta; onde mi diffonderò sopra tutto nei Monumenti antichi, che sopra questo Colle si osservano.

TEMPIO DI GIUNONE LUCINA.

Dalla Valle tra il Viminale, ed Esquilino, proseguendosi il viaggio, si giunge ove è la Basilica di S. Maria Maggiore posta nella sommità dell'Oppio a fronte del Campo Esquilino: si vuole ove è questa Chiesa, che fosse già anticamente il Tempio di Giunone Lucina (5), avanti del quale si ammirava un albero di

(1) P. 30 n. 243. (2) Donati Roma Vetus p. 3 3. 313. 317. 3 9. (3) Varr. Ovid. 3. Fast. (4) Id. Varro.

(5) Ovid. 2. Fast.
Monte sub Esquilio multis inciduus annis
Junonis magnae nomine lucus erat etc.

di Loto più antico del Tempio. Nell'anno 1748 restaurandosi la Basilica per ordine di Benedetto XIV, nel farsi il nuovo pavimento, VIII palmi sottoterra fu trovato altro pavimento di Mosaico antico di bianco e nero, di buon disegno a fiorami, il quale fu nuovamente coperto, e si dubitò, che potesse appartenere al Tempio di Giunone, come pure le Colonne, che servono adesso per ornamento della Basilica. L'Erma d'Epicuro, e Metrodoro, che ora è in Campidoglio, fu ritrovato nel farsi la scala del Portico. In un cortile di una delle case della prima scesa della strada, che da S. Maria Maggiore conduce a Monte Magnanapoli, e poco lungi dalla stessa Basilica, si vedono alcuni avanzi di mura di tavolozza, che appartenevano facilmente a bagni privati.

TEMPIO DI DIANA.

Ritornati alla Piazza di S. Maria Maggiore nel vicino Monastero de'PP. Francesi di S Antonio si vede un residuo d'antica fabbrica, ridotta in oggi a Granajo. Alcuni la credono fabbrica de'tempi bassi, e falsamente denominata Tempio di Diana, adducendone per ragione, che la forma dell'Architettura, e i muri non corrispondono allo stile, e alla buona maniera de'tempi antichi, e gli ornamenti sono del tutto Gotici: Si vedono, dicono (1), alcuni frammenti di marmi d'opera tassellata, che esprimono varie caccie, e che sono l'unico, e debole indizio a supporla per Tempio di Diana.

A me per altro non parmi così lieve congettura, come si suppone; poichè il vedere una fabbrica non piccola di forma quadrata con le mura interiori tutte rivestite di opera tassellata, rappresentanti combattimenti d'animali, e prospettive, composta di lastre di marmo di varj colori, non è cosa di piccol momento, nè opera de'tempi bassi. Ridotta questa fabbrica a Granaro furono spogliate le pareti della maggior parte de' loro ornamenti; pure tuttavia vi restano due Pardi, o Tigri, e altre poche cose: Due altri simili di ottimo gusto, in atto di sbranare due Bovi, composti di tasselli di varie macchie al naturale, si vedono nella Chiesa su le parieti laterali della Cappella di S. Antonio. Che il Tempio possa essere stato di Diana con sì fatta rivestitura, viene riferito dal Bianchini (2) nelle Vite dell' Anastasio, dove fa menzione, che Simplicio Papa si valse del Tempio di Diana prossimo a S. Maria Maggiore, per edificarvi la Chie-

(1) T. 1. pag. 2. 242. (2) T. 3. p. 475. Vocatur a quibusdam haec eadem Ecclesia S. Andreae in Barbaris, quod in muris ejus variae ferarum imagines a Diana Venatrice, et ab Hippocentauris conficiantur opere pertessellato ex variis confecto marmoribus, partim vermiculato.

la Chiesa di S. Andrea, detta da questa Dea, *ad Nemus*, di poi S. Antonio. Perchè il Tempio di Diana rammentato da Plutarco (1), e la Grotta Neposiana, non potrebbero essere questi? e come una fabbrica privata d' ogni suo ornamento si può dir Gotica?

TERME DI NOVATO.

Ove è la Chiesa di S. Prassede è oramai assentato esservi state le Terme di Novato, benchè alcuni Antiquarj le situino, come già dissi, ove è ora la Chiesa di S. Pudenziana, fondati sopra un passo d' Anastasio Bibliotecario (2): Ma, come prova il Martinelli, è ben più facile, anzi più certo, che fossero ove è situata la Chiesa di S. Prassede; poichè ivi pare, che dovesse essere il Vico Laterizio, così correggendosi il sopraddetto Anastasio, che in vece di *Laterizio*, *Patrizio* lo disse. Ed a queste Terme potrebbero essere appartenute molte Colonne di marmo bigio scannellate trovate verso l'Osteria di S. Vito, e quelle della Chiesa di S. Prassede, anzi sotto delle prime vi era un lastricato di belli marmi, un bellissimo vaso di marmo, e delle maschere di Filosofi, che facilmente saranno servite d'ornamento a questa fabbrica. „ Narra Flaminio Vacca (3), che *incontro la* „ *Chiesa di S. Antonio verso l'Osteria di S. Vito, vi furono trovate mol-* „ *te colonne di marmo bigio statuale, sotto delle quali vi era un bel* „ *lastrico di marmi, ed un vaso grande di sette palmi largo, ed* „ *altrettanto alto, con manichi capricciosi, ed alcune maschere acco-* „ *modate con disegno, ritratti di filosofi, tra' quali Socrate, ed il* „ *detto vaso credo sia presso il Cardinal Farnese*. Questa è la de„ scrizione del celebre vaso della Villa Lante, acquistato, e „ fatto ristaurare dall' insigne Incisore Signor Giovanni Volpato, „ nel quale non vi erano rappresentate, che maschere, fralle „ quali una di Sileno fu dal Vacca chiamata ritratto di Socra„ te. Di questo vaso, che sicuramente era il più grande di „ quanti vasi figurati a noi abbia lasciato l'antichità, ed uno „ de' più pregiabili per la scultura, fu ad istanza di Filippo Au„ relio Visconti, allora Commissario delle Antichità, inibita „ l' estrazione; indi per particolar grazia della S.M. di Pio PP. VI „ passò in Inghilterra presso il Colonnello Kampell, e poi nel „ Museo di Lord Townley, vero conoscitore, ed amatore delle „ belle Arti, e della Numismatica. Questa è la memoria, che si „ è voluto indicare dal Venuti antecedentemente a questa no„ ta; qual memoria si è creduto bene riportare secondo la con„ sueta

(1) In Quaestion. Rom. Quaest 3. (2) In vita S. Pii I. Papae. Rogatu, inquit, Praxedis dedicavit Ecclesiam ad Thermas Novati in Vico Patricio in honorem sororis suae S. Pudentianae. (3) Flam. Vacca presso Nardini pag. VII. n. 39.

„ sueta lezione, giacchè nel codice, dal quale è tratta l'edizio-
„ ne del 1790, si trova sfigurato il testo „.

Tornando sopra nel Campo Esquilino dirimpetto S. Maria Maggiore, in mezzo alle due Vie, che alla Chiesa di S. Bibiana, e a Porta Maggiore conducono, vicino alla Chiesa di S. Giuliano, si vedono gli avanzi del Castello detto comunemente dell' Acqua Marzia, ove erano situati i Trofei di Mario, erettigli per la Vittoria Cimbrica (1). Furono questi da Silla rovinati, e gettati a terra, essendo in seguito stati restaurati da Cesare, e rimessi in questo luogo, restandogli il nome *ad Trophaea Marii*. I Trofei, i quali erano nelle nicchie, che facevano ornamento a questo Castello, ne' passati tempi furono trasportati ai lati della moderna salita del Campidoglio. Era talmente invalsa l'opinione, che questi Trofei appartenessero a Mario, che sino la contrada ne' tempi bassi acquistò il nome di *Cimbro*. Celso Cittadini (2) nelle Annotazioni a' Paradossi di Pirro Ligorio, conchiude, i presenti Trofei avere appartenuto a Domiziano; („ Fonda la sua opinione sopra una antica iscrizione, che
„ egli il primo osservò sotto uno di questi Trofei, ove lesse
„ segnato

IMP.	DOM.	AVG.
GERM		PER
CRE		LIB

„ iscrizione che anche il Grutero replicatamente riporta (3) „) il che non è credibile, mentre questi sarebbero stati dopo la di lui morte demoliti per ordine del Senato, come tutte le altre sue fabbriche (4). Osserva il Nardini (5) essere quì un Trofeo doppio denotante doppia vittoria, ottenuta nel medesimo tempo; il che siccome ad altri può difficilmente adattarsi, a Mario ottimamente conviene, avendo ottenuta vittoria e de' Cimbri, e de' Teutoni; così accettò ancor egli tale opinione. Ma sapendosi, che a tempo di questo gran Console la Scultura in Roma non era in molto fiore, e che solo cominciò ad esservi dopo che Augusto soggiogò l'Egitto, così il Bellori (6) crede non appartenere questi Trofei al menziorato Mario, ma bensì all' Imperatore Trajano in onore delle sue Vittorie Daciche; il quale ristabilì, ed accrebbe notabilmente l'Acqua Marzia, come accenna Frontino (7), e perciò gli furono eretti sopra il di lei

TROFEI DETTI DI MARIO.

(1) Plutarc. in Mar. (2) In Adnot. ad Paradox Pyrrhi Ligor. (3) Fabretti de Column. Traj. p. 108. (4) Ved. Sueton. e Dion. (5) Rom. Ant. nella Reg. Esquil. (6) Monum. Antich. (7) De Aquaeduct.

lei Castello. Resta fondata la sua opinione sopra le Medaglie di questo Imperatore, e ancora alla di lui Colonna, nella quale si veggono questi Trofei scolpiti, coi medesimi elmi, loriche, abiti, clamidi, lancie, e scudi, ornati di pampini, ed uve, delle quali la Dacia è fecondissima, che vedesi rappresentata in uno de' detti Trofei come prigioniera. Il Signor Piranesi, che ha eccellentemente intagliato in fogli separati questi due Trofei, crede che appartengano ad Augusto, e ne adduce le seguenti ragioni (1). L'avanzo, dic'egli, vicino la Chiesa di S. Eusebio, del primo de' Castelli, i quali, secondo Frontino (2) riferito da lui in compendio nella spiegazione della Topografia degli Aquedotti, ricevevano una parte dell' Acqua Giulia. Vuole questo Scrittore, che questi Trofei fossero innalzati da M. Agrippa, allorchè questi, al dire del sopradetto Frontino, *pluribus salientibus instruxit Vrbem*. Alcuni de' moderni Scrittori lo suppongono dell' Acqua Marzia, altri dell' Acqua Claudia; onde egli, attesa questa controversia, ha stimata opportuna la di lui livellazione con gli avanzi de' due Aquedotti, che dall' uno, e l'altro partito si dicono appartenergli. Avendo perciò fatta una livellazione diligentissima dello speco del Castello controverso collo speco della Marzia, trovò quello del Castello XIV palmi più alto dell'altro, e in conseguenza riconobbe, che il medesimo non poteva appartenere alla Marzia. Livellato poi lo stesso speco con quello della Claudia al Monumento della Porta Maggiore, ed anche con l'altro degli Archi Neroniani, che anticamente ricevevano una parte della medesima Claudia, e che dal Fabretti (3) si dicono Livello dello speco del Castello in questione; ritrovò questo speco XVI palmi più basso di quello della Claudia, e degli Archi Neroniani, e in conseguenza riconobbe non essere vera la di lui asserzione; congetturando, che sarebbe stata sciocchezza negli Antichi da non supporsi, quella di mantenere con tanta spesa di più alla Claudia un livello d'altezza così prodigiosa, non già a fine d'introdurla in Roma così alta, ma solamente per darle subito un declive precipitoso, quale è quello di XVI palmi nella breve distanza di poco più di mezzo miglio, che corre dal predetto Castello alla Porta Maggiore. Fatta pertanto la livellazione dello speco di questo Castello con quello de' due avanzi dell' opera arcuata, che gli sono dietro (4); la ritrovò ugualissima. Vedendo

CASTELLO DELL'ACQUA GIULIA.

(1) Pag. 26. n. 230. (2) T. I. tav. 26. n. I. Vedi il suo ultimo libro dato fuori nel 1762 con lo spaccato, e parti incise del Castello dell'Acqua Giulia. (3) De Aquaed. (4) Num. 228. e 122.

do poi, che questi due avanzi lo conducevano, come vedremo in appresso, al Monumento dell' Acqua Marzia, Tepula, e Giulia alla Porta S. Lorenzo, proseguì la livellazione, e la trovò corrispondonte interamente allo speco della Giulia: Visitò pertanto l'istesso Monumento per riconoscere qualche segno della diversione della Giulia verso il Castello controverso; ma vidde, che il di lei speco servendo in oggi all'Acqua Felice, proseguiva diritttamente insieme con gli spechi inferiori della Tepula, e della Marzia, lungo il Giardino Gentili (1). Fece egli non ostante ulteriori ricerche, ed osservò sul lato destro del Monumento della Porta S. Lorenzo (2) l'avanzo del muro antico appoggiatogli, onde suppose tosto essere il termine della sudetta arcuazione proveniente dal Castello controverso. Ed in fatti credo, che non si apponesse male, perchè quantunque questo avanzo di muro sia in oggi rovinato nell'alto, pure il Signor Piranesi riconobbe, che ei doveva innalzarsi sino allo speco della Giulia, daechè essendo stato lo stesso speco da lui scoperto lateralmente nell'estremo alla dirittura del detto muro, vi riconobbe la luce, che ora è chiusa a cagione dell'Acqua Felice, e che doveva ricevere la parte dell'Acqua mentovata di sopra. Vi è tra' seguaci del Fabretti chi tiene, essere un assurdo il dire, che un Castello così grande, quale è quello, di cui si tratta, appartenesse a una parte dell'Acqua Giulia; ma si risponde, che se la di lui grandezza si deduce dallo speco, questa è una piccola eccezione, giacchè la grandezza dello speco essendo irregolare, e maggiori dentro le diramazioni, come dimostra nella sua pianta (3), non deve servire di norma per dedurne il ricevimento o di una parte, o di tutta l'acqua. Se poi la grandezza si deduce dalla di lui mole, dice il Signor Piranesi, qual magnificenza si riconosce mai in quest'avanzo, che potesse eccedere il merito dell'Acqua Giulia? Eppure Frontino dice, che le porzioni dell' acqua avevano anticamente più Castelli: *Pars Juliae &c. excepta Castellis Celii montis diffunditur*, Quale maggior maraviglia, un Castello grande, o più Castelli benchè piccoli? Certamente non faremmo caso degli avanzi di questo Castello, se avessimo veduto le magnificenze de' Castelli antichi dell' acque. Provato pertanto, che questo Castello appartenesse all' Acqua Giulia condottata da Agrippa, vuole, che i due Trofei appartengano ad Augusto, erettigli dopo la Vittoria Azziaca, riconoscendovi delle Armi Armeniache, degli orna-

(1) Num. 118. (2) Tav. xi. fig. 1. let. D. (3) Tav. 26. fig. 1.

ornamenti di Navi, e sino nella donna legata Cleopatra; ma non so se ciò basti per escludere l'opinione di quelli, che gli attribuiscono a Trajano, che combattè, e vinse i Daci ancora per acqua nel Danubio; tanto più che Cleopatra non restò prigioniera; e che regolarmente si esprimeva nei Trofei o uno Schiavo, o una Provincia. „Il Winckelmann (1) lungamente parla
„ di questi trofei, crede che non si possa smentire l'iscrizione
„ osservata dal Cittadini, e perciò a Domiziano li riferisce.
„ La simiglianza, che passa fra questi trofei, e quelli scol-
„ piti nella base della Colonna di Trajano, confermano, che pos-
„ sano a quelli tempi appartenere, come la finitezza, e lo stile,
„ che assai si conforma coll'Arco di Tito, ed i lavori del Fo-
„ ro di Pallade. Il medesimo nota una particolarità, che s'in-
„ contra tanto in questi, quanto in altri trofei, nel vedersi mi-
„ ste all'armi nemiche anche le armi Romane, e la crede una
„ licenza degli Scultori, che impiegarono quello, che sembrava
„ ad essi più adatto al loro lavoro.

ACQUA GIULIA.

Ma tornando al Castello dell'Acqua Giulia, l'anno 627 di Roma, essendo Consoli M. Plauzio Ipseo, e Fulvio Flacco, i Censori Gn. Servilio Cepione, e L. Cassio Longino fecero condurre in Roma, e nel Campidoglio l'Acqua, che si chiama *Tepula* dal Campo Lucullano, o Tusculano, come credono alcuni. Questa Tepula fu allacciata 10 miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Latina, e deviandosi a questo termine per il tratto di XI miglia su la dritta. Ella fu condotta a Roma per un Rio particolare; ma l'anno 729 di Roma, sotto il secondo Consolato d'Augusto, e di L. Valenzio, M. Agrippa Edile raccolse XII miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Latina, e deviandosi a un tal termine II miglia su la dritta, l'Acqua Giulia, così chiamata in onore d'Augusto; ed a questa aggiunse la Tepula, divertendola dal detto Rio particolare. Il condotto della Giulia ha XV miglia, e 426 passi di lunghezza, tra' quali si comprendono VII miglia di opera sopra terra, e dal VII miglio in quà 528 passi di sostruzione, e VI miglia, e 472 passi di opera arcuata. Dal VII miglio verso Roma il condotto della Giulia era lo stesso che quello della Tepula, e della Marzia. Di quest'Acqua secondo Frontino si distribuivano fuori di Roma 85 quinarie a nome di Cesare, e 121 quinarie ai privati; e 597 quinarie, che le rimanevano, si dividevano dentro Roma per le Regioni II, III, V, VI, VIII, X, XII, in XVII Castel-li,

(1) Winkelmann Mon. Ined. Tr. Prel. pag. XCIV.

li, da'quali se ne distribuivano 18 quinarie a nome di Cesare, 196 quinarie ai privati, e 393 quinarie per gli usi pubblici, cioè 69 quinarie a tre Castri, 182 quinarie a 10 Opere pubbliche, 67 quinarie a tre luoghi destinati agli spettacoli, e 65 quinarie a 28 alvei. Terminerò d'osservare, che vicino a questo Castello fu trovato il bellissimo Adone di Pichini, con altri pezzi di statue di mirabil maniera, ed artificio. „ Qui si „ parla del celebre Meagro di Pichini dal Museo Pio-Clementi- „ no passato a Parigi: Flaminio Vacca lo dice rinvenuto in „ questo sito, ma come si notò dai dotti Annotatori (1) delle „ dette memorie, fu ritrovato nella Vigna Fusconi sul Giani- „ colo fuori di Porta Portese, come attesta l'Aldovrando (2) „ scrittore contemporaneo a tale scoperta.

TERME DI GORDIANO.

Ove è la Chiesa di S. Eusebio, nel Convento, e nell'Orto furono scoperte alcune stanze sotterranee ben dipinte, ed una colonna d'alabastro Orientale spirale, che adesso si vede nella Biblioteca Vaticana; e fu creduto dagli Antiquarj di quel tempo, che questi avanzi appartenessero alle Terme di Gordiano, che quì stabilirono (3). Nella Vigna di questi Religiosi si vede ancora un avanzo di una parte del condotto dell'Acqua Giulia. Questo, secondo Frontino, prendendo parte della Giulia dal condotto maestro, su cui camminavano la Marzia, la Tepula, e la Giulia medesima, la portava al Castello da me sopra riferito, e quindi l'acqua andava a diffondersi per il Monte Celio.

PORTA TIBURTINA.

Da questa strada arborata si giunge alla Porta di S. Lorenzo, o Tiburtina, che era dirimpetto alla Porta *Inter Aggeres* del circondario antico. Per essa entrava l'antica Via *Collatina*. La sua soglia sta al pari del suo piano moderno, più alto XXV palmi dell'antico, su cui posa un altro avanzo a lei vicino del condotto dell'Acqua Marzia. L'andamento, o sia l'avanzo del condotto medesimo, che si vede dentro la detta Porta di S. Lorenzo, comprende un magnifico Monumento de'risarcimenti de' Rivi delle Acque, Marzia, Tepula, e Giulia, come apparisce dalle seguenti Iscrizioni, che sono nella facciata dell'istesso Monumento.

IMP.

(1) Mem. del Vacca V. Nardini del 1771. in fine pag XIV. (2) Aldovrandi presso Mauro pag. 163. (3) *Jul. Capitol. in Gord. Jun.* Opera Gordiani Romae nulla extant praeter quaedam Nymphaea, et Balnea privatis hominibus fuerunt, et ab eo in usum privatum exornatae sunt.

IMP. CAES. DIVI . IVLI . F. AVGVSTVS
PONTIFEX . MAXIMVS · COS. XII.
TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIII.
RIVOS . AQVARVM . OMNIVM . REFECIT.

IMP. CAES. M. AVRELIVS . ANTONINVS . PIVS . FELIX · AVG. PARTH. MAXIM.
BRIT . MAXIMVS . PONTIFEX · MAXIMVS
AQVAM . MARCIAM . VARIIS . KASIBVS . IMPEDITAM . PVRGATO . EXCIS . ET . PERFORATIS
MONTIBVS . RESTITVTA . FORMA . ADQVISITO · ETIAM . FONTE . NOVO . ANTONIANO
IN . SACRAM . VRBEM . SVAM · PERDVCENDAM . CVRAVIT .

IMP. TITVS . CAESAR. DIVI . F. VESPASIANVS . AVGVST. PONT. MAX.
TRIBVNICIAE . POTESTAT. IX. IMP. XV. CENS. COS. VII. DESIGN. VIII.
RIVOM . AQVAE . MARCIAE . VETVSTATE . DILAPSVM . REFECIT
ET . AQVAM . QVAE . IN . VSV . ESSE . DESIERAT . REDVXIT .

Il primo risarcitore, come narra Frontino (1), fu Agrippa, il quale ne riferì l'onore ad Augusto; il secondo fu Tito, e il terzo Caracalla. Questo, tolto via il Frontispizio, di cui se ne vedono peranche i segni, vi collocò la sua Iscrizione, che perciò rimase tra mezzo alle due più antiche. L'avanzo poi del muro al lato destro del detto Monumento appartiene, come già dissi, alla derivazione di una parte dell' Acqua Giulia, che per via di opera arcuata andava al Castello sopradetto. Non deve sembrare strano di vedersi quì un muro di tavolozza differente dai restanti avanzi di questi condotti, i quali sono di tufi, peperini, e travertini, perchè egli appartiene alla doppia investitura, che fu fatta al condotto o da alcuno de' Cesari riferiti nell' iscrizione, o da altri in tempi posteriori a fine di rimediare alla di lui rovina. Questa doppia investitura si vede primieramente fuori di Porta Maggiore; entrando poi in Roma, e seguendo le traccie della rovina dello stesso condotto, se ne vedono gli avanzi internati nelle predette mura; sicchè cessando l' investitura, e lasciando scoperto il detto Monumento, ella comincia di nuovo, come ha riconosciuto il Signor Piranesi, in una retrostanza, o sia grotta del Portinajo della Porta S. Lorenzo, in cui sono gli Archi del condotto doppiamente cinti, corrispondenti a doppia linea ai suoi avanzi, che apariscono nel muro del Gardino Gentili, sul quale cammina l'odierna Acqua Felice. Altri avanzi dello stesso condotto parimente rivestito di tavolozza, e corroborato da barbacani, si vedono accanto, e sotto il casino Gentili. Quì i due spechi, o siano canali della Tepula, e della Giulia, divertono dal condotto del-
la

(1) De Aquaeduct.

la Marzia. Questa diversione sarà stata data loro per qualche tratto, facendogli andare sopra l'investitura del condotto della Marzia, in oggi internata con le mura Urbane, affine d'alleggerire il condotto medesimo dal loro peso, ove egli sarà stato maggiormente indebolito. Il tratto di questa diversione non poteva estendersi per lungo spazio, vedendosi poco dopo i due spechi ricorrere sopra la Marzia. Dell'investitura di questo condotto se ne vedono dei residui al pari della superficie del piano moderno di Roma: come pure il bottino appartenente alla derivazione dell'Acqua Marzia nel Rivo Erculaneo, e che anticamente rimaneva dietro agli Orti Pallanziani secondo Frontino, con le sue appartenenze, si vedono in oggi parte riempiute dalle rovine, parte distrutte, e parte ingombrate da uno de'pilastri del moderno condotto dell' Acqua Felice. Osservati i residui di questo Aquedotto, pare conveniente che si parli delle acque, che esso conduceva.

Dell'Acqua Marzia.

L'Anno 612 di Roma, sotto il Consolato di C. Lelio, e di Q. Servilio, fu condotta in Campidoglio l'Acqua Marzia dal Pretore Q. Marcio (1). Quest'acqua fu allacciata XXXVI miglia lontano da Roma, camminandosi su la Via Valeria, e deviandosi a tal termine tre miglia su la diritta, che è lo stesso che dire 36 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a un tal termine 200 passi sulla sinistra. Il condotto della Marzia dal sŭo principio sino a Roma ha LXI miglia, 710 passi e mezzo di lunghezza, cioè LIV miglia, e 247 passi e mezzo di Rio sotterraneo, e VII miglia, e 463 passi di opera sopraterra, compresivi in più luoghi lontano da Roma 463 passi di opera arcuata, e vicino a Roma; cioè di qua dal VII miglio si contano 528 passi di sostruzione, e VI miglia, e 472 passi di opera arcuata. Dal condotto della Marzia si dispensavano fuori di Roma 104 quinarie a nome di Cesare, e 568 per li privati; 198 quinarie, che le restavano, si dividevano dentro di Roma nelle Regioni I, III, IV, V, VI, VIII, IX, X, e XIV, in LI Castelli, da'quali si distribuivano 116 quinarie a nome di Cesare, 593 quinarie per gli usi privati, e 439 per gli usi pubblici, cioè 41 a IV Castri, 41 a XV Opere pubbliche, 104 a XII luoghi destinati per gli spettacoli, e 253 a CXIII alvei. „ Nelle meda-
„ glie della famiglia Marcia si trova nel rovescio di un denario col-
„ la testa di Anco Marzio rappresentato questo aquedotto, e so-
„ pra vi è una Statua equestre, che al dire dell'Havercam-

T po

(1) Ved. Patin. et Vaill. Num. Consul.

„ po (1), alcuni credono di Anco Marzio Re di Roma, altri
„ di Marcio Tremulo, cui fu concesso tale onore al dire di
„ Plinio (2). Trajano fece de' risarcimenti notabili a questo
„ aquedotto, ma grato alla memoria di quegli, che avevano
„ prima di esso condottata quest' Acqua, fece ribattere tal
„ medaglia coi medesimi impronti (3): raro esempio di virtù
„ poco imitato „.

DELL'ACQUA TEPULA.

Dell'origine dell'Acqua Tepula abbiamo già di sopra ragionato parlandosi del Castello dell'Acqua Giulia; non ci resta che dare il calcolo della distribuzione di quest' acqua, come fatto abbiamo delle altre due. Di quest' acqua si dispensavano fuori di Roma LVII quinarie a nome di Cesare, e LVI ai privati, e CCCXXXI quinarie, che le rimanevano, si dividevano dentro Roma per le Regioni IV, V, VI, e VII, in XIV Castelli, da' quali si distribuivano 34 quinarie a nome di Cesare, 247 per gli usi privati, e 50 per gli usi pubblici, cioè 12 a un Castro, 7 a tre opere pubbliche, e 31 a XIII alvei.

DELLA PORTA, E VIA TIBURTINA, E CAMPO VARANO.

Torniamo adesso a parlare della Porta di S. Lorenzo coi suoi antichi nomi, e delle cose, che in qualche distanza fuori di essa si osservano. Nulla può dirsi di certo su gli antichi suoi nomi. Ella certamente successe in luogo di quella, che dagli Autori dell' alto secolo fu detta *Inter Aggeres*: poichè se poniamo mente alle più esatte piante di Roma antica, e a quanto scrisse il Fabretti nell' Opera degli Aquedotti, vedremo, che tal sito mirabilmente a quello corrisponde. Per stabilire altri suoi antichi nomi, due sono le opinioni seguitate dagli Antiquarj, una riportata dal Donati, e l'altra dal Nardini, ambedue riferite dal P. Bianchini nel suo libro delle Porte di Roma: Lasciando per tanto queste inutili questioni, e se sia la Porta Esquilina, o *Inter Aggeres*, parleremo di alcune cose, che si osservano fuori di questa Porta. In primo luogo s'incontra il Campo Varano, ove fu eretta la Basilica di S. Lorenzo, e il Predio di S. Ciriaca servito per Cimiterio de' Cristiani. A mano diritta del Portico della Chiesa, in un sito, che oggi si coltiva, era la Chiesa di S. Romano, la quale fu demolita sotto Alessandro VII, nelle ruine della quale furono trovate bellissime Colonne particolarmente di verde antico, che due sono alla Cappella Ginetti a S. Andrea della Valle; vi furono trovati ancora lastroni di marmo, e quantità di travertini, non sapendosi qual

Col. II.

(1) Thesaur. Morellian. Famil. Rom. in fam. MARCIA Tab. I. n.I. p. 262. (2) Plin Hist. Nat. lib. 34. Cap. VI. (3) D. Thes. Morell. l. C. Tab. I. lit. A.

qual fabbrica fosse. Ancora fuori di questa Porta per la Via Tiburtina si sono trovati frequenti vestigj di Sepolcri antichi; e Flaminio Vacca narra, che vi fu trovato un Epitaffio di una mula: l'urna, che si vede all'ingresso della Chiesa, rappresentante un antico Matrimonio con la pompa nuzziale d'eccellente scultura servito per sepolcro d' un antico Cardinale della Casa Fiesco, sarà stata tolta da qualcheduno di questi vicini sepolcri; „ dopo il Santi Bartoli (1), che pubblicò per il primo questo „ Sarcofago colle interpretazioni del Bellori, il Ficoroni ne det- „ te un più esatto, e compito disegno (2) „ come l'altro, che sta dietro la tribuna, di marmo Greco, vastissimo, e ornato a fogliami di viti. Le colonne, che sono attorno il Presbiterio, la metà sepolte, sostengono un antico architrave, che era ornato di sculture d'istrumenti di Marina, e di Navi, che di lì tolto, si vede adesso nelle stanze de'Filosofi del Museo Capitolino. Le Colonne hanno bellissimi Capitelli Corintj, e due singolarissimi ornati nelle volute di trofei militari. „ Notabilissi- „ mi in questa Chiesa sono ancora i due capitelli Jonici ripor- „ tati da Winkelmann (3). Questi elegantemente scolpiti a finis- „ rimi intagli, hanno nel mezzo delle volute una lucertola, ed „ una rana. Riferisce Plinio (4), che due Architetti Spartani „ nomati Sauro, e Batraco, furono chiamati ad architettare „ due Tempj nel portico di Metello; esibirono gratuita la loro „ opera, purchè fosse ad essi concesso inscrivere il nome sugli „ edificj; fu loro negata tal distinzione, ed essi studiarono di „ porcelo allegoricamente: Sauro in greco indica lucertola, Ba- „ traco ranocchia, posero perciò nelli capitelli del Tempio „ una lucertola, ed una ranocchia, e così delusero la negativa „ da essi riportata. La molta erudizione, colla quale il detto Au- „ tore ragiona di questi Tempj, sarà più opportuna nella descri- „ zione, che si farà de' medesimi; notabile è bensì che Pli- „ nio dica in *Spiris columnarum*, e che con questa parola deb- „ ba intendersi la voluta, il giro del capitello, che spira doveva „ chiamarsi, come simile all'avvolgimento di un serpe; ed in un an- „ tico capitello si vede formato da un serpe questo ornamento „.

Col. XII.

Mura di Roma.

Tornando alla Porta di S. Lorenzo, e proseguendo verso Porta Maggiore, s'incontra una Porta chiusa; indi uno degli avanzi del condotto delle Acque, Marzia, Tepula, e Giulia, il quale interseca le mura Urbane: questo andava ad unirsi al restante presso la Porta S. Lorenzo. Su quest'angolo delle mura, e incontro al-

(1) Admiranda. (2) Ficoroni Roma p. 115. (3) Winkel. Mon. ined. T. II. p. 269. fig. T. I. n. 206.
(4) Plin. Hist. Nat. L. XXXVI. Cap. V. in fine.

le medesime, sono stati osservati dal Signor Piranesi (1) due avanzi correspettivi de' 221 passi di sostruzione, che Frontino riferisce, avere avuto il condotto dell'Aniene vecchio, e per tali egli li crede, sì perchè vi si vede il vacuo, che doveva servir di speco, o sia canale dell'acqua; sì perchè essendo xxv palmi più alta del piano antico del terreno, non si può supporre, che appartenessero a qualche Cloaca; sì perchè non potevano appartenere alle altre acque, che passavano in queste vicinanze, e delle quali, rispetto alle condottate per archi, si vede tuttavia l'antico andamento, e rispetto alle sotterranee, che sarebbero l' Appia, e il ramo dell'Augusta, non si legge presso il riferito Scrittore, nè presso altri, che elle avessero veruna sostruzione; sì anche perchè doveva quindi passare l'Aniene Vecchio per andare lungo il segno, o Edicola della Vecchia Speranza, come scrive il medesimo Autore.

Siccome il Colle Esquilino ha una grande ampiezza, così abbandonandolo da questa parte, per andare con il maggior metodo possibile, prenderemo l'esame adesso delle antichità, che erano sopra questo Colle, dall' altra sommità del medesimo, che *Cispio* appellavasi, riguardante il Colosseo, e il Foro Romano, e di Nerva. Nelle Carine, cioè nella III Regione, furono le Terme di Tito Imperatore, delle quali fanno pienamente fede i grandi vestigj, che si osservano vicino alla Chiesa, e Monastero di S. Pietro in *Vincula*: ciò ancora confermandoci Suetonio (2). La gran Conca di granito, che nel XVI secolo vedevasi avanti la sudetta Chiesa, dipoi trasferita dal Cardinal Ferdinando Medici nella sua Villa al Monte Pincio, dimostrava il sito delle medesime Terme, essendo questo uno di quei vasi chiamati *labri*, usati anticamente per comodo de'Bagni. Sono queste Terme da alcuni credute di Trajano; leggendosi in Anastasio nelle Vite de' Papi, in quella del Pontefice Simmaco, che edificò la Chiesa di S. Martino de' Monti sopra le rovine delle Terme Trajane: essendosi in oltre ivi ritrovata la seguente iscrizione:

TERME DI TITO.

IVLIVS . FELIX . CAMPANIANVS
V. C. PRAEFECTVS . VRB. AD . AVGENDAM
THERMARVM . TRAIANARVM
GRATIAM . CONLOCAVIT.

Ma altri vogliono con più fondamento, che Trajano risarcisse le Terme di Tito, senza fabbricarne altre nuove; contro però la

(1) Pag. 4. (2) In Tit. c.7. Amphitheatro dedicato, *Thermisque juxta celeriter extructis*.

la mente di Vittore, e di Ruffo, che differenti registrarono queste da quelle. Stima il Nardini per ovviare alla suddetta contradizione, che Trajano ampliasse con aggiunta considerabile, e magnifica le Terme di Tito, e che perciò esse acquistassero il nome di Terme Trajane. Nel tempo di Leone X, due belle statue d'Antinoo Fanciullo furono trovate tra queste rovine in un luogo detto *Adrianello*; da questa denominazione si potrebbe arguire, che aggiungesse Adriano alle Terme di Tito qualche fabbrica.

„ Gli avanzi delle Terme, che esistevano presso S. Martino a'
„ Monti, furono disegnati dal Palladio (1), riportandone in mag-
„ gior proporzione qualche parte. Esso le chiama Terme di Ve-
„ spasiano, perchè da questi incominciate, proseguite da
„ Domiziano, e finalmente da Trajano compite, e forse per-
„ ciò denominate ancora Trajane. Rimangono queste edificate
„ sulle falde di un monte, e ciò ha fatto prendere all'
„ Architetto degli ingegnosi ripieghi: varie camere hanno un lato
„ tondeggiante, cosa che mentre si adatta al sito, dà non poca
„ vaghezza alla Stanza, come notò lo Scamozzi; questi dice di
„ averne felicemente imitata la forma nella fabbrica di un suo
„ Teatro in Vicenza. Regna in queste Terme una gran sempli-
„ cità, pregio poco noto alla moderna architettura, avevano
„ due piani, e diversi siti sotterranei, che servivano per li ba-
„ gni, come meglio potrà osservarsi nell'opera citata.

Comprendevano le Terme di quest'Imperatore il suo Palazzo, le Conserve, o Calidario, lo spazio, che riguarda questa parte dell' Esquilino, ove corrisponde la Chiesa di S. Pietro in Vincoli, di S. Francesco di Paola, e S. Martino a'Monti, e Orti adiacenti. Gli avanzi di queste Terme si osservano nelle Vigne de' Monaci di S. Pietro in Vincoli, Laureti, e Gualtieri. Quì si vedono gli anditi del primo piano, che conducevano ai Bagni, il che si vede con maggior distinzione nell'elevamento de' loro avanzi. Queste Terme col Tepidario, e con la Casa di Tito, occupavano certamente una parte degli Orti di Mecenate cotanto celebri, ma sino quì incogniti presso i moderni Scrittori in riguardo alla situazione. Per tralasciare molti documenti degli Scrittori, co' quali si conclude, che il luogo occupato da queste Terme appatteneva agli Orti di Mecenate, basterà riferirne alcuni. Suetonio (2) nella Vita di Nerone racconta, che questo Imperatore *Domum a Palatio Esquilias usque fecit, quam primo Transitoriam, mox incendio absumptam restitutamque Auream nominavit.* E Ta-

Degli Orti di Mecenate.

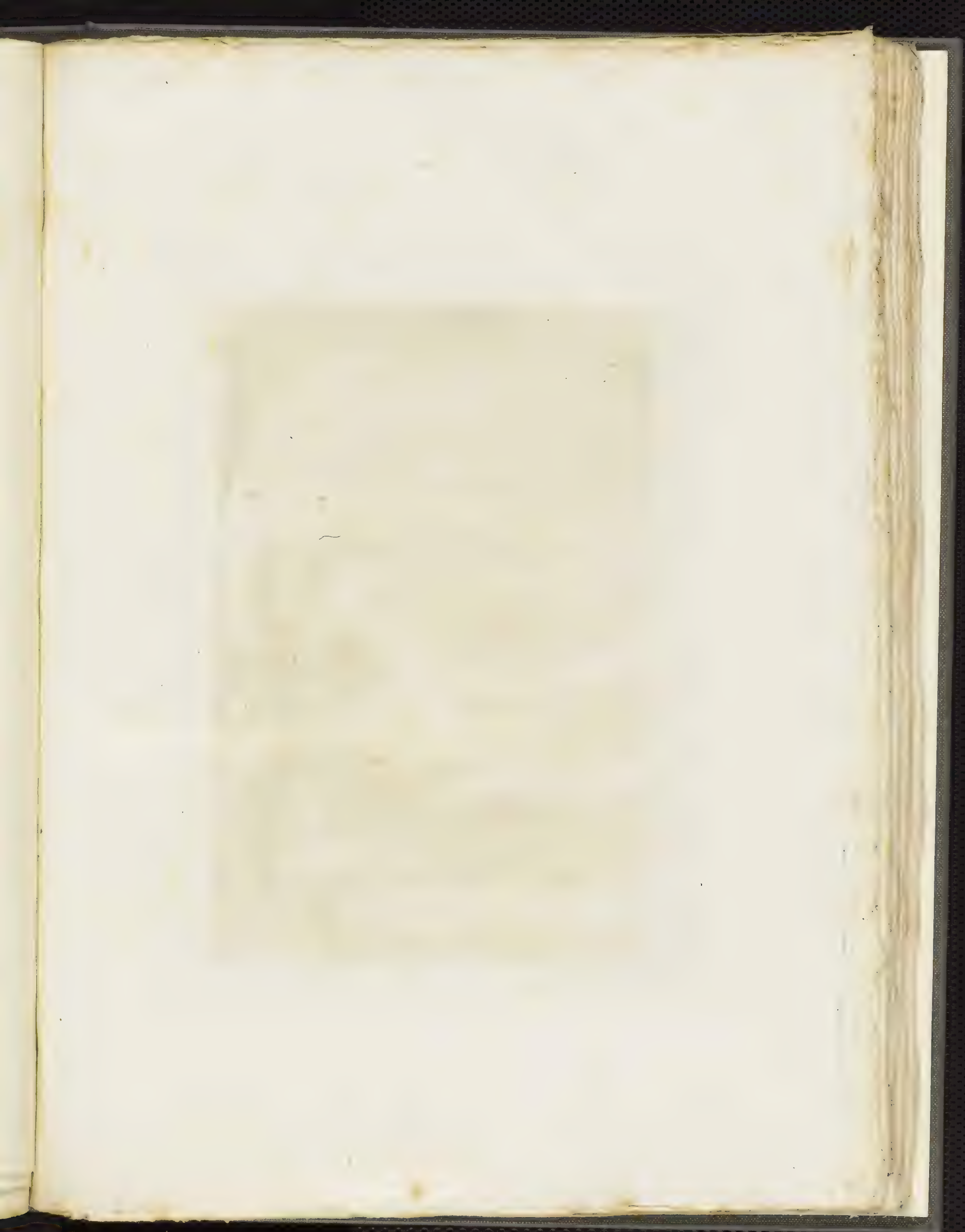
(1) Palladio Terme Tav. V. VI. XVII. p. 18. (2) In Vit. Neron.

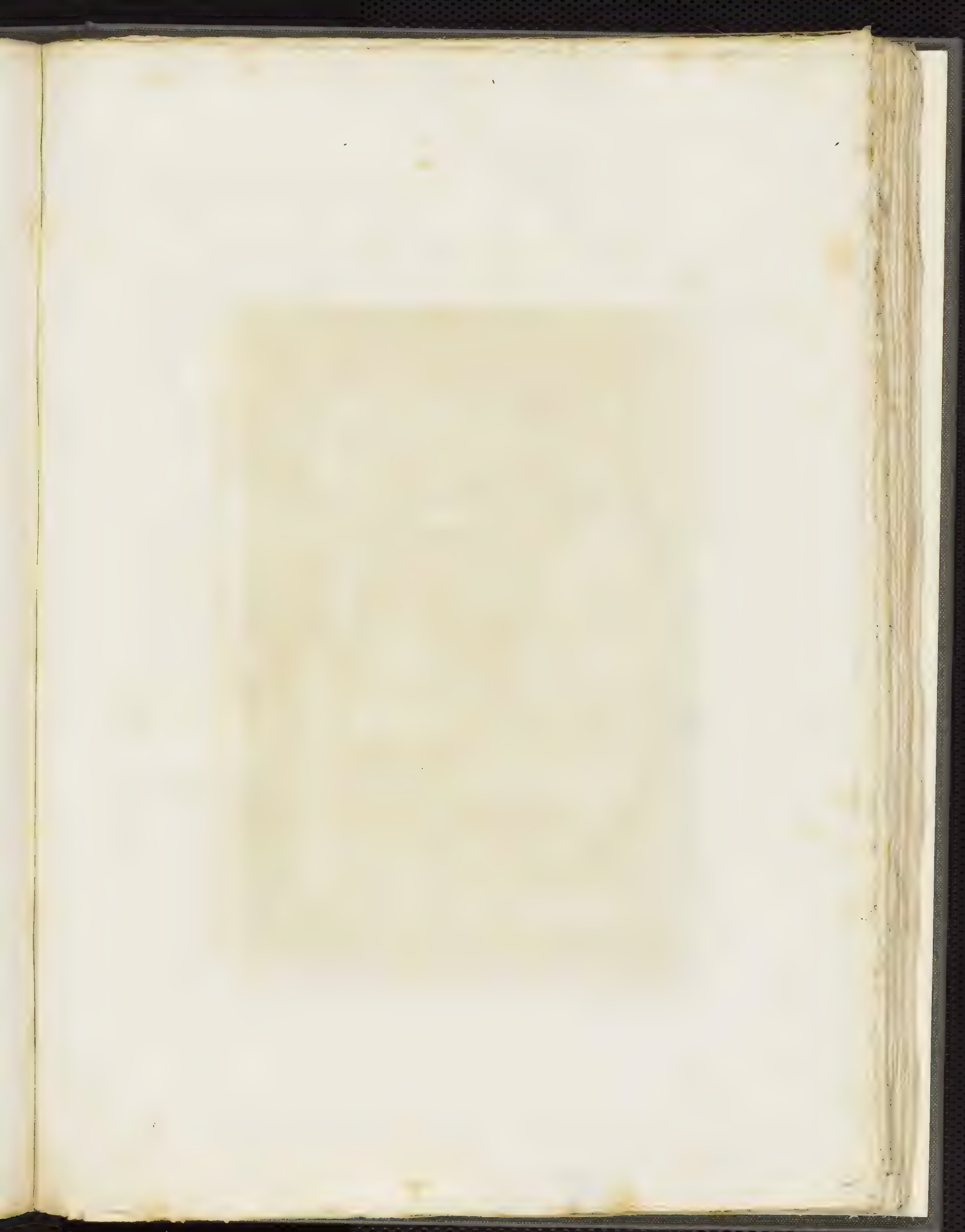
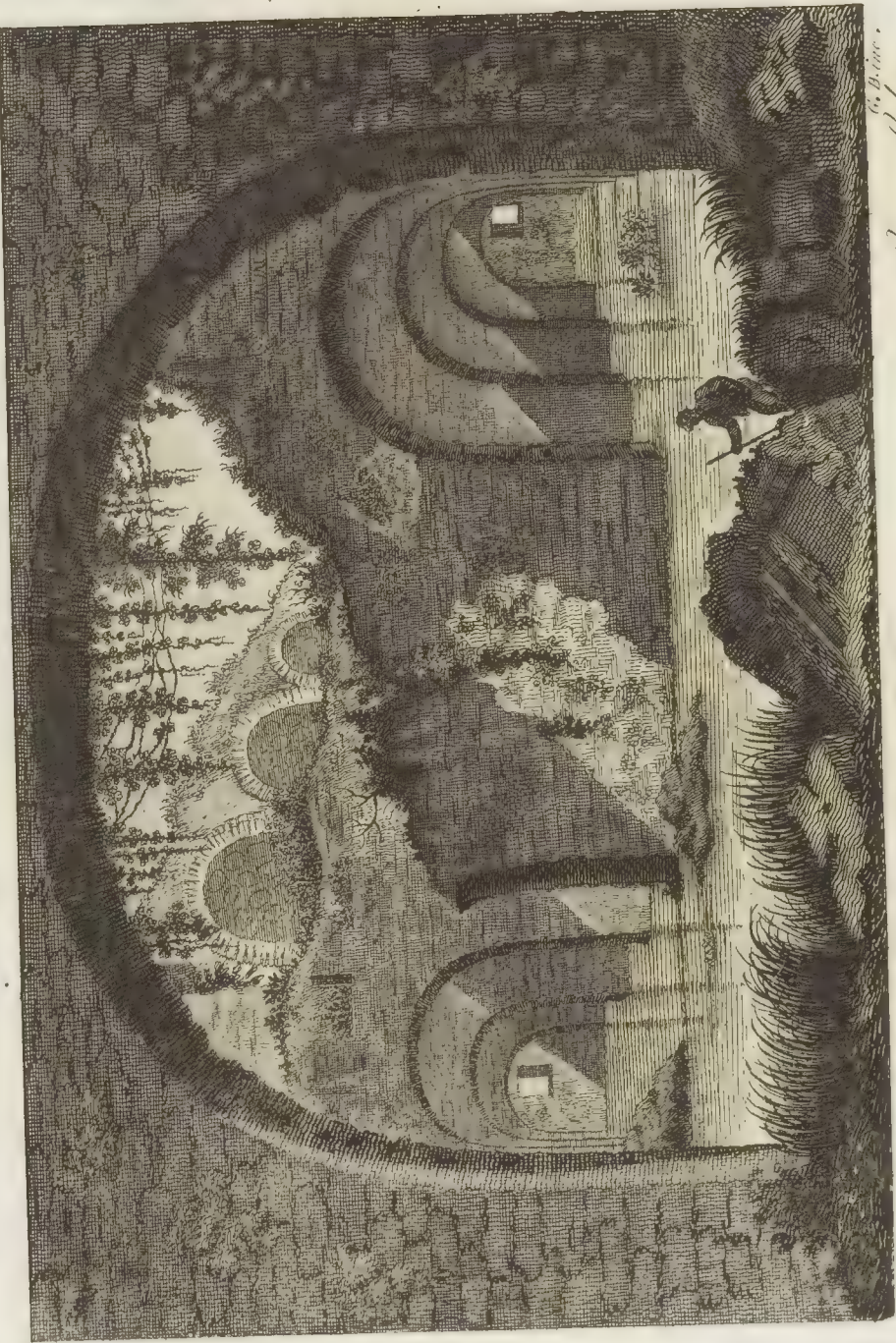
E Tacito (1) parlando di questo incendio dice: *Eo in tempore Nero Antii agens, non ante in Urbem regressus est, quam domui ejus, qua Palatium, et Maecenatis Hortos continuaverat, ignis propinquaret &c. Sexto demum die apud imas Esquilias finis incendio factus &c.*

Dal detto di Suetonio si raccoglie, che la Casa di Nerone si protraeva dal Palatino sino all'Esquilie, e dall'altro di Tacito, che ella si estendeva dal Palatino sino agli Orti di Mecenate. Dunque il dire, che la Casa di Nerone si protraeva dal Palatino sino all' Esquilie, o pure dal Palatino sino agli Orti di Mecenate, era la stessa cosa; sicchè deve vedersi per quanto tratto si estendesse la medesima Casa nelle Esquilie, affine di ritrovare gli Orti di Mecenate, che gli erano aderenti. La precisione del luogo parimente si deduce dal detto di Suetonio; imperocchè dicendo egli *Esquilias usque*, s' inferisce, che la casa giungeva soltanto sino all' Esquilie, non già che ella vi si protraesse sopra; ed in fatti essendo, secondo Tacito, giunto il fuoco sino appiè dell'Esquilie, *apud imas Esquilias*; ed avendo, secondo Suetonio, consumata del tutto, come spiega la parola *absumptam*, la Casa Transitoria di Nerone, bisogna necessariamente confessare, che questa casa si estendesse soltanto sino alla costa dell' Esquilie; imperciocchè non sarebbe rimasa consumata del tutto, qualora ella si fosse estesa più oltre, ove il fuoco non giunse. Ond' è, che ella fu detta Transitoria, come quella, che passava dal Palatino all' Esquilino, occupando tra l'uno e l'altro Colle lo stretto della Valle. Provato adunque, che la Casa Neroniana si protraeva soltanto sino all' Esquilie, e precisamente sino a quell' angolo, il quale forma lo stretto della Valle accennata, ne viene, che su quest'angolo confinassero gli Orti di Mecenate; e le Terme di Tito occupassero una gran parte degli stessi Orti: Ed ecco verificato rispetto alle Terme il passo d'Acrone, che il Nardini ha creduto sospetto di falsità: *Antea sepulcra erant in loco, in quo sunt Horti Maecenatis, ubi sunt modo Thermae.* Dimostrati più che ad evidenza gli Orti di Mecenate, rimane superfluo il riportar quì i motivi, che hanno cagionato, che i moderni Scrittori non gli hanno saputi ritrovare. Sembra nondimeno, che si possano obbiettare gl' indici di Ruffo, e di Vittore, i quali descrivono le Terme di Tito nella Regione III, e gli Orti di Mecenate nella V; ma siccome questi Orti, secondo il riferito passo d'Acrone, occupavano il luogo de' sepolcri, che erano nel Campo Esquilino; così la restrizione,

(1) Annal. l. 15. §. 39.

T. I. pag. 151.

G. B. inc.

Veduta di sette anditi residuali del secondo piano del Tepidario delle Terme di Tito detto le sette sale.

G. B. inc.

Veduta delle Terme di Tito Vespasiano detta le Sette Sale

zione, che ne fanno Ruffo e Vittore nella Regione V, non si deve intendere di tutta la loro antica estensione; imperciocchè essendone stata occupata una gran parte fino da' tempi de' primi Cesari con varie fabbriche, tra le quali erano le dette Terme di Tito; ed avendo questi due Autori compilati i loro indici nella decadenza dell'Imperio; non poterono considerare per Orti di Mecenate, se non la porzione rimasane nella Regione V. Si può pertanto arguire, che il Tepidario delle Terme, e la di lui Casa non fossero altrimenti opera dello stesso Tito, ma di Mecenate; giacchè questi due avanzi non corrispondono nell' ordine, nè tampoco con la struttura di queste Terme (1); che anzi queste si estendono da una parte sopra la Casa: onde è supponibile, che siccome Mecenate, al dir di Dione (2), fu il primo istitutore nella Città de' bagni d'acqua calda, avesse, per porre in uso questa sua nuova invenzione, fabbricati quivi i suoi Bagni, i quali fossero poi ampliati da Tito in quella forma, di cui ne appariscono in oggi le vestigia.

CONSERVE DI TITO, dette in oggi LE SETTE SALE.

La Conserva, o sia Piscina, o Tepidario, come la chiama il Signor Piranesi, delle Terme di Tito, si vede in una Vigna de' Padri di S. Pietro in Vincoli. E' composta questa Conserva di due piani, il primo de' quali è del tutto interrato dal moderno inalzamento del piano di Roma (3): L'altro superiore, che rimane in gran parte scoperto, è diviso da muri, i quali formáno nove anditi ampli, due però riempiti dalle rovine, onde ne restano scoperti sette, detti volgarmente *le Sette Sale*. Si vedono ne' muri di uno di questi anditi alcuni spechi, per cui l'acqua dal condotto in oggi rovinato scendea nel Tepidario. La costruzione di questo Edificio era, per quel che si vede, di molta consistenza: I muri sono di tavolozza riempiuti d'opera incerta, con fodera di grosso lastrico. E' osservabile la disposizione delle Porte, essendo esse fatte appostatamente alternative in luoghi, ove non isminuissero co' loro vacui, e sopravacui la robustezza de' muri, i quali erano sempre investiti dalle acque. „ Simile disposizione di porte si osserva ancora in un antico „ rudere nella Tenuta di Roma Vecchia verso la Via Appia, ove „ un gran masso rotondo, che all'esterno sembrerebbe l'avan- „ zo di un qualche grandioso sepolcro, si vede essere una Con- „ serva d'acqua tagliata in sette riparti, che uno coll'altro ha „ corrispondenza per piccoli archi collocati non direttamente „ fra loro. Questo insieme cogli altri pregievoli avanzi di antichi-

(1) Piran. T. 28. n. 1. (2) Lib. IV. (3) Piran. tav. 27. fig. 1.

„ tichità spettanti a Roma Vecchia, anticamente Pago Lemo-
„ nio, sono ora illustrati con somma erudizione, ed esattezza
„ dal Sig. Gio. Antonio Riccy (1), noto già alla letteratura, ed
„ all'Antiquaria per altre sue opere „. Gli anditi sono ricoperti, per attestato del lusso antico, di lastrico lavorato a Mosaico. Tempo fa nello scavare in questa Vigna entrarono i cavatori nel primo piano, e trovarono ne' di lui muri alcuni condotti, e fistole, le quali inducevano l'acqua tepida ne' bagni: Finalmente è osservabile la grossezza delle mura, rivestite d'ammirabile composizione. Poichè dopo la prima investitura causata dall'acque, sono da per tutti i lati, vestiti i muri di due ordini di fina, e sottilissima composizione, la quale nè con la punta della spada, nè con altro ferro tagliente si può rompere, perlochè le dette mura non potevano ricevere nocumento alcuno, e perciò si conservano intatte, come se fossero state fabbricate a' nostri tempi. Al di fuori, e all'intorno di sì fatto Edificio, rimangono rovine di nicchie, non so se per uso di Statue, o di Fontane. Oltre le nove inferiori Sale, l'Antiquario Ficoroni vi osservò un condotto sotterraneo, che in linea retta portava l'acqua all'Arena dell'Anfiteatro. Era il condotto costrutto di gran tegoloni, in uno de'quali era impressa la Giudea, con le parole IVDAEA CAPTA. Resta con questa scoperta chiaro, che queste Conserve non furono il Ninfeo di M. Aurelio, come si è creduto da molti Antiquarj. La larghezza di queste stanze è di palmi 17 $\frac{1}{2}$, l'altezza 12, la lunghezza è varia, contuttociò la maggiore non ascenderà 37 piedi.

TERME, E PALAZZO TITO.

Torniamo adesso ad esaminare gli avanzi delle Terme, e del Palazzo di Tito. Nelle rovine di queste Terme si vedono i canali, che dal di sopra portavano le acque ne'Bagni; è questa rovina d'incontro all'Anfiteatro. Siegue da questa parte la strada, che nel declive passando sopra le rovine delle Terme, va a finire giusto ove principia l'Anfiteatro. Ivi a sinistra alle radici dell'Esquilino si vedono le rovine dell'Imperial Palazzo; maravigliandomi, che nè di esso, nè delle Terme nessun Architetto, che sia a mia notizia, abbia avuto il pensiero di farne la pianta, eccettuando il Signor Piranesi, il quale modernamente l'ha data al pubblico nella sua Icnografia di Roma. Si vede pertanto una facciata d'alti, lunghi, e larghi portici, le di cui fiancate mostrano le rovine di fabbrica circolare con piazza d'avanti, e queste riguardano la Via Pubblica, e parte del

(1) Riccy.

del detto Anfiteatro. Entrandosi pertanto nel primo portico imbiancato, come sono gli altri, e con fessure ne'lati di sopra a modo di fenestrelle, che vi danno il lume, si trovano altri portici a traverso, i quali tutti con le grosse mura delle volte sostenevano i vasti Edificj degli appartamenti ornati di colonne. Bisogna entrare in questo luogo con lume per vedere le pitture de'grotteschi, degli ornamenti, e delle figure, tra le quali sono quelle di Coriolano, e della Madre, riportate dal Bartoli, e dal Bellori nel libro delle pitture degli antichi, volendosi, che Annibale Caracci fosse il primo a disegnarla. Adesso per istranezza de'Padroni non vi si permette più l'ingresso. Le altre pitture disegnate con i suoi colori da Francesco Bartoli si conservano nella Libreria Albani.

Continue sono le scoperte di cose antiche, che si fanno tra queste rovine. Flaminio Vacca racconta, che a suo tempo, dove è il Monastero di S. Pietro in Vincoli, si era trovato una gran quantità d'ornamenti di quadri, e molte figure di marmo; volendo che innanzi alle Terme di Tito fosse un altro Edificio molto magnifico, che sara appartenuto agli Orti di Mecenate, come già dissi di sopra, avendone cavato bellissimi cornicioni, che sono serviti per una Cappella alla Chiesa del Gesù. Ma la più singolare scoperta fatta a tempo di Leone X. fu tra queste rovine, e S. Lucia in Selce, nella Vigna di Felice de Fredi, come dal suo Epitaffio nella Chiesa d'Araceli si ricava (1), il bellissimo Laocoonte, che nel Palazzo Vaticano conservasi: quindi riferendosi da Plinio essere questa statua nel Palazzo di Tito, è credibile, che possa essere quest'istessa. „ Esiste anco„ ra la Sala, ove era collocato questo gruppo, *ha la volta a „ botte, ornata con vago compartimento di minutissimi stucchi con „ dipinti framezzo*; *e siccome è stata esente dall'umido, e da altri „ guai, ella è ben conservata, e merita esser veduta* (2) „. Nella Vigna, ove sono le Conserve, dette le *Sette Sale*, nel 1547 facendosi cavare dal Cardinal Trivulzio, furono trovate da XXV statue tutte intere, assai belle, con colonne di gran pregio, che saranno servite per l'ornato esteriore di quella gran fabbrica, dove ancora, come già dissi, si vedono le nicchie per le statue. E' da notarsi, che nel Pontificato d'Innocenzo X nell'Orto medesimo fu trovata una stanza con pavimento di lapislazzuli, e 54 Statue, con una Roma sedente; parimente quantità non piccola di Statue furono trovate nell'Orto Gualtieri, già Panfilio,

V

(1) Casimir. Ist. d'Aracel. (2) Uggeri Journ. Pittor. T. I. p. 90.

lio, cose tutte, che indicano la magnificenza di queste Terme.

„ Di queste Terme il Serlio (1) pubblicò la pianta, e l'enun-
„ ciò per le più ben costrutte, e per le più ben compartite,
„ benchè dalle altre superate nell' estensione. Vi aggiunse la
„ pianta della conserva delle acque, detta le Sette Sale, ristrin-
„ gendola a sette ricettacoli, giacchè due non erano ancora
„ discoperti. Il Palladio (2) dette una più grandiosa idea delle
„ medesime, colle respettive alzate, che sarà sempre una bella
„ memoria di un edificio, del quale si vanno alla giornata di-
„ struggendo gli avanzi. Era questa fabbrica in antico lo sforzo
„ della Romana Magnificenza: Quattrocento colonne l'adorna-
„ vano, e racchiudeva il più singolare nella scultura, e nella
„ pittura, ma ora è quasi uguagliata al suolo. In vano il de-
„ funto Marchese Camillo Massimi, come nobile Fabbriciere
„ dell' inclita Camera Capitolina, fece che i Conservatori di
„ Roma si opponessero al diroccamento di una parte di questi
„ ruderi nell'anno 1796, aderendo alle forti memorie, che
„ Filippo Aurelio Visconti, allora Antiquario del Popolo Roma-
„ no, aveva presentato. Il preteso pericolo di rovina, la fret-
„ ta, e l'urgenza della lavorazione de' Salnitri fecero procede-
„ re con barbarie alla rovina di questi avanzi, già sfigurati abba-
„ stanza dalle moderne edificazioni.

„ Se per altro le Terme di Tito si vanno così, quasi di-
„ rei, dileguando nelle loro vestigia, hanno pure a' dì nostri ac-
„ quistato in qualche parte una permanente conservazione. Vive-
„ ranno finchè si coltiveranno le lettere, e le arti gli elegan-
„ ti modelli di pitture, e di ornati, che tratti dalle tenebre
„ eternò nelle sue miniature l' intraprendente Ludovico Mirri,
„ del quale già si parlò alla pag. 30. Nel 1774 si penetrò in
„ diverse camere sotterranee, vi furono ravvisati, quasi direi, gli
„ originali delle Logge Vaticane; fu infinita la folla delle per-
„ sone, che corsero ad ammirarle. Il Sig. Vincenzo Brenna,
„ ora primario Architetto dell'Imperatore delle Russie, si sot-
„ terrò, per così dire, lungo tempo in queste grotte, e ne ri-
„ trasse le pitture co'vivi colori, gli ornati di stucco, le pian-
„ te, e quanto le ingiurie de' tempi lasciavano ancora visibi-
„ le nelle pareti, e nelle volte. Tutto questo fu pubblicato
„ dal detto Mirri colle stampe incise dal Sig. Marco Carloni,
„ e colle miniature tratte dagli originali del Brenna vivamen-
„ te espresse; il Sig. Ab. Carletti stese l' istoria di queste
„ esca-

(1) Serlio L. III. p. XCII. (2) Palladio Terme Tav. VII e VIII. p. 20.

„ escavazioni. L'opera ha unita una replica della lodata pian-
„ ta del Palladio, accresciuta de' moderni ritrovamenti, quali
„ anco potranno osservarsi nelle opere del Sig. Ab. Guattani (2),
„ e del Sig. Ab. Uggeri (1); nonchè negli edificj antichi di Ro-
„ ma ricercati nelle loro piante, e restituiti alla pristina ma-
„ gnificenza, pubblicati dal Sig. Tommaso Piroli, che benchè in mi-
„ nor forma, è la più copiosa unione di disegni di simil genere (3).

„ Furono circa venti le camere, onde si trassero i disegni
„ già lodati, più di cinquanta le pitture, che compongono
„ l'opera delle Terme di Tito, che è ora passata presso il va-
„ lente incisore Sig. Pietro Vitali, singolare per la forza, e per
„ l'effetto delle sue stampe. Ha questi nel suo Studio unito alle
„ suddette le miniature degli ornati delle Logge Vaticane (4),
„ quelle de' più belli quadri, che l'Antichità ci lasciò in Roma,
„ nella Villa Adriana, in Napoli, ed altrove, oltre le miniature
„ di varie opere moderne di Raffaello, di Giulio Romano, dell'
„ Albano, e di altri celebri Artefici. Prosiegue egli la gran-
„ diose edizione del Museo Pio-Clementino, insieme con molte
„ altre opere incise, ed è possessore di una cospicua raccolta di
„ quadri scelti dalle più insigni Gallerie, e di una serie Imperiale
„ di medaglie d'ogni modulo, che in Roma non ha la pari (5).

Quegli avanzi di fabbrica, che sono nelle falde del Convento di S. Francesco di Paola, e sotto l'Arco della salita di S. Pietro in Vincoli, il Signor Piranesi li dice residui dell'estensione della Regia di Numa. Nel fabbricarsi il detto Convento di S. Francesco furono trovati de'Bagni con alcuni labri di piombo, e le loro mura rivestite di vetro di varj colori, e delle lamine di metallo con altri vaghi ornamenti. Dove è costrutto il Monastero di S. Lucia in Selce, quegli avanzi di fabbrica sono de'tempi bassi. I moderni Scrittori dalla memoria, che Simmaco Papa edificasse la Chiesa di S. Martino a'Monti sulle Terme di Trajano, deducono, che i presenti avanzi spettano alle medesime; ma osserva il Signor Piranesi, che la mala costruzione di essi esclude il supposto. Rimangono bensì sotto la detta Chiesa alcuni pilastri con fornici appartenenti al Tepidario di queste Terme: Avverte però egli, che non sono quelli, che si spacciano comunemente per tali, e che restano nel primo

(1) Guattani Monum. Ined. T. VI. an. 1789. p. LIX. Detto Roma T. II. p. 124. (2) Uggeri Journ. Pit. T. II. T. XXI e XXII. (3) Piroli Edif. Ant. Tav. 40. e 41 (4) „ Il Sig. Pietro Paolo Montagnani Mirabili ha fatto incidere le „ Istorie, che si ammirano in quelle Logge: le „ fa anche miniare secondo gli originali, e „ forma così quasi il compimento dell'enunciata Opera (5) Il Sig. Pietro Vitali ha lo „ Studio nel Palazzo Tuilonia all' Angelo Custode „.

sotterraneo, essendo questa opera parimente de' tempi bassi, appartenente alla prima forma della Chiesa edificata da Simmaco; ma sono bensì gli altri inferiori, che rimangono sotto gli abbaini del pavimento del medesimo primo sotterraneo, ove sono le grotte per uso de'Padri della stessa Chiesa. Avvertesi inoltre, che la specie di Colonna di granito Orientale interrata nella via maestra accanto al predetto Monastero di S. Lucia in Selce, non è altro che un pezzo di colonna alto due palmi, nè merita farvisi alcuna riflessione. „ Presso S. Lucia in Selci, al „ Monistero delle Religiose Minime nell'anno 1793 da uno sca- „ vo accidentale *in un avanzo di Camere antiche di buona fabbri-* „ *ca, murate, ed ingombre dalle rovine de' superiori edifizj* (1), si „ discoprirono varj argenti ascendenti al peso di oncie 1029. „ Di un tesoro così prezioso, che non ha pari in nostra me- „ moria, dall' Emo della Somaglia, allora Patriarca Antioche- „ no, conoscitore delle buone lettere, non meno che delle „ Ecclesiastiche discipline, fu commessa l' indicazione al Sig. „ Ennio Quirino Visconti, che in una lettera in data de' 18 „ Ottobre 1793 adempì all'onorevole incarico.

„ Egli ravvisa ne'molti pezzi d' argento ivi ritrovati una „ antica *Toeletta*. I diversi vasi, ed altri minori strumenti per „ la materia, per la grandezza, e per la integrità ragguardevo- „ li, sono trascurati in questa descrizione. Una cassetta d'ar- „ gento lunga palmi due e mezzo, larga due, alta uno, qua- „ drilatera, con coperchio a guisa di piramide tagliata, con „ sopra i ritratti de'possessori di questo ricco arredo fu prima „ di ogni altra cosa da esso illustrata nella sua forma, nel suo „ uso, ne'suoi ornati, e nelle sue iscrizioni. Riconosce in que- „ sto una *Pisside*, istrumento primario destinato al mondo mu- „ liebre, rammentato da tanti antichi Scrittori. In altro vaso „ poligono, retto da catenelle, si vede lo scrigno degli un- „ guenti, del quale fa parola Plinio, e tanto questo, quanto „ l'antecedente monumento, sono ornati delle imagini delle Mu- „ se. Indi dallo stile, e da altre congetture viene a fissare l'epo- „ ca di questi argenti, che assegna al quarto secolo dell' era „ Cristiana. Interpreta le cifre incise in cinque piattelli qua- „ drilateri, riferendoli alla famiglia Turcia, celebre per gl' im- „ pieghi luminosi, che in questi tempi in Roma sostenne; os- „ serva in tali piatti l' antica iscrizione posta sotto ad uno di „ questi

(1) Visconti, Lettere su di una Antica Argenteria a S. E. Monsig. della Somaglia.

„ questi, che n'indica il numero, ed il peso. Tutte cose, che
„ spargono di un nuovo lume le antiche costumanze.

„ Terminata la descrizione delle cose muliebri si descri-
„ vono i distintivi forse del marito. Consistono questi princi-
„ palmente ne' pomi di una sedia gestatoria, che aveva nell'
„ estremità delle stanghe amovibili le imagini di quattro famo-
„ se Città. Roma è distinta dall'elmo, dallo scudo, dall'aste;
„ Costantinopoli ha il cornucopio, come si osserva nelle sue
„ medaglie. Antiochia è coll' Oronte ai piedi; Alessandria si
„ rappresenta colle spiche, e colla prora di nave per indicare
„ il commercio, e l'abbondanza de' grani. Finalmente v'erano
„ de' frammenti per uso de'Cavalli lavorati con maschere con
„ teste di Leoni, con Aquile, ed altri fregi in gran parte do-
„ rati. Tutta questa argenteria era posseduta da personaggi
„ Cristiani, mentre vi si legge, sopra la prima cassetta d'ar-
„ gento la seguente iscricrizione:

α ☧ ω SECVNDE . ET . PROLECTA . VIVATIS . IN . CHR...

„ Posteriormente circa lo stesso sito furono ritrovate altre
„ quattro preziose antichità. Il primo fu un candelabro di fer-
„ ro con padellino, e piede di argento, guarnito con pezzi di
„ cristallo di monte traforati, il superiore de'quali aveva la for-
„ ma di un capitello Corintio; era singolare questo candela-
„ bro per avere una punta nel mezzo del padellino, che lo fa
„ riconoscere per uno di quelli, che al dire di Servio si di-
„ cevano *Funalia*. Il secondo un piatto d'argento alquanto cu-
„ po con ornamenti in vaga foggia grafiti, che era forse un
„ antico *Màlluvio*, o vaso da lavare le mani. Il terzo un vaso
„ di metallo formato da una testa muliebre fregiata d'occhi,
„ di monile, e di altri ornamenti d'argento di elegante lavo-
„ ro, destinato per versare acqua alle mani, e perciò detto
„ *Prochao*. In fine una gran scudella d'argento in peso oncie 62,
„ di buon lavoro, che ha nel fondo una Venere, che sorte
„ dall'onde, con Adone rappresentato nel manico. Cose che
„ tutte potranno leggersi più ampiamente descritte in detta let-
„ tera, che meglio appagherà l'erudita curiosità de'lettori. Si
„ avvertirà soltanto, che queste ricchezze furono acquistate dal
„ Sig. Barone di Schellersheim, e che prima furono fatte di-
„ segnare, ed incidere dal Sig. Cav. d'Agincourt, per renderle
„ pubbliche nella sua grand'opera sopra la decadenza, ed il

„ risor-

„ risorgimento delle arti, lungo desiderio della culta Europa „. Nel tempo di Clemente IX sotto S. Francesco di Paola furono scoperte alcune stufe, ove si trovarono vasi con odori, e due statue di Venere, e di Giove, che sono adesso in Casa Rospigliosi, tutte cose appartenenti certamente alle Terme di Tito. Nelle Terme dette di Trajano aveva Diocleziano fabbricato un Tempio ad Esculapio, come si legge negli Atti di S. Severo, e Compagni Martiri.

DEL MACELLO LIVIANO in oggi SS. VITO E MODESTO, E ARCO GALLIENO.

Del Macello Liviano si ha forte congettura essere situato ove è la Chiesa de'SS. Vito e Modesto detta *in Macello Martyrum* (1). Era il Macello una fabbrica destinata per vendersi pesce, e carne, come si legge nell'Aulularia di Plauto (2). Gli fu poi dato il nome di Macello *Martyrum*, perchè i Gentili uccidevano quivi come bestie (3) i Cristiani sopra una pietra detta *Scelerata*, che ancora nella Chiesa dicono conservarsi. Accanto a questa Chiesa nel fine della strada si vede un grand' Arco di grossi travertini d'Architettura mediocre dedicato a Gallieno Imperatore, e a Salonina sua moglie con la seguente iscrizione.

GALLIENO . CLEMENTISSIMO . PRINCIPI
CVIVS . INVICTA . VIRTVS
SOLA . PIETATE . SVPERATA . EST
ET . SALONINAE . SANCTISSIMAE . AVG.
M. AVRELIVS . VICTOR
DEDICATISSIMVS
NVMINI . MAIESTATIQVE
EORVM.

Ritornati nel Campo Esquilino, ove erano i Vici, Patrizio, Laterizio, Ciprio, Virbio, la strada celebre della Suburra, ove abitava Cesare, i Vici del Pallore, e del Terrore, i Puticoli, e altre incerte memorie, proseguiremo pertanto la notizia delle cose certe. Prendendo la strada, che va a Porta Maggiore, si giunge alla Villa Altieri, ove nel fine del passato secolo vi fu ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di Mosaici, e due Statue, una di Venere, che esce dal bagno, d'eccellente Scultore, e l'altra d'Ercole. Nella Galleria vi è un'antica pittura rappresentante la fucina di Vulcano con Venere, e Amore. Nel Pontificato d'Innocenzo XI vi fu ritrovata quantità

(1) Fulv. lib. 1. Marl. l. 5. c. 14. (2) Act. 2. scen. 5. (3) Plutarch. in Quaest. Roman. Quaest. 54.

Tom. I. pag. 158

G. B. inc.

Veduta dell' Arco di Gallieno

T.º I. p. 159.

Veduta del Tempio di Minerva Medica

tità grande di metalli. Appresso questa fabbrica si scoperse una strada selciata amplissima consumata da' carri, che si crede andasse verso la Porta Nevia, oggi Maggiore.

„ Nella prossima Villa Palombara nell' anno 1781 fu rin-„ venuta una delle più singolari Statue, che sieno sortite alla „ luce a' nostri giorni. Questa è il celebre Discobolo in atto di „ scagliare il disco, che sembra quello descritto da Quintiliano „ per opera di Mirone, ed ora si conserva nel Palazzo del Signor „ Marchese Massimi alle Colonne. L' Annotatore del Museo Pio „ Clementino (1) ne parlò lungamente: il Signor Ab. Guatta-„ ni (2) lo pubblicò inciso fra' suoi monumenti inediti: il Sig. „ Canonico La Barthe in una erudita dissertazione non mai stam-„ pata sostenne l' originalità del Monumento. Il marmo è Gre-„ co, di quello detto volgarmente a *ghiaccione*; Greca è la mae-„ stria, colla quale è condotto il lavoro: la perfetta conserva-„ zione si unisce alla sublimità dello stile, onde giustamente può „ riguardarsi per una delle più belle Statue, che ora in Roma si „ ammirino. Nel medesimo luogo furono ritrovati due bassiri-„ lievi di buon lavoro; diversi busti; una testa di Pallade, che „ aveva gli occhi riportati d'altra materia, ed un buco nella te-„ sta per qualche ornamento di metallo: una Venere di bron-„ zo dell' altezza di un palmo, con alcuni frammenti di Statue, „ ed altre sculture; finalmente quattro colonne di Africano, in „ altezza palmi dodici circa. Alli monumenti poi, che alla „ pag. 126 si dissero scavati alla Villa Massimi già Negroni, si „ debbono aggiungere i seguenti pezzi di antichità. Un cande-„ labro di metallo, un orecchino d'oro d'ottimo lavoro, leggia-„ dramente rappresentante un canestro, un frammento di Sar-„ donica con una quadriga incisa in atto di correre. Un' ara „ triangolare di marmo di eccellente scultura colle tre Parche, „ una per ciascun lato; due piedi di statua colossale, e diver-„ si frammenti di scultura con varj utensili, parte antichi, e „ parte de' bassi tempi „.

TERME DI ERCOLE CALLAICO, O MINERVA MEDICA.

Arrivandosi per la diritta strada a Porta Maggiore, prima di giungere alla medesima nella Vigna incontro agli Aquedotti, si vede un Tempio in forma decagona, creduto ne' passati tempi la Basilica di Cajo e Lucio, eretta da Augusto: Ma siccome la sua struttura non è di Basilica, potrebbe essere piuttosto il Tempio d'Ercole Callaico, fatto da Bruto, da cui acquistasse il moderno nome di *Galluzzo*, e non da Cajo, e Lucio,

(1) Visconti Mus. Pio Clem. T. I. pag. 34. (2) Guattani Monum. Ined. T. I. 1784. pag. IX.

cio, come vuole il Fulvio. Ciò si conferma dall'essere composto di mattoni; poichè di questi asserisce Plinio essere stato fabbricato il suddetto Tempio, oltre l'Iscrizione in esso trovata, e riportata dal Grutero (1). Fu detto *Callaico* da alcuni Popoli della Spagna, de' quali trionfò Giunio Bruto. E quantunque Suetonio (2) scriva, che Augusto fabbricò la Basilica di Cajo, e Lucio, non accenna ove la fabbricasse, nè dal suo testo si raccoglie, che potesse essere questa fabbrica: Anzi dall' istesso Plinio si ha, che in questo luogo Bruto avesse un Circo, appresso al quale fabbricasse un Tempio a Marte. Ciò non ostante molti dei moderni lo credono il Tempio di Minerva Medica; il quale quantunque da Sesto Ruffo si ponga in questa Regione, non ostante non se ne sa precisamente il sito. Ma siccome Ruffo rammemora il Vico di Minerva, e il Panteon prossimi all'Orso Pileato, che si vuole prossimo a S. Bibiana, fa molto a favore di questa opinione. Quì veramente fu trovata la celebre Statua della Minerva col serpe ai piedi, la quale si conserva nella Galleria Giustiniani. Nel Pontificato ancora di Giulio III vi furono ritrovate molte statue di marmo, e busti di bronzo d'Imperatori, ed attorno a questo istesso Tempio vi furono trovate molte statue maggiori del naturale, che forse adornavano le nicchie, come una Pomona di marmo nero, a cui erano state tolte la testa, e le mani di bronzo; vi fu trovato un Esculapio, un Adone, due Lupe, una Venere, il Fauno della Galleria Farnese, un Ercole con un Antinoo, il che dimostra la magnificenza di questo Tempio, la di cui volta è prossima a cadere.

Il nome di *Pantheon* aggiunto a Minerva Medica da Sesto Ruffo sembra porre avanti agli occhi la rotondità di questo Tempio, e il culto di varj Dei; quando non sia questo nome stato aggiunto posteriormente in Ruffo da qualche Amanuense, come suppone il Nardini. Osserva il Signor Piranesi, che in questa fabbrica vi si vedono alcuni avanzi di mura, che investendo all'intorno la di lui parte inferiore, e togliendole il prospetto, danno a conoscere essere posteriori alla fabbrica del Tempio. Il Tempio nell'interno è decagono, distinguendosi li x angoli; vi è da un angolo all'altro 22 piedi e mezzo di distanza, che fanno in tutto 225 piedi di circonferenza: vi sono IX gran nicchie per le statue, essendo la decima la Porta. Il muro esteriore sarà il Portico, che circondava il Tempio,

„ Le

(1) Pag. 50. n. v. (2) In Vit. Aug.

„ Le pittoresche rovine del Tempio dettto di Minerva
„ Medica, che è il più grande degli edificj circolari dopo il
„ Panteon, del quale ci rimangano gli avanzi, meritano le rifles-
„ sioni degli Amatori, e degli Artisti. Il San Gallo (1), il Pal-
„ ladio (2) ne riportarono le vedute, le proporzioni, la pian-
„ ta, perfino il Montani (3) si ardì rappresentarlo, ed adornar-
„ lo a suo genio. Il primo ci lasciò una pianta più estesa, for-
„ se perchè allora erano meno guasti questi ruderi: aggiunge
„ la figura di una delle larghe nicchie, che aveva l'apside for-
„ mata da una gran conchiglia di stucco; il Palladio ne attri-
„ buisce la sussistenza alla forma, che lo guarnisce quasi di
„ contraforti, ambo lo credono un antico tempio. Il Serlio
„ riporta un' idea di Baldassarre Peruzzi destinata per la Ba-
„ silica Vaticana, che molto s'uniforma con questa pianta. Ma
„ il Sig. Ab. Guattani (4) propose un suo nuovo pensiero sopra
„ l'uso di tal fabbrica. La quantità delle fenestre, e la lor
„ grandezza gli fece escludere ogni idea di Tempio, e di Bagno,
„ vi ravvisa una sala cinta di Tribune, o Essedere destinate al
„ circolo, e forse all'adunanze mediche, e perciò colle statue
„ di Minerva Medica, e di Esculapio. Il Sig. Ab. Uggeri (5) per
„ altro col confronto di un edifizio consimile esistente in Mi-
„ lano, ridotto a Chiesa di S. Lorenzo, già Terme Erculee, non
„ dubita punto, che questo fosse un sito destinato al bagno.
„ Nelle mura di quello di Milano trovò i condotti, che por-
„ tavano le acque alle nicchie, ove forse erano i labri per ba-
„ gnarsi, mentre nel mezzo ci rimaneva la gran piscina. Il
„ Fulvio, che uno de' primi raccolse le memorie delle cose Ro-
„ mane, dice, che quel sito era detto *Thermae Gallutii*, nome
„ che forse corrottamente esprimeva *Thermae Caij, et Lucii*. Le
„ antiche denominazioni danno molto lume, e si debbono ri-
„ spettare „.

DELL' ORSO PILEATO.

La fabbrica suddetta non è molto lontana dalla Chiesa di S. Bibiana detta *Juxta Palatium Licinianum*; ma non si sa se questo Palazzo si deve intendere o di Licinio Crasso, o di Licinio Sura, o di Licinio Imperatore. Si disse ancora questa Chiesa *ad Ursum Pileatum*, vico quì rammentato da Ruffo. Si può leggere la Dissertazione del Castiglione del celebre Orso Pileato giocator di pila, la di cui iscrizione ritrovata nel 1591 si

 con-

(1) Memorie per le belle Arti T. II. p. CLXIII. (2) Palladio Lib IV. p. 3.. (3) Guattani Mon. Ined. T. VI. 1789. p. LXX. e Rom. T. 2. p. 118. (4) Uggeri Journ. pit. T. I. pag. 91. Tom. 2. Tav. . . (5) Fulvius lib. 2. cap. de Exquil. pag. XXV. n. . .

conserva nell'Archivio Vaticano, pubblicata dal Torrigio, e riportata dal Grevio. ,, indi illustrate dal Ch. Amaduzzi ,, . Un Cimiterio fuori d'altra Porta fu detto ancor esso *ad Ursum Pileatum*, dal quale essendo state trasportate le reliquie de'Martiri a questo luogo, acquistò forse la Chiesa il nome di *Orso Pileato*.

SEPOLCRO DELLA FAMIGLIA ARUNZIA, E DE'LIBERTI.

Ma tornando per queste istesse Vigne verso la Porta Maggiore, dove si è scoperta l'antica Via Prenestina, furono negli anni scorsi ritrovati dall'uno e l'altro lato due Colombarj con le loro iscrizioni, che ancora si conservano quasi interi. In quello a destra di detta antica Via, si vede esservi la memoria di L. Arunzio, eletto Console sotto Tiberio, vedendosi il suo titolo nell'ingresso del Colombario, eretto da lui per comodo de'suoi Liberti (1); vi si osservano nella volta de'finissimi stucchi. Dall'altro lato si vede un avanzo di una Camera Sepolcrale; rimangono in essa i Colombarj per uso di diverse famiglie plebee (2), onde non si può sapere a qual famiglia appartenesse.

Possiede questa Vigna altro antico Monumento, ed è un gran concavo sostenuto da pilastri di mattoni pulitamente lavorati, altre volte rotondo, che dimostra essere stato un antico Lago, o Piscina fatta a mano, o un'antica Naumachia, che forse potè essere il lago di *Prometeo*, che Vittore, e Ruffo pongono quì vicino. Il Signor Piranesi lo chiama Ninfeo di Settimio Severo, e vi ha osservato tuttavia le fistole, ed altri forami per passaggio delle acque (3).

CASTELLO DELL'ACQUA CLAUDIA.

Ove è situata la casa del Vignarolo Marco Belardi, si osserva un avanzo del Castello principale delle Acque, Claudia, e Aniene nuovo. Egli rimaneva anticamente all'estremità dell'opera arcuata del suo condotto, e dietro gli Orti Pallanziani secondo Frontino. Al risarcirsi della detta casa, furono veduti in questo avanzo alcuni incavi, che indicavano gli andamenti delle fistole, le quali diffondevano l'acqua per la Città. Tra il medesimo, e il monumento, o Castello dell'Acqua Claudia, e precisamente nella Vigna di Francesco Belardi, fu ritrovata nello scassare il terreno una quantità di pietre di tufo, e peperino, che l'Antiquario Ficoroni (4) credè essere stati avanzi dell'antica Porta Esquilina: Ma avendo il Signor Piranesi interrogato il detto Vignarolo sopra il ritrovamento di tali pietre, gli asserì, indicandogli il luogo, di dove erano state tolte, che queste consiste-

(1) Vid. Piran. tom. 2, tab. 7. a 15. (2) Tom. 2. tab. 16, ad 19. (3) Tom. 1. p. 16. n. 125.
(4) Vestigj di Roma.

sistevano in sei grossi pilastri, posti in ordinata prosecuzione; dal che credè il Signor Piranesi, che questi non potessero essere appartenuti alla detta Porta, come indizio di una costruzione differente; ma bensì, che dovessero essere indubitatamente avanzi del riferito condotto, che dal monumento portasse l'acqua al Castello; tanto più che il Vignarolo assicurollo, che vi rimangono de'medj pilastri da disotterrare vicino al Castello medesimo, nel quale appariscono per anche i segni, o cavi, ove s'internavano i corsi delle pietre, che componevano i pilastri del medesimo condotto. La Porta Esquilina col dilatarsi le mura dall'Imperatore Aureliano, distruggendosi a poco a poco, rimase ignota agli Antiquarj. Il solo, che in così folte tenebre scoprisse un raggio di luce, fu il Fabretti nell' opera degli Aquedotti, e delle Iscrizioni (1), ove nota, che detta antica Porta già fu passati di poco i Trofei detti di Mario. Nell'anno 1715 il sopramentovato Vignarolo scoprì nella detta sua Vigna la sepolta Via Prenestina lastricata di grossi macigni di peperino tagliati alla rustica; poi torcendo all'altro lato, vicino al Ninfeo, parve al Ficoroni di vedervi i vestigj della Porta Esquilina, e il principio della Via Labicana. Due ragioni allega il sopraddetto Ficoroni per quivi stabilire l'antica Porta Esquilina (2): La prima si fonda dove furono trovati i pezzi di peperino, che è appunto nel declive del Colle, come era in uso di farsi dai Romani; la seconda è, che dopo il declivio, si scoprì il principio della Via selciata Labicana, sopra una parte della quale nell' introdursi la Via di Porta Maggiore fu fabbricato un recinto di muro a un orto: sotto questo muro facendo angolo, esce un' altra parte di detta strada, che fu frequentata sempre: non so se tali congetture possano restare abbattute da una semplice relazione di un Uomo idiota, senza aver potuto osservare cosa alcuna da per sè stesso? Quì non molto lontano si vede un ricettacolo d'acqua, che dalla cattiva maniera della sua costruzione si riconosce essere stato fatto in tempi di gran lunga posteriori all'opere degli Aquedotti; Questo doveva forse ricevere una porzione dell' Acqua Marzia, che gli passava accanto. Ma veniamo alla Porta Maggiore, e agli Aquedotti.

Dell'Acqua Appia, e Claudia.

Prima di parlare di questi Aquedotti parmi necessario di parlare delle Acque, che essi conducevano, tralasciando la Marzia, la Tepula, e la Giulia, delle quali ho già favellato, e comin-

(1) Pag. 376. (2) Memorie di Labico.

mincerò la loro breve Istoria un poco più dall' alto presa da Frontino, e dal Signor Piranesi nel suo discorso sopra gli Aquedotti. Sotto il Consolato di M. Valerio Massimo, e di P. Decio Mure, cioè 31 anno dopo il principio della guerra Sannitica, fu condottata l'Acqua *Appia* dal Censore Appio Claudio Cieco: Ella fu allacciata nel Campo Lucullano, tra il 7 miglio, e l' 8 della Via Prenestina, deviandosi in questo spazio 780 passi su la sinistra. Il di lei condotto dal capo sino al fine, cioè alle Saline, che sono vicine alla Porta Trigemina, ha 11 miglia, e 190 passi di lunghezza: Cammina sotto terra per il tratto di 11 miglia, e 130 passi, e i restanti 60 passi per via di sostruzione, e opera arcuata in vicinanza della Porta Capena. Si unisce con questo condotto accanto al segno, o edicola della Vecchia Speranza, ove confinano gli Orti Torquaziani, un ramo detto dell'Augusta, aggiunto in supplemento all' Appia da Augusto; per la qual cosa il luogo del loro congiungimento fu detto le *Gemelle*.

Questo ramo nasce da un fonte al sesto miglio della Via Prenestina, deviandosi a questo termine 980 passi su la sinistra strada; lo che viene ad essere accanto alla Via Collazia. Il di lui condotto dal capo sino alle Gemelle ha 6 miglia, e 380 passi di rio sotterraneo. L'Appia poi comincia a distribuirsi appiè del Clivo di Publicio vicino alla Porta Trigemina nel luogo detto le Saline. Quarant' anni dopo essere stata condottata l'Appia, cioè 481 anno ab U.C. sotto il Consolato di Spurio Carvilio, e di L. Papirio, il Censore Manlio Curio Dentato incominciò il condotto dell' acqua, detta in seguito *l'Aniene Vecchio*, col denaro preso dalle spoglie della guerra di Pirro; e due anni dopo, essendo morto Curio, fu un tal condotto perfezionato da Fulvio Flacco. L' Aniene Vecchio fu derivato dal Fiume del suo nome, cioè sopra Tivoli 20 miglia lontano da Roma. Il condotto di quest'Acqua ha 43 miglia di lunghezza a cagione della tortuosità, che si dovette fargli avere per il di lei allibramento: Ella cammina 42 miglia, e 779 passi in rio sotterraneo, e 22 passi per via di sostruzione. Augusto vedendo il bisogno, che vi era, di supplire in tempo di siccità alla deficienza dell'Acqua Marzia, condusse per via di opera sotterranea sino al di lei rio un altr'acqua di ugual bontà, detta *Augusta*, differente dalla sopramentovata. Questa nasce di là dalla sorgente della Marzia, e il di lei condotto sino alla Marzia è di 800 passi.

L'anno finalmente 789 di Roma sotto i Coss. M. Aquilio Giu-

Giuliano, e P. Nevio Asprenate, Caligola nel secondo anno dell'Imperio diè principio a due altri Aquedotti, che furono terminati, e dedicati da Claudio sotto il Coss. di Sulla, e di Tiziano l'anno 803, il primo d'Agosto. L'una di queste acque, che procedeva dalle sorgenti, Cerulea, e Curzia, si chiamò *Claudia*, e nella bontà uguagliò la Marzia: l'altra più alta di tutte le acque cominciò ad essere chiamata *l'Aniene Nuovo*, per distinguerla dall'altra. La Claudia fu allacciata 34 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense, e deviandosi a questo termine su la sinistra per il tratto di 300 passi. Ricevè eziandio una sorgente detta *Albudinea*, la quale parimente era così buona, che suppliva alla Marzia senza alterarne la qualità. Il Fonte dell'*Augusta*, che prima entrava nella Marzia, fu quindi fatto entrare nella Claudia perchè fu riconosciuto, che la Marzia era bastante da sè medesima, benchè si vegga un canale per supplire a qualche fortuita necessità: Il condotto della Claudia ha 46 miglia, e 230 passi di rio sotterraneo, e 10 miglia, e 176 passi di opera sopra terra, compresevi tre miglia e 76 passi di opera arcuata in più luoghi lontani da Roma, e dal settimo miglio verso Roma 609 passi di sostruzione, e 6 miglia e 391 passi di opera arcuata.

L'Aniene nuovo fu ancor egli derivato dal fiume 42 miglia lontano da Roma, camminandosi per la Via Sublacense. Ha all'ingresso del condotto una piscina limaria, cioè tra il Fiume, e lo Speco per purificare l'acqua. Gli si congiunge il Rio Erculaneo, il quale ha origine dalla contrada, ove sorge l'Acqua Claudia di là dal Fiume, e la detta Via Sublacense, cioè 38 miglia lontano da Roma, e 700 passi di lunghezza, compresevi 49 miglia e 300 passi di rio sotterraneo, e 9 miglia e 400 passi di rio sopraterra, nel qual tratto si comprendono 2 miglia e 300 passi di sostruzioni, e opera arcuata in più luoghi lontani da Roma: e dal settimo miglio verso Roma 609 passi di sostruzione, e 6 miglia, e 391 passi di archi, i quali sono altissimi, avendo in alcuni luoghi sino a 100 piedi d'elevazione.

Misura, e distribuzione degli antichi Aquedotti.

L'Appia dava fuori della Città 5 sole quintarie, non essendosi quest'acque potute deviare per la bassezza del condotto, e 699 quintarie, che le rimangono, si dividono dai misuratori dentro Roma per la Regione II, VIII, IX, XI, XII, e XIV, in 20 Castelli, de'quali se ne danno a nome di Cesare 151 quintarie, per gli usi privati 194, per gli usi pubblici 354 quintarie; cioè tre quintarie a un Castro, 123 a 14 opere pubbliche,

che, 2 a un luogo destinato agli spettacoli, e 226 a 92 alvei. L'Aniene Vecchio dispensava fuori di Roma 104 quintarie a nome di Cesare, e 404 ai privati; 1102 ½, che le restavano, si dividevano nelle Regioni I, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, XII, XIV, in 24 Castelli, da'quali si distribuiscono 60 quintarie a nome di Cesare, 490 per gli usi privati, 552 per gli usi pubblici, cioè 50 a un Castro, 196 a 9 opere pubbliche, 88 a 9 luoghi destinati per li spettacoli, e 218 a 94 alvei. La Claudia, e l'Aniene nuovo si dispensavano fuori di Roma separatamente, dentro di Roma poi si confondevano. La Claudia dava fuori di Roma 217 quintarie a nome di Cesare, e 414 ai privati; le rimanenti dell'una e dell'altra erano 3824, le quali si dividevano dentro di Roma per la Regione XIV in 92 Castelli, dai quali se ne davano 779 a nome di Cesare, 1839 a'privati, e 1206 per gli usi pubblici, cioè 104 a 9 Castri, 522 a 18 opere pubbliche, 99 a' luoghi destinati per li spettacoli, e 481 a 226 alvei. Questa quantità di acqua seguitò a distribuirsi nella suddetta maniera sino ai tempi di Trajano.

PORTA MAGGIORE.

Ma venghiamo oramai al Monumento dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, disposto a guisa di Arco Trionfale nell'interno delle mura Urbane alla Porta Maggiore. In questo Arco appariscono in tre vasti piani le tre seguenti iscrizioni. La prima dinotante la grand' Opera di Claudio, che condusse queste acque in due separati canali, l'uno superiore all'altro; la seconda il restauro dell'Aquedotto fatto da Vespasiano; e la terza quello di Tito.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAISAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM.
TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XXVII. PATER PATRIAE
AQVAS. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS. QVI. VOCANTVR. CERVLEVS ET. CVRTIVS. A. MILLIAR. XXXV.
ITEM. ANIAENEM. NOVVM. A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM. PERDVCENDAS. CVRAVIT

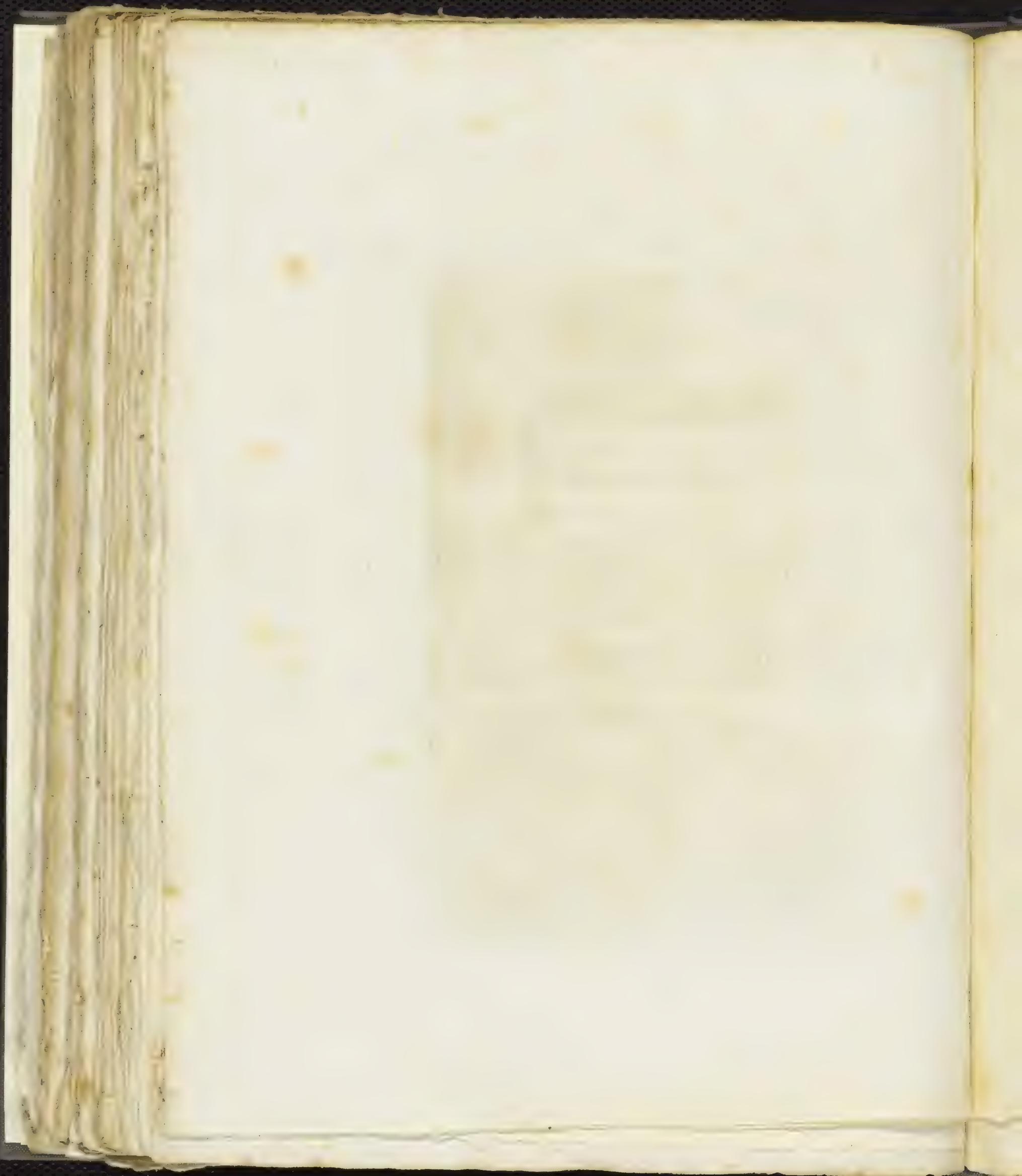
IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. P.P.
AQVAS. CVRTIAM. ET. CERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO
ET. POSTEA. INTERMISSAS. DILAPSASQVE
PER. ANNOS. NOVEM. SVA. IMPENSA. VRBI. RESTITVIT

IMP. T. CAESA. DIVI. F. VESPASIANVS. AVGVSTVS. PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC.
POTESTATE. X. IMPERATOR. XVII PATER. PATRIAE. CENSOR. COS. VIII.
AQVAS. CVRTIAM. ET. CERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO
ET. POSTEA. A. DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS
CVM. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO. VETVSTATE. DILAPSAE. ESSENT
NOVA. FORMA. REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

Al-

Tom. I. pag. 160

G. B. incise

Monumento dell' Acqua Claudia e Aniene nuovo in oggi denominato Porta Maggiore

Alcuni de'moderni Scrittori hanno dato al detto Monumento il nome improprio di Castello d'acqua, poichè non si vede alcun bottino, per cui egli possa dirsi tale. Egli è posteriore alla costruzione dell'Aquedotto, ed è stato fabbricato da Tito in questo luogo, che rimaneva sul bivio delle Strade, Prenestina, e Labicana, affine di disporvi le riferite iscrizioni; verificandosi con ciò il costume degli Antichi di render magnifico il prospetto degli Aquedotti su le vie pubbliche. Si è però molto debilitato per il traforo fatto sotto il Pontificato di Sisto V nella grossezza de'di lui Archi dall'inavvertenza dell' Architetto Fontana per farvi passare il moderno condotto dell' Acqua Felice: Non ostante, quest'Edificio è uno de'più belli dell' antica Roma, ed è di altezza, e di grossezza più di ogni altro singolare. E'fabbricato di macigni di travertino congiunti insieme senza calce, sostenuto da quattro grandi archi con colonne alla rustica d'ordine Jonico, e di tale stabilità, che è servito di fortezza contro i nemici, vedendosi dalla parte di fuori una controfabbrica fatta nei bassi tempi per maggior difesa: bensì questa impedisce la lettura dell' iscrizione, la quale per altro secondo il solito è la medesima di quella della facciata, che riguarda la Città, ed è di lettere palmari. Il disegno di questo Monumento fu pubblicato dal Lafrej nel 1549. E'situato tra le antiche Porte, Prenestina, e Labicana, le quali nelle guerre civili del XIII Secolo vennero serrate, e murate per la difficoltà di difendere tante porte, e in loro vece costituirono per porta un arco di questa gran fabbrica, chiamandola Porta Maggiore, per essere di fortezza superiore ad ogni altra. Per comprendere di qual magnificenza siano gli archi di questo Monumento, basta sapere che quello, che in oggi forma la porta, ha di lunghezza palmi 49, e ciascun pezzo di travertino è grosso palmi 3, once 3, lungo palmi 9, onc. 5, e taluno 2 $\frac{1}{2}$; ed è composta tutta l'alta, e vasta arcata di soli 26 pezzi di pietra.

Circo di Eliogabalo.

Appena esciti fuori di questa Porta s'incontrano gli Orti di Eliogabalo. Il Donato li stabilisce con l'autorità di Frontino fuori di Porta Maggiore (1), ove doveva essere un Circo, le di cui vestigie hanno durato sino quasi a' nostri tempi. Il Fulvio, di questo Circo, e del suo Obelisco, ci dà piena contezza, che rotto in due pezzi giaceva nel mezzo: maggior lume se ne apporta dal Ligorio (2), raccontandoci i residui di molta magnificen-

(1) Lamprid. in ejus vit. Frontin. de Aquaeduct. lib. 1. Donat. Rom. vet. lib 3. p. 452. (2) Nel lib. de' Cerchi.

ficenza: oggi se ne vede solo il sito presso l'Anfiteatro Castrense nell'angusto di una Valle poco più in là dalle mura: questo Obelisco giace presentemente rotto nel cortile del Palazzo Barberini. „ Questo obelisco è stato destinato con replicati modelli „ in ornamento de' Pontificj Giardini Vaticani, ma ancora non „ è stato posto in opera, e giace nel giardino di Belvedere detto „ delle Pigne „. Hanno gli Antiquarj più antichi chiamato questo, Circo d'Aureliano; ma essendo ciò incerto, può essere, come vuole il Donati, che fosse cominciato da Eliogabalo, e terminato, e adornato da Aureliano. Gli Orti dovevano perciò essere nel vicin Colle, nella contrada detta ad *Spem veterem*, da qualche Statua, o Edicola della Speranza.

MAUSOLEO DI S. ELENA in oggi TORRE PIGNATTARA, E ALTRI SEPOLCRI.

Lasciata la via moderna, che conduce al vasto sepolcro di S. Elena, due miglia lontano dalla porta, scoperto circa l'anno 1672 al tempo di Urbano VIII, ove fu trovata la più grande Urna di porfido, che si osserva collocata nel Claustro della Basilica Lateranense: La scultura a bassorilievo in quest'Urna sono di un leone, tre fanciulli, tre festoni, e battaglia a cavallo con prigioni al di sotto, il tutto di scultura mediocre, consimili alle figure de' primi ordini d'Architettura dell'Arco di Costantino. „ Quest' urna, che supera in mole quella già descritta nella Chiesa di S.Costanza, è parimente collocata nella Sala „ chiamata a croce Greca nel Museo Pio-Clementino. Nel moderno dispendioso ristauro di questo gran masso di porfido si „ è creduto ritoccarne le figure, le quali senza divenire eleganti, „ hanno perduto il pregio dell' antichità, che avevano da prima „. Dentro quest' Urna ripose l'Imperatore il Corpo d'Elena sua Madre, e collocolla nel Mausoleo, le di cui rovine si appellano in oggi *Torre Pignattara*. „ Fortuna poco felice hanno „ avuto parimente gli avanzi di questo Mausoleo, così denominato dalle pile rovesciate che erano incassate nella volta „ per alleggerirne il peso: si è risarcita la Cappelletta, si sono „ distrutti gli avanzi della venerabile antichità „. Parimente tralasciando la strada, che conduce a Palestrina, si prosiegue la via moderna a sinistra, ed a mezzo miglio in circa, su la collina, è un rotondo Mausoleo costrutto di gran pezzi di peperino, vedendovisi la camera sepolcrale; la vastità dell'Edificio ha indotto i moderni a chiamare questo luogo il *Torraccio*. Da un'iscrizione, che è nel muro della Vigna, che dicono tolta dal monumento, pare che il sepolcro appartenga alla Famiglia Aurelia.

Nel fine delle vigne a destra trovasi il Pigneto detto già dei

dei Caballini, oggi de' Bonaccorsi, dove scavandosi si discoprì un antico Sepolcro con una grand'Urna, col Capo del Defonto avvolto in un lenzolo d'amianto, cioè gli avanzi delle ossa bruciate: quest'Urna con l'amianto si conserva nella Biblioteca Vaticana, collocatavi da Clemente XI.

TEMPIO DELLA SPERANZA, E ALTRI TEMPJ.

Dopo detto Pigneto si trovano da per tutto grandi rovine d'Edificj per tre miglia continue, detto perciò questo luogo volgarmente *Roma Vecchia*. Il principale Edificio, che vi rimane tutto conservato, consiste in un bel Tempio di forma rotonda, fabbricato di terra cotta, e vi rimangono i segnali d'essere stato imbiancato, e ornato di stucchi: all' intorno di sopra verso il cornicione vi sono rotonde finestre, che vi contribuivano un buon lume: vi sono tre Tribune, una maggiore nel mezzo, e due altre alquanto minori nei lati. Vi è un Tempio, dal quale pare che sia stata ricavata la fabbrica della Chiesa di S. Bernardino nel Viminale. E' situato questo Tempio in pianura riguardante l'antica Via Prenestina; ma vi si saliva per una scalinata. Il Portico era ricoperto di volta costrutta di materiale tramezzato di olle, o vasi voti, per renderla leggiera: l'essere stato, benchè posto in pianura, così rialzato il piano del suo pavimento, che bisognasse per gradini salirvi, procede dall' essere sostenuto tutto l' Edificio da un altro, che è fabbricato sotto, nel quale dalla parte di dietro vi è l'ingresso. Quest'Edificio è fabbricato di grosse mura, ed ha nel mezzo un vasto pilastro, che con le mura separate all'intorno sostiene il detto Tempio; all'intorno si veggono piccole finestre. L'Edificio è affatto somigliante all'altro contiguo al Circo di Caracalla. Alcuni hanno creduto, che questo potesse essere il Tempio dedicato alla Speranza, rammentato da Dionisio d'Alicarnasso (1), ma non vi è certezza alcuna.

A destra dell'antica Via, pochi passi più sotto nel principio del Colle, si vede una Camera sepolcrale ripiena di olle. Chi poi volesse più inoltrarsi, troverà una Tenuta detta di *Tor tre Teste*, che vi si vedono scolpite, e di là a due miglia vi è un Ponte di stupenda struttura, nè sotto vi è passata mai acqua; ma solo fu fatto per continuare la via in piano. Dopo due altre miglia si trova il Lago Gabinio contiguo a molte rovine, che seguitando per altre due miglia, si crede possano essere vestigj dell'antico Gabio (2). „ Delli magnifici avanzi, e „ delle sculture, che hanno fortunatamente indicato l'ubicazio-

(1) Mem. lib. 9. (2) Ved. Gallet. diss. antico Gabio.

„ ne precisa dell'antico Gabio si parlerà in altro luogo „ . A due altre miglia si vede un monte tagliato per rendere la via più comoda, e questo gran taglio è stato fatto nel vivo sasso: questo luogo viene ad essere lontano da Roma XIV miglia, ed è detta la *Cava di Gallicano*.

Passata la Villa di S. Pastore del P. Generale de'Domenicani, a mezzo miglio, si passa sopra la Via Prenestina lastricata di gran selci, che per cinque miglia continue conduce all' antica Preneste, cotanto frequentata per il famoso oracolo della Fortuna, che era in essa.

Fuori della Porta Maggiore oltre la Via Prenestina, vi era ancora la Labicana; in essa pare che fosse situato il Tempio della Quiete, secondo anche il parere di Livio (1): da S. Agostino (2) si dice fuori della Porta Collina, ma potrebbe ancora essere, che fossero due Tempj. Dell'antico Labico leggasi la particolare Dissertazione sopra questo luogo, pubblicata dall' Antiquario Ficoroni.

CONTINUAZIONE DELLE MURA DI ROMA, E DEL VIVARIO.

Ma tornando alle mura, e alla Porta Maggiore, la quale dovè essere stata fabbricata, ed aperta dopo essere rimasta impraticabile la Porta susseguente chiusa, e la ragione si è che l'iscrizione d'Arcadio, e d'Onorio è situata sopra la porta chiusa, e non sopra a questa: molto più poichè la presente è situata da dieci palmi in circa in piano più alto dell'altra; cosicchè sopravanzava in 30 palmi il piano del vicino condotto antico dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, il quale s'interna con le mura. Lungo le mura passata la Porta fuvvi aggiunto il Vivario. Era questo un luogo da conservare vivi gli animali per gli spettacoli, cinto d'un alto muro, ma senza torri, o sporti, come racconta Procopio (3). Fu prima universal concetto essere stato il Vivario nel luogo, che tra la Porta Pia, e quella di S. Lorenzo sporge in fuori, persuasi dalla sua quadrata forma; ma le mura quì, benchè meno intiere che altrove, si veggono piene di torri. Ma avendo il Panvinio mostrato evidentemente, essere questo l'alloggiamento de'Soldati, detto *Castro Pretorio*, e non a S. Sebastiano, come dicevasi; allora i più moderni s'indussero a credere, che accanto a questo Castro, dove è la Porta chiusa, che per la *Inter Aggeres* si suol prendere, fosse il Vivario: E pure fuori di quella Porta conservansi i vestigj della via selciata, che ne usciva; onde si raccoglie, che non era il Vivario appoggiato, come si pretende, al Castro Pretorio,

(1) Dec. 4. Ficor. Diss. di Labico. (2) De Civit. Dei, l. 4. c. 16. (3) De Bell. Get. l. 1.

torio, ma in altro luogo. Procopio, come dissi, che di esso ci dà luce, scrive, che era situato fuori della Porta Prenestina; con la scorta dunque di questo Autore, se fuori di Porta Maggiore le mura riguardansi, evidentemente i vestigj dell'antico Vivario vi si osservano; poichè fuori della porta fanno le mura un gran gomito, lasciando tra la porta, ed esse, uno spazio quasi riquadrato; ed avendo avuto il monumento, o l'arco, due uscite; la destra oggi murata, era prossima a quello spazio, il quale essere stato chiuso, ed essere perciò stato il Vivario, mostra il residuo di muraglia antica, che tra una porta e l'altra ancora dura, che essendo stato modernamente seguitato con mura più sottili, e più basse, vi fa ancora in oggi serraglio di bestiami.

Porta Esquilina.

Proseguendo le mura si arriva alla Porta in oggi chiusa, corrispondente coll'Esquilina dell'antico recinto: uscivano per esse le antiche Vie Prenestina, e Labicana. Ella, con tutto ciò che sia dieci palmi sotto l'odierno piano, è nondimeno 20 palmi più alta del piano del vicino condotto dell'Acqua Claudia. Apparisce sopra di essa la seguente iscrizione.

S. P. Q. R.

IMPP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS . PRIN
CIPIBVS . ARCADIO . ET . HONORIO . VICTORIBVS
AC . TRIVMPHATORIBVS . SEMPER . AVGG.
OB . INSTAVRATOS . VRBI . AETERNAE . MVROS
PORTAS . AC . TVRRES . EGESTIS . IMMENSIS
RVDERIBVS . EX . SVGGESTIONE . V. C. ET . IN
LVSTRIS . MILITIS . ET . MAGISTRI . VTRIVSQ.
MILITIAE . FL. STILICONIS . AD . PERPETVITATEM
NOMINIS . EORVM . SIMVLACRA . CONSTITVIT
CVRANTE . FL. MACROBIO . LONGINIANO . V. C.
PRAEF. VRBIS . D. N. M. Q. EORVM.

Da detta iscrizione si arguisce, che la detta Porta sia una di quelle d'Aureliano; non trovando di mezzo tra questo Imperatore, ed Arcadio, che Costantino, il quale non fabbricò, ma solamente risarcì le muraglie, e le porte. Il veder questa Porta elevata 20 palmi dal piano del condotto, come si è detto, non deve ripugnare a credere, che ella sia d'Aureliano; ma si deve riflettere primieramente, che un tal piano si trovava

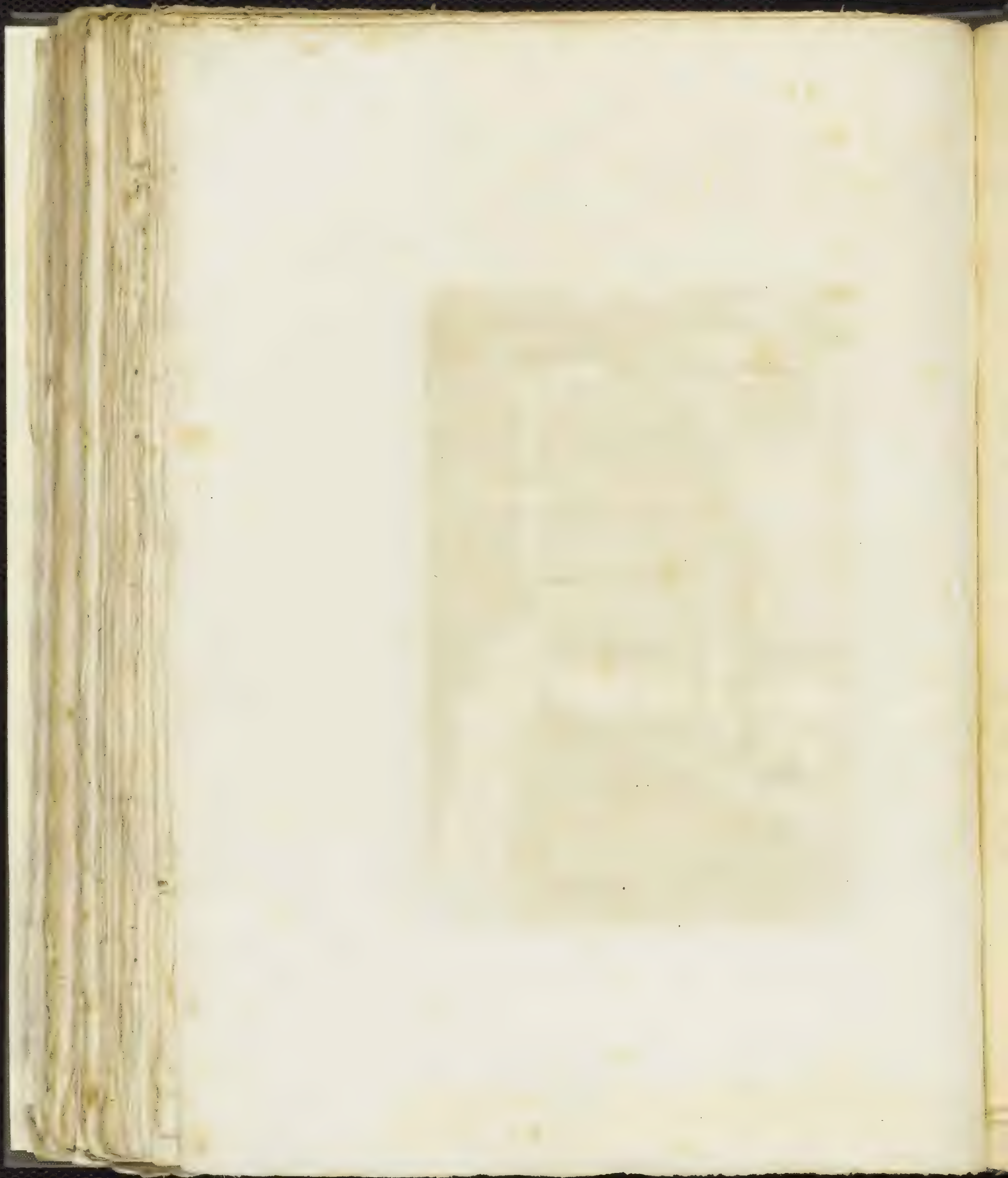
Y 2 a'suoi

a'suoi tempi già cresciuto in parte per le rovine degli Edificj cagionate da'frequenti incendj (1). In secondo luogo, che parte dello stesso piano debba essere stato uguagliato dalla parte interna delle mura del medesimo Aureliano, con le rovine degli Edifizj, che ingombravano il luogo, e le vicinanze delle istesse mura a fine di dare a queste una specie di terrapieno. In terzo luogo, che le riempiture del piano fuori delle mura furono dipoi sgombrate da' detti Imperatori Arcadio, e Onorio, come dimostrano le parole *egestis intermissis ruderibus*, le quali non furono rimosse da Aureliano per l'angustia del tempo, come diremo. E sarà ancora meno ripugnante il vedere, che la semplice, e povera struttura di questa Porta non corrisponda alla magnificenza de'tempi di Aureliano, se si considera il breve spazio di sette anni, in cui egli resse l'Impero, occupato sempre in difficilissime guerre, come pure la grand'opera di questo suo vastissimo recinto, munito in gran parte di Torri terminate in brevissimo tempo.

ANFITEATRO CASTRENSE A S. CROCE IN GERUSALEMME.

Proseguendosi lungo le mura si vede un barbacane composto di tufi dell'antico Aquedotto, ed alcuni avanzi forse dell' antico Sessorio, i quali attraversano le mura; indi si giunge al vasto residuo dell'Anfiteatro Castrense. E' questo fabbricato di tavolozza, e da Aureliano con riempirne gli archi fu congiunto con le mura Urbane (2). Per gli scavi in esso fatti si è ritrovata la di lui platea piantata sul terreno vergine, e sotto di essa si sono rinvenute delle grotte ripiene di ossa di grossi animali, i quali erano serviti agli spettacoli. E' questo Anfiteatro d'ordine Corintio, d'opera laterizia molto ben fatta, restando mezzo fuori, e mezzo dentro della Città, ed in molte parti si vede la fabbrica essere di buon gusto, particolarmente le colonne, rimanendone solo un ordine; e nel fine, che è congiunto alle mura, resta una colonna di terra cotta del second'ordine. Il restante dell'Anfiteatro, nell'interiore è ripieno di scarichi di terra fatti ne'tempi bassi. Nello spianarsi negli anni scorsi lo stradone da S. Giovanni a S.Croce, scavandosi a destra la gran quantità di terra, che vi era stata alzata, si scoperse una parte del second'ordine dell'Anfiteatro. Pochi anni avanti scavandosi nell'interno di questa fabbrica, fu scoperta l'antica Platea, o sia Arena: scendendosi per una scala contigua al muro di fuori sotto la platea, si vede, che ve n'era un'altra ripiena di

(1) *Sesto Frontino scrivendo a'tempi di Nerva, e Trajano de Aquaed. dice*: Quaedam erigi in eminentiora non possunt, nam et Colles si sint propter frequentiam incendiorum excreverunt. (2) Piran. Tav. 9. fig.2.

Rovine dell Amfiteatro chiamato Castrense

di stinchi, e d'ossa. Publio Vittore nomina quest'Anfiteatro con l'aggiunto di *Castrense*, come proprio forse dei Pretoriani, e lo situa nell'Esquilie.

Proseguendo il cammino per rientrare per la Porta di S. Giovanni, di cui parleremo quando si tratterà della Valle Celimontana; ritornando alla Chiesa, e Monastero di S. Croce in Gerusalemme, detta anticamente *Sessoriano*: Appresso gli antichi Autori non si sa altro, se non che il Sessorio stava presso una delle Porte Esquiline, come si legge da Acrone accennato nelle Note ad Orazio (1). Per questa Porta intende la Labicana il Nardini, giacchè al tempo d'Acrone l'Esquilina antica era chiusa. Se questo Sessorio fosse Tribunale, o Palazzo, non si sa. Anastasio Bibliotecario, e forse altri Scrittori di quei tempi, solevano dire Palazzi le fabbriche grandi antiche; e perciò il Nardini vi suppone qualche fabbrica di gran conto, in riguardo della quale Aureliano per chiuderla in Roma, facesse fare il cubito alla muraglia, conforme si vede; ma questa è mera congettura. Il Signor Piranesi crede, che gli avanzi del Sessorio siano ove è stato fabbricato il Chiostro de' Monaci; e che il Sessorio fosse un luogo, ove si trattenesse il Popolo prima di adunarsi agli spettacoli del vicino Anfiteatro; ma l' Anfiteatro aveva gradini. Presso alla Porta di S. Croce in Gerusalemme Flaminio Vacca vi osservò una fabbrica sotterranea, servita di Chiesa ai Cristiani, conforme dimostrano le pitture. Appresso della medesima fu scoperta un'antica strada selciata, e molto spaziosa, che si partiva da Porta Maggiore, e andava a S. Giovanni Laterano; sopra di essa vi fu trovata una grossa colonna di granito bigio, compagna di quelle, che sono murate nella Nave di mezzo della Basilica Lateranense, avendone Costantino, o i Pontefici, spogliato qualche vicino Edificio.

Tempio di Venere, e Cupido.

Contiguo alla Chiesa, nella Vigna del Monastero, vedesi un grande avanzo d'antico Edificio, demolito alcuni anni sono per impiegare il materiale nella facciata della Basilica. Viene quest' Edificio creduto da alcuni (2) per un avanzo del Tempio della Speranza Vecchia; ma secondo i passi di Frontino da me addotti era questo in luogo differente: Altri Antiquarj pretendono, che questi siano vestigj del Tempio di Venere, e Cupido. Fonda il Fulvio tale opinione sopra alcuni versi d'Ovidio (3), ve-

(1) *Alla Satir.* 8. *del lib.* 1. Esquilia dicuntur locus, in quo antea sepeliebantur corpora extra portam illam, in qua est Sessorium

(2) Tom. 1. pag. 18.

(3) Lib. 1. de Art. Amand.
Aut ubi muneribus nati sua munera mater
Abdidit externo marmore dives opes.

venendo questa convalidata per essersi trovata la Statua di Venere, e Cupido ai piedi, la quale si vede nel Cortile di Belvedere con questa iscrizione nella base.

VENERI . FELICI . SACRVM
SALVSTIA . HELPIDYS . DD.

„ In questa Statua, che per lo stile è mediocre, si riconosce il ritratto di Sallustia Barbia Orbiana, moglie di Alessandro Severo (1).

Con tutto questo il Nardini si oppone al Fulvio (2), dicendo che il passo d'Ovidio non prova in alcun modo il sito di detto Tempio, e perciò va congetturando, che ivi fosse *il Sessorio* demolito da Costantino: ma la forma della fabbrica è più di Tempio, che di Basilica, o Tribunale.

AQUEDOTTI DELL' ACQUE ANTICHE.

Nella istessa Vigna si vedono gli Aquedotti magnificamente ornati, che si vanno a congiungere al gran monumento, o sia Arco di Porta Maggiore, conducenti le Acque, Claudia, e Aniene nuovo: L'opera è formata tutta di gran pietre lavorate alla rustica, con bella cornice, che gli ricorre sopra gli Archi: nei passati giorni dai Monaci è stato demolito una gran parte di quest'ornato. Inferiormente a questi Aquedotti rimane un bottino con delle fistole, il quale doveva forse servire per la distribuzione delle acque in servizio de'privati, secondo quello, che ci dice Frontino. Devesi ancora osservare la restaurazione di questi Aquedotti fatta da Sisto V per condurvi l'Acqua Felice; e che inoltre questo Aquedotto, ponendo termine alla Vigna de'Monaci, viene ad essere compreso nelle mura della Città fatte da Aureliano.

Gli avanzi degli Aquedotti, che si vedono in faccia a S.Croce in Gerusalemme, chiamati gli Archi Neroniani, prendevano parte dell'Acqua Claudia, e terminavano al Tempio di Claudio sul Monte Celio, diffondendola sull' istesso Monte, e nel Ninfeo di Nerone, come pure sul Palatino, e sull'Aventino per via di una successiva prosecuzione di Archi. La congiunzione de' predetti Archi al condotto della Claudia è oculare. Appresso a questi sono gli avanzi della Piscina, o sia Tepidario delle Terme di S. Elena nella Villa Conti, ove apparisce la seguente tronca iscrizione.

TERME DI S.ELENA.

D.N.

(1) Visconti Museo Pio-Clementino Tom.II.Tav. LII. (2) Lib. IV. p. 185.

D. N. HELENA . VEN.... AVG . MAT
AVIA . BEATIS......
THERMA...... SI ......

„ Questa grande iscrizione era retta da due Vittorie late-
„ rali con cornice intagliata attorno, il Ficoroni (1) la fece
„ incidere, ed ora supplita nelle mancanze è affissa nella stan-
„ za a croce Greca del Museo Pio-Clementino sopra l'Urna di
„ porfido „.

Per altro si vede dalla mala connessione de' frammenti di tale iscrizione, che ella è stata riportata sul muro, ove apparisce. Si vede, che queste camere sono servite per conserve d'acqua, e sono congiunte insieme con mura mediocri: sotto il tartaro restatovi si vede, che sono rivestite della medesima composizione, che si osserva nelle Terme di Tito. In tempo di D. Celio Orsini furono trovati in uno stanzone più profondo di tutti, cinque bellissime Statue, oltre una gran quantità di marmi.

AGGERE DI TARQUINIO PRISCO.

Seguitando l'Esquilino anche da questa parte ad avere un dolce declive, come era verso la Porta Collina, Tarquinio Prisco continuò l'Aggere cominciato da Servio Tullio, onde da alcuni Antiquarj viene confuso con quello; ma dagl' Istorici è benissimo distinto, e si vuole, che sia quel rialzamento di terreno, sopra del quale si vedono gli Archi Neroniani sopramentovati, che andavano al Laterano, e che una parte fu distrutto nel farsi le nuove fabbriche del Laterano. Strabone (2) afferma, che Servio nella porta più debole dei due Colli da lui aggiunti, Viminale, ed Esquilino, fece il terrapieno: da Tarquinio essere solo stata fatta la parte Orientale, che è quella voltata verso Gabio; così ancora si dice da Plinio (3); e il nome dato alla Porta detta *Inter Aggeres* dichiara gli Aggeri essere stati più di uno: Seguitò dunque Tarquinio l'opera lasciata imperfetta da Tullio, e la compì secondo Plinio con fabbrica più superba dell'altra.

DEL LUDO GALLICO, E MATUTINO, E DI ALTRE FABBRICHE.

Tornando indietro per lo Stradone, che da S. Croce in Gerusalemme conduce a S. Maria Maggiore, varj residui d'antiche fabbriche si vedono, che io semplicemente noterò secondo i nomi datigli dal Signor Piranesi, senza prendere impegno per la veri-

(1) Ficoroni Roma p. 122. (2) Lib. v. Geogr. (3) Lib. c. 5.

verità de'medesimi. Un avanzo di fabbrica, che è nella Villa Altieri, vuole egli, che appartenga al *Ludo Matutino*, luogo di esercizio di armi: Quì fu ritrovata l'antica pittura, che si vede nella Galleria di questa Villa. Nel fine del passato secolo fu quì ritrovata una fabbrica ottangolare con ornamenti di mosaici, in cui vi erano due Statue, una di Venere, che esce dal bagno, d'eccellente scultura, e l'altra di Ercole; e nel Pontificato d'Innocenzo XI quantità di metalli. Nella medesima strada si vedono alcuni avanzi d'antica fabbrica d'opera incerta, che si vuole, che appartengano alle Terme pubbliche, le quali erano contigue al Ludo Gallico, e Matutino. Nell'Orto Altieri un avanzo di fabbrica circolare facilmente potrebbe appartenere ai monumenti di Mario: de' quali possono essere ancora quei residui antichi, che si vedono in una Vigna della Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Campo Carleo. Nel 1699 poco lontano di quì fu scoperto un Tempietto, che da alcuni fu creduto essere stato quello di Giunone Mefite, ma fu immediatamente distrutto. Quegli avanzi, poichè si vedono nella Villa Palombara, reputa il Signor Piranesi, che appartengano al Ludo Magno. Sotto il Casino di questa Villa sono gran rovine d'antiche fabbriche. Dal Cardinal Massimi nel fine del passato Secolo vi fu trovata una bellissima stanza ornata di grottesche, e paesi; e se ne salvò un pezzo solo lungo 24 palmi, che ebbe il suddetto Cardinale.

CASA MERULANA, E TERME DI FILIPPO IMPERATORE.

Tornati a S. Maria Maggiore, prendendo lo Stradone, che conduce al Laterano, si vedono alcuni avanzi di opera reticolata, che rimangono nella Vigna Righini, e nel Giardino Gaetani, appartenenti alla Casa Merulana, e poco distante dalla Chiesa di S. Matteo, perciò detto in *Merulana*. Convengo col Signor Piranesi, che quegli avanzi di stanze fornicate, che si vedono nella Vigna Cicolini, e nel Giardino Ruspoli, appartengano all' alloggiamento de'Soldati Misenati, essendo questi situati nelle Esquilie. „ Negli Scavi presso il Palazzo Caetani negli „ scorsi anni si rinvennero de' rari pezzi di Antichità. Un bel „ mosaico con vaghi rabeschi, e testa di Medusa nel mezzo, è „ collocato nel pavimento della stanza delle Muse al Museo Pio- „ Clementino; si dice nella Prefazione (1) dello stesso Museo: „ *fu rinvenuto sull' Esquilino ne' sotterranei del Palazzo Caetani, e* „ *non dubitiamo congetturare, che adornasse l'Edicola di Nettuno nell'* „ *alloggiamento de'Misenati, che era secondo gli antichi Topografi di* „ *Ro-*

(1) Visconti Museo Pio-Clementino T. I. Prefaz. p. 7.

„ *Roma su questo colle. Una bella lucerna rappresentante il carro*
„ *di Nettuno; una patera, che aveva grafito il prospetto di un por-*
„ *to, facilmente quel di Misseno, e più un rostro di nave di mar-*
„ *mo da inserirsi in una di quelle colonne, che perciò rostrate ap-*
„ *pellavansi; antichità tutte contemporaneamente scoperte nel luogo*
„ *stesso, sembrano determinare il vero sito di quell'Alloggiamento*. Al-
„ cuni de' metalli qui ritrovati, furono incisi dal Piranesi (1);
„ il Sig. Ab. Guattani (2) fece incidere il bassorilievo rappre-
„ sentante Roma sedente innanzi a Tempio già esistente a Vil-
„ la Albani, e indicato da Winkelmann, come rinvenuto in
„ queste vicinanze. Il Sig. Duca di Sermoneta, Mecenate del-
„ le Lettere, e delle Scienze, ha chiamato su questo colle l'Acca-
„ demia de'nuovi Lincei, che particolarmente si volge alle Ma-
„ tematiche, ed alla Fisica sperimentale, già resa celebre per
„ l'Europa: ora se ne pubblicheranno colle stampe le interes-
„ santi memorie, che non solo faranno onore agli Autori illu-
„ stri, ma a Roma, ed all' Italia „. Non accordo perciò a'mo-
derni Scrittori, ma lascio indeciso, che questi avanzi non mol-
to lontani dalla Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino appartenes-
sero alle Terme di Filippo Imperatore sull'indizio d'una sempli-
ce tronca iscrizione, che si dice ritrovata nella loro vicinan-
za, che così leggevasi:

L. RVBRIVS . GETA . CVR.... P....
CCXXII.... D. N. PHILIPPI . AVG.
THERM......

poichè l'opera reticolata, di cui sono composti i muri di tali avanzi, non favorisce tale opinione, non solo perchè quest'opera era andata in disuso sino da'tempi di Caracalla anteriori a Filippo; ma ancora perchè le stanze fornicate di quest' opera l'enunziano de' tempi d'Augusto, o poco lontani, ne' quali furono costituiti detti alloggiamenti ai Soldati Misenati nella III Regione, ove rimangono tali avanzi (3).

Di contro SS. Pietro e Marcellino qualche avanzo d'antica fabbrica, che si vede nelle Vigne Astalli e Falconieri, vuole il Signor Piranesi, che appartengano al Ludo Gallico. Questi Ludi Gallici, Magni, e Matutini, che i Regionarj accennano nella III Regione, e nell' Esquilie, altro non erano, che Scuo-

(1) Piranesi Vasi e Candelabri ec: Tom. I. Tav. 7. 8. 10. 12. (2) Guattani Monum. Ined. Tom. III. Frontispizi p. 1. (3) Suet. in Galba Donat. Rom. vet. p. 278.

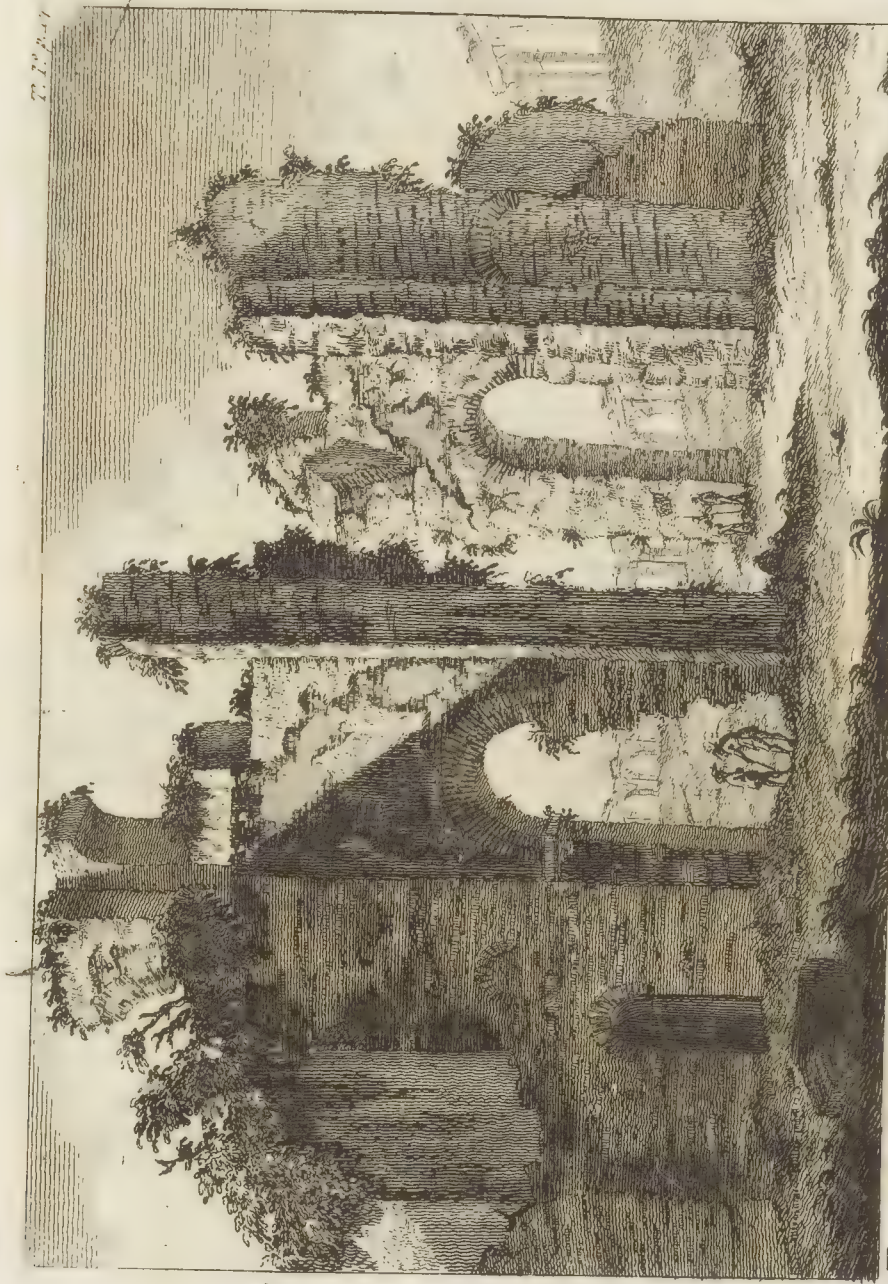
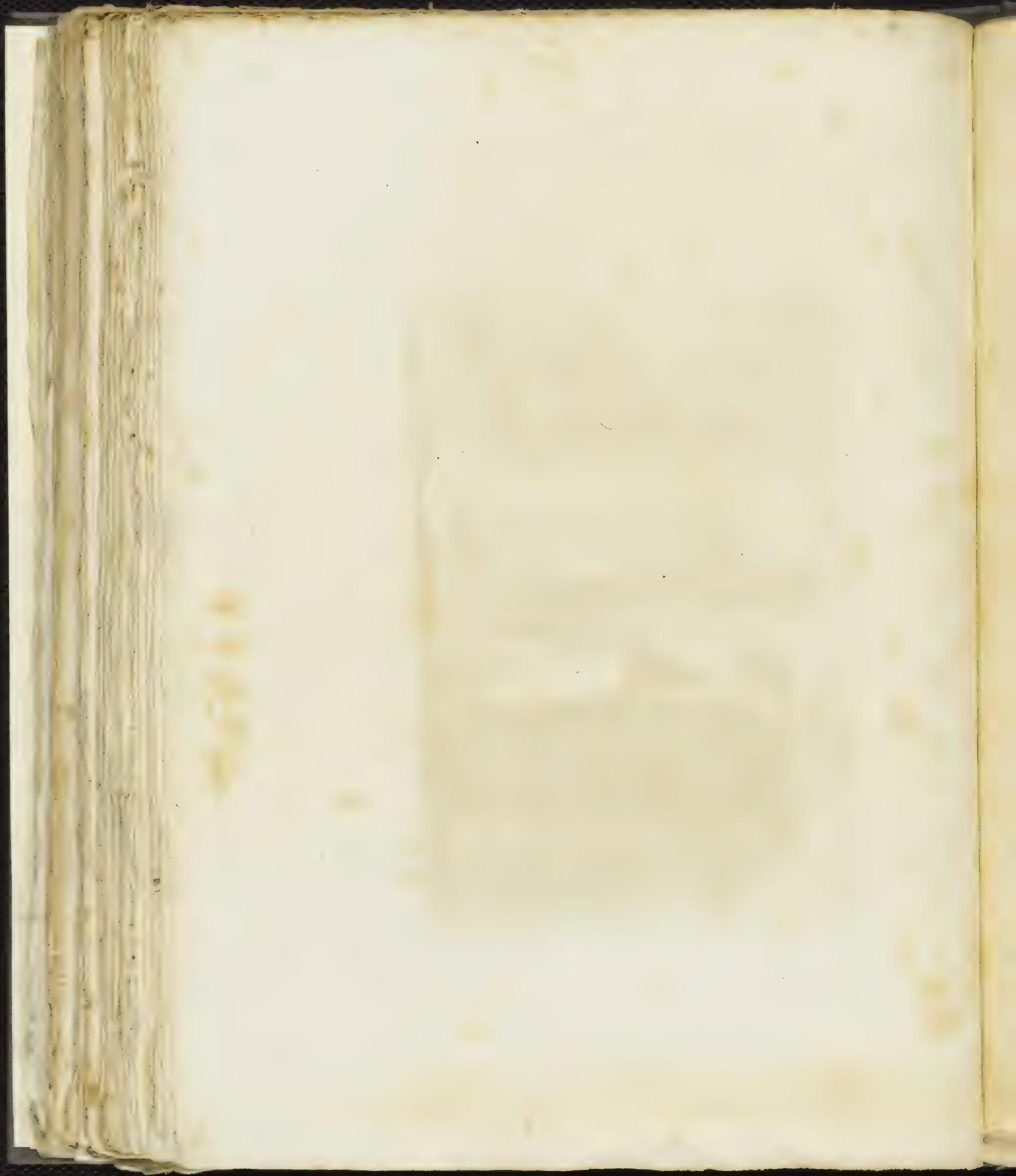
Scuole d'esercizj d'arme, che rassomiglieremo in oggi a Scuole di scherma, che si distinguevano o dall'esercizio dell'armi, o dall'ora dell'esercizio, o dalla fabbrica maggiore.

Ove è la nuova Chiesa de'SS. Pietro e Marcellino, nei passati tempi si trovò gran quantità di pilastri con volte sotterranee senza lume: si credè da alcuni, che fosse qualche Castello dell' Acqua Claudia, che di quì passasse per andare al Celio; ma l'andamento degli Archi, che ancora sussistono, dimostrano, che il condotto della Claudia passava per altra parte. Al tempo di Sisto V vi fu scoperta una grossa muraglia fondata sopra gran pietre quadre di travertino, e questo parve, che non potesse essere altro che un Aquedotto, il quale pigliando l'acqua del Castello andasse verso il Colosseo; ed in fatti in una vicina Vigna al tempo di Flaminio Vacca furono trovati molti condotti antichi di piombo, e terra cotta, che dimostravano pigliar acqua dal detto Castello. Il Signor Piranesi li crede avanzi delle Terme pubbliche, che si suppongono essere state fabbricate da Nerone: egli vi ha vedute le stanze, e i fornelli a uso de'bagni ne'cavi de'fondamenti di questa Chiesa, e Convento; il che fa credere con probabilità, che questi avanzi appartengano alle Terme indicate da Ruffo, e da Vittore nella II Regione. Quì vicino si trovò 20 palmi sotto terra una pubblica strada forse il Vico *Succusano*, che andava verso Porta Maggiore, o il Vico detto *Caput Affricae*, da qualche statua, che andava verso il Colosseo, ove abitavano, come si raccoglie da antiche iscrizioni, i Pedagogi. Da un lato di questa strada si scoprì la facciata di una privata casa, che aveva la porta, e due piccole fenestre, e nell'ingresso s'incontrava subito una scala, mancando tutto il rimanente; e ne fu subito da molti preso il disegno. In queste vicinanze nel passato Secolo fu trovato un Tempio Egizio, le figure del quale furono fatte disegnare dal Commendatore Cassiano del Pozzo, e adesso sarà con le altre sue cose nella Biblioteca Albani.

CAPO OTTAVO

Del Monte Celio.

DELLA VALLE CELIMONTANA, E LATERANO.

DAlla nuova Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino si entra in quel piano, che fu dagli Antichi detto Valle Celimontana, perchè posta *inter Caelium, et Montem*, cioè per antonomasia

Rovine da alcuni creduto del Tempio di Venere, e Cupido

sia l'Esquilino. In questa parte il Signor Piranesi non vi riconosce altri avanzi d'antichità, se non gli Aquedotti dell'Acqua Claudia, e alcuni residui della Casa di M. Aurelio nelle Vigne di S. Giovanni Laterano, Mandosi, e Casina: qui dicono fosse trovata la Statua Equestre di bronzo di questo Imperatore, che ora si ammira nella Piazza del Campidoglio. A questa aggiunge il Battisterio denominato di Costantino, fabbrica de' tempi bassi, fatta con le spoglie della Casa dei Laterani, dentro la di lei antica estensione, e rimodernata dai Sommi Pontefici: Ed in fatti dietro al Battisterio si vedono alcuni maggiori avanzi di questo Palazzo, che occupava una gran parte della Basilica di S. Giovanni. Nel cavarsi i fondamenti della moderna facciata della Basilica, vi si osservarono una parte de' fondamenti del detto Palazzo, delle stanze, de' labri, e de' tubi di piombo appartenenti ai di lei privati bagni. Nella Sagristia della Basilica, in alcuni tubi di piombo, in uno leggesi SEXTI. LATERANI, e nell' altro TORQVATI. ET. LATERANI. Crede il Nardini, che il Palazzo avesse la sua principal facciata verso il Campo Marzo, o Celimontano, e lo crede distrutto da Totila, o da Belisario. Racconta Flaminio Vacca (1), che sotto il Pontificato di Pio IV, volendosi abbassare un certo rialto innanzi al Coro, si scoprirono tre nicchie assai grandi, una accanto all'altra: avevano il pavimento di serpentini, e di porfidi, con altri marmi mischi, e sotto altro pavimento circa sei palmi più basso, il che dimostrava essere questa un'antica, e nobile fabbrica; il che vien confermato dal Biondo (2), che asserisce essersi trovate nel Laterano al suo tempo camere, e preziose colonne; come nel Pontificato di Clemente XII sotto la facciata, e ne' fondamenti della Cappella Corsini, non pochi busti, are, e preziosi marmi. In queste vicinanze fu trovata la celebre Legge Regia di metallo, che conservasi presentemente nel Museo Capitolino. Le Colonne di porfido, che sono al Battisterio, erano di questo Palazzo, come quelle, che sono nel muro verso la Sagristia, e che sostengono un pezzo di fregio, e di cornice antica: Si vuole, che questo Palazzo appartenesse a quel Plauzio Laterano, che della gran congiura contro Nerone fu uno dei Capi, secondo Tacito (3); e Giovenale (4) parla di questa Casa.

Col. X.

DEL CAMPO MARZIO, E CELIMONTANO.

Il Campo Celimontano, e il Campo Marzo, o Marziale, Ruffo li situa nella II Regione, cioè nel Celio, e dubito, che l' uno e l'al-

(1) Mem. di Rom. (2) Rom. Ricerc. (3) Lib. xv. (4) Sat. x.

e l'altro fossero un Campo medesimo, e che fosse tutto quello spazio, che è avanti alla Porta Celimontana, così detta per essere collocata nel declivio del Celio, e si estendesse sino passati gli Spedali detti di S. Giovanni: Ed in fatti dietro questi Spedali si vede la piccola Chiesa detta S. Maria Imperatrice, ed anticamente in *Campo Marzio* (1); secondo la comune opinione per il Campo Marzo, o Marziale, che Vittore, e Ruffo nel Celio rammentano, nel quale si celebravano l'Equirie in onore di Marte, e per gli esercizj militari, che per la lontananza del celebre Campo Marzo quì si facevano, a cui alluder possono le tante Scuole, o Accademie d'esercizj, che abbiamo visto non molto di quì lontano nell' Esquilie essere situate.

„ Non riuscirà quì fuor di proposito dar contezza dello
„ scavo fatto in questi contorni l'anno 1780, specialmente del-
„ le pitture antiche ivi discoperte (2). Fu disotterrata una gal-
„ leria, divisa in diversi riquadri, ove erano dipinti altri e
„ tanti Dapiferi, ed un Pocillatore. Sette di questi quadri non
„ si dileguarono tanto repentinamente, come succede nelle an-
„ tiche pitture all' impressione dell' aria, e de' raggi solari, e
„ dettero agio, acciò un esperto Pittore li ritraesse. I sei Da-
„ piferi, di bellissime forme, hanno bionda la chioma cinta da
„ un nastro, vestono un particolare indumento talare cangian-
„ te, e sottilissimo, con alcuni recami fatti quasi a guisa di
„ scudo sopra le spalle, tutti son fra loro uniformi, quasi che
„ avessero una *livrea* consimile; portano in piatti di varia for-
„ ma diverse vivande, fralle quali un porchetto, un pollo, un
„ pasticcio, de'frutti, dell'erbe, de'ravanelli. Il settimo ha un
„ più ricco ammanto, porta nella destra il *Ciato*, a lato ha le *Dio-*
„ *te*, che erano i vasi di legno, o di terra, ove dagli antichi si
„ tenevano i vini: son questi retti da una machinetta, giac-
„ chè non avevano il fondo piano, ma si conservavano sotterra-
„ ti nelle cantine. Non sembravano le pitture superiori a'tem-
„ pi degli Imperatori, e per lo stile erano mediocri. Il P. Cas-
„ sini, che diligentemente incise le pubblicò, vi unì l'illustra-
„ zioni del celebre Ab. Amaduzzi, e le profonde congetture
„ del dottissimo Sig. Ab. Vito Maria Giovenazzi, quale avendo
„ in considerazione la lunga veste, che portano, che pare
„ non combini coll' uso di servire succinti alle mense, le cre-
„ de referibili ad un sacro convito, in cui s' offrano le primi-
„ zie

(1) Ved. Anast. Bibliot. (2) Pitture Antiche ritrovate in una Vigna presso il V. Ospedale di S. Gio. Laterano incise, e pubblicate da Gio. Cassini C. R. S. Roma 1783. fol. fig.

„ zie alli Numi; propone essere i ministri di un sacro banchetto Saliare, cioè de'Salii, notissimo genere di Sacerdoti dell' antica Roma, custodi degli scudi ancili, forse indicati da quelli ricami, che hanno sugli omeri. Oltre le dette pitture si trovarono in questo scavo un Centauro imberbe con Amorino sul dorso in marmo bianco, un Ercole con pelle leonina, e cornucopio, una statuetta di Adriano nudo all'eroica con elmo riportato di metallo, balteo, spada, e scudo consimile; un busto di Geta, due vasi, uno in alabastro, l'altro in marmo bianco con rabeschi, ed iscrizione; un gran leone di marmo bigio con testa di vitello fralle branche; tutti monumenti, che ristaurati esistono al Museo Pio-Clementino. Finalmente vi si scavarono diversi elegantissimi frammenti di bassirilievi di metallo, una lucerna con piede di bella forma, una maschera scenica, una testa di tigre, e varj altri frammenti di metallo, e di marmo, con due colonne di cipollino, ed una di granito alta più di venti palmi „.

Porta Celimontana, e Muro verso Porta S. Giovanni.

Prima di abbandonare questa parte del Celio, o sia Celiolo, veduto l'Obelisco, che era nel Circo Massimo, portatovi da Costanzo, e quì innalzato da Sisto V, e l'altro giacente vicino alla Scala Santa, che era del Circo Salustio nel Colle degli Ortuli; parleremo della Porta Celimontana, e delle antiche mura sino alla Porta Latina. Porta S. Giovanni fu adornata da Gregorio XIII: ivi si vede una porzione di muro antico reticolato. Girandosi fuori delle mura s'incontra la Porta Asinaria in oggi chiusa, e così denominata dall'antica Via Asinaria. Ella corrisponde alla Porta Celimontana, e a'tempi d'Onorio entrò per essa in Roma Alarico, il quale le diede il primo sacco. Gli stipiti, ed ogni altro marmo, che l'adornava, furono di quì levati al tempo di Gregorio XIII per rivestirne la nuova Porta di S. Giovanni. L'Asinaria doveva essere certamente una delle più magnifiche per le due gran Torri, che le stavano ai lati. Al di dietro della medesima si veggono parecchie finestre di maniera barbara, le quali possono attribuirsi a Totila, che l'avesse risarcita con le mura contigue. Per isfuggire l'Imperatore Aureliano almeno in parte il gran seno, che le mura facevano tra le Porte Celimontana, Latina, e Appia, pensò tirare in dietro le mura tra il Celio, e l'Aventino, e salvare tutte le fabbriche di quel sito; onde tirò in fuori le mura diritte, ed assai più brevi delle antiche. In questo spazio di muro, ove è la Porta S. Giovanni, era, come già dissi, la

la Celimontana, detta dagli Autori *juxta Lateranos*, come fu anche detta l'Asinaria. L'etimologia del nome di questa Porta, e della Strada, si vuole, che sia per il passaggio, che più frequente facevano per la medesima gli Ortolani, e Fruttaroli. Passata questa Porta si vede un barbacane fabbricato a corsi di pezzi di tufo, forse tolti dal vicino condotto dell'Acqua Claudia, e Aniene nuovo, mentre vi si scoprono i canali riempiti di quel lastrico, che usavasi affinchè l'acqua non penetrasse le commessure del condotto. Andando avanti si trova un'altra Porta chiusa, sotto la quale passa l'acqua anticamente chiamata *Crabra*, e in oggi *Marrana*. Questa Porta fu ristorata insieme con le mura l'anno 1157, come si ricava dalla seguente iscrizione, che ivi si vede:

R........... S ĀGL
✠ ANNO . MCLVII . INCARNT.
DNI . NR̄I . IH̄V . XP̄I . SPQR . HEC . MCNIA
VETVSTATE . DILAPSA . RESTAVRA
VIT . SENATORES . SASSO . IŌHS . DE . AL
BERICO . ROIERIBVCCA . CANEPINZO
FILIPPO . IOH̄S . DE . PARENZO . PETRVS
DS . T. SALVI . CENCIO . DE . ANSOINO
RAINALDO . ROMANO
NICOLA . MANNETTO

Questa Porta da alcuni si chiama Marrana, altri la dicono *Gabiusa*; ma per le molte porte, che erano in quella vicinanza, non può darsene certezza. Viene in seguito la Porta Latina, corrispondente, siccome alcuni Antiquarj vogliono, all'antica Ferentina, del più antico recinto. Questa Porta è di una struttura molto povera, e affatto differente dalle altre.

Apparisce nel cuneo del mezzo del di lei Arco il ☧, che la fa credere rifatta ne' tempi de' Cristiani. La strada, che si conosce dai suoi gran selci essere l'antica, e che passa per la Porta Latina, ci assicura essere la moderna nell'antico suo sito: Fu detta ancora *Piacolare*, come osserva Plutarco, dalle espiazioni, che nell'ingresso della medesima facevansi. Ma è oramai tempo di ritornare al Monte Celio. Prima per altro di

salire

salire il Colle, stimo bene rintracciare nel piano i suoi più importanti confini.

DELLA SUBURRA.

Uno de'più celebri era l'antica Suburra, strada molto differente da quella, che chiamasi in oggi (1), situata verso la Chiesa di S. Agata de'Goti; poichè consisteva in tutto quel piano, che è tra il Celio, e l'Esquilie, onde facilmente doveva distendersi dalla Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino sino al Colosseo, essendo nella Regione II Celimontana: L'estremità però di questa strada verso l'Anfiteatro vien chiamata da Sesto Ruffo *Suburrae caput*, ed era della Regione III detta d'Iside, e Serapide. Varrone, e Festo dimostrano, che questa strada dicevasi anticamente *Succussa*, e poi ottenne dalla corruttela del volgo il moderno nome di Suburra. Il nome antico procedeva dal Vico, ovvero pago *Succusano*, che le era contiguo, e si dilatava da' SS. Pietro e Marcellino verso Porta Maggiore. Non è poi maraviglia, che una contrada celebre come la Suburra abbia cangiato di sito, e fatto un così gran salto in chi considera le tante vicende, che Roma ha sofferto: Ed è da osservarsi, che nel tempo di Giovanni VII Papa, quando l'esercito di Roberto Guiscardo entrò in Roma, distrusse quanto vi era tra il Campidoglio, e il Laterano; onde è facile, che gli abitanti alle falde dell'Esquilie, e del Celio, si ritirassero verso S. Agata de' Goti, e la Madonna de' Monti, e trasportassero seco il nome della *Suburra*.

Erano in questa Contrada i pubblici Lupanari, come in Orazio (2), ed in Properzio (3), ed in più luoghi di Marziale si legge; poichè era quella una delle più frequentate, e dilettevoli contrade di Roma: vi fu ancora mercato di varie cose, come attesta Marziale (4); ed essere stato costume di portarvi la sera a vendere robbe furtive, scrivono concordemente Acrone, e Porfirio, Scoliasti d'Orazio (5): Fa menzione finalmente Marziale d'una bottega di sferze in principio di essa, come ancora di una tosatrice (6). Cesare abitò nella Suburra secondo Suetonio (7). Si legge nei Regionarj esservi stato in questa strada un luogo detto *Caput Affricae* da me sopra mentovato, che io credo per me, che vada letto *Caput Affrici*, come principio, o fine di qualche vico, che quì conducesse. Tralasciando adesso la *Tabernola*, il *Minervio*, e altri luoghi incerti, saliremo nel Celio. Fu

(1) Nardin. lib. 3. c. 6. (2) Ov. v. Epod.
. . . . , *Adulterum*
Latrent suburranae canes.
(3) El. 7. (4) Lib. 7. ep. 30. lib. 10. ep. 92.
(5) Lib. 1. Sat 7. (6) Lib. 2. Ep. 17. (7) In Vit. cap. 46 *Habitavit primo in Suburra modicis aedibus*.

DEL MONTE CELIO.

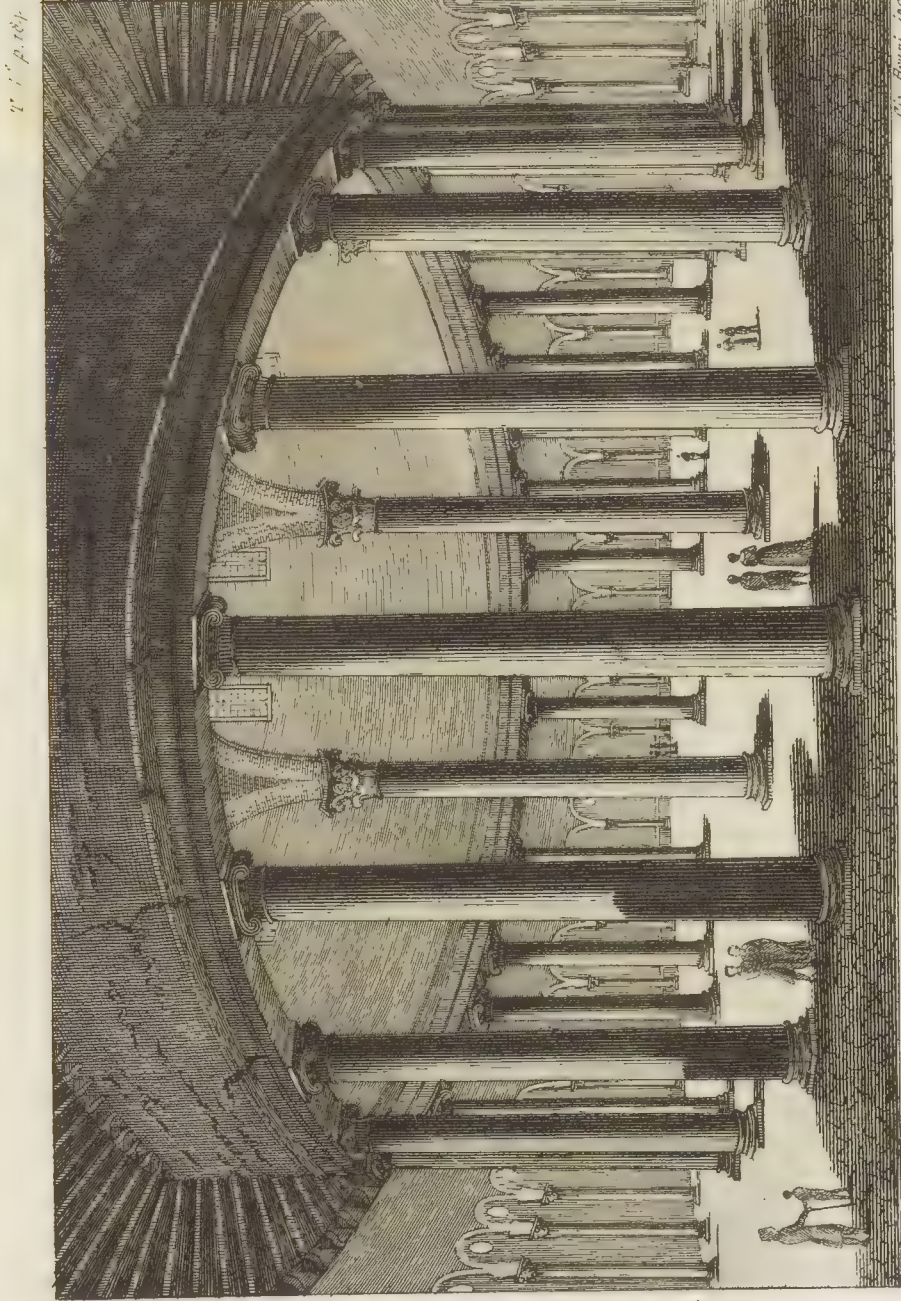
Fu questo Colle così detto da Cele Vibenna Capitano de' Toscani, che abitò sopra questo colle, e secondo gli antichi Etimologisti (1) gli diede il nome. Il Monte è lungo, e stretto, e tutta quella parte, o lingua, che dal Colosseo si estende al Laterano, si disse *Celiolo*; ove poi col Palatino, e con l'Aventino si vede a fronte, che è la parte più ampia, *Celio* si dice. Prendendo noi la strada, che dal Laterano per il Celiolo al Celio conduce, nella Vigna del Noviziato de' PP. Gesuiti confinante con la strada de' Santi Quattro, si vedono alcuni avanzi di mura, che il Signor Piranesi con probabilità suppone, che potessero essere i muri laterali del Campo Marzo, o Celimontano: non così probabile è la sua opinione, che gli avanzi, che sono nelle Vigne di S. Giovanni Laterano, Salviati, e Fonseca, appartengano alla casa di Filippo Augusto. Salendo alla maggior altezza del Colle si vuole dal Biondo, che la Chiesa de' SS. Quattro sia stata fabbricata sopra le rovine degli alloggiamenti de' Peregrini; ma io credo, come osserverò più sotto, che fossero verso la Chiesa della Navicella: più probabilmente possono essere state quì le Mansioni Albane, cioè di quei soldati, che tornavano dalla guardia fatta al Tempio di Giove Laziale nel monte Albano. Per tutta questa strada si vedono avanzi degli Aquedotti dell'Acqua Claudia, che dal Laterano quasi continuati per questo Colle passavano al Palatino, particolarmente tra le Vigne Casali, e Salviati.

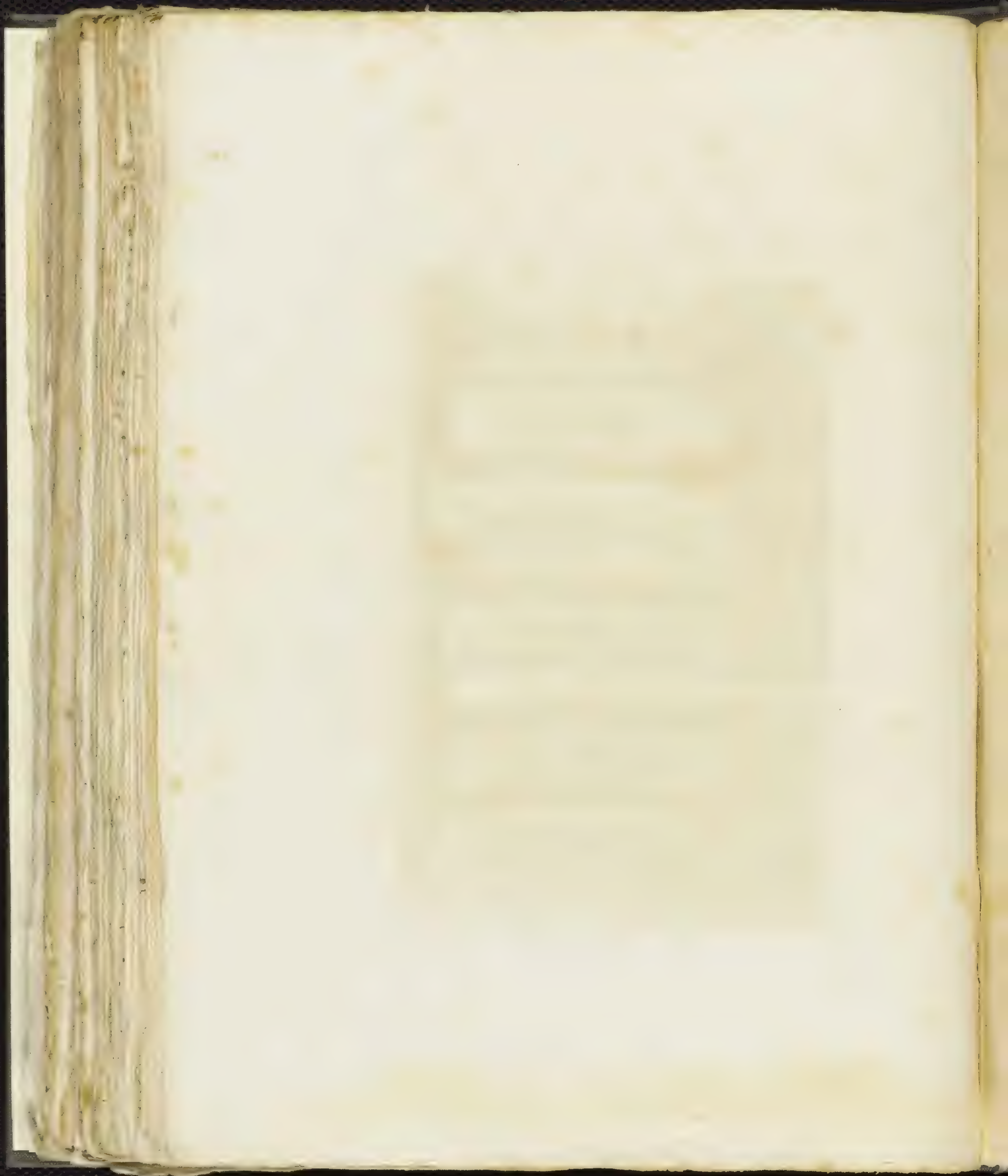
TEMPIO DI CLAUDIO, in oggi S. STEFANO ROTONDO.

A lato a questi Aquedotti è situato il Tempio di S. Stefano Rotondo, così detto per la sua sferica figura: si vuole da alcuni, che sia questa Chiesa fabbrica de' tempi bassi, e che sia stato edificato da S. Simplicio l'anno di Christo 467, mutata poscia dal Pontefice Niccolò V col demolire il tetto, e parte delle pareti, che circondavano le Colonne del di lui portico, e col fabbricare tra gl' intercolunnj il muro dell' odierna circonferenza esteriore. Queste Colonne essendo disuguali nella grandezza, e abbellite di diversi ornamenti, dimostrano di essere spoglie di antichi Edificj. Posano su i di loro capitelli de' travertini, in due facciate di alcuni de' quali è scolpito il segno della Croce. L'altra circonferenza, che sostiene i muri primieri nell' interno del Tempio, è composta di Colonne di maggior grandezza, le quali posano parimente sopra basi tolte da altri Edificj antichi. I Capitelli, e l'Architrave sono d'una maniera molto goffa, e fatti contemporaneamente alla fabbrica del Tempio. I muri non sono composti col buon ordine costumato dagli Antichi, e i tegoloni,

(1) Ved. Fest. e Varr.

T. I. p. 184

F. P. del. Gio. Bruni inc.

Tempio di Claudio, in oggi S. Stefano Rotondo –

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino

ni, che compongono gli archi delle finestre, non sono della solita antica grandezza. Ma nondimeno l'aspetto interno di questo Tempio ha un'idea della maestà delle fabbriche de' tempi buoni. Molti Antiquarj senza considerare la sua struttura lo crederono Tempio di Bacco, o di Fauno, ed altri di Claudio, o di Giove Peregrino per essere stato vicino *ad Castrum Peregrinorum*; ma le congetture, che da loro si adducono, non servono ad altro, che per provare, che queste fabbriche erano nel Celio. I Portici di questo Tempio erano laterizj, de' quali vi restano le mura all' intorno; e tra questi Portici scavandosi, si trovò anni sono un'Iscrizione, che si conserva nella Galleria Kircheriana, dove tra l'altre cose leggesi il voto sciolto da un Soldato QVOD. PEREGRE. RESTITVTVS. SIT. Vi è ancora chi ha creduto questa fabbrica, pubbliche Terme, oppure l'Armentario, e il Macello, dal che maggiormente ricavo l'incertezza della fabbrica (1). „ Benchè questo Tempio sia certamente del secolo quin-
„ to, e non di antecedente edificazione, pure se ne può credere
„ l'idea tolta da qualche edificio de' buoni tempi goffamente ese-
„ guita in quell' epoca. Il Sig. Ab. Guattani (2) osserva che il
„ pavimento combina nella costruzione col Palazzo de' Cesari, e
„ delle Terme: ciò supposto, potrebbe essere una fabbrica rie-
„ dificata sopra un piano più antico, e comproverebbe la sup-
„ posizione sopra espressa. L'effetto de'due giri di colonne è mirabi-
„ le; il diametro del Tempio supera in larghezza quello del Panteon;
„ più sorprenderebbe, dice il Sig. Ab. Uggeri (3), se il colonnato
„ esterno non fosse murato. Il Desgodetz ne riporta la pianta,
„ e l'alzata, colle più esatte dimensioni. Milizia (4) diligen-
„ temente lo descrive. Merita l'attenzione del Viaggiatore (5),
„ quale soltanto ne' giorni festivi potrà trovarlo visibile, mentre
„ l'aria per molto tempo rende inabitabili quelli contorni „.

ALLOGGIAMENTI DEGLI ALBANI.

Sino dagli antichissimi tempi ebbero le loro case in questo colle i Soldati detti Albani, *Mansiones Albanae*; erano questi alloggiamenti di quei Soldati, che stavano in ordinario presidio nel Monte Albano, chiamati qualche volta a Roma: si crede da alcuni, che questi alloggiamenti fossero assegnati ai Soldati Peregrini, o Forastieri, che forse erano di quelli, che venivano per guardia degl'Imperatori. Vogliono gli Antiquarj, che queste Mansioni Albane, o Castro de'Peregrini, fossero dove è la Chiesa di S.Maria in *Domnica*, o in *Kyriaca*, oggi detta detta la *Navicella*, per una

(1) Ved. Nardin. Donat. Marlian. Fausto ec.
(2) Guattani Roma T. II. p. 7. (3) Uggeri, Journ. Pitt. T. I. p. 46. (4) Milizia Roma p. 66.
(5) Uggeri l. c.

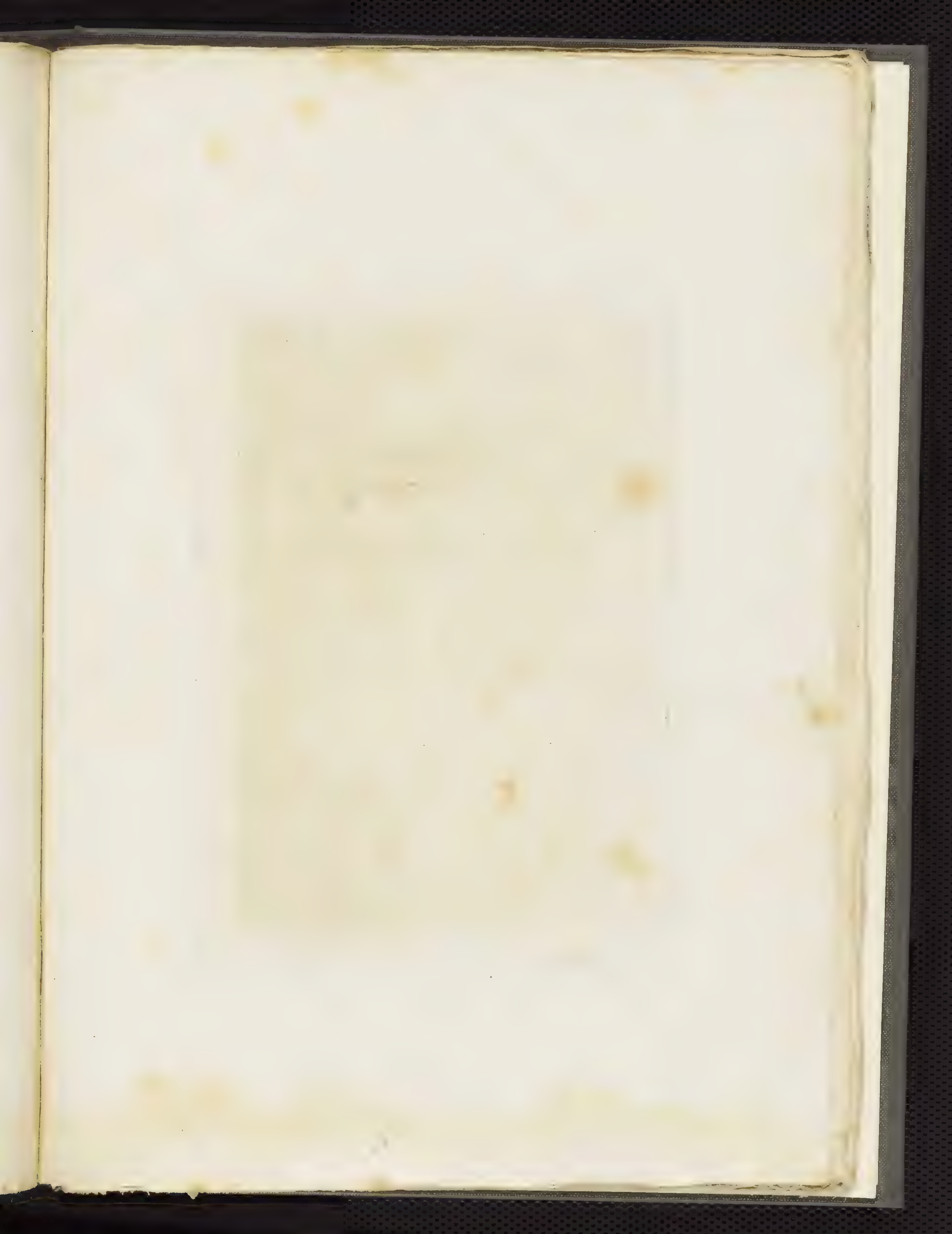
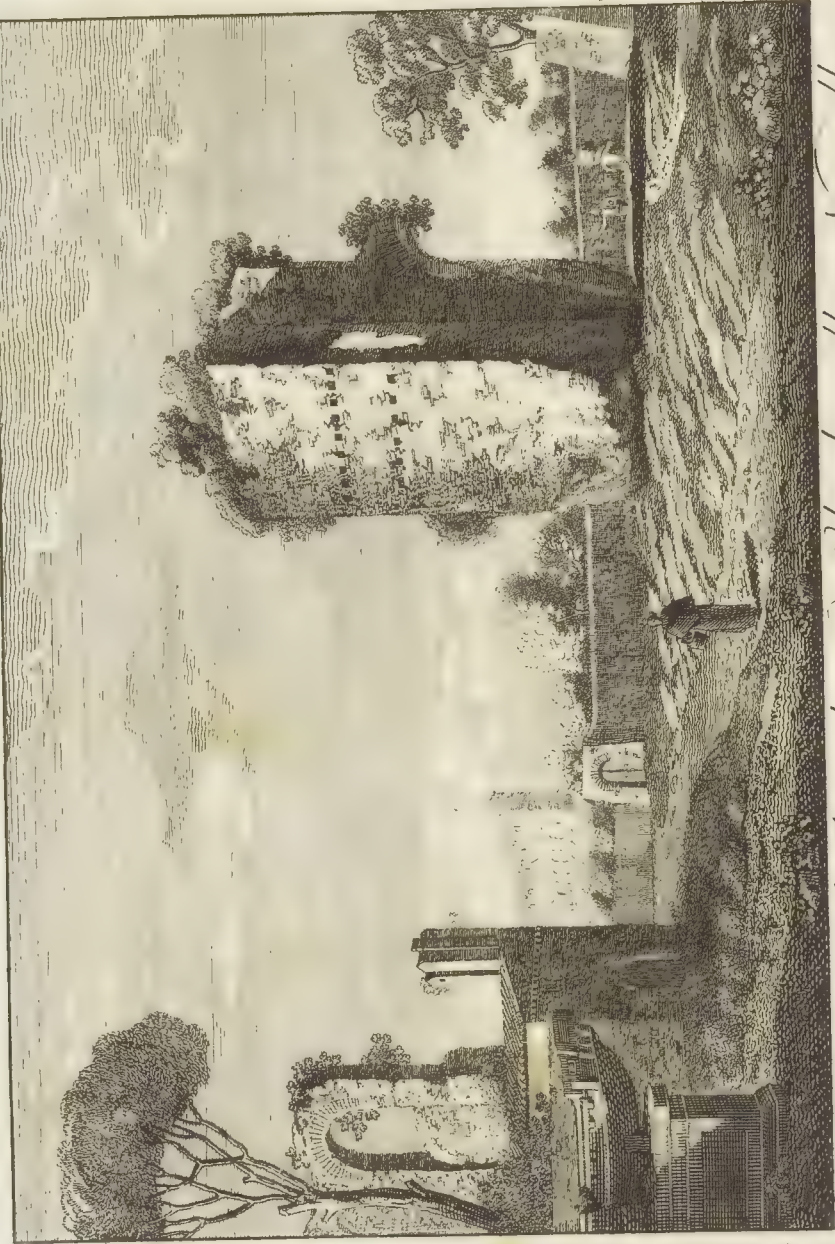
una piccola Nave di marmo, che è avanti alla medesima, benchè di fattura moderna, vedendovisi scolpita l'impresa di Leone X, tanto più che il Panvinio vuole fosse il Tempio di *Giove Reduce*, e che le molte piccole antiche Navi, che si osservano nella Villa Mattei, pare che siano voti di Marinari fatti per il loro felice ritorno. Negli Orti Mattei nel Pontificato d'Innocenzo XI fu scoperto un Tempio di figura bislunga con tre pilastri per parte, di struttura antichissima, il che si conosceva dal pavimento di Mosaico, e dalla struttura sopra la volta di materia laterizia; la parte sferica dimostrava minore antichità; gl'intervalli, che giravano attorno, erano di palmi 3 di larghezza, e il muro grosso palmi 2, lo spazio di mezzo palmi 8; che crederei, essendo Tempio vicino ai Castri Peregrini, o alle Mansioni Albane, che potesse avere appartenuto a Giove Reduce. Nella Vigna Casali incontro S. Stefano Rotondo fu trovata tempo fa una piccola base, in cui si leggeva: GENIO. SANCTO. CASTRORVM. PEREGRINORVM.

„ Presso la Vigna Casali fu parimenti rinvenuta circa l'an-
„ no 1680 l'erudita Ara rappresentante Venere e Marte, sorpre-
„ si da Vulcano, con diverse istorie della guerra Trojana, e della
„ origine di Roma, che fu da Monsignor Antonio Casali poi Car-
„ dinale, mentre con giustizia, e dignità senza pari reggeva la
„ carica di Governatore di Roma, donata alla S. M. di Clemen-
„ te PP. XIV, che collocolla nel Museo Pio-Clementino. L'An-
„ tiquario Orazio Orlandi (1) vi stese sopra una dotta disserta-
„ zione, e sospetta, che non fosse stata mossa di dove fu col-
„ locata, e che in quel sito, ove fu rinvenuta, fossero le antiche
„ Luparie, luogo destinato alle abitazioni delle Meretrici nella
„ regione Celimontana, presso l'Antro de' Ciclopi, ove da' Re-
„ gionarj si pone l'Edicola di Vulcano, alla quale ben potrebbe
„ adattarsi l'Ara indicata „.

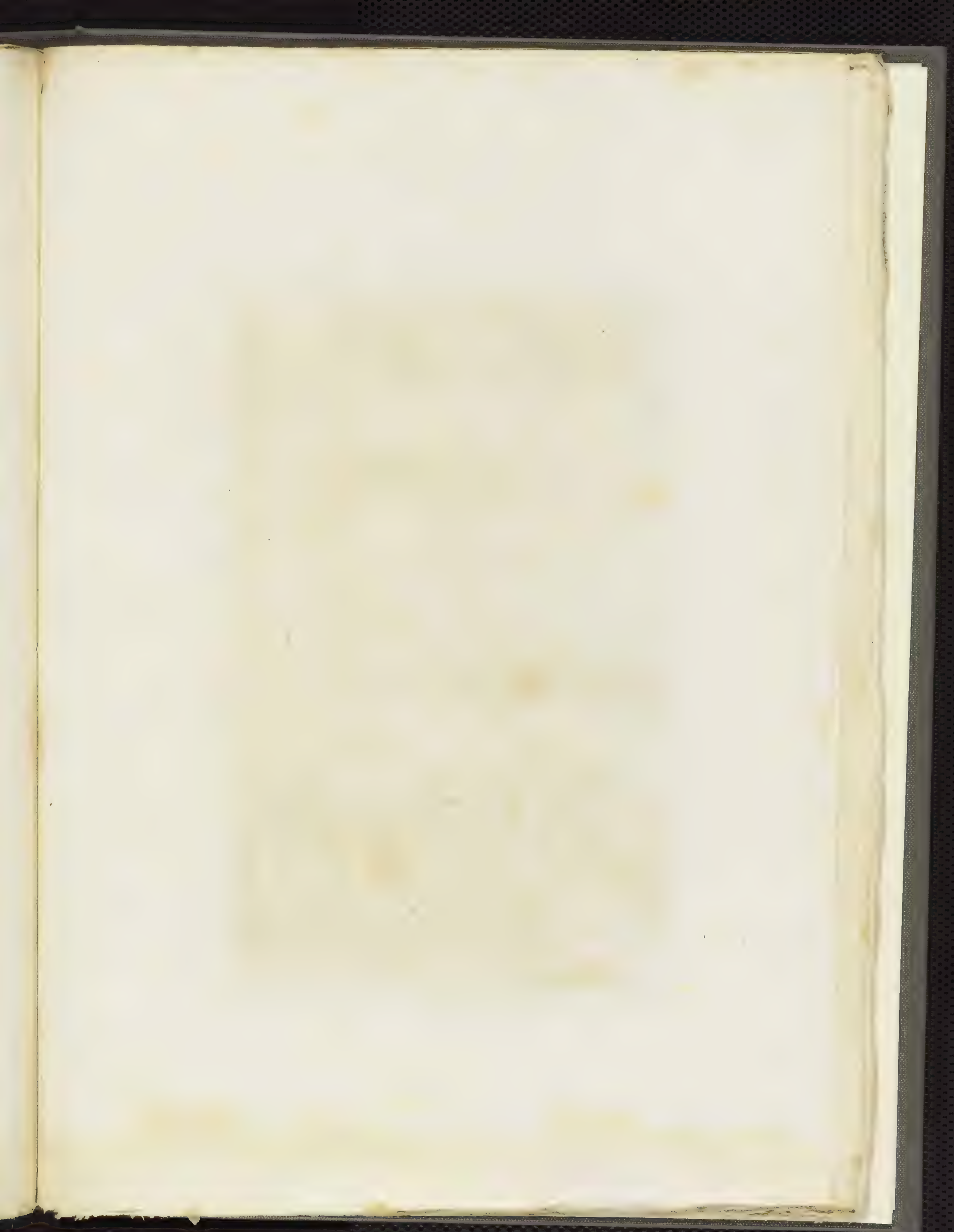
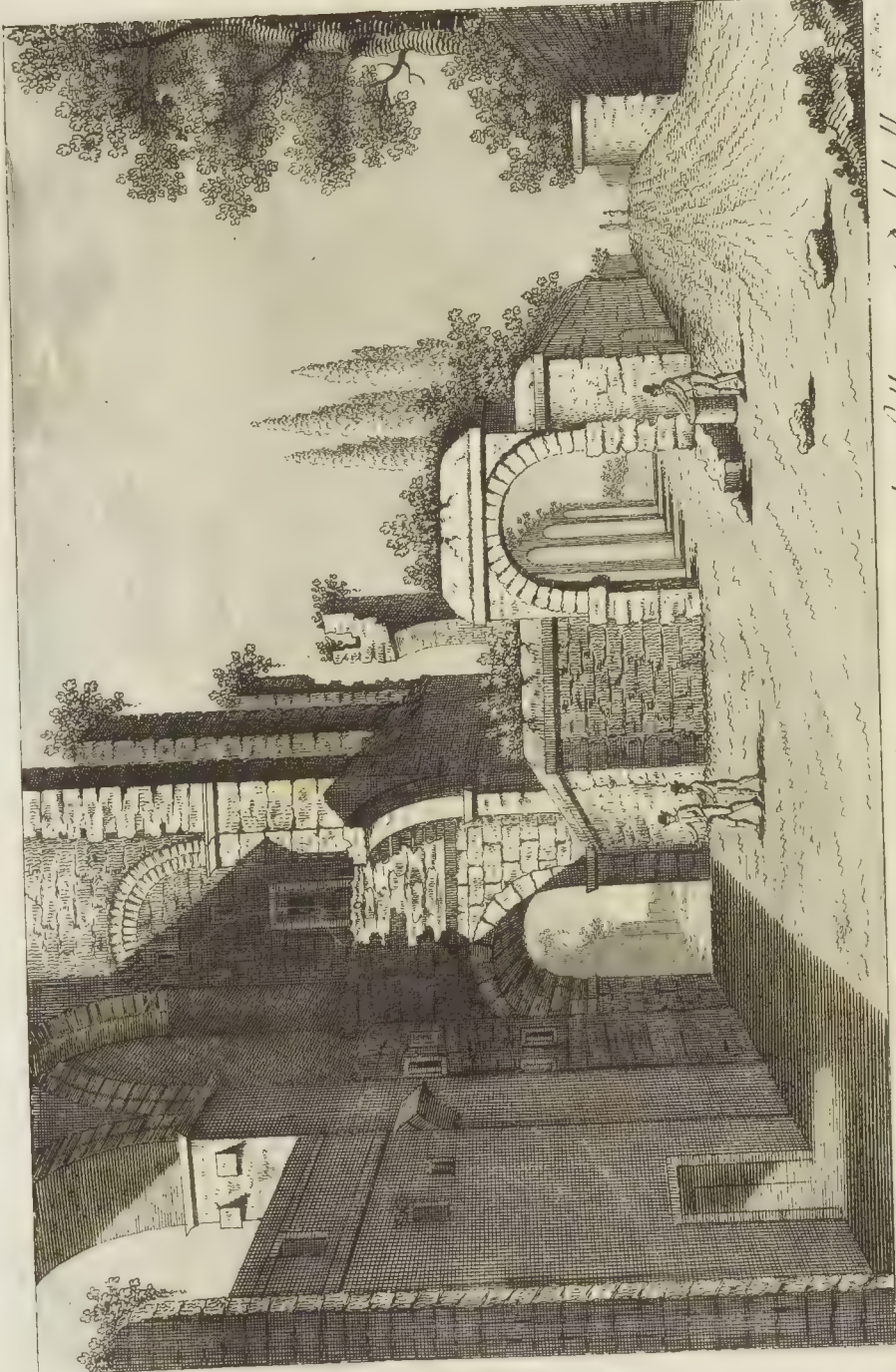
Questa opinione del Panvinio, e del Nardini viene contrastata malamente dal P. Montfaucon (2), venendo confermata da una iscrizione, che si vede in una soglia di una porta di una Vignola annessa a S. Stefano Rotondo, sotto un fregio rabescato, indizio di fabbrica, ove si legge PEREGRINORVM. Ma giacchè siamo tra i Soldati, non è da tralasciarsi prima d'andare avanti di fare riflessione essere state destinate per guardia di questo Colle, e della II Regione cinque Coorti di Soldati detti *Vigili*, che furono guardie notturne dette a *vigilando* (3); furono que-

ste

(1) Orlandi, Ragionamento sopra un'Ara antica posseduta da Monsig. Casali. Roma 1772 in 4. (2) Diar. Ital. p. 178. (3) Lips. de Milit. Rom., Rom. ant. e mod. t. 3. p. 215.

Rovine dell' Aquedotto Claudio in faccia a S. Stejano rotondo

Avanzi dell' Acquedotti di Claudio, alla 9 Varicella

T. I. p. 187

F. P. dis. — G. F. inc.

Acquedotti dell' Acqua Claudia, ed Arco di Sillano e Dolabella

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino.

ste introdotte da Augusto per ovviare agl' incendj, che frequentemente succedevano in Roma. In VII Regioni erano queste distribuite; una è questa seconda con cinque Coorti, indi la Regione V con sette, la VI con tre, la VII con sette, l'VIII con sei, la XII con tre, e finalmente la XIV con sette, le quali in tutto fanno il numero di XXXVIII, essendosi dopo le prime VII istituite da Augusto accresciute le altre sino al sopradetto numero al tempo di Vittore. Le VII Regioni, nelle quali dimoravano, osservisi, che tutte appresso di loro avevano le mura della Città.

AQUEDOTTI DELL' ACQUA CLAUDIA.

Esciti dalla Chiesa di S. Stefano Rotondo si vedono gli avanzi degli Archi Neroniani, che andavano lungo l'alto del Celio, e ne' quali appariscono de' restauri fatti in diversi tempi. Per la parte, di dove s'entra nel Cortile della Chiesa di S. Stefano, tra un arco e l'altro rimane un bottino con l'apertura dello speco, che gli dava l'acqua. Questo parimente era uno de'Castelli, i quali prendendo parte dell'Acqua degli Archi Neroniani, lo diffondevano per il Celio. In questi Aquedotti sino dalla piazza del Laterano si osservano di tanto in tanto de'travertini, i quali credo servissero per fortezza de' medesimi Aquédotti, massime dove facevano angolo, o come avanti alla Chiesa della Navicella, ove dividendosi l'acqua partorisse due Aquedotti, uno de' quali m' immagino andasse alle Terme Antonine, siccome testificano alcune lettere fatte di tavolozza, quali risaltano più in fuori della facciata dell' Aquedotto, leggendovisi TONIANA. L'altro accenna andare al Palatino. Ancora quì si vede fabbrica di travertini, poichè fa di mestieri, che ivi l'Aquedotto traversasse una strada; e per farla ampia, e spaziosa, e perchè il gran vento non facesse peso agli Aquedotti, vi posero per ben fiancheggiarli de' travertini, come si vede in quest' Aquedotto particolarmente all'Ospedale di S. Giovanni, e in altri luoghi. Accanto a quest' avanzo d'Aquedotto in quest' alto del Celio, se ne vede un altro appartenente agli antichi Alloggiamenti de' Pellegrini, e su di cui fu eretta ne' tempi bassi una fabbrica alla Saracinesca.

ANTICA PORTA CAPENA, ARCO DI SILLANO, E DOLABELLA.

Prima di scendere questo Colle è da osservarsi nella Villa Mattei dalla parte, che riguarda il Circo Massimo, la Via Appia, e l'Aventino: affacciandosi al muro, che riguarda la sottoposta valle, vedonsi ancora le vestigie dell'antico muro fatto da Romolo, secondo Dionigi d'Alicarnasso, o da Tullo Ostilio, secondo Livio, o da Tarquinio Prisco, al parere di Tacito (1).

 Ve-

(1) Ved. questi Istor.Rom.

Vedute le alte rovine dell'Aquedotto costrutto di pulita terra cotta, camminandosi per la pubblica strada, si trapassa un arco, o fornice, presso la Chiesa di S. Tommaso *in Formis*, composto di travertini dai Consoli P. Cornelio Dolabella, e C. Giunio Silano Sacerdote di Marte, come apparisce dalla seguente iscrizione, che vi si legge.

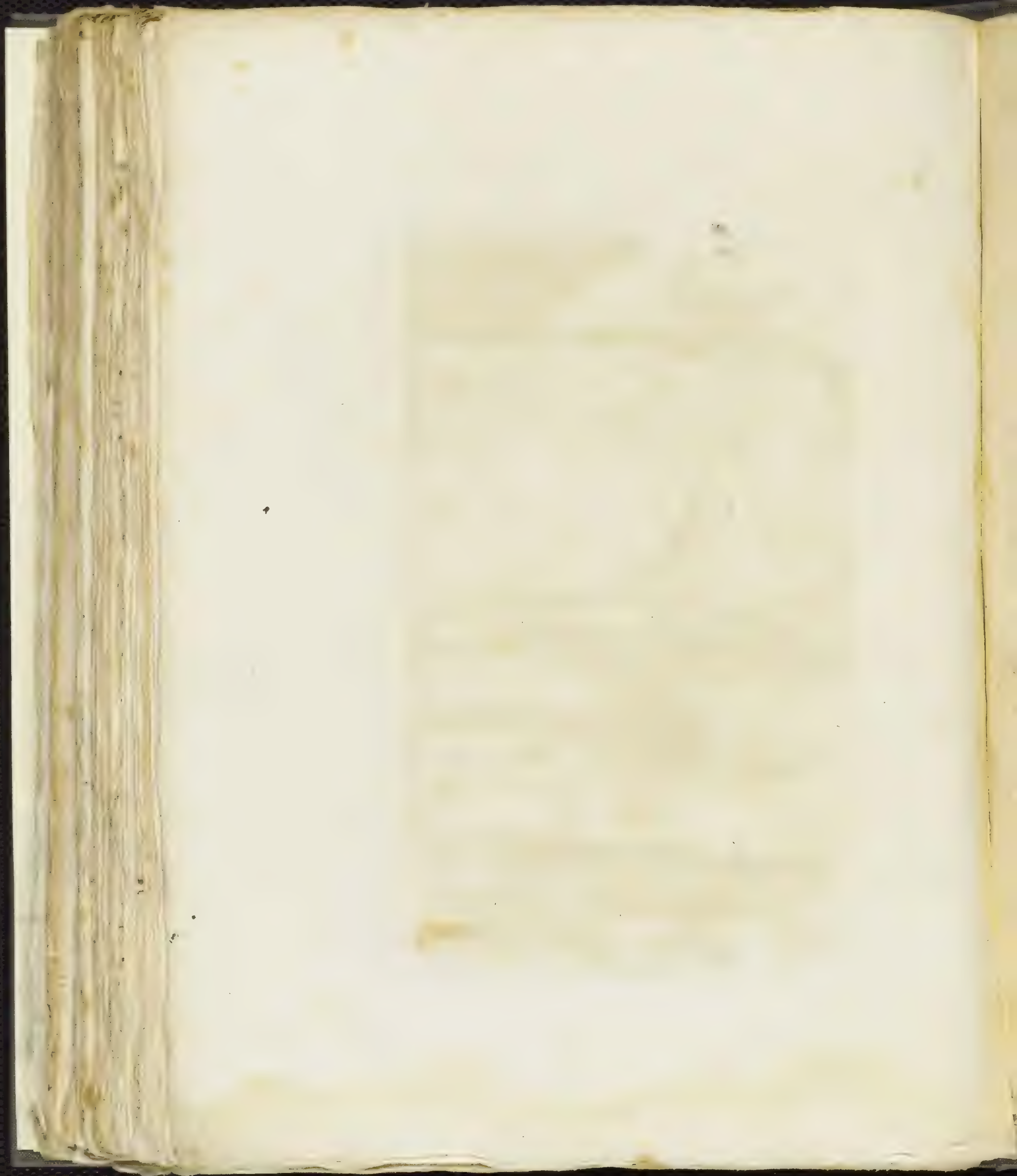
P. CORNELIVS . P. F. DOLABELLA
C. IVNIVS . C. F. SILANVS . FLAMEN . MARTIAL . COS.
EX . S. C.
FACIVNDVM. CVRAVERVNT. IDEMQVE. PROBAVERVNT.

Questa fabbrica vuole il Signor Piranesi, che servisse d'ingresso al Campo Celimontano, che quì stabilisce, deducendolo dal Sacerdozio di Flamine Marziale di Silano (1), che si legge nell'iscrizione; come che nel campo si celebravano l'Equirie di Marte, qualora l'escrescenze del Tevere inondavano il Campo Marzo (2): Nerone poi fece ricorrere sopra questa fabbrica la sua arcuazione. Altri vogliono, che quest'arco appartenesse alle Mansioni Albane, o al Castro de' Pellegrini; ma tutto questo è incerto. Quello, che su questo monumento di certo abbiamo, si è, che cadendo questo Consolato nell'anno XII di Cristo, e nel LIV dell'Imperio di Augusto, è certo, che nel suo principio non potè appartenere all'Aquedotto; ma Nerone servissene per fortezza nella voltata dell'Aquedotto.

VIVARIO DI DOMIZIANO A SS. GIOVANNI E PAOLO.

Gli avanzi, e il termine di questi Aquedotti si vedono nella Vigna de' Signori della Missione a SS. Giovanni e Paolo, ove si vedono parte delle fistole, per le quali, al dir di Frontino, si diffondeva l'acqua per il Monte Celio. La Chiesa de' SS. Giovanni e Paolo fu fabbricata nei tempi bassi su le rovine della casa di questi Santi, di cui si sono scoperti ultimamente gli avanzi mediante uno scavo di 100 palmi dal piano moderno della Chiesa sino al piano antico di Roma. Gli Archetti, che rimangono a uno de' fianchi dell'istessa Chiesa, non solo per la loro mala costruzione, ma ancora per essere fondati sul rialzamento del predetto piano antico, dimostrano essere stati fatti ne' tempi bassi per corroborazione, e appoggio della Chiesa, come fondata su l'instabilità del detto rialzamento. L'avanzo, che si vede sotto il Campanile, e che va verso il Colosseo, è di una parte del Serraglio delle Fiere per uso dell'Anfiteatro fabbricato

(1) Cic. de ll. II. 8. Varr. l. IV. 15. Dion. d'Alicarn. II. c. 64. (2) Lut. I. 20. Fest. v.

Ninfeo di Nerone al clivo di Scauro, e vivario di Domiziano
a S. Gio. e Paolo

to da Domiziano con due ordini d'Archi. L'ordine inferiore è del tutto ricoperto dal rialzamento del terreno. Nei cavi fatti negli anni scorsi si osservò, che non vi è alcuna comunicazione di porte da un arco all'altro; che i muri degli archi dalla parte interna s'appoggiano al terreno vergine del Monte rivestito di muro, e scavato per le grotte delle dette Fiere. Gli archi dell' ordine superiore mostrano nella grossezza del muro i segni d'essere stati chiusi da muri, i quali avranno avuto forse le loro finestre sbarrate di ferri per ricettacolo degli uccelli feroci, e di rapina: E quì poi sono le comunicazioni per mezzo di porticelle con architravi di grossi travertini, ne' quali, come anche negli stipiti delle dette porticelle, non si ravvisa alcun segno de'perni, che avessero dovuto reggere le porte di legno, o di ferro; onde parmi che con tutta ragione si debba supporre essere stato questo un Serraglio di Fiere, e di Volatili. Ecco tolta la strana opinione, che correva tra gli Antiquarj, che questa fosse la Curia Ostilia, la quale era certamente nel Celio, ma è incerto, ove fosse situata.

STADIO DI DOMIZIANO, E NINFEO DI NERONE.

Il Monte Celio da quella parte, che riguarda il Colosseo, ha una valle manufatta da Domiziano coll' appianamento del Monte in figura di Circo per disporvi il suo Stadio; questa valle rimane ora occupata dalla Vigna dei Signori della Missione, e dalla Villa Casali. Ne'cavi fatti in questo luogo, oltre molte statue, e antichità, vi fu trovata porzione di una Meta, che ancora vi si vede, simile a quella dei Circhi, forse appartenente al mentovato Stadio. Nella Vigna Cornovaglia si vede l'investitura di una parte del Ninfeo di Nerone, la quale consiste in un muro architettato a nicchioni, e che insieme serviva d'ornamento al predetto Stadio, il quale gli rimanea sottoposto. Si vede sopra a detti muri uno Speco, che girava, e portava l'acqua all'intorno dell'istesso Ninfeo, come pure al Palatino, mediante gli archi, che erano appoggiati agli stessi muri, l'avanzo de'quali archi in oggi rimane soltanto per la via, che dall'Arco di Costantino conduce a S. Gregorio. Ma tornando alla Vigna Cornovaglia, ove nel 1750 fu trovata una bellissima Statua Greca di Venere col nome di Menofanto; si vedono ivi avanzi di fabbriche intorno alle due gran circonferenze de'muri fatti da Nerone per investire le falde del Monte Celio, su le quali si estendeva il di lui Ninfeo, del quale se ne vedono ancora vestigj nel Giardino de'Signori della Missione in SS. Giovanni e Paolo; si vedono ancora avanzi de'pilastri delle fornici, che sostenevano

l'atrio

l'atrio, e le cordonate del medesimo Ninfeo: quì furono ritrovate le quattro sedie di marmo dette *Pulvinaria Deorum*, che si conservano per le scale del Palazzo dei Duchi Mattei; e nella Biblioteca del Monastero si vede un gran pezzo di tubo di piombo quì ritrovato, che portava 23 libbre d'acqua Claudia a questo Ninfeo: sotto questi archi passava anticamente, come in oggi, una strada detta *Clivo di Scauro*, dalla Casa di questo, che era ivi vicina; e si credono avanzi della detta Casa quelle rovine, che sono al lato della detta Chiesa.

CASA DELLA FAMIGLIA ANICIA.

Sopra questo Clivo, o strada, vi sono parimente avanzi della Casa della nobile famiglia Anicia, dalla quale discese S. Gregorio Papa; e questi rimangono nella Vigna de' PP. Camaldolesi. Nell' estremità per tanto del colle, dove è la Chiesa di S. Gregorio, fu anticamente il Tempio di Bacco, non rimanendone altro vestigio, che una parte del pavimento intersiato di diversi rari marmi, essendo stata l'altra parte ultimamente disfatta in occasione di dilatazione delle di lei navi minori. La Chiesa fondata da S. Gregorio nella sua paterna casa, è in piedi ancor oggi.

Fine della Parte Prima.